le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Storia dell'Oggi»
Anno 68°, n. 254
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Sabato
23 novembre 1991

CRISI ISTITUZIONALE

Dopo l'iniziativa di Occhetto il «partito del presidente» alza un muro davanti al Quirinale
De Mita: il capo dello Stato è il capo della contestazione. Andreotti: sia super partes

Il caso Cossiga scuote il Palazzo

Craxi lo difende, la Dc tentenna, il Pds attacca

L'iniziativa del Pds per fermare l'azione destabilizzante di Cossiga sta scuotendo il Palazzo. Ieri è risorto e si è mobilitato il «partito del presidente». Craxi ha accusato Occhetto di volere un «processo comunista». A fianco del Quirinale schierati anche Altissimo e La Malfa, col Msi e le Leghe. La Dc prende tempo. Il leader della Quercia: «La nostra è un'iniziativa democratica, di responsabilità nazionale».

A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO

ROMA «Vogliono fare a Cossiga un processo politico di stampo comunista». Così Bettino Craxi ha reagito ieri all'iniziativa del Pds per fermare le «picconate» del presidente della Repubblica. Occhetto gli ha risposto che semmai l'azione dell'opposizione è ispirata ai principi liberal democratici di tutela delle istituzioni. Anche i partiti laici, le Leghe e il Msi si schierano col Quirinale. Nella Dc invece emerge cautela. Se Forlani invita «alla pazienza», Andreotti critica il Pds, ma dice anche a Cossiga che «deve fare un sacrificio» e tornare ad un ruolo «super partes». E De Mita afferma che è proprio il capo dello Stato a «bloccare le riforme». Comunque dal maggiore partito di opposizione ieri è venuta la conferma che l'iniziativa annunciata da Occhetto non si ferma. I gruppi parlamentari già stanno esaminando se esistono le condizioni per chiedere l'«impeachment». Lunedì si riunisce il Coordinamento e poi le assemblee dei gruppi. Napolitano sottolinea che la messa in stato d'accusa non è stata ancora decisa.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Il rispetto delle regole

STEFANO RODOTÀ

Gli eventi di questa settimana non appartengono solo ad una cronaca convulsa, ma segnano una fase istituzionale nella quale si scorgono pure i tratti di un cambiamento di regime. Campeggiano in questo orizzonte le iniziative del presidente della Repubblica. Ma non secondario è il modo in cui hanno contribuito a definire l'intero quadro altri soggetti, dal governo ai partiti della maggioranza, alla televisione pubblica.

La novità più sconvolgente, da troppi colpevolmente sottovalutata o addirittura nascosta, è sicuramente la minaccia di ricorrere alla forza per impedire una riunione del Csm. Una via illegittima, anche se Cossiga avesse avuto ragione. Per questo tipo di conflitti il nostro sistema costituzionale, come ogni sistema democratico, esclude il ricorso alla forza e prevede ben altri strumenti di composizione e risoluzione. E invece l'uso della forza è stato teorizzato e minacciato e, se pure i carabinieri non sono entrati nel palazzo di piazza Indipendenza, ha prodotto i suoi risultati. Per la prima volta nella storia della Repubblica un organo previsto dalla Costituzione ha visto messa in pericolo la sua libertà d'azione dalla minaccia di impiegare la forza.

La triste giornata di mercoledì 20 novembre rischiava davvero d'essere un tornante della nostra vita istituzionale se il fiume delle esternazioni presidenziali fosse stato accompagnato solo dal silenzio d'ogni soggetto politico e istituzionale. Questo ha cercato di fare il governo, rifiutando prima una discussione parlamentare e «riservandosi» poi di comunicare una sua disponibilità. Amputato del Csm, il sistema istituzionale dovrebbe conoscere pure il taglio del Parlamento, ridotto al rango di spettatore muto, in una logica di progressiva cancellazione d'ogni sede di controllo che, lo si voglia o no, è destinata a produrre un ordinamento dai caratteri autoritari. Non è un rischio scongiurato. Ma prima l'azione parlamentare delle opposizioni di sinistra, poi l'iniziativa del segretario del Pds hanno almeno interrotto la linearità di quel tentativo.

Sono, queste, manifestazioni di grande responsabilità perché consentono di riportare sul terreno delle corrette procedure costituzionali questioni da troppo tempo abbandonate ad un brutale e distruttivo gioco di forze contrapposte. Irresponsabile è chi si assuefà e si rassegna al clima di rissa, alle posizioni solo gridate, alle denunce demagogiche, sperando magari di trarne qualche vantaggio di bottega e chiudendo gli occhi sul fatto che proprio questi metodi hanno drammaticamente fatto peggiorare la condizione già pessima del nostro sistema politico, rendendone più difficile la riforma, invece di promuoverla. Una riforma che rimane necessaria, e che può essere avviata solo se si riesce a modificare il clima rissoso che ci avvolge da troppo tempo.

Ma questa settimana la rottura del quadro costituzionale non è venuta solo dall'attacco al Csm. È venuta pure dalla rivelazione della lettera di Cossiga ad Andreotti, dove si prospettano soluzioni assolutamente al di fuori delle previsioni costituzionali; dall'interferenza in una procedura giudiziaria in corso con l'attacco del capo dello Stato al magistrato Michele Coiro; dall'occupazione presidenziale dei mezzi d'informazione pubblica, con una violazione così clamorosa del pluralismo informativo da rendere non più rinviabile un intervento della commissione parlamentare di vigilanza. Tutti questi fatti ne richiamano altri, come le posizioni assunte da Cossiga nel messaggio sulle riforme a proposito di revisione della Costituzione, che avevano indotto molti studiosi autorevoli a parlare di attentato. Questa deriva costituzionale, questo continuo uscir fuori dalle regole, non potevano esser lasciati senza attenzione e senza risposta.

La strada che sta davanti al Pds non è quella di una sfida. È la conferma pubblica della sua natura di partito dei diritti e delle regole, che esige una coerenza piena e una intransigenza democratica.

E dopo le picconate?

ENZO ROGGI

Non c'è nessuna provocazione di «stampo comunista» (come la definisce Craxi usando un facile stilema di terrorismo ideologico che la dice lunga sulle ragioni del «partito del presidente»): c'è il tentativo pensato, preoccupato e responsabile di un grande partito democratico di innalzare la propria iniziativa al livello del dramma politico-istituzionale in cui questo Paese è stato gettato. C'è il tentativo doveroso di sottrarre la gente di questo Paese alla fascinazione autoritaria di un Grande Picconatore capace di surrogare le stanche articolazioni di un sistema democratico in crisi terminale. C'è il tentativo di tenere aperta la via di una soluzione democratica a questa crisi. Ecco il tema vero e generale su cui tutti dovrebbero riflettere, vincendo lo sbigottimento per la cronaca quotidiana dello sfascio o la tentazione del saccheggio. Alzi la mano chi possa decentemente negare che sta chiudendosi una fase della Repubblica e che ciò sta accadendo nel peggiore, nel più pericoloso dei modi: nella distruzione d'ogni certezza di regole e di diritti, nella guerra caotica delle fazioni, nel quotidiano invito alla irresponsabilità. E allora vale per tutti l'interrogativo: come se ne esce?

Il caso del capo dello Stato (perché di un caso si tratta) è un aspetto rilevante, ma certo non unico, di questo quadro complessivo. La sua rilevanza sta nel fatto che esso sottrae al Paese, nel momento della maggiore incertezza, un punto di riferimento solido e costruttivo, facendosi attore del generale, confuso conflitto. Non è sufficiente dire: basta con questo sistema politico (e anche con questa Dc); bisogna dire dove s'intende andare ben sapendo che quel che si fa oggi decide in larga misura di ciò che potrà essere costruito in futuro. Se oggi si mette la mordacchia al Parlamento, si mandano i carabinieri nella sede di un organo di rilevanza costituzionale, si emettono liste di proscrizione per magistrati e uomini pubblici, si abusa monopolisticamente dei principali mezzi di comunicazione, si forzano prerogative istituzionali: se si fa tutto questo mentre, contemporaneamente, non si riesce a governare i processi immanenti dell'economia, della legalità, della compagine sociale, allora è alto il rischio di compromettere ogni rinascita. Al termine di un tale processo non ci saranno le riforme democratiche, ma qualcos'altro: un regime, certo, ma quale? Quale regime potrà sorgere sul disastro di regole essenziali, di garanzie fondamentali, di diritti certi?

Questi interrogativi proponiamo anzitutto alla gente democratica, al popolo di sinistra di qualunque militanza. Non sentite almeno il dubbio che dietro l'angolo, di questo passo, troveremo l'alternativa secca: o un uomo forte o un gran rientro timoroso sotto l'ombrello democristiano? Il vice- segretario socialista Di Donato ha rimproverato Occhetto di non porsi sulla scia di Cossiga il quale «apre le porte alla possibilità di un'alternativa». Quel che Cossiga apre con le sue picconate può essere ben altro che una democrazia delle alternative, e in ogni caso l'alternativa deve aver ben altri presupposti: la certezza delle regole democratiche, l'autentica sovranità popolare, uno spirito di riforma che distingua davvero i progressisti e i conservatori. Tanto più che dietro l'alibi di un'alternativa numericamente impossibile continua a galleggiare la peggiore variante del consociativismo e del trasversalismo che tutto confonde e rende incerto, esposto, ipocrita. Occorre piuttosto recuperare davvero quell'ispirazione riformista che ci fa capire come nello sfascio generale delle regole non saranno i forti ma i deboli a soffrire, a restare senza difesa. Non avremo solo meno democrazia ma anche meno giustizia, meno equità sociale. Ecco perchè il discrimine democratico deve prevalere su tutto. E se si capisce questo, si capisce anche che la sfida non è tra Occhetto e Cossiga ma tra una prospettiva di riforma e crescita democratica e un oscuro avvenire.

Vittorio Foa: «Stracciate tutte le norme Botteghe Oscure ha ragione»

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

Ferdinando Pomarici: «I presidenti passano resteranno le macerie...»

MARCO BRANDO A PAGINA 5

L'Italia dei misteri Ecco tutti i «macigni» che restano sul Colle

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 6

Boutros Ghali (candidato del Terzo mondo) guiderà l'Onu

Forte di 11 voti a favore e solo 4 astensioni nello scrutinio segreto al Consiglio di sicurezza, il vice primo ministro egiziano Boutros Boutros Ghali (nella foto) ha già in tasca l'elezione a succedere come segretario generale dell'Onu a Peres de Cuellar che ieri a Roma ha incontrato Andreotti e De Michelis. È un successo per l'Africa e il Terzo mondo Boutros Ghali, 69 anni, esponente di una delle più autorevoli famiglie della comunità copta, è da anni un instancabile tessitore di pace. A PAGINA 13

Trentin: no alla scala mobile al 20 per cento

Il governo vorrebbe imporre ai sindacati una soluzione per la scala mobile che porterebbe il grado di copertura al venti per cento. Una pietra tombale, dice Bruno Trentin, in una intervista all'Unità. La Cgil rimane coerente con la piattaforma unitaria formulata con Cisl e Uil. È la prova del fuoco per la «nuova Cgil». Polemica, sulle interpretazioni post-congressuali, con De Rita, Garavini, Galli Della Loggia. «Non abbiamo decretato la scomparsa del conflitto di classe». A PAGINA 2

«Silenzio per Roberta» chiede la famiglia

Silenzio per Roberta. La richiesta arriva dalla famiglia Ghidini: non crede più che la ragazza possa essere liberata presto dai sequestratori. «Non c'è stato nessun contatto con i rapitori, lasciateci nel nostro dolore. Speriamo che Roberta abbia la forza di resistere. Siamo distrutti». Nelle strade di Brescia, ieri, tremila studenti in corteo. Slogan da stadio, striscioni diversissimi «Chi non salta è un mafioso». Un arresto in Calabria. A PAGINA 9

Con Capelli inizia il dopo-Prost alla Ferrari

È Ivan Capelli il successore di Alain Prost alla guida della Ferrari. Il pilota milanese, che affianca il francese Jean Alesi, è stato presentato ieri ufficialmente alla stampa a Maranello. Prima aveva incontrato il neo-presidente della casa del Cavallino rampante, Luca di Montezemolo. Capelli è il diciannovesimo italiano al volante di una «rossa». Lunedì prossimo proverà per la prima volta la Ferrari «643» sul circuito di Fiorano. NELLO SPORT

Benzina «pulita»: guerra tra Ruffolo e i petrolieri

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 10

Negli ultimi cinque anni i minori «fuorilegge» sono raddoppiati
Allarmante indagine del ministero: nel '90 denunciati 40mila reati

Boom dei baby-criminali

I bambini più esposti al rischio malavita vivono al Sud e nelle periferie delle grandi città. A Milano il maggior incremento di denunce per droga. Sono alcuni dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia che ha compiuto uno studio sui primi due anni di riforma del processo minorile. Impennata dei crimini firmati da giovanissimi. Aumentano soprattutto i reati contro la persona, la famiglia, il patrimonio e per droga.

CARLA CHELO

ROMA. Cresce l'esercito dei fuorilegge in erba: raddoppiati, negli ultimi cinque anni, i reati commessi dai minori. Ma i dati del 91 fanno parlare addirittura di allarme rosso: nell'ultimo anno le denunce sono aumentate di un terzo. Sono cifre fornite dal Ministero di Grazia e Giustizia che ha compiuto un bilancio dei primi due anni del processo minorile. I risultati non sono buoni: i tribunali per i ragazzini funzionano, molto meglio di quelli per gli adulti, è mancata però la rete di sostegno che doveva garantire il reinserimento dei giovani. L'unico aiuto offerto ai minorenni è ancora il carcere. Uno studio sulle violenze ai minori offre una mappa delle situazioni a rischio: la maggior parte delle violenze, fisiche, sessuali e morali, avviene in famiglia. Le più esposte sono le bambine.

A PAGINA 8

Bloccate tra la gente Rapinate e violentate due donne a Barletta

ONOFRIO PEPE

BARLETTA Due donne, 40 e 45 anni, sposate e con figli, sono state rapinate e poi violentate alla periferia di Barletta. La violenza è stata consumata poco distante dallo svincolo per Barletta della Bari-Foggia, praticamente sotto gli occhi di tanti automobilisti frettolosi e disinteressati. Le due donne hanno dichiarato, dopo essere state medicate all'ospedale, di essere state seguite, mentre tornavano a casa dal lavoro, da tre giovani a bordo di una 127 targata Savona. A bordo di una Golf, hanno accelerato, ma si sono scontrate con un'altra auto, il cui conducente ha preferito dileguarsi. A questo punto i tre, incappucciati e armati hanno sequestrato le due donne, portandole in una stradina vicino alla litoranea e le hanno violentate e rapinate. Sono state soccorse dopo quasi quattro ore.

A PAGINA 9

Negli Usa il seguito di Madrid: già diramati gli inviti

«Tutti a Washington» Bush sorprende Shamir

Gli Usa forzano la mano a Shamir. Confermando le anticipazioni palestinesi, hanno invitato arabi ed israeliani a proseguire a Washington, il 4 dicembre, i negoziati di pace iniziati a Madrid. Poco prima dell'annuncio formale, Shamir era uscito dai colloqui con Bush dicendo che «c'era ancora da discutere». Pur accettando, per la prima volta, la «questione territoriale» come perno delle discussioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush ha rotto l'impasse in cui rischiava di morire la speranza di pace fiorita a Madrid. Forzando la mano al premir Shamir ieri il presidente Usa ha invitato arabi e israeliani a incontrarsi di nuovo a Washington il 4 dicembre. Shamir non aveva ancora terminato il suo colloquio con il presidente americano, che Baker aveva già trasmesso l'invito del secondo round della Conferenza di pace mediorientale alle parti in causa. La prima a rivelare alla stampa di aver ricevuto l'invito dal console generale Usa a Gerusalemme era stata la «consigliera» della delegazione palestinese ai colloqui madrileni, Hanan Ashrawi.

«Teniamo i colloqui a Cipro», era andato a proporre Shamir sperando almeno di incassare la proposta di mediazione dopo il bruciante rifiuto all'idea di colloqui nella regione. Ma la mossa non gli è riuscita. E non è stata l'unica. Bush ha ottenuto un altro importante «sì» che il premier israeliano si era rifiutato di pronunciare nell'assise di Madrid: il riconoscimento che i negoziati fanno perno sul problema territoriale. Ad una domanda sugli insediamenti nei territori, Shamir ha risposto: «Non è materia per una discussione così breve. Gli insediamenti sono parte di un problema territoriale e nei negoziati saranno discussi e negoziati problemi territoriali».

Intanto, ieri sera, la Giordania ha annunciato di aver accettato l'invito per la ripresa dei negoziati.

A PAGINA 12

Scontro interno in Croazia: minacce degli estremisti

Arrestato a Zagabria il capo degli ustascia

L'Armata federale punta ora sulla città di Osijek, mentre vengono segnalati bombardamenti anche nei dintorni di Dubrovnik e Zara. Intanto a Zagabria è in atto un drammatico scontro di potere. Il capo del partito del diritto, l'estrema destra neofascista, è stato arrestato per avere organizzato formazioni paramilitari illegali, i cosiddetti Hos. Questi ultimi minacciano di liberare il loro leader con la forza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Dobrosav Paraga, capo del partito del diritto, è stato arrestato ieri assieme al suo vice Mile Vukovic ed alle guardie del corpo. Le autorità di Zagabria lo accusano di avere costituito bande paramilitari non autorizzate, gli Hos, eredi dei tristemente famosi ustascia. Sino ad ora gli Hos, che sono circa diecimila, hanno combattuto contro l'Armata federale ed i miliziani serbi. Ora rischiano di essere sciolti. Impresa per altro non facile, poiché sono numerosi, ben addestrati e godono di simpatie negli ambienti militari croati. Secondo alcune interpretazioni a Zagabria sarebbe in corso una resa dei conti tra le forze vicine al presidente Tudjman e l'estrema destra. Forse Tudjman sta tentando di evitare un colpo di Stato diretto a rovesciarlo. Quando si è sparsa la notizia dell'arresto di Paraga, gli Hos si sono affrettati a dichiarare di essere pronti a liberare il loro capo anche usando le armi. Il governo ha annunciato che Paraga doveva essere interrogato e che entro le undici di stamattina sarebbe stato deciso se rilasciarlo o meno. Tudjman ieri ha anche chiesto un intervento urgente dell'Onu. La drammatica prova di forza in atto nella capitale croata ha fatto passare in secondo piano notizie non meno gravi provenienti dalla Slavonia e dalla Dalmazia. I federali avanzano verso Osijek, ed hanno già conquistato alcuni villaggi vicini. Ci sono stati bombardamenti anche presso Dubrovnik e Zara.

A PAGINA 11

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

l'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizza a *Mal d'Italia*, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

Grandi pittori italiani
Lunedì 25 novembre con l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il cambio all'Onu

GIAN GIACOMO MIGONE

Secondo un modo di dire francese, «tutto si tiene». È quanto fa venire in mente la designazione di Boutros Ghali, vice primo ministro egiziano, alla carica di segretario generale dell'Onu da parte del Consiglio di sicurezza (in attesa della quasi scontata ratifica dell'Assemblea generale). Infatti, Ghali è stato uno dei principali artefici degli accordi di Camp David sul Medio Oriente che oggi appaiono come un vero e proprio preludio storico alla trattativa in atto tra arabi e israeliani. Inoltre, la diplomazia egiziana, di cui egli è l'esponente più qualificato, rappresenta tradizionalmente il settore arabo più vicino agli Stati Uniti, esprimendo compiutamente l'esito politico della guerra del Golfo. Infine, la sua nomina rispecchia l'esigenza di una rotazione della carica che egli ricoprirà tra i diversi continenti, anche se molti Stati africani avrebbero preferito Bernard Chidzero dello Zimbabwe o un altro esponente dell'Africa nera o subsahariana.

In sintesi, questa designazione riflette le potenzialità ma anche le ambiguità che l'Onu sprigiona in questa fase della sua storia. La fine dei veti incrociati che, nel corso della guerra fredda, hanno paralizzato le iniziative del palazzo di vetro, oggi consente di progettare uno sviluppo dell'organizzazione internazionale che deve, però, sottrarsi al pericolo – evidente nella vicenda del Golfo – di restare una sorta di cassa di risonanza o strumento di mobilitazione rispondente all'iniziativa della maggiore potenza militare, piuttosto che una sede di mediazione politica a cui corrispondano volontà ed atti effettivamente al di sopra delle parti. Perché l'Onu possa assumere questa funzione occorrono alcune riforme, a cominciare da una diversa struttura del Consiglio di sicurezza in cui, ad esempio, la presenza dei due vincitori della seconda guerra mondiale – Gran Bretagna e Francia – come membri permanenti con diritto di veto costituisce un evidente anacronismo, di fronte alla pur stentata evoluzione di un'Europa politica e democratica.

Né si può pensare ad azioni di intervento o di pacificazione effettivamente rispondenti in ogni atto ad una volontà internazionale, fintantoché non si attui quella parte della Carta che prevede la costituzione di un comando militare unificato. Ma, a ben vedere, questo tipo di riforme non costituiscono un problema di ingegneria istituzionale. Non possono che esprimere (o tutt'al più prefigurare in maniera non velleitaria) un mutamento degli equilibri di potere mondiali. Il necessario passaggio dal vecchio bipolarismo al pluricentrismo non può essere deciso per decreto e nemmeno concesso unilateralmente dagli Stati Uniti. Anche se questa evoluzione è nell'ordine naturale delle cose (si tenga presente il mutamento degli equilibri di potere economico), essa non può che essere il frutto di una volontà politica che diversi soggetti – l'Europa, il Giappone, la Cina, ma anche alcuni settori del Terzo mondo – devono ancora tradurre nei fatti.

Tantomeno si può pretendere da Boutros Ghali o da chiunque altro di assumere un ruolo di demiurgo rispetto a processi di consistenza e complessità storica. Ciò che si può sperare da lui è che non si accontenti di amministrare le ambiguità del presente ma tenti di suggerire e di operare con discrezione per il futuro dell'istituzione che sarà chiamato a rappresentare nella sua integrità. Non mancano gli esempi a cui egli si potrà ispirare. Basta osservare quanto ha fatto Jacques Delors come presidente della Commissione della Cee per verificare la potenzialità del ruolo di un *grand commis* internazionale. Nella stessa storia delle Nazioni Unite è presente l'esempio di un segretario generale che, in tempi difficili per non dire proibitivi, tentò di asserire una funzione autonoma della sua carica e della sua organizzazione. Auguriamo a Boutros Ghali di sapersi ispirare al pensiero e all'opera di Dag Hammarskjöld, vero e proprio simbolo di un diverso ordine mondiale oltreché vittima di una fase storica di cui sfidò le regole, pagandone il prezzo, e che ci auguriamo definitivamente tramontata.

Intervista a Bruno Trentin
La nuova Cgil alla sua prima prova: è lo scontro con il governo Andreotti

Quella lapide sulla scala mobile

Una Cgil che volta le spalle agli operai? Un Cgil che alza la bandiera dei cittadini e abbandona i lavoratori? Una Cgil trasformista? Trentin risponde alle polemiche di Garavini, De Rita, Galli Della Loggia. Tutti mettono in discussione l'idea del sindacato dei diritti, ma anche soggetto politico. La nuova Cgil è ad una dura prova. Non è più solo la Confindustria, ma è il governo stesso a voler mettere una pietra tombale sulla scala mobile. Allarme del segretario Cgil: «L'unità sindacale in pericolo».

BRUNO UGOLINI

Qual è la vera lettura della nuova Cgil?

Molti hanno dipinto la Cgil come intenta ad una operazione di cosmesi. Qualcuno, come De Rita, dice che il sindacato deve rassegnarsi ad essere l'organizzazione dei lavoratori cooptata tra le istituzioni governative. Altri, come Galli Della Loggia (e in definitiva anche Garavini) sollecita un sindacato di corporazioni sociali. E non posso non ricordare che lo stesso Garavini ha sempre osteggiato il sindacato inteso come soggetto politico, autonomo dai partiti.

E qual è stata, invece, la svolta di Rimini, la «novità»?

Non abbiamo decretato la scomparsa del conflitto di classe, tanto meno la scomparsa della classe lavoratrice. Solo un imbecille o un dittatore può pensare di cancellare questi dati dal contesto sociale di un Paese. Abbiamo invece iniziato la ricerca del terreno e dei valori unificanti di una classe lavoratrice oggi. Li abbiamo identificati non più prioritariamente sul conflitto distributivo, in una lotta tra poveri e ricchi, ma in un conflitto di diritti e quindi di poteri e quindi di rapporto tra governanti e governati, prima di tutto nell'impresa e nel rapporto di lavoro.

Non è questo che ha fatto pensare ad un passaggio dal «sindacato dei lavoratori» al «sindacato dei cittadini»?

De Rita dice, addirittura, «partito dei cittadini». Sarebbe non una dissoluzione della classe lavoratrice, come sostiene Garavini, ma una dissoluzione del sindacato nelle istituzioni politiche e sociali preposte alla tutela dei cittadini. L'approdo di Rimini va in una direzione opposta. Non abbiamo cancellato la classe lavoratrice. Abbiamo «sbiadito», semmai, la «massa». Abbiamo visto che c'erano, nella classe dei lavoratori subordinati, molte persone e individualità che chiedono di essere riconosciute come tali e di partecipare come tali, con le loro identità, alla formazione di quella che si chiama una volontà generale della classe. Lo sforzo è quello di essere più di prima un sindacato dei lavoratori dipendenti e subordinati. Non c'è nessuna capitolazione ideologica. C'è una volontà di rappresentanza di questa classe e delle sue diversità. Senza rubare a nessuno (sociologhi illuminati o avanguardie autodefinitesi di avanguardia), il diritto di interpretare, per conto delle persone in carne ed ossa, quelle che sono poi le volontà prevalenti, esplicite, della classe lavoratrice.

Una «rottura» c'è stata, dunque?

È la rottura nei confronti di una visione idealistica e autoritaria del ruolo dei partiti d'avanguardia rispetto alla classe lavoratrice. È singolare che qualcuno veda questa come una operazione «trasformista». Voglio rassicurare, per esempio, Galli Della Loggia. Il dissenso che esisteva tra le mie posizioni e le sue, quando egli era un gruppettaro maoista, è rimasto, certamente, lo stesso. Erano gli anni in cui l'estremismo contrapponeva le cento lire d'aumento eguale per tutti, l'egualitarismo primitivo, alla battaglia di poteri e di diritti espressa con il Consiglio dei delegati. Non a caso ci siamo scontrati allora, non a caso ci scontriamo oggi. Perché Galli Della Loggia, come Garavini, come Fuccillo, come De Rita, non sanno che consigliare al sindacato, sia pure con progetti politici contrapposti, di tornare a fare il sindacato corporativo, quello che chiede più soldi. Quello che, così, può mediare tranquillamente con un governo assistenziale e clientelare. Viene respinta, perciò, l'idea di un sindacato come soggetto politico e nello stesso tempo «altro» rispetto ad un partito e rispetto alle istituzioni.

È questa la «svolta a destra» di cui parla Garavini, in una intervista a «Liberazione»?

Garavini compie una incursione addirittura insultante sul Congresso. Non solo perché non ha avuto il coraggio di esprimere le sue osservazioni dalla tribuna del congresso in cui fu accolto con interesse e cortesia. Ma anche perché la minoranza di «Essere sindacato» che egli invoca come potenziale ariete, domani, di un processo scissionista, «quando ve ne saranno le condizioni», ha approvato la linea della Conferenza di organizzazione di Chianciano e del Congresso di Rimini nelle sue ispirazioni programmatiche.

Come testimonierà la propria credibilità questa «nuova Cgil» nella vertenza con governo e imprenditori?

Noi siamo arrivati a definire una piattaforma attraverso un processo di consultazione durato quasi un anno. Abbiamo coinvolto tra congressi e assemblee unitarie o solo della Cgil, certamente più di tre milioni di lavoratori. Non è la piattaforma «della Cgil», è stata costruita con le altre organizzazioni. Sono stati pagati dei costi per i lavoratori interessati e per questo abbiamo chiesto il loro consenso. Noi abbiamo esplicitato le nostre «rinunce», in nome della ricerca di una convergenza unitaria. Noi difendiamo, con rigore, non delle «quantità» della piattaforma, sempre trattabili, come in ogni negoziato, bensì delle ispirazioni di fondo. La posta in gioco è molto più grande di alcuni punti di scala mobile. È in gioco la credibilità del sindacato, la stessa unità sindacale.

Il riferimento è alle proposte del governo e agli atteggiamenti della Cisl?

Sono sembrate emergere disponibilità disinvolte, rispetto ad un patrimonio di obiettivi e disponibilità che non appartengono a nessuna organizzazione sindacale. Appartengono al patto unitario. Una intesa sul costo del lavoro – abbiamo detto – senza una definizione prioritaria di una politica di tutti i redditi, capace di bloccare all'origine il focolaio di inflazione proveniente dal sistema dei servizi privati e pubblici e dalle rendite parassitarie che lo alimentano non è né accettabile, né immaginabile.

Quali sono le precondizioni del negoziato?

Prima condizione: l'assunzione di un sistema di sanzioni nei confronti di tutte le categorie di reddito che vadano, nel 1992, al di là di un certo livello di inflazione. Seconda condizione: la definizione della rappresentatività degli «attori». Questo governo ci deve dire in quale misura è in condizione di impegnare credibilmente nei prossimi tre, quattro anni, i governi successivi. E se non è in grado, abbia il coraggio di passare la mano, senza chiedere al sindacato di firmare una cambiale che andrà in protesto fra sei mesi. Noi abbiamo il diritto di chiedere alla Confindustria che verifichi le sue deleghe per un accordo che valga nel lungo termine e non nei prossimi due anni. Abbiamo il diritto di vedere riconosciuta la rappresentatività dei sindacati, con una trattativa che definisca prima di tutto le rappresentanze sindacali aziendali e il potere e le prerogative di queste rappresentanze. Terza condizione: gli obiettivi di una politica di riforma del costo del lavoro che riduca con una riforma fiscale e parafiscale il peso dei contributi sociali sul costo del lavoro e quindi sul salario. È ridicola la proposta governativa di una fiscalizzazione strutturale «una tantum» inferiore all'uno per cento del costo del lavoro, ininfluente per la competitività delle imprese. La quarta condizione riguarda la scala mobile. Per discutere le «soluzioni transitorie» bisogna partire dalle soluzioni «a regime», di lungo periodo.

La trattativa sembra essersi invece spostata sulle soluzioni transitorie per la scala mobile?

Il problema è che c'è un dissenso radicale sulla soluzione definitiva. La proposta del governo prevede un abbattimento del grado di copertura della scala mobile di oltre il 40 per cento per i due anni della transizione. Questo rispetto a una scala mobile che garantisce attorno al 42 per cento del salario. Il punto è che questa soluzione transitoria, questa scala mobile ridotta al venti per cento, è destinata a diventare permanente per i soli lavoratori che non avranno un contratto collettivo o che non saranno riusciti a rinnovare il loro contratto collettivo. Per gli altri non dovrebbe esserci neanche quel 20 per cento. Una «soluzione tombale», una proposta assolutamente inaccettabile per la Cgil.

Non c'è, forse, una spada di Damocle, la data del 31 dicembre, giorno di scadenza dell'accordo sulla scala mobile?

La data c'è, ma non è l'ultima spiaggia. Accettarlo sarebbe dare un segnale di resa, anche se involontario, alle controparti. Un sindacato responsabile è, certo, interessato ad un accordo preventivo, non al conflitto per il conflitto, prima che si apra la via della giungla. La data non può essere però la forca caudina in nome della quale si può accettare qualsiasi soluzione. La paura di perdere sulla carta un aumento salariale derivante dalla scala mobile pari a 25mila lire nel maggio del 1992, non può portarci a perdere subito 240mila lire all'anno, 440mila lire in due anni, a cui sommare l'oltre mezzo milione di diminuzione del potere d'acquisto che deriva dalle legge finanziaria. Siamo convinti che il movimento dei lavoratori troverà la forza di far valere le regole del diritto.

ELLEKAPPA

L'Europa doveva riconoscere Slovenia e Croazia e ottenere la tutela delle minoranze serbe

FURIO CERUTTI

Nella crisi jugoslava pare che siamo ad una svolta, duplice e di segno contrario. La caduta di Vukovar indica che alla fine l'aggressione militare remunera chi ne ha fatto il principale strumento della propria politica, in questo caso l'apparato di potere serbo-comunista. Ma con la missione di salvataggio a Ragusa-Dubrovnik delle navi-appoggio italiane e francesi si vede finalmente un intervento piccolo, ma serio, in aiuto alle vittime; tanto più serio se l'intervento si estenderà e riceverà, come promette l'Ueo, adeguata copertura militare da parte di fregate di questi stessi paesi e della Royal Navy (nonché, si suppone, l'adeguata copertura aerea, ove occorra). Vorrei prendere da tutto ciò l'occasione per delineare qualche lezione, ahimè, retrospettiva.

1. Fallimentare si è dimostrata l'idea, giusta solo in astratta linea di principio, di indurre i popoli della Jugoslavia a mantenere l'unità statale e a non disgregarsi in tante repubbliche autonome e rivali. Da quando sono cadute su sloveni e croati le prime bombe questa linea è divenuta un intellettualismo riottoso alla realtà politica e umana. Che Federazione o Confederazione si voleva che mantenessero popoli la cui reciproca antipatia era palpabile da anni? E quale arroganza ci ha indotto a non prendere sul serio le proclamazioni di indipendenza democraticamente decise? Piaccia o no (a me non piace), dalle macerie dei comunismi orientali è giocoforza che, prima ancora delle democrazie, rinascano le nazioni. È troppo facile per chi, come noi europei-occidentali, da secoli o decenni non conosce oppressione della vita nazionale (lingua, costumi, religione, cultura) prescivere una rigorosa astinenza da ogni nazionalismo. Si può solo lavorare invece perché il principio nazionale, l'*etnos*, non espella, ma si accompagni a quello democratico, il *demos*.

2. Con un riconoscimento tempestivo dell'indipendenza di Croazia e Slovenia, che dichiarasse di lasciare aperta ad una soluzione internazionalmente garantita la questione delle minoranze serbe, si poteva forse evitare che Serbia ed alleati si mettessero sulla via militare per ridisegnare a proprio favore frontiere e rapporti di forza. Le organizzazioni internazionali, prima di tutto la Comunità europea, potevano effettuare fin dalle prime fucilate un intervento pesantemente dissuasivo nei confronti di chiunque impiegasse le armi per reprimere o «liberare» minoranze. Anche le provocazioni del nazionalismo croato, le sue rivalutazioni del passato *ustascia* potevano essere bloccate da un intervento lucido e deciso. Non è concepibile che rinati conflitti etnici si debbano regolare nell'Europa di oggi con massacri ed esodi, anziché con rinegoziazioni di confini e con statuti di autonomia per le minoranze. Si doveva a tutti i costi evitare quella che, dai mucchi di cadaveri della Slavonia alle macerie di Ragusa-Dubrovnik (che è come dire di Bruges o di Venezia), è oggi la vergogna d'Europa.

Hanno fallito governi e organismi internazionali. Ma non va taciuto che ha fallito pure la sinistra europea in tutte o quasi le sue componenti e sfumature. Invece di consigliare impossibili ingegnerie o di dileguarsi fra le nebbie dei propri miti, tabù e cinismi, essa avrebbe dovuto energicamente preoccuparsi dell'unica cosa non negoziabile e non rinviare: i diritti umani degli individui, serbi o croati, albanesi del Kossovo o ungheresi della Voivodina, a cominciare dal loro diritto alla vita, oggi minacciato da leader ambiziosi, avventurieri fanatici o fascisti e reazionari in uniforme. Andava dato un segnale autorevole non solo a serbi e croati, ma a chiunque all'Est o nella disgregata Urss possa domani farsi venire in mente di ricorrere alle armi per decidere controversie etniche.

3. La guerra in Jugoslavia segna il fallimento della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) che pure aveva di recente inaugurato a Praga il suo ufficio per la risoluzione dei conflitti. Non è solo che la Csce è stata pensata per un'Europa ancora bipolare, è soprattutto il fatto che essa, come del resto l'Onu, è tutta basata sugli Stati esistenti, che ne possono bloccare i meccanismi di pacificazione. Mentre i conflitti attuali vedono invece protagonisti le etnie o le repubbliche di qualche Stato federale in disfacimento. Occorreranno ben altri tempi e condizioni perché la Csce, che rimane comunque una importante presenza nella scena internazionale, possa davvero funzionare da *tertius super partes* (il terzo che sovrastando le parti ne seda gli scontri) o almeno da *tertius inter partes*. Serva di lezione a chi voleva sciogliere già nell'89 le esistenti, anche se insoddisfacenti, forme di sicurezza collettiva come la Nato, per proclamarle da un giorno all'altro sostituite con la Csce.

Prova migliore, ma di poco, ha dato di sé la Comunità europea: il suo insuccesso politico, al di là dell'attivismo diplomatico, evidenzia i limiti di un'entità cui manca unicità e unitarietà di direzone politica (che è poi la principale ragione della permanente inferiorità politica dell'Europa, pur più benestante, rispetto agli Usa). Se la Cee vuole seriamente tutelare la pace in Europa, è manifesto che il suo passaggio ad unione politica, competente anzitutto sui terreni monetario e militare, deve essere accelerato. «Approfondire» prima di «allargare», per dirla in gergo eurocratico; ma indicando decisamente delle opzioni non significa che io mi illuda sulle condizioni presenti, né su quanto potrà conseguirsi al vertice comunitario di Maastricht fra venti giorni.

4. La lezione più generale del 1991 è che il mondo, dal Kuwait fino a quello relativamente più incivilito dell'Europa post 1945, ha bisogno – per dirla provocatoriamente – di gendarmi. Cultura della pace, priorità degli strumenti politici su quelli di pressione economica e di questi su quelli militari, riequilibrio di poteri e ricchezza fra Stati e continenti: tutti obiettivi fondamentali, finché non vengono avanzati come alibi per nascondere una scomoda realtà. Quella che nelle relazioni interstatali ed interetniche la forza rimane tuttora un momento decisivo, anche se non l'unico decisivo. Le aggressioni e le avventure costano alla fine meno, in termini di vite e distruzioni, se la comunità internazionale le blocca all'inizio con la fermezza politica, con la minaccia credibile di usare altrimenti la forza e nel peggiore dei casi con l'uso di questa contro obiettivi militari. Cercare di far osservare tregue ed armistizi solo se e quando i contendenti, dopo essersi scannati a piacere, acconsentono, non è più sufficiente in una Europa che si vuole non torni a prima del 1914. Occorre farsi carico del compito di imporre la pace a chi ha osato scegliere la via della violenza. È bene se ciò avviene con tutti i crismi delle organizzazioni internazionali (Onu e Cee in questo caso), ma l'impossibilità di ottenerli o di ottenerli in tempi utili non deve costituire un ipocrita manto di rispettabilità garantistica per chi non si muove mentre si macellano bambini, vecchi, donne e prigionieri.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Il prevedibile Gustavo Selva

Lavorando alla preparazione del programma televisivo *La lunga notte del comunismo*, Gustavo Selva mi invitò a prendervi parte, in qualità di «esperto di ideologia e prassi dei paesi del "socialismo reale", nell'ultima puntata. Intercorse così tra noi un breve carteggio, che, vista la trasmissione, ho pensato fosse opportuno rendere pubblico.

Il 16 luglio del '91 Selva mi scriveva: «Caro professore, è mio vivo desiderio poterla avere ospite come esperto nella trasmissione televisiva *La lunga notte del comunismo* (di cui le invio una breve "scaletta") che io condurrò in studio»

«Lei sarà messo a confronto con un gruppo di 20 giovani di età tra i 18 e i 30 anni, scelti da un istituto specializzato in modo da rappresentare un campione dei vari livelli di istruzione, delle diverse professioni e mestieri e di differente provenienza regionale. Il gruppo dei giovani sarà sempre lo stesso mentre gli esperti varieranno ad ogni puntata».

«Le domande potranno scaturire dal documentario storico che vedremo insieme prima del dibattito e da interessi o da curiosità personali dei giovani interroganti. Anch'io potrò porre o sollecitare domande. Una discussione anche vivace può intrecciarsi fra gli ospiti-esperti. Questa puntata, la sesta ed ultima, sarà una specie di sintesi di uno dei più grandi inganni perpetrati ai danni dell'uomo».

«Si metteranno in luce fatti e uomini della politica, della cultura che pur sapendo del grande inganno lo avallarono. I partiti comunisti hanno cambiato pelle e nome, ma in certi paesi, come ad esempio la Romania, anche dopo la fine di Ceaucescu sono molto cambiati?».

«Saranno analizzate le responsabilità di Togliatti nel suo percorso della cosiddetta "doppia vita"». In sintesi si documenterà che il comunismo o è leninismo o non è (..)».

«Lei sarà chiamato a dare il suo contributo come esperto di ideologia e prassi dei paesi del "socialismo reale"».

Naturalmente è molto probabile che i giovani pongano domande riguardanti in generale il fenomeno comunista anche al di fuori della materia trattata nella puntata (...)».

Alla sua richiesta, il 24 luglio risposi nel modo seguente: «Gentile onorevole, vorrei ringraziarla di aver pensato a me per il suo programma. Tuttavia, non posso accogliere l'invito. In primo luogo, non ho alcuna ragione per considerarmi un "esperto" del "socialismo reale". Semmai, per studi ed esperienza, so qualcosa del comunismo italiano, che è stato tutt'altra storia. In secondo luogo, vedo con piacere che nel programma sottopostomi sono ben chiariti sia gli obiettivi che vi proponete sia il metodo che intendete seguire. Francamente, mi pare che più che di "esperti" il programma richieda la partecipazione di ripetitori di idee consolidate siano esse proposte per sostenere ovvero per contrastare quello che il vostro programma presenta come il "grande inganno" del comunismo. Penso che non sarei capace di vestire né gli uni né gli altri panni».

Ma Selva non si diede per vinto, e il 7 agosto reiterò la richiesta, soavemente, ma con ferma determinazione nel difendere la bontà dei suoi intenti: «Egregio professore, egli scriveva, le vorrei chiedere di giudicare il programma dopo averlo visto perché non mi sembra sufficiente una generalissima scaletta come quella che io le ho inviato per sostenere già che le pare che "più che di esperti semplici il programma richieda la partecipazione di ripetitori"».

Se lei avesse accettato – ed è per questo che conto su un suo ripensamento – di prendere parte al dibattito avrebbe in ogni modo avuto l'occasione di confutare questa ripetizione "di idee consolidate"».

Ero ormai in vacanza e trovai la sua lettera al mio ritorno. Quindi, il 9 settembre, risposi a mia volta: «Gentile Onorevole, può darsi che lei abbia ragione, ma io non potevo che valutare dalle scritture sottopostemi. Attendo dunque di vedere il programma e sarò ben lieto di ricredermi».

Trasmesse ormai tutte le puntate devo dire che della valutazione negativa del programma, che avevo fatta anticipatamente in base alla «scaletta», purtroppo non ho avuto alcun motivo di ricredermi. Non avevo previsto, invece, conoscendo la «perversa» maestria di Gustavo Selva in radio, l'estrema modestia dei risultati scenici e narrativi della sua performance televisiva. Evidentemente il video è un «mezzo» troppo complesso per tollerare narrazioni schematiche da crociata ideologica. Ma su questo ha già detto la parola decisiva il pubblico, facendo precipitare il programma, dopo la prima puntata, ai margini del palinsesto.

Crisi istituzionale

Il segretario del Pds insiste nella sfida al Quirinale
«Vogliamo far tornare un po' di senno nella vita politica»
Da Tortorella a Bassolino consensi sulla scelta
Il leader riformista: «Dirò la mia al coordinamento»

«È ora che Cossiga rispetti le regole»

Occhetto attacca. Napolitano: «Impeachment? Nulla è deciso»

«È una linea democratica di responsabilità nazionale. Un'iniziativa serena, ferma, per far ritornare un po' di senno nella vita politica nazionale». Occhetto risponde a Craxi e conferma che il Pds andrà avanti per fermare l'azione destabilizzante di Cossiga. Si va verso la richiesta di «impeachment»? Quercini: «Stiamo esaminando il caso». Ma Napolitano dice: «Nessuna decisione è stata ancora presa».

ALBERTO LEISS

ROMA «È assurdo tacciare la nostra iniziativa, come ha fatto Craxi, di vetero comunismo, mentre è un'iniziativa chiaramente liberal democratica, mossa da un'esigenza di responsabilità democratica». Achille Occhetto, dalla Piaggio di Pontedera, dove ha incontrato gli operai, risponde a Bettino Craxi. E conferma con nettezza ma con toni pacati che il Pds non tornerà indietro dalla strada imboccata l'altro ieri per bloccare l'azione destabilizzante del Quirinale. Se i nostri fossero atteggiamenti propagandistici di stampo «stalinista o leninista» – ha ancora argomentato il segretario del Pds conversando coi giornalisti – avremmo potuto lasciar stare e «buttarci contro la Dc». Ma noi «diciamo che bisogna certo cambiare il sistema politico, riformare le istituzioni, ma all'interno delle regole democratiche». Chi si chiama fuori dalle regole semmai «si comporta da giacobino e rivoluzionario», e Occhetto, alludendo a Cossiga, ha aggiunto: «Visto che in questo caso è una persona sola, la cosa potrebbe avere anche risvolti pericolosi». Poi, per sottolineare uno degli aspetti che il Pds considera uno stravolgimento di fatto delle regole democratiche del gioco – cioè il continuo uso della Tv pubblica dal Quirinale senza che i suoi interlocutori abbiano gli stessi diritti di accesso – si è rivolto agli operai della Piaggio chiedendo «che la tv di Stato dia al vostro consiglio di fabbrica la possibilità di parlare a tutti, e quindi a reti unificate, dei problemi concreti della gente, del lavoro e della produzione». Occhetto poi è ancora tornato sull'iniziativa del Pds verso Cossiga, definendola «di grande responsabilità nazionale. Ho sentito magistrati, agricoltori, gente onesta e moderata dire che ci voleva finalmente qualcuno che cominciasse a dire basta. Da qui la nostra decisione, un'iniziativa tranquilla, serena, ferma, per far tornare un po' di senno nella vita politica nazionale».

È questa la linea che anche a Roma è confermata dal «quartier generale» delle Botteghe Oscure, «presidiato» da Petruccioli, D'Alema, Cesare Salvi. Il capogruppo alla Camera Quercini ribadisce il senso della dichiarazione diffusa l'altro ieri da Occhetto: «Per ora c'è stato solo il mandato del segretario di studiare l'eventuale messa in stato d'accusa, cosa che stiamo facendo. La novità è che abbiamo deciso di renderlo noto. E ovviamente non è una novità di poco conto. Ma nessuna decisione è stata ancora presa». Ieri tutti gli occhi erano puntati sul Pds. Dopo la sfida televisiva di Cossiga di procedere all'«impeachment» il partito di Occhetto andrà comunque avanti? E l'attenzione si è concentrata su una dichiarazione resa da Giorgio Napolitano nella mattinata: «Non è stata presa finora nessuna decisione dal Pds che riguarda una messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Non ho dubbi sulla gravità di comportamenti e interventi come quelli del capo dello Stato negli ultimi giorni: in quanto al modo di reagirvi, esprimerò la mia opinione nelle riunioni degli organismi collegiali che dovranno decidere». Una presa di distanza, rispetto all'idea prevalente che verso la procedura di messa in stato di accusa ormai il Pds stia di fatto marciando? Un elemento di riserva, nelle calibrate parole di Napolitano, evidentemente c'è. Ma l'episodio si tinge di giallo quando un «lancio» dell'agenzia Adnkronos, di area socialista, informa che c'è stata anche una telefonata tra Napolitano e Craxi, in cui il dirigente del Pds avrebbe esplicitato un suo disaccordo con Occhetto. La notizia però fa andare su tutte le furie Napolitano: «Sono sbalordito per l'irresponsabilità con cui l'Adnkronos ha diramato una notizia totalmente falsa, inventata di sana pianta». E il leader riformista aggiunge anche di «non condividere affatto» i «recenti atteggiamenti del Psi rispetto alle prese di posizione del capo dello Stato». La protesta di Napolitano produce, poco dopo, una smentita ufficiale anche da parte del Psi, il cui ufficio stampa afferma che la notizia non è vera, e che «fra i due esponenti politici non è intercorso alcun contatto telefonico o di altro tipo». Ma non è finita. In serata la «velina» ispirata da Vittorio Orefice parla di una riunione del Coordinamento del Pds in cui, sull'atteggiamento verso Cossiga, ci sarebbero state «otto astensioni» di esponenti riformisti. Un'altra clamorosa «bufala», come si dice in gergo giornalistico. Stavolta la smentita arriva da Botteghe Oscure. Le imprecisioni, peraltro, balzano agli occhi. Nel Coordinamento politico i riformisti sono solo 4, e poi questo organismo non si è riunito l'altro ieri: nella sede del Pds c'era stata una consultazione informale coi capigruppo e i massimi dirigenti. Il Coordinamento aveva invece approvato qualche giorno prima, il 19, un documento in cui si stigmatizzavano gli atteggiamenti del presidente della Repubblica. Non c'erano stati voti di astensione, e tra l'altro Giorgio Napolitano era assente perché a Strasburgo.

Come mai tante voci e illazioni? Forse l'iniziativa del Pds ha innervosito alcuni ambienti politici, e c'è stata la tentazione di «gonfiare» un'ipotetica spaccatura. In realtà, a parte la riserva di Napolitano, ieri tutti i leader del partito, anche della minoranza, hanno condiviso e appoggiato con energia la posizione espressa da Occhetto. In questo senso si sono espressi, in occasione dell'assemblea dell'area Bassolino in corso ieri al «Ripetta», sia Torterella e Angius, che Tronti, Asor Rosa, e lo stesso Bassolino. «La linea di Cossiga – ha detto Tortorella – ha una sua coerenza ed è caratterizzata dall'attacco al Parlamento e alla magistratura, cioè alle garanzie che nel nostro ordinamento tutelano le parti più deboli. E mettono in discussione il principio democratico fondamentale della divisione e indipendenza dei poteri». Bassolino ha anche proposto che si faccia della manifestazione regionale del Pds già indetta il 7 dicembre a Roma un momento più largo di mobilitazione democratica. Da parte sua il presidente del Pds Stefano Rodotà giudica «inevitabile, anche se con rammarico» la richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga. Un esito che poteva essere evitato «se tutte le forze politiche, a cominciare dalla Dc, avessero reagito prima». Le scadenze, del resto, ormai incombono. Il Coordinamento del Pds che dovrà assumere ogni decisione è convocato per lunedì. Subito dopo si riuniranno le assemblee dei gruppi parlamentari.

Achille Occhetto a Pontedera con gli operai della Piaggio

In Toscana incoraggiamenti per leader pds

PISTOIA «Se il presidente della Repubblica vuole portare Occhetto davanti al giudizio del paese, sappia, Cossiga, che noi stiamo con Occhetto. E con lui non ci sarà solo il Pds, ma tutta l'Italia che crede nei valori della democrazia». Il segretario del Pds ha vissuto due intense giornate in Toscana. Al palacongressi di Firenze, davanti ai cancelli della Piaggio a Pontedera, nella mensa aziendale della Breda a Pistoia e, ancora, nel palasport di Viareggio migliaia di lavoratori, di cittadini, di giovani hanno risposto alle «picconate» del presidente Cossiga in modo univoco. L'iniziativa del Pds ha raccolto sostegno convinto da parte della gente. Gli operai della Piaggio e della Breda, i giovani di Firenze e di Viareggio, anche attraverso le domande e gli applausi rivolti al segretario del Pds, hanno detto con chiarezza che l'iniziativa del Pds è giusta e sacrosanta, punta a difendere la Costituzione e le regole. Il primo impatto con il paese, all'indomani del conflitto che si è aperto con il presidente della Repubblica, insomma, sta dando ragione al gesto del Pds. E gli inviti a proseguire sulla strada intrapresa sono stati convinti.

Intervista al senatore della Quercia: «Solidarietà anche alla Dc per gli attacchi oltraggiosi del capo dello Stato»

Foa: «È giusto, fermiamo chi demolisce le istituzioni»

«Occhetto ha fatto bene, bisogna mettere un termine a questa situazione». Così Vittorio Foa commenta l'iniziativa verso il Quirinale del segretario del Pds. E aggiunge: «Io sono contro la politica della Dc, ma di fronte agli attacchi di Cossiga esprimo la mia solidarietà a quel partito». Rischi di isolamento per il Pds? «Un partito non è solo perché su un punto, pure importante, non si trova con Craxi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io sono completamente d'accordo con la richiesta di Occhetto di portare in Parlamento la verifica sulla costituzionalità dei comportamenti del Quirinale». Il senatore Vittorio Foa, costituente, uno dei padri del movimento sindacale, non ha dubbi sulla necessità dell'iniziativa presa dal segretario del Pds. Poi aggiunge: «Molti anni fa ero tra quelli che si sono dati da fare per mettere in piedi questa Repubblica, ed anche con quelli, in numero molto più limitato, che hanno fatto la Costituzione». Con questa storia dietro le spalle, oggi Foa guarda con preoccupazione la situazione che si è creata.

Quindi Occhetto ha fatto bene. Ma tu che sensazioni hai di fronte a quello che sta accadendo?

Io provo un senso di sofferenza di fronte alle «picconate» che cercano di demolire le istituzioni esistenti senza offrire serie alternative. Proprio perché in Italia bisogna cambiare tante cose, abbiamo bisogno di regole, di uno Stato che funzioni. E penso anche un'altra cosa: dall'alto non deve venire solo una garanzia per i diritti e per i doveri dei cittadini, ma anche un esempio di costume, un esempio di linguaggio.

E invece?

Invece il linguaggio oltraggioso che viene dal Quirinale ha secondo me effetti devastanti nei rapporti civili: è uno stimolo all'intolleranza, al disprezzo reciproco. Credo che il Pds faccia bene a cercare di porre un termine a questa situazione.

Cossiga sembra avercela in modo particolare con la Dc. L'ha paragonata al Pcus, fa rissa con i suoi dirigenti... Questo non può essere un contributo al rinnovamento, all'avvio di una possibile alternanza?

Guarda, su un solo punto io non sono d'accordo con Occhetto: credo che l'attacco ininterrotto e dirompente di Cossiga contro la Democrazia cristiana sia un attacco rivolto a tutta la Repubblica. Io sono sempre stato e sono tuttora contro la politica dei democristiani, e con le mie modeste forze cercherò ancora di contrastarla. Ma di fronte al ripetuto attacco del Quirinale dichiaro apertamente la mia solidarietà alla Dc.

Molti lanciano allarmi preoccupati. Anche il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, afferma di aver paura che, dopo l'intervento del «piccone» presidenziale, si apra il rischio di svolte autoritarie. Cosa ne pensi?

Anch'io vedo il rischio di una svolta autoritaria. Ogni processo di destabilizzazione, che non sia accompagnato da un forte sostegno su una linea di progresso, porta all'avventura. Io vedo l'avventura nel linguaggio allusivo e minaccioso che ci sovrasta.

I giudici hanno proclamato lo sciopero, contestando duramente Cossiga. Un fatto clamoroso...

Io credo che i giudici abbiano tutte le ragioni del mondo per dare la risposta che hanno annunciato, cioè per scioperare. Io non penso che si possa chiedere loro di rinunciare ad un'azione che in qualche modo richiama la tradizione sindacale, delegando ad altri la soluzione dei loro problemi. Posso però esprimere una speranza, del tutto personale: se il Parlamento si assumerà il compito di regolare questa drammatica controversia, non sarebbe forse preferibile che allo sciopero non si arrivasse? Siamo in una situazione nella quale ai tentativi di destabilizzazione bisogna rispondere cercando di ridurre al minimo gli elementi di tensione.

Non c'è il rischio che il Pds, in questa iniziativa, possa ritrovarsi isolato? La Malfa non è d'accordo, Craxi si è rimesso alla testa del «partito del presidente», la Dc si accartoccia in aggrovigliati distinguo...

Un partito non si sente solo se su un punto, sia pure importante, non si trova con Craxi, Amato e Di Donato. Ci saranno altri terreni su cui potremo trovarci insieme.

Tu quindi non vedi questo rischio per il Pds?

Il destino del partito dei democratici di sinistra non può essere rinchiuso nella dimensione della cronaca, non possiamo correre ogni giorno dietro a problemi di schieramento. Io non credo che il destino del Pds dipenda dalle decisioni che il Psi prenderà dopo le elezioni, se e come collaborare con la Dc. Il nostro destino, il destino del Pds, dipenderà da noi, da quello che sapremo cambiare in noi stessi e in ciò che ci circonda. In un momento di grande confusione come questa dobbiamo prepararci ad una riflessione di più lungo periodo.

Ingrao affronta a Brescia il caso Cossiga: «Certo occorre cambiare ma rispettando le regole»

E all'annuncio dell'iniziativa scatta l'applauso

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BRESCIA Parla a Brescia, ma si rivolge a tutti. Dice di «pesare bene le parole»: e definisce il momento «gravissimo». Annuncia che il segretario Occhetto ha dato mandato ai gruppi parlamentari di valutare la possibilità di mettere in stato di accusa Cossiga. Gli rispondono cinque, seicento persone – davanti e dietro la presidenza – interrompendolo con un applauso che durerà quasi un minuto. È la manifestazione di chiusura della campagna elettorale del Pds a Brescia, con Pietro Ingrao, che qui – tanto più nelle sezioni operaie – è un leader riconosciuto. Si tratta di una manifestazione spettacolo: dopo il comizio, il programma prevede una curiosa intervista di Roberto Roversi ad Enrico Montesano. C'è tanta gente, giovedì sera, nella nuova e un po' asettica sala del mercato, a due passi dalla centralissima piazza Vittoria. Ma l'attesa è tutta per le notizie che arrivano da Roma. E Ingrao non si fa pregare. Avverte subito che l'iniziativa del segretario del Pds non è ancora «un atto compiuto», ma, insomma, «a nessuno possono sfuggire» le conseguenze di un atto politico come quello di Occhetto. Un gesto «ponderato», ma irrinviabile: perché la situazione è giunta ad una «stretta». Che significa? Pietro Ingrao la spiega così: «Occorre cambiare, certo. Ma lo scontro è fra chi sostiene che la riforma deve avvenire rispettando le regole condivise e chi invece lo vuole fare con le sue leggi». In giro per il paese (e la gente di Brescia lo sa bene) ci sono tante, troppe persone che denunciano lo sfascio dello Stato, l'«orgia di corruzione», la bancarotta della classe politica. Lo fa Cossiga, lo fanno tanti democristiani e uomini di governo. E allora Ingrao domanda (e si domanda): «Sfascio dello Stato? Ma chi l'ha governato questo Stato?». Il dirigente comunista della Quercia la butta sullo scherzo: «È come se questi leader del pentapartito fossero venuti da Marte e una volta sbarcati in Italia si fossero accorti di tutte le cose che non vanno. Ma io li ho visti in tv. E li ho riconosciuti: erano Andreotti, Gava, De Mita, Scotti, Altissimo, Carglia...». E Ingrao aggiunge: «Mi dispiace doverlo dire: ma con loro ci sta anche Craxi, c'è anche il Psi». Ora non c'è più La Malfa, e di questo Ingrao se ne rallegra. Ma anche per il segretario dell'edera una domandina retorica: «E tu fino a quando ci sei stato?». Ecco perché all'opposizione di sinistra non piace l'espressione «partitocrazia», non piace il modo di dire: strapotere dei partiti. I partiti, insomma, non sono tutti uguali. «Con errori, limiti, quello che volete... ma noi da 40 anni siamo l'opposizione. Non siamo mai stati dentro quel sistema». Opposizione. Ma a Brescia e nel Nord, la Quercia non è l'unica forza politica che si presenta in questa veste. C'è la Lega di Bossi. Di più: ci sono altre forze sociali che sembrano collocarsi all'opposizione: gli industriali, i grandi industriali. Anche per loro Ingrao ha una battuta: nell'80 avete sconfitto il movimento dei lavoratori. Avete avuto «potere e soldi» ora di che vi lamentate? Come avete ristrutturato? Eravate «amici stretti» del governo come avete preparato l'Italia all'appuntamento dell'integrazione europea? Domande che qui hanno un «sapore» diverso. Brescia, nonostante tutto, è ancora una città metalmeccanica. Che sta per essere colpita da una nuova crisi, perché se è vero che l'anno scorso è aumentato il numero dei lavoratori dell'industria, è anche vero che le ultime cifre dicono che solo in tre mesi sono raddoppiate le ore di cassa integrazione. E qui alla manifestazione sono tanti i lavoratori (uno di loro Beppe Paderno, della «ATB», candidato al Comune aveva anche parlato prima di Ingrao e del segretario cittadino Marino Cadeddu). Che interrompono di nuovo il discorso, appaludendo. Così come faranno quando Ingrao parlerà del sindacato: per dire che vede una sorta di parallelismo tra il tentativo, in «politica», di far decidere in pochi e il tentativo confindustriale di costringere il sindacato ad accettare uno scambio, un accordo fatto solo «al vertice». E la Lega? Ingrao dice d'essere disgustato dal razzismo. Ma non è tranchant. E spiega (non a Bossi, ma a chi ha scelto di votarlo): che senso avrebbe mettere barriere, filo spinato, vedette alle frontiere? Gli extracomunitari arriveranno sempre. Perché nei loro paesi non hanno nulla. Paesi che il «ricco occidente» ha depredato per oltre un secolo. E ancora: Bossi fa campagna sulle «tasse». Eppure non ha detto una parola sulle ingiustizie che il governo sta per varare con la Finanziaria. «Finanziaria contro cui la battaglia continua». E allora ecco un altro motivo per votare la Quercia: per cambiare la città certo, per trovare davvero un'alternativa che non sia la sinistra dc (visto che oltretutto, basta guardare la lista dello scudocrociato, quando si tratta di stringere anche Martinazzoli e i suoi rientrano nei ranghi). Ma anche «per aiutarci in questa battaglia». I sondaggi non danno vincente il Pds? C'è ancora tempo per convincere e soprattutto «per far andare a votare» chi ha deciso di astenersi. Singolarmente l'ultimo appello di Ingrao, viene ripreso nello show di Enrico Montesano. Che dice, un po' come Papa Giovanni, «di tornare a casa e parlare... coi portieri». Perché è questa strana figura di lavoratore che sembra poter decidere le sorti di un'elezione. A chi fa notare che a Brescia i portieri dei palazzi quasi non ci sono più, Montesano ribatte sicuro: «Parlate coi citofoni...». Finisce così l'ultima giornata elettorale del Pds. C'è ancora tempo per una battuta scherzosa: «Perché ho scelto il Pds? – continua Montesano – Io ero del Psi fino a quando loro erano socialisti. Poi mi hanno detto che bisognava stare nella casa comune. Io ci sono entrato. Ci ho trovato Veltroni e tanta altra gente simpatica. Craxi, invece se n'è andato dalla porta di destra. Io che devo fare? A me piace quella casa comune...».

Dal Parlamento all'Alta corte le tappe dello stato d'accusa

Quali regole per mettere in stato d'accusa (un inedito nella storia della Repubblica) il capo dello Stato? Le tappe procedurali: denuncia, istruttoria del Comitato parlamentare, seduta del Parlamento (anche su ricorso contro un'eventuale decisione di archiviazione) per prosciogliere o rinviare il presidente al giudizio inappellabile della Corte costituzionale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il complesso meccanismo che si mette in moto per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana è già avviato. Sul tavolo di Francesco Macis, presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa (23 senatori e 21 deputati: i membri delle giunte per le autorizzazioni a procedere delle due Camere), sono già due denunce contro Francesco Cossiga formulate in base all'art. 90 della Costituzione: «Il presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione». La prima denuncia è del sen. Pierluigi Onorato; la seconda di Leoluca Orlando ed altri esponenti della «Rete». I gruppi parlamentari del Pds decideranno nei prossimi giorni se formularne una propria, autonoma. Già mercoledì prossimo il Comitato potrebbe deliberare l'avvio della vera e propria istruttoria. Per concluderla ha cinque mesi di tempo, prorogabile per un periodo non superiore a tre mesi in caso di indagini «particolarmente complesse».

Tre i possibili esiti dell'istruttoria. Il Comitato può dichiarare la propria incompetenza, se non ravvisi nelle accuse gli estremi previsti dall'art. 90 della Costituzione; può disporre l'archiviazione degli atti, ritenendo le accuse manifestamente infondate, o presentare al Parlamento in seduta comune una relazione contenente l'enunciazione dei fatti, l'indicazione delle indagini condotte, le conclusioni (che sono prese a maggioranza, e non sono ammesse le astensioni).

L'impugnativa. Le dichiarazioni di incompetenza o di archiviazione non sono definitive. Entro dieci giorni dalla comunicazione alla Camera delle relative ordinanze, un quarto dei componenti il Parlamento può imporre la remissione in aula, e quindi la discussione e il voto di una relazione in cui il Comitato motivi la sua decisione. Il plenum del Parlamento è in questo momento di 995 (630 deputati, più 325 senatori, compresi uno di diritto e nove a vita), quindi un quorum delle firme richieste per investire comunque le Camere del caso risulta di 238. I parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente sono 258. Nel primo caso comunque, ed assai probabilmente anche negli altri due, scatta per il presidente della Camera (sentito il presidente del Senato) l'obbligo di convocare il Parlamento entro trenta giorni. La discussione davanti alle Camere riunite ha per «base» le conclusioni del Comitato, ma in contrasto con queste è ammessa la presentazione di ordini del giorno contenenti proposte alternative o difformi. La votazione di queste proposte emendative ha la precedenza su quelle del Comitato. Tutte le votazioni hanno luogo a scrutinio segreto; e per la eventuale deliberazione di messa in stato di accusa è richiesta la maggioranza assoluta, 478 voti.

Il processo. A cercare un'analogia con il normale procedimento penale, se la Commissione per i procedimenti d'accusa ha assolto alle funzioni di un procuratore della Repubblica, il Parlamento ha svolto quelle del giudice per le indagini preliminari, nel senso che ad esso ed esso solo è attribuita la funzione politica di difesa e di garanzia della Costituzione. Ma il processo vero e proprio non è competenza parlamentare. Questa è devoluta alla Corte costituzionale, anzi ad una specialissima Corte che, quando giudicasse il capo dello Stato (di cui può disporre la sospensione dall'incarico sin dal momento con cui il Parlamento abbia votato il rinvio a giudizio) non è composta solo dai suoi 15 membri ma integrata da 16 giudici «aggregati» estratti a sorte da un elenco di cittadini «aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore» che il Parlamento compila e approva ogni nove anni. L'udienza della Corte è pubblica, la forma processuale quella tradizionale (il ruolo del Pm è assolto da uno o più commissari eletti dal Parlamento), ma anche qui con una particolarità straordinaria: le due ipotesi di violazioni costituzionali non hanno un riscontro legale, in particolare nell'ordinamento penale, e diventano «reati», cioè quelle che il costituzionalista Andrea Manzella definisce «fattispecie penali complete» solo quando la Corte costituzionale li avrà sanzionati come tali. Non a caso la legge costituzionale n.1 del 1953 prevede che sarà solo la Corte, «nel pronunciare sentenza di condanna» a determinare «le sanzioni penali e quelle costituzionali, amministrative e civili adeguate al fatto». In pratica, si procederà anche (ma non soltanto) per analogia con i reati comunque previsti dal Codice penale. Che ad esempio prevede una pena «non inferiore ai dodici anni» nei confronti di «chiunque commette un fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato o la forma del governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato». Un'ultima particolarità: la sentenza della Corte costituzionale è «irrevocabile e non rivedibile».

Un bis per Cossiga? Se è del tutto inedito il caso di un procedimento contro il capo dello Stato, ci sono numerosissimi precedenti di procedimenti «parlamentari» nei confronti di presidenti del Consiglio, ministri ed ex ministri quando ancora non era stato eliminata quella speciale procedura che si traduceva in sistematica impunità per gli uomini di governo. In uno di questi procedimenti incappò nell'80 l'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga. Un pentito di «Prima Linea», Roberto Sandalo, rivelò un colloquio tra l'allora ministro Carlo Donat Cattin e lo stesso Cossiga nello studio privato di quest'ultimo. Sandalo sostenne che Cossiga volesse avvertire Donat Cattin che era scattata la caccia al figlio Marco (anche lui terrorista, poi morto in un incidente d'auto): «Noi cercheremo di tenere il più possibile coperta la notizia, tu vedi se riesci a farlo andare all'estero», avrebbe detto Cossiga. Fu aperto procedimento contro Cossiga: «assolto» di misura dalla Commissione Inquirente (11 voti a 9), la decisione fu impugnata davanti alle Camere dal Pci che chiese un supplemento di indagini. Richiesta respinta dalla maggioranza di centro sinistra, e conferma della «manifesta infondatezza» dell'accusa. Così votò pure Cossiga.

Francesco Cossiga

Crisi istituzionale

Per il Psi «provocazioni convergenti» contro Cossiga
Il segretario socialista va al Quirinale e reclama da Dc
e Andreotti una risposta «forte e chiara» che non arriva
Di Donato: «Occhetto è vittima di lobby paragiudiziarie»

«Vogliono un processo comunista...»

Craxi guida il partito del presidente contro Pds e giudici

L'iniziativa del Pds? «Un processo di stampo comunista». Lo sciopero dei magistrati? Un atto «inammissibile». Il partito del presidente va all'attacco e, ovviamente, lo guida Craxi che ha al suo fianco Bossi, Fini, Pli e Psdi. Il Psi reclama da Andreotti e Dc risposte «chiare e forti», che però non arrivano. Comunque, nessun dubbio a via del Corso: «Occhetto farà una figuraccia, ha sbagliato di grosso».

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Vogliono fare a Cossiga un processo politico di stampo comunista, ma non è più tempo di processi politici...». Il Psi tuona contro Occhetto e magistrati, e chiama a raccolta il partito del presidente. Craxi si guarda intorno e sa che per ora può contare su Fini, Bossi, Altissimo e Cariglia. Ma è chiaro che il generale di questa «ultima campagna» è lui. E quindi, prima di andare personalmente ad esprimere solidarietà a Cossiga al Quirinale in serata, lancia i suoi squilli di tromba all'esecutivo del partito, preannunciando una battaglia che, peraltro a via del Corso, nonostante i timori sulla posizione democristiana, danno per vinta in partenza.

«Le provocazioni contro il presidente della repubblica – esordisce il segretario socialista – hanno assunto un livello intollerabile, uno sciopero politico di magistrati rappresenta uno sconfinamento inammissibile, le iniziative di stampo comunista, dirette contro il capo dello Stato, vanno fermamente respinte». I socialisti considerano quella di magistrati e Pds una vera propria manovra a tenaglia. «Lo sciopero dei magistrati contro Cossiga e l'iniziativa dell'impeachment – dice il capogruppo alla Camera Salvo Andò – hanno un chiaro scopo intimidatorio: si vuole impedire al presidente di svolgere la fondamentale funzione di garante del buon funzionamento delle istituzioni». Marianetti è altrettanto duro. Ricorda che in molte nazioni europee non è consentito lo sciopero dei dipendenti dello Stato e che invece in Italia i magistrati scioperano come i benzinai, e addirittura «contro» il capo dello Stato. «Sul Csm Cossiga ha ragione nella forma e nel merito, qualunque studente di diritto lo sa», dice Di Donato. Perchè questi problemi tra Quirinale e Csm sorgono solo con Cossiga? «Ma negli altri consigli – risponde – il problema non c'era perchè non c'era Galloni...». Tra giudici e Psi, si sa, buon sangue non è mai corso e l'attacco non sorprende. Dovrebbe essere diverso il problema nei confronti del Pds. Ma anche su Botteghe Oscure piovono strali feroci.

«È un tentativo di processo tipicamente comunista», dice Di Donato. «Questo Pds non si sa cosa vuole, viene condizionato di volta in volta da varie lobbies, stavolta è il caso di quella paragiudiziaria comunista, con Rodotà in testa. Ma quando si va avanti, senza una guida ferma, con continui sbandamenti prima o poi ci si rompe il collo. A proposito, vedo che D'Alema tace...».

Quello di Occhetto, dicono a via del Corso, è un errore marchiano, da cui Botteghe Oscure uscirà in ogni caso male. «Se porta in fondo l'iniziativa – spiega ancora Di Donato - avrà effetti negativi per lo stesso Pds e sullo stato complessivo dei rapporti politici attuali e futuri. Se invece Occhetto dovesse recedere, è pure peggio, farebbe una figuraccia. Come la storia delle firme contro Gava, se non riesci perdi la faccia. Già Berlinguer voleva mettere in stato di accusa Cossiga, quando era presidente del consiglio per la vicenda Donat Cattin, poi però il Pci votò Cossiga prima come presidente del Senato e poi come presidente della repubblica». «E poi – conclude Di Donato – quello di Cossiga è proprio il bersaglio sbagliato. Proprio lui che attacca la Dc e che invece apre le porte a una possibilità di alternativa nel nostro paese...». Che l'impeachment sia un bersaglio sbagliato lo sostiene anche Ottaviano Del Turco, socialista attento al dialogo col Pds. «È un falso obiettivo – dice il segretario generale aggiunto della Cgil – allontana l'attenzione della gente dai veri problemi, che sono quelli economici e sociali. «Noi avevamo apprezzato, dice del Turco, la determinazione con cui Occhetto aveva posto problemi di fisco, lavoro e pensioni ora temiamo che proseguire nella messa in stato d'accusa del presidente produrrà lacerazioni anche nel sindacato».

Nessun dubbio, al Psi, sull'esito della battaglia. «Fra dieci giorni – assicurano – è tutto finito», con sconfitta di magistrati, Csm e Pds e vittoria di Cossiga e Craxi. Certo, c'è l'incognita Dc. Ma vedrete, assicuravano ieri mattina a via del Corso, Andreotti e piazza del Gesù scenderanno in campo a fianco di Cossiga. «Certo – ammette in mattinata Di Donato – allo stato delle cose la Dc non si sente, dovrà decidere per conto suo, ma è singolare che non vi siano ancora posizioni chiare, in questi casi dovrebbe essere il presidente del Consiglio a assumere una posizione ferma. Certo, se maggioranza e governo ci sono ancora...». A scanso di equivoci il Psi richiama dunque gli alleati alle proprie responsabilità: «In questa grave situazione – afferma Craxi – il governo e la maggioranza parlamentare hanno il dovere di assumere una posizione forte e chiara». In giornata Forlani e Andreotti rispondono alle sollecitazioni socialiste, e anche se nelle loro parole c'è tutto meno che una presa di posizione «forte e chiara», via del Corso incassa, forse rendendosi conto che, visti i rapporti tra piazza del Gesù e Quirinale, di più non si poteva ottenere.

D'altra parte la Dc, nel partito del presidente guidato da Craxi, non c'è da tempo. C'è invece Altissimo che in mattinata è andato al Quirinale da Cossiga. Il segretario liberale parla infatti di «attacchi vergognosi e strumentali contro il presidente della repubblica perchè ha avuto il coraggio di indicare al paese la necessità delle riforme e ha il torto di farsi capire dai cittadini che vogliono il cambiamento». Altissimo si autopromuove riformista e denuncia «il forte partito trasversale dell'immobilismo e della conservazione che si annida nei due partiti maggiori». Aggiunge Altissimo: «La Dc non può ora nascondersi più dietro le confuse dichiarazioni in politichese, e anche il governo deve respingere senza indugi questo vile attacco, che dimostra quante tossine del vecchio comunismo continuino ad inquinare il nuovo Pds di Occhetto». Tanto per non sbagliare Altissimo ricorda alla Dc il caso Leone: «Il Pli – tuona – non si renderà complice in nessun modo di una riedizione di quel caso».

Analoghi i concetti del segretario missino Fini: «Il partito trasversale della conservazione si è rimesso in movimento contro il Quirinale, scatenato da un Occhetto sempre più protervo , stalinista, sempre più servo di piazza del Gesù». E se per caso si arriverà all'impeachment per Fini «bisognerà rispondere con la piazza». Anche i socialdemocratici difendono Cossiga, ma accusano Occhetto per aver «scelto anche lui il sistema delle picconate». «Quella del Pds – afferma il capogruppo socialdemocratico – è una presa di posizione che ci preoccupa e ci rammarica».

La Malfa contro l'impeachment «È un errore, non ha fondamento»

ROMA. Il Pri considera un «errore», e giudica «privo di fondamento» l'aprire processi per attentati alla Costituzione, processi «contro i quali dunque ci pronunciamo e ci esprimeremo se del caso nelle sedi opportune». Lo ha detto ieri il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, chiudendo a Brescia la campagna elettorale dei repubblicani. La Malfa ha «deplorato» che nella vicenda del Csm non si sia seguita «una via più composta da parte di tutti»; poi, rivolto ai magistrati, li ha invitati a revocare lo sciopero, «che ai magistrati non si addice, proprio per quell'alta funzione che i giudici hanno e che noi più di ogni altro riconosciamo loro».

«Noi - ha aggiunto La Malfa - non siamo in presenza di alcuna illegittima sospensione di garanzie costituzionali. Esiste un grande problema, che è quello del modo e degli strumenti con cui si conduce la polemica nei confronti dei molti punti critici del sistema istituzionale. Ma questo è un problema di misura, non di violazione della Costituzione».

Bologna, i giudici reagiscono

«Ringraziamo Occhetto per essere al nostro fianco ma sulla Loggia ha torto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La stagione dei veleni è chiusa, nessuno, nemmeno Cossiga, la deve riaprire. Mentre preparano «lo sciopero per la difesa dell'ordine costituzionale» le toghe bolognesi esprimono preoccupazione per le ultime esternazioni del presidente. L'atmosfera è tesa a Palazzo Baciocchi, dove per mesi circolarono le tossine liberate nell'89 dalla conversione dell'avvocato Montorzi, il legale che dopo un incontro con Licio Gelli accusò il Pci di aver pilotato il processo per la strage del 2 agosto. La vicenda fu archiviata dal Consiglio Superiore della Magistratura nel '90: «Si inserisce indubbiamente in un quadro oggettivo di delegittimazione del processo», decise il plenum a maggioranza.

Ora Cossiga ha improvvisamente riaperto il caso, parlando di «fatti oscuri sui quali non si è sufficientemente indagato, che hanno tentato di piegare la magistratura alla volontà di un gruppo politico che da 40 anni governa la città». E durante la trasmissione «Pegaso» ha rincarato la dose, chiamando in causa i giudici bolognesi Libero Mancuso, pm al processo per strage, e Mauro Monti, che indagò sulla vicenda Gelli-Montorzi. Cossiga ha criticato il primo e difeso il secondo. Entrambi i magistrati ieri sono andati dal procuratore generale Mario Forte, a cui hanno manifestato preoccupazione, ricordando che le questioni sollevate da Cossiga sono già state risolte nelle opportune sedi istituzionali.

Hanno provocato reazioni anche le dichiarazioni rilasciate al Tg dal segretario del Pds Occhetto, a proposito dell'archiviazione dell'inchiesta sulla loggia «Zamboni De Rolandis». «Sono profondamente offeso», ha detto il procuratore generale Mario Forte, «secondo Occhetto io avrei usato lo spolverino per coprire i massoni e l'avvocato generale Mario Lucchetti sarebbe il mio complice: prima di parlare, Occhetto farebbe bene a consultare i dirigenti locali del partito, della cui stima ho goduto prima, durante e dopo la conclusione dell'inchiesta».

Ma Cossiga, si fa osservare, dice che un pezzo della magistratura bolognese era asservito al Pci, e ora attacca un magistrato della Procura. «È tutto un polverone strumentale, da una parte e dall'altra», replica Forte. Piero Costa, presidente della sezione locale dell'Associazione nazionale magistrati, ha indirizzato una lettera aperta a Occhetto. «Mi permetta di esprimerle la soddisfazione di vedere lei e il suo partito schierati con noi in difesa della Costituzione», scrive Costa, «posso anche anche capire che lei agiti argomenti polemici in risposta agli anatemi e agli insulti del grande Picconatore. Tuttavia la sua polemica ha colpito indirettamente colleghi che ben conosco e continuo a ritenere onesti e indipendenti».

Per la vicenda «Zamboni De Rolandis», scrive Costa, «non c'è bisogno di supporre complotti, meglio stare ai fatti. Io dico che i motivi dichiarati a base dell'interdizione fulminata dal grande Comunicatore al Csm sono in contrasto con l'autonomia della Magistratura». In serata Occhetto gli ha risposto, ringraziandolo per gli apprezzamenti. «Le preciso volentieri», ha scritto Occhetto, «che le mie dichiarazioni – a differenza di quanto parte della stampa e lo stesso presidente Cossiga hanno voluto far credere – non contenevano alcuna polemica nei confronti di alcun magistrato. Ho voluto sottolineare, e lo ribadisco, che l'intervento del capo dello stato ha impedito al Csm di esaminare quesiti avanzati da magistrati circa questioni di metodo riguardanti sentenze di proscioglimento in vicende di grande rilievo, tra le quali quella concernente la "Zamboni-De Rolandis"».

BARBIERI & GAGLIARDI SAFFIRIO

conbipel

STORIE DI MODA

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda.

Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel.

Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4 ◣ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato ◣ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11 ◣ BIELLA (VC) - Tang. Corso Europa, 20 ◣ CUNEO - Via Roma, 31 ◣ AOSTA - Quart - Centro Commerciale Amerique ◣ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R ◣ TREZZANO S.N. (MI) - Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano ◣ COLOGNO M. (MI) - Tang. Est uscita Cologno Nord Brugherio ◣ MILANO - Corso Buenos Aires, 64 ◣ VARESE - Via Casula, 21 ◣ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40 ◣ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro ◣ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est ◣ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama ◣ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello ◣ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma ◣ MONTECATINI T. (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini ◣ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 ◣ COCCONATO D'ASTI (AT)
Tel. 0141/907656

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR?
SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.

Aut. Min. Conc.

Roma Casilina sfilate spettacolo inizio ore 16,30

Crisi istituzionale

Piazza del Gesù non risponde agli inviti del Quirinale
Forlani: «L'iniziativa del Pds è disdicevole, ma...»
De Mita accusa: «È diventato la voce della contestazione»
E Mancino propone di togliergli la presidenza del Csm

Dalla Dc solo una difesa d'ufficio

Andreotti avverte Cossiga: «È ora che torni super partes»

Dalla Dc, niente più che una difesa d'ufficio. Cossiga accusa piazza del Gesù di avere una posizione «equivoca», e Forlani definisce «disdicevole» l'iniziativa del Pds. Poi però si appella alla «buona volontà di tutti» (dunque anche di Cossiga), e difende la proposta dei senatori dc sul Csm, aborrita da Cossiga. Andreotti: «Bisogna restituirgli un ruolo *super partes*». Che il presidente deve aver smarrito...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Per ora non si capisce bene di che cosa si tratta... Certo, è disdicevole ogni iniziativa diretta ad alimentare o esasperare contrasti e polemiche, soprattutto quando ci sono situazioni difficili». È la risposta di Arnaldo Forlani all'iniziativa del Pds, che potrebbe sfociare nelle richiesta di messa in stato d'accusa del presidente Cossiga. Forlani, è noto, non è uomo che «esaspera i contrasti», e le sue risposte son sempre pacate. Ma l'argomento, questa volta, scotta. E scotta ancor di più, se si pensa che Cossiga da tre giorni ha ripreso a bombardare la Dc, accusandola di avere una posizione «equivoca», e insomma di non difenderlo a dovere. Ma Forlani non si scompone. «Ci vuole sempre pazienza, moderazione», ripete come un disco rotto: e lo ripete alla Dc – che sempre meno sopporta il presidente –, lo ripete a Cossiga, e lo ripete, probabilmente, anche al Pds. Perché di fronte all'attacco di Occhetto, la Dc può permettersi il lusso di stare alla finestra e godersi lo spettacolo, magari giocando la carta-Pds per calmare un po' il Quirinale. Ma se davvero si arrivasse allo *show down* finale – e questo anche Cossiga lo sa – la Dc si schiererebbe con il capo dello Stato. Anche se di malavoglia: perché, come ha detto in serata Ciriaco De Mita a Modena, «il Capo dello Stato è diventato la voce della contestazione anziché il garante delle istituzioni». E il suo operato finisce con l'«impedire» le riforme, anziché «contribuire a farle».

Ieri mattina lo stato maggiore di piazza del Gesù (mancava solo De Mita) era presente al gran completo all'auditorium dell'Università cattolica del Sacro cuore, per un *forum* internazionale sulle encicliche sociali. Una posizione ufficiale della Dc ancora non c'è (forse in settimana si riunisce la direzione), e il convegno di ieri ha certo fornito l'occasione per qualche scambio d'opinioni. Sull'offensiva del Pds, naturalmente. Ma anche sull'autonoma iniziativa della Dc: quella proposta dei senatori che regola i poteri del Csm e del suo presidente e che ha mandato Cossiga su tutte le furie.

Forlani, nel tentativo di ridimensionare la bufera di questi giorni, si è lanciato in un lungo elogio della democrazia e della sua «fisiologia», di cui fan parte anche gli scontri e le polemiche. Per aggiungere che «da parte di tutti serve la buona volontà di recuperare sempre le ragioni del dialogo e della costruttività». Altro che «picconate». Forlani è vago, ma certo quel «da parte di tutti» suonerà troppo equidistante alle orecchie vigili di Cossiga. Tanto più che, sulla vicenda Csm, il vertice dc è intenzionato a mantenere ferma la propria posizione. «Non sono problemi – dice ancora Forlani – che si risolvono con atteggiamenti trancianti e con intemperanze».

Quanto al disegno di legge dei senatori, Forlani mostra stupore per la reazione di Cossiga: «I senatori – spiega candidamente – hanno inteso evidentemente corrispondere ad una indicazione che sembrava esser venuta anche dal presidente...». E si tratta, aggiunge il leader dc – di «una constatazione non soggettiva, ma che corrisponde a dati oggettivi». Insomma, a sbagliare è Cossiga, la cui reazione «soggettiva» urta contro l'«oggettività» degli «intendimenti» dc. Che sono, per l'appunto, «costruttivi». Così come «costruttiva» sarebbe anche la proposta, avanzata distintamente da Mancino, da Vitalone e da Fracanzani, di sottrarre al Capo dello Stato la presidenza del Csm, per assegnarla ad un membro «laico». In questo modo, sostiene Fracanzani, «si risolverebbero alla radice le delicatissime questioni di questi giorni».

In tutta questa vicenda, Giulio Andreotti ha cercato in ogni modo di non entrare anche perché così gli han chiesto più volte Forlani e Gava, per evitare che lo scontro coinvolgesse un governo già di per sé in difficoltà. Così, ieri mattina, alla Cattolica, è sfuggito ai giornalisti. Ma in serata, da Brescia, ha voluto far sapere la sua. E la posizione del presidente del Consiglio suona più o meno così: io sto con la Dc. Andreotti si mostra infatti «estremamente preoccupato» per le «polemiche ingiuste» che hanno investito Cossiga. Polemizza con le «artiglierie post-comuniste» e l'«annunciata serrata dei giudici». Ma il messaggio che invia al Quirinale è tutt'altro che lusinghiero: «Bisogna restituire a Cossiga – dice Andreotti – il ruolo di *super partes* e di magistratura morale che non può essere coinvolta in alcuna disputa politica o di parte». Poi, a braccio, chiede anche a Cossiga un «sacrificio» per far cessare le polemiche, e lo invita a «mettere da parte qualche volta il suo sentimento», per non dare alibi all'atteggiamento «poco civico» del Pds. Insomma, la Dc è sì pronta a difendere il presidente se sarà obbligata a farlo, ma il presidente sappia che la sua «magistratura morale» è oggi vacillante, e che il suo ruolo non è, ad avviso del partito di maggioranza relativa, *super partes* come dovrebbe essere.

Neppure la minaccia di dimissioni anticipate, ripetuta l'altra sera da Cossiga, sembra turbare più di tanto i democristiani. Che seguono la «linea» forlaniana improntata all'*understatement* e alla difesa d'ufficio. «Se si discute serenamente – dice per esempio Nicola Mancino – i nervi non dovrebbero saltare a nessuno. Se poi la politica è nervosa, bisogna che qualcuno si curi». «Minore asprezza di toni» chiede anche Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù e uomo della sinistra, commentando lo scontro Dc-Quirinale. E a Cossiga l'altro vicesegretario, il doroteo Silvio Lega, riconosce sì il diritto di «evidenziare le cose che non funzionano», ma precisa che «le soluzioni spettano al Parlamento».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Frecciate ad Andreotti e alla Dc: «Siete l'unica organizzazione a cui mi iscriverò»

Il capo dello Stato diserta la Cisl: «Non voglio imbarazzare il governo»

«Sarebbe difficile dividere gli spazi di intervento tra me e Andreotti. Non voglio metterlo in imbarazzo né essere messo in imbarazzo». Così Cossiga spiega perché lascia vuota la poltrona riservatagli dalla Cisl. Ma anche a quella sedia vuota parla Andreotti. «La politica è servizio», dice. L'«equivoca» Dc sospetta che Cossiga abbia un proprio gioco. E non vuole pagare oggi per essere tradita il 3 gennaio...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La poltrona in velluto rosso resta desolatamente vuota. I dirigenti della Cisl, d'intesa con i funzionari del protocollo del Quirinale, l'avevano sistemata proprio di fronte alla tribuna, così da consentire a Cossiga di guardare diritto negli occhi Andreotti. Ma il capo dello Stato ha deciso di disertare l'appuntamento. Troppo tardi per rimuovere l'arredo presidenziale senza brusii (se non peggio). E comunque non se la sente di correre alcun rischio il segretario Sergio D'Antoni. Tanto più che se dovrà continuare a masticare amaro nel vedere il presidente della Repubblica ancora con il distintivo rosso della Cgil all'occhiello, può almeno consolarsi con l'annuncio di Cossiga che «la Cisl sarà l'unica organizzazione alla quale chiederò di iscrivermi dopo la fine del settennato».

Brutto segno, per la Dc. Il presidente, in questo modo, fa sapere che la tessera dello scudocrociato non tornerà a prenderla nemmeno per dispetto. Per «terrorizzare» il suo partito d'origine, Cossiga, aveva già agitato l'altra sera la possibilità di dimettersi. Non l'ha ripetuto, ma era implicito: quelle dimissioni non potrebbero essere le sole. Prima o dopo, insomma, dovrebbe toccare al presidente del Consiglio dei ministri. E, guarda caso, il capo dello Stato giustifica la sua repentina assenza all'iniziativa della Cisl con la preoccupazione di «non mettere in imbarazzo Andreotti con la mia presenza, nè essere messo in imbarazzo da lui».

Ma solo Andreotti può riuscire a non provare imbarazzo davanti a quella poltrona vuota ma eloquente. Eloquente perchè significa che il presidente della Repubblica giudica «equivoca» anche la posizione del capo del governo. Eppure, l'altro giorno, il Quirinale lo aveva difeso dalle insidie del suo stesso partito. Ora che è Cossiga ad avere bisogno di sostegno, Andreotti che fa? Torna a cavarsela con le classiche «battute e battutine». Ne racconta a iosa ai delegati della Cisl. Il dubbio è se qualcuna non gliela suggerisca proprio quella poltrona vuota. Parla della Croazia e accenna a «coloro che con gran superficialità risolvono i problemi». Come chi fa una passeggiata sul confine di Gorizia che vale un riconoscimento? Parla della sua Dc ed esalta le «diversità» al suo interno. Compresa quella del presidente, visto che lancia un appello a essere «meno litigiosi e più meditativi»?

Non litiga, in questi frangenti, la Dc. Ma nella rissa rischia di essere trascinata dal capo dello Stato. Chi conosce bene Andreotti è pronto a scommettere che alla fine tutto si aggiusterà. Il ragionamento è questo: «Potrebbe addirittura farci un favore. Con le sue strizzate d'occhio al Pds, fino all'altro giorno, Cossiga finiva per legittimare due fronti diversi di cambiamento del sistema, quello del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica del Psi e quello dell'alternativa politica del Pds, che rischiava di relegare la Dc sullo status quo. Tornando a mettere alla berlina il Pds, è il presidente a tagliarsi margini di movimento. Vuole la nostra solidarietà? È un prezzo che abbiamo pagato tante volte, per non doverlo pagare una volta di più. La differenza, questa volta, è che non siamo disposti a pagarlo per una merce avariata. E questo Cossiga lo sa». Sa, cioè, che la Dc non è disposta ad appoggiarlo oggi per essere tradita il 3 gennaio, ultimo giorno nella pienezza dei poteri (poi scatta il semestre bianco, sempre con il potere di sciogliere delle Camere ma – come ha ricordato Antonio Gava – su concessione del Parlamento) con la picconata delle dimissioni. Ma ecco che alla tribuna ne parla proprio Andreotti: «Ho il cruccio di vedere molte cose che scricchiolano. Forse dovremo rivedere modelli e sartoria. Ma la politica deve continuare ad essere considerata un servizio». Chiaro, no?

Insomma, la Dc sospetta che Cossiga voglia giocare in proprio. E sembra mandargli a dire che questo è l'unico prezzo che non è disposta a pagare. La palla torna al Quirinale. Dove, intanto, sale Bettino Craxi con la solidarietà del Psi, arriva il liberale Renato Altissimo. E da dove partono telefonate amichevoli, come quella con il presidente del Senato Giovanni Spadolini, e addirittura di ringraziamento al socialdemocratico Antonio Cariglia, al missino Gianfranco Fini, al leghista Umberto Bossi e «ad esponenti di base della Dc». Con la Dc ufficiale è tutt'altro discorso.

«Io poveretto?» Flamigni cita Cossiga per danni

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è una legge che vale per tutti, e neanche un presidente della Repubblica può violarla impunemente. Così s'è detto Sergio Flamigni, combattivo ex parlamentare del Pci che negli ultimi anni ha legato il suo nome a una puntigliosa ricerca sulla verità nel caso Moro. E, di fronte a quelle esternazioni che ormai sui giornali vengono riportate quasi con atteggiamento sorridente, ha deciso di reagire: «Davanti a offese così pesanti come quelle da me subite, c'erano solo due possibilità per difendere la mia storia e onorabilità: una querela per diffamazione o una citazione civile per danni». La prima sembrerebbe vietata, data l'«irresponsabilità penale» del presidente della Repubblica; la citazione davanti al tribunale civile, invece, di Francesco Cossiga, «in proprio» e non per la sua alta carica, è possibile. Non era mai accaduto.

Questo atto di risposta «civile» è venuto dopo che in due occasioni Cossiga si era intrattenuto con i giornalisti esternando pesanti giudizi nei confronti di Sergio Flamigni. La prima rappresenta anche il primo atto di guerra del capo dello Stato contro la commissione Stragi e contro tutta quella parte della magistratura che cerca ancora un colpevole nelle innumerevoli stragi che hanno insanguinato l'Italia. Erano i primi giorni di agosto. Cossiga era in montagna, pedinato passo passo dai giornalisti; erano i giorni in cui si dibatteva sulla «grazia» a Curcio. Flamigni, intervistato da *l'Unità*, intervenne in quel dibattito, sostenendo che non si poteva mandare in archivio la storia di un decennio, senza aver prima scoperto la «verità» sugli anni Settanta, la verità sul caso Moro. «È un poveretto», replicò piccato Cossiga, spiegando che neanche nel Pci gli avevano mai dato retta sul caso Moro.

Anche il secondo episodio fu causato dal delitto Moro, il vero fantasma che agita i sonni delle istituzioni. La commissione Stragi aveva ascoltato Tina Anselmi e Flamigni; quest'ultimo aveva consegnato ai commissari un dossier che conteneva una sintesi del suo lavoro più recente.

Il giorno dopo, volando con i giornalisti da Piacenza a Roma, il presidente sferrò un attacco ancora più duro contro Flamigni: «Debbo dire che in chi guida la commissione Stragi c'è un forte impegno, direi uno scrupolo, perché se trova il tempo di convocare un poveretto come Flamigni, vuol dire che veramente pensa di avere ancora poco tempo, io direi da perdere...».

Quel giorno, volando, Cossiga andò oltre: «Poveretto Flamigni lo era sempre, mi ricordo una volta la strigliata che mi venne da Botteghe Oscure quando lui era membro della commissione Interni e si dava le arie di grande esperto in riforma della polizia. Diceva un sacco di sciocchezze... un uomo di buona volontà: le sciocchezze non le diceva per cattiva volontà ma per povertà di intelligenza».

Nella citazione, firmata dagli avvocati Giuseppina Bevivino e Giuseppe Zupo, c'è scritto che le affermazioni di Cossiga «contengono inammissibili gratuite e pesanti offese» alla persona e alla funzione politica dell'ex senatore, partigiano combattente con il grado equiparato di tenente colonnello, parlamentare dal 1968 al 1987 e componente di diverse commissioni. Per di più le esternazioni offensive, sostiene l'atto di citazione, non sono state causate da alcun «pretesto». Anzi si tratta di «offese le cui conseguenze dannose appaiono pesantissime, se solo si pensa alla carica di cui pure l'offensore è investito». Poi si tratta di atti «che in alcun modo possono essere fatti rientrare nell'esercizio delle funzioni presidenziali». Per tutto questo Cossiga è stato citato davanti al tribunale civile il 12 febbraio 1992. Flamigni ha chiesto come risarcimento dei danni mezzo miliardo

Per il magistrato milanese Cossiga usato da qualche partito per mettere in riga i giudici

Il pm Pomarici: «I presidenti passano resteranno le macerie istituzionali»

«I presidenti della Repubblica passano, il deterioramento dei rapporti istituzionali resta. E certo potere politico lo sa e ci specula. Ecco l'aspetto più grave delle ultime vicende». Parola del sostituto procuratore milanese Ferdinando Pomarici, magistrato «solitario» impegnatosi in alcune delle inchieste più delicate degli ultimi anni. «Occorre rimediare, il presidente non può avere potere assoluto sul Csm».

MARCO BRANDO

MILANO. Il sostituto procuratore di Milano Ferdinando Pomarici – da 24 anni in magistratura – è stato tra i primi magistrati ad affrontare la minaccia terrorista. Il primo a bloccare i beni della famiglie di sequestrati. Si è occupato di inchieste delicate – quella sul covo brigatista di via Montenevoso, quella sul caso «Calabresi-Lotta continua» – che gli hanno fruttato molte polemiche, spesso da parte della sinistra. Eppure non ha mai aderito a correnti dell'Associazione nazionale magistrati. E' un «solitario», almeno nel lavoro. Ha la fama di duro. Ma lo scontro tra capo dello Stato e magistratura colpisce anche lui.

Aderirà allo sciopero indetto dall'Anm per il 3 dicembre?

Non lo so. Non ho mai aderito a uno sciopero indetto dalla categoria, anche se spesso, tanto più in quest'occasione, convengo sull'opportunità. Ritengo che l'ordine giudiziario non possa astenersi dall'operare.

Però l'Anm ha individuato una minaccia proprio nei confronti dell'ordine giudiziario, cui lei, giustamente, attribuisce così tanta rilevanza...

Certo. Vi è un rapporto assai deteriorato tra il presidente della repubblica e il Csm. E non tanto con i membri attuali del Consiglio, quanto con l'istituzione.

Come magistrato, in che modo vive questo conflitto?

Non lo vivo di certo in modo piacevole. Anche perchè non vi è coinvolto solo il presidente della repubblica, ma anche gran parte delle forze politiche. E non so quanto per sincera adesione alle idee del presidente o quanto per speculazioni volte a minare la magistratura più di quanto non sia già stato fatto. Ci sono due comportamenti che talvolta convergono, ma che non hanno sempre le medesime finalità.

Certo. Ma i toni del capo dello Stato sono andati sempre accentuandosi. E sotto tiro c'è la magistratura, così com'è definita e tutelata dalla Costituzione.

Il presidente continua a dire di essere lui, in realtà, a difendere l'autonomia dei magistrati. Bisogna vedere se il suo comportamento corrisponde a questo intento. Io, ad esempio, trovo molto gravi le critiche assai dure, di natura personale, rivolte dal presidente al procuratore aggiunto di Roma dottor Coiro. Al di là delle battute e dei sarcasmi, è stato accusato di aver emesso un certo provvedimento sulla base del suo pregiudizio politico e non per una valutazione oggettiva dei fatti. Un'accusa gravissima. Ma generica, senza che siano state portate reali giustificazioni.

«Esternazioni» compatibili con la più alta carica dello Stato?

Dovrebbe rispondere il presidente. Però ogni volta che dice determinate cose delegittima agli occhi dell'opinione pubblica la magistratura, definita lottizzata, una corporazione. Una parte del potere politico vorrebbe controllare soprattutto gli uffici inquirenti e coglie ovviamente l'occasione. Si è creato una partito del presidente senza una previa volontà del presidente stesso.

Secondo lei il Csm è lottizzato?

Macché. Se fosse una sorta di parlamentino in cui sono rappresentati i partiti, dovrebbero esserci divisioni tra i consiglieri togati. Invece questi sono tutti uniti contro l'attacco al Csm, al di là delle correnti in seno all'Anm. Semmai sono i componenti laici del Consiglio che rispecchiano le indicazioni dei partiti.

Il Consiglio superiore dunque va bene così com'è? O dovrà cambiare dopo quel che è successo?

Eccome, qualcosa dovrà cambiare. Se un domani un qualunque presidente della repubblica decidesse di impedire l'assegnazione di un incarico superiore, ad esempio quello di procuratore generale della Cassazione, cosa succederebbe? Quel posto rimarrebbe vuoto? Non può esistere un potere che non risponda a nessuno, altrimenti non c'è democrazia. Il presidente della repubblica – che, per dettato costituzionale, non risponde a nessuno – non può costituire un potere assoluto, senza responsabilità, in seno al Csm. Occorre un sistema che preveda un'altra possibilità.

E lei? Si sente delegittimato come magistrato?

Prima avevo il problema di dover contrastare, spesso con mezzi inidonei, il fenomeno criminoso. Oggi, oltre tutto, devo anche guardarmi le spalle dalle istituzioni dello Stato. Non sarei per nulla tranquillo se dovessi occuparmi di argomenti appena appena di un certo rilievo. Certo, non corro rischi se mi occupo del piccolo spacciatore.

Dunque, è contrario all'ipotesi di dipendenza del pubblico ministero da parte del potere politico...

La Costituzione non consente questo controllo. E io non sono certo d'accordo con quell'ipotesi. Soprattutto in Italia, dove, in 40 anni di storia repubblicana, non è mai avvenuto il controllo effettivo del parlamento sull'attività dei ministri... Guardi, l'aspetto più grave delle ultime vicende è la speculazione che ne sta facendo certo potere politico: il presidente della repubblica cambia ma il deterioramento dei rapporti istituzionali, una volta creato, diventa difficile da superare. Soprattutto se, sull'onda di quel deterioramento, dovessero essere introdotte normative tali da consentire il controllo nei confronti della magistratura.

Non si può che condividere questa preoccupazione...

Io penso che tale preoccupazione debba essere non tanto dei magistrati quanto dei cittadini. Noi avremmo tutto l'interesse ad appiattirci sulle posizioni del potere politico, ovviamente quello di governo: stipendio assicurato e nessun timore. Ma chi difenderebbe il cittadino dagli eventuali abusi dell'uomo pubblico?

Neppi Modona: «Cossiga può abituare al comando di uno solo»

Il dato più pericoloso che emerge dagli interventi del presidente della Repubblica è che può derivarne una assuefazione a «vedere la cosa pubblica in mano al capo», a una persona che è in grado di «decidere da sola, quindi in tempi rapidissimi, di dare soluzioni, indicazioni al di fuori di quella che è la dialettica democratica». Lo afferma il giurista Guido Neppi Modona (nella foto) in un'intervista a «Italia Radio». In questo atteggiamento «Cossiga è favorito dal fatto che gli organi della nostra democrazia parlamentare, il Parlamento, il Csm, sono organi collegiali e hanno una dialettica interna di maggioranza e minoranza con tempi lunghi di decisione». Con i continui «appelli al popolo» di Cossiga, invece, secondo Neppi Modona, «la gente si abitua a che ci debba essere uno che pensa per tutti».

Sugli «amici» di Orlando Cascio il Quirinale ritratta...

Una nota stampa del Quirinale informa che il capo dello Stato ha ritrattato una sua dichiarazione relativa al prof. Salvatore Orlando Cascio. Quest'ultimo, padre di Leoluca Orlando, aveva minacciato una denuncia se Cossiga non ritrattava immediatamente le «gravissime accuse» mosse nei suoi riguardi. Cossiga fa sapere che nella frase da cui Orlando Cascio si sente offeso («...diverso sarebbe il caso se le minacce fossero pervenute dal più noto padre, avv. prof.Orlando Cascio, o peggio ancora, dai suoi noti amici siciliani»), la parola "amici" si deve intendere sostituita dalla parola "nemici".

Giannini: «Il Pds sbaglia a denunciare il presidente»

Massimo Severo Giannini definisce una «cosa priva di senso comune» l'iniziativa di denuncia del presidente Cossiga da parte del Pds. «Trovo deplorevole – sostiene il presidente del Comitato per la riforma democratica – che il capo dello Stato si esprima talvolta in certi modi, ma è una questione di buona educazione e non da codice penale. L'"impeachment" richiede una violazione della Costituzione». Secondo Giannini «Cossiga ha ragione nel criticare il Csm e certi magistrati».

Il presidente del Corid: «Candidati comuni al Senato»

Nel corso del convegno tenuto a Roma dal Cond (il Comitato per la riforma democratica, che ha patrocinato i referendum sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e l'intervento nel Mezzogiorno), il presidente Massimo Severo Giannini ha lanciato la proposta di una maggiore unità d'azione politica di tutto il movimento referendario. L'anziano giurista sollecita un accordo per andare alle elezioni con un programma comune in vista di una nuova legislatura costituente e con candidature comuni al Senato. «Se, come si pensa – ha detto Giannini – il consenso popolare ai referendum si confermerà assai ampio, si aprirà un problema politico al quale occorre fin da ora pensare. Di fronte ad una legislatura che si preannuncia "costituente" il nostro auspicio è che il movimento referendario si ponga come stabile punto di riferimento per quanti ritengono prioritario un programma di autentico risanamento del paese».

«Tregua armata» tra Pomicino e Sbardella

Tregua armata tra i colonnelli della corrente andreottiana minacciata di scioglimento dallo stesso Giulio Andreotti per la «guerra civile» tra i seguaci del napoletano Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e quelli del romano Vittorio Sbardella. «Vedete? Ci diamo la mano, siamo amici», dice Pomicino congedandosi da Sbardella davanti all'Hotel Plaza, dove si era svolta una riunione cui avevano partecipato Franco Evangelisti, Nino Cristofori, Luigi Baruffi e Vito Bonsignore. Si è deciso che il primo martedì di ogni mese si riunirà un apposito comitato «paritetico» per assicurare una gestione più collegiale della corrente. Del comitato faranno parte anche Salvo Lima e Carmelo Puija.

GREGORIO PANE

Crisi istituzionale

Resiste l'Italia dei misteri e delle tragedie senza colpevoli
Spesso vanificata l'opera di poliziotti, carabinieri e giudici
che hanno rischiato e rischiano per ricercare la verità
Troppe domande della gente sono rimaste senza risposta

«Mi sono tolto alcuni sassolini...»

Ma su Cossiga continuano a pesare questi macigni

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il caso Moro, la commissione parlamentare che indaga sulle stragi, la tragedia di Ustica, le stragi impunite, il caso «Gladio», la P2 con gli «amici» di Licio Gelli che i magistrati di Roma hanno definito «attentatori della democrazia». E ancora, la strategia della tensione, il golpismo strisciante dei servizi segreti «deviati», il «piano Solo». L'Italia dei misteri e delle tragedie nazionali, senza verità, senza chiarezza e senza morale, è ancora là tutta intera. Oltre il dolore per i massacri sui treni, alle stazioni, oltre il dolore per le omertà e le menzogne su Ustica, oltre le bugie sul caso Moro, c'è ancora un'Italia «segreta», protetta, quasi mai scalfita dalle lotte degli onesti. Un'Italia che di questa omertà si fa scudo, tra un Palazzo e l'altro, perché non si sappia, non si chiarisca, perché la gente, il cittadino e gli uomini e le donne che lavorano dalla mattina alla sera assillati da mille problemi, non capiscano e confondano tutto e tutti in una qualunquistica messa sotto accusa. Magistrati coraggiosi, poliziotti e carabinieri onesti, hanno lavorato per mesi e per anni rischiando carriere e la stessa vita per far luce sui tanti, troppi misteri del Paese. Sono stati vilipesi, ingiurati, messi sotto accusa e gli organismi ufficiali non hanno mosso un dito per dar loro un aiuto. Forti della legge e della Costituzione, questi magistrati e questi inquirenti hanno cercato di frugare tra le carte dei servizi segreti e sono stati «ostacolati» come nemici del Paese. Hanno interrogato, ascoltato e verbalizzato generali e pubblici funzionari, ministri e capi di governo e, spesso, alla fine, hanno dovuto abbassare la testa davanti alle menzogne, alla prevaricazione, alla prepotenza del potere. Il loro lavoro, portato avanti «in nome del popolo italiano» è stato spesso considerato carta straccia, una «provocazione politica», un voler giudicare senza prove, un «arrogarsi il diritto» di voler mettere il naso tra gli uomini che comandano e le loro «strategie». Sarebbe lungo l'elenco di questi magistrati: da Carlo Palermo che indagò sui traffici di armi a Felice Casson che ha condotto l'inchiesta su «Gladio»; da Pier Luigi Vigna che ha tentato di far luce su una delle stragi dei treni, ai magistrati di Bologna che hanno inquisito alti ufficiali dei servizi segreti che hanno mentito e depistato le indagini. Sono solo alcuni nomi, ovviamente.

Quando il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga affermò che intendeva «togliersi alcuni sassolini dalle scarpe», moltissimi italiani pensarono che il presidente, probabilmente, intendesse dare una mano autorevole a far luce, con coerenza e limpidezza, sui tanti misteri d'Italia. Invece Cossiga, ministro dell'Interno durante i tragici giorni del caso Moro, ha sostenuto che alcuni piduisti erano dei «veri patrioti», onesti e specchiati personaggi, accusati senza alcuna prova. Proprio in questi giorni, invece, a conclusione di anni e anni di indagini, i giudici romani hanno stabilito che Gelli e la P2 attentarono alla Costituzione e alla democrazia. Quando Cossiga ha ricevuto i congiunti delle vittime di Ustica ha promesso la verità, ma non ha esitato ad attaccare la commissione Stragi che scava tra le menzogne per cercare di capire quello che effettivamente avvenne. Il capo dello Stato ha accusato la commissione, di fare politica e «solo confusione». Ha attaccato in modo indecoroso il giudice Casson, reo soltanto di voler vedere chiaro nella vicenda di «Gladio». Non ha mai detto una parola di quello che sapeva sulle tante menzogne ufficial del caso Moro e si è comportato nello stesso modo quando si è trovato di fronte al Csm che doveva esaminare il ricorso di alcuni magistrati che volevano veder chiaro su alcuni traffici di armi e sulla legalità di alcune logge massoniche e che erano stati estromessi dalle indagini. A quante domande precise e specifiche dell'opinione pubblica, il presidente non ha risposto? A moltissime.

Proviamo qui a riproporne solo alcune. Non bisogna dimenticare che tanti, troppi «misteri», rimangono tali per noi come per tutti gli italiani. Basterebbe rispondere con chiarezza e onestà, con limpidezza e con la voglia di accertare quanto c'è da accertare e di archiviare per davvero quello che c'è da archiviare. Al contrario, senza verità, non sarà mai possibile chiudere pagine davvero difficili e dolorose per tutto il Paese.

Eversori della P2

La loggia di Gelli non era un club di bontemponi

Gli eversori della P2. La loggia di Gelli e lo stesso venerabile sono stati accusati, in una sentenza istruttoria, dei giudici romani, di avere attentato alla Costituzione e allo Stato «conquistando», nel mondo industriale, in quello dei servizi segreti e delle forze armate, nell'ambito dell'editoria e della televisione posizioni di forza tali da mettere in difficoltà l'organizzazione dello Stato e della Repubblica. Il presidente Cossiga, più di una volta, ha pubblicamente difeso la loggia di Gelli, gli iscritti e l'organizzazione che, invece, ha tramato contro la Costituzione. Che cosa dice, ora, il presidente della Repubblica? Continuerà ancora a difendere Gelli? Non è lecito, come ha fatto qualcuno, cercare di far confusione tra la loggia di Gelli e la massoneria in generale. I giudici parlano di quella e non di altre logge massoniche che pure sono state «inquisite» e controllate per verificarne la «segretezza», vietata dalla Costituzione e la limpidezza di attività. Dopo le indagini e le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi che tante polemiche suscitò e dopo le indagini dei giudici romani con le conclusioni di questi giorni, tocca ora proprio al presidente della Repubblica prendere pubblicamente atto di una verità: la P2 non era certo un club di buontemponi, ma una accolita di eversori contro la democrazia repubblicana. Quante verità sui «misteri della Repubblica» sono ancora nei cassetti della P2 e di Licio Gelli?

Sequestro Moro

Quei personaggi del gruppo di crisi al Viminale

La P2 al ministero dell'Interno.Francesco Cossiga è ministro dell'Interno quando le Br rapiscono Moro. Al Viminale viene istituito un «Gruppo di crisi» per coordinare le ricerche, condurre le indagini, affrontare l'emergenza quotidiana. Del comitato fanno parte uomini dai vasti poteri che dirigono i servizi segreti, la Polizia, i Carabinieri, la Guardia di finanza, l'Esercito, la Marina e l'Aviazione, oltre una serie importantissima di altri organismi statali. Il «Gruppo di crisi», verbalizza ogni riunione, ma queste carte sono misteriosamente sparite. Dell'organismo convocato da Cossiga, fanno parte Federico Umberto D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati dell'Interno, ex uomo dell'Oss, il servizio segreto americano, iscritto alla P2, amico di Licio Gelli e di Francesco Pazienza; Franco Ferracuti, criminologo, della P2, in contatto con la Cia; Ferdinando Guccione, prefetto, iscritto alla P2 che dirige la Sala situazione globale al Viminale; Antonio Geraci, contrammiraglio, stato maggiore della Marina, nella P2, capo del Sios Marina; Giulio Grassini, prefetto, direttore del Sisde, iscritto alla P2; Giuseppe Santovito, generale, direttore del Sismi, il servizio segreto militare, iscritto alla P2; generali Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, della P2, comandanti della Guardia di finanza, poi arrestati per frode fiscale; Walter Pelosi, prefetto, direttore del Cesis, l'organismo che coordina i servizi segreti militari e civili (Sisde e Sismi). Iscritto alla P2. Cossiga fu ingannato e si circondò di specialisti e tecnici che obbedivano a Licio Gelli invece che allo Stato? Aveva saputo? Seppe e tacque?

Ustica

I «sovversivi» vogliono abbattere il «muro di gomma»

La tragedia di Ustica. Qualcuno, in coscienza, può davvero affermare che sulla tragedia di Ustica non ci siano state, menzogne, depistaggi e tentativi di nascondere la verità? Qualcunopuò ragionevolmente affermare che non siano stati nascosti tracciati radar, carte, documenti, e informazioni davvero importanti. Ancora una volta, al di sopra del dolore di tante famiglie, come per le stragi impunite, si tenta di nascondere la verità. Tanti, troppi ostacoli, sono stati frapposti al lavoro dei giudici che non sono riusciti ad abbattere il «muro di gomma». La commissione Stragi ha indagato e indaga su questo dramma così vergognosamente «all'italiana» e il presidente della Repubblica chiede che gli inquirenti siano rimandati a casa. Anzi rifiuta il rinnovo della commissione stessa che, invece, è stata riconfermata nel proprio incarico dal Parlamento. Anche in questo caso sono volati insulti ed «esternazioni» che hanno lasciato allibiti gli italiani.

C'è la possibilità anche lontana che la commissione Stragi riesca a far luce, magari in minima parte, sulla tragedia di Ustica? È fuori discussione che questa possibilità esista. E allora che cosa ha da dire il presidente della Repubblica? Come spiega agli italiani le assurde polemiche e gli insulti alla commissione Stragi e al suo presidente Gualtieri? I parlamentari della commissione, lo stesso presidente, non possono certo essere definiti dei «sovversivi» al servizio di chissà chi. Cercano, tra mille difficolta, qualche minimo brandello di verità. Debbono avere il rispetto di Cossiga come quello di tutti gli italiani.

Operazione minareto

Un archivio segreto e due fascicoli

Operazione minareto. Mentre la commissione d'inchiesta sulla P2 è ancora al lavoro giunge notizia che un gran numero di fascicoli dell'archivio di Licio Gelli, sono stati sequestrati dalla polizia uruguaiana. Sono centinaia e centinaia di fascicoli su molte personalità italiane. Dopo l'autorizzazione del presidente del Consiglio dell'epoca GiovanniSpadolini, i servizi segreti italiani, diretti dall'ammiraglio Fulvio Martini, organizzano e portano a termine, in parte, la cosiddetta «Operazione minareto». Riescono, cioè, ad agganciare un dirigente della polizia sudamericana che chiede molti soldi per cedere alcun dei fascicoli di Gelli. Per valutare la «consistenza» e la «veridicità» del materiale si chiede un «saggio» dell'archivio gelliano: il fascicolo che riguarda il presidente Cossiga e quello di un uomo politico socialdemocratico. I due fascicoli vengono consegnati ad un incaricato dei servizi segreti. La trattiva, da quel momento, viene interrotta. La sensazione, insomma, è che tutto sia stato predisposto proprio per recuperare il solo fascicolo di Cossiga. Che cosa conteneva esattamente? Non è mai stato precisato. Pare, alcune lettere del presidente all'«amico» Gelli e altre carte importanti. Il presidente non ha mai spiegato niente. Da un rapporto dell'ammiraglio Martini si intuisce che nel fascicolo di Gelli su Cossiga, dovevano esservi delicatissimi documenti che qualcuno aveva fatto misteriosamente sparire nel viaggio verso l'Italia. Erano, come qualcuno ha detto, in rapporto a certe consulenze del criminologo e psichiatra Franco Ferracuti, lo stesso che aveva fatto parte del Gruppo di crisi del Viminale, durante il Caso Moro? Lo stesso Cossiga non ha mai aiutato una ricerca della verità in questo senso.

Gladio

Quanti ostacoli ai giudici in cerca della verità

La vicenda di «Gladio». Cossiga ha sempre definito gli uomini di «Gladio» patrioti che erano pronti a difendere l'Italia dalle aggressioni dell'Est. Ha anche parlato di una situazione maturata nell'ambito del clima di guerra fredda che, per anni, aveva diviso il mondo. I giudici hanno indagato cercando di chiarire fino in fondo tutta la vicenda. L'atteggiamento di Cossiga è stato di totale non collaborazione. Il presidente ha rivendicato «con orgoglio» di aver dato una mano alla nascita di «Gladio» e poi è passato direttamente agli insulti contro i giudici che sono stati minacciati, «puniti», vilipesi e ostacolati in ogni modo. Cossiga ha finto di non vedere quello che i giudici stavano tentando di accertare.

Dato per scontato che l'organizzazione era nata in un certo momento e in un certo periodo storico, in ambito Nato, era chiaro che i magistrati tentavano di vedere gli abusi e le deviazioni. E ne sono stati subito scoperti alcuni. Certi «Nasco» (i depositi di armi) misteriosamente saccheggiati, certi «arruolamenti» nell'ambito di gruppi neofascisti e una serie di gravissimi attentati ancora senza colpevoli. I giudici, dunque, avevano non solo il diritto, ma l'impellente dovere di indagare. È così venuto fuori l'ufficio «K» con certi uomini da utilizzare in affari «sporchi» e non certo nell'ambito Nato. Sono venuti fuori coinvolgimenti gravissimi con ambienti neofascisti già coinvolti nella strage di Peteano. È persino saltato fuori il nome del sedicente anarchico Gianfranco Bertoli che gettò una bomba davanti alla Questura di Milano provocando una strage. Sono venute fuori, ancora una volta, le menzogne dei servizi segreti e il divieto di chiarire fino in fondo la verità cercando carte e documenti nei forzieri del Sismi a Forte Braschi.

I giudici militari che stanno indagando su «Gladio» a Padova, sono stati persino minacciati di «severe sanzioni» per il solo fatto di cercare la verità. Eppure sono già venute fuori incongruenze e «deviazioni» gravissime. Sono anche emersi legami e rapporti diretti con certi uomini che misero a punto il «Piano Solo» o furono coinvolti nelle indagini sul «golpe Borghese». Il presidente della Repubblica non vuole chiarezza? Non vuole la verità? Intende continuare ad insultare giudici e magistrati militari che indagano?

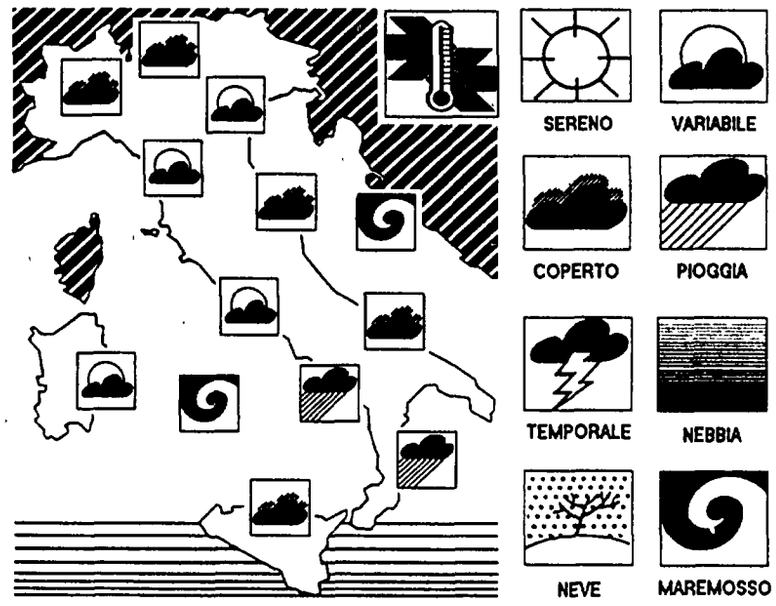
Armi alla Libia

Nulla da dire sui «Leopard» nel deserto?

Le armi alla Libia. Il presidente Cossiga è intervenuto con una pesantezza senza precedenti per impedire al CSM di discutere una «vertenza» tra due magistrati a proposito di una inchiesta su un traffico di armi verso la Libia nel quale,appariva coinvolto marginalmente anche il presidente del Consiglio Andreotti, a motivo del proprio incarico. La cosa era andata così: un sostituto, a conclusione delle indagini sul traffico di armi, si era visto sottrarre il fascicolo dal Procuratore generale che aveva archiviato tutto. Il Sostituto aveva chiesto chiarimenti al Csm. L'indagine era stata condotta a Roma. La reazione di Cossiga è stata, come si sa, violentissima. Quasi a voler negare che traffici «sporchi» si siano svolti tra Italia e Libia a proposito di armi. Insomma era una ennesima «montatura», secondo Cossiga. Andava ad ogni costo evitata.

Di traffici illeciti con la Libia, sempre a proposito di armi, è invece piena la storia del nostro Paese. Nessuno ha dimenticato, per esempio, la storia raccontata davanti al giudice Palermo, dal capitano di Marina Angelo De Feo, distaccato al Sid (il servizio di spionaggio militare ai tempi del generale Maletti). De Feo aveva parlato con chiarezza delle vendite di aerei militari alla Libia da parte dell' Italia, con false dichiarazioni di «accompagnamento» e di spedizione. De Feo aveva anche raccontato che gli americani e i tedeschi avevano scoperto alcuni modernissimi carri armati «Leopard» in una oasi libica. Venivano dall' Italia ed erano stati, ovviamente, ceduti sottobanco. Cossiga era mai stato informato di questa «sporca faccenda»? Il Presidente è mai andato a dare una occhiata alle carte sui traffici di armi messi in piedi da alcuni ex generali dei servizi segreti? È mai stato informato del «lavoro» di certe rappresentanze italiane all'estero, trasformate in veri e propri uffici di vendita degli italici trafficanti di morte?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la debole fascia di alta pressione che si è formata dalla penisola iberica verso l'Europa centrale ha permesso una temporanea fase di relativo miglioramento sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Si tratta tuttavia di un episodio temporaneo in quanto la situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, è ancora orientata verso il brutto tempo. Ciò si deve al continuo afflusso di aria fredda di origne artica verso il Mediterraneo occidentale con il conseguente attivamento di una circolazione di aria calda ed umida di origine africana.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali cielo nuvoloso con possibilità di temporanee schiarite. Sulla fascia adriatica cielo molto nuvoloso mentre sulle regioni meridionali avremo cielo in prevalenza coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.
VENTI: al Nord moderati da nord-est, sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest, su quella adriatica e jonica moderati da sud-est.
MARI: tutti mossi e con moto ondoso in aumento.
DOMANI: la nuvolosità e le precipitazioni si estenderanno dalle regioni meridionali verso quelle centrali e successivamente verso quelle settentrionali. I fenomeni saranno più marcati lungo la fascia adriatica e jonica e sul settore nord-orientale. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei mille metri e lungo la dorsale appenninica al di sopra dei millecinque

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−1	6	L'Aquila	3	11
Verona	6	8	Roma Urbe	11	17
Trieste	9	12	Roma Fiumic	12	18
Venezia	7	9	Campobasso	7	12
Milano	6	9	Bari	6	18
Torino	2	8	Napoli	9	18
Cuneo	2	6	Potenza	6	11
Genova	5	10	S. M. Leuca	11	17
Bologna	6	8	Reggio C.	10	18
Firenze	8	13	Messina	13	17
Pisa	10	15	Palermo	15	20
Ancona	9	13	Catania	5	21
Perugia	9	15	Alghero	14	17
Pescara	5	15	Cagliari	12	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	−1	6	Londra	6	11
Atene	11	21	Madrid	3	13
Berlino	1	2	Mosca	−4	2
Bruxelles	0	6	New York	14	16
Copenaghen	2	3	Parigi	−1	5
Ginevra	4	6	Stoccolma	4	7
Helsinki	−1	0	Varsavia	np	5
Lisbona	9	13	Vienna	np	7

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.45 **Radio strips: Caro Icaro.** Di Donati e Olesen

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **L'ex Urss in movimento.** L'opinione di Adriano Guerra

Ore 10.10 **«Il caso Cossiga»** visto da Gustavo Zagrebelsky e Guido Neppi Modona, costituzionalisti

Ore 15.30 **Week-end sport**

Ore 17.20 **«Gira con me»**

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 – Festivi L. 670 000
A parola: Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Domani alle urne la città del gran protetto di Andreotti
Duro scontro tra un «listone» laico e la Dc
«Le fonti dell'acqua minerale devono tornare al Comune»
Scendono in campo anche due parroci: «Fedeli non litigate»

Fiuggi vota divisa in due «Ciarra? Comanda troppo»

O con Ciarrapico, o contro. Per le elezioni di Fiuggi, sono in corsa soprattutto due liste. Da una parte «Fiuggi per Fiuggi» che raggruppa Pds, Verdi, Rete, Pri, Rifondazione, albergatori e dissidenti psi e psdi, che vuole togliere le fonti al protetto di Andreotti per ridarle al Comune; dall'altra, la Dc. La città è spaccata in due, ma anche i parroci dicono: «L'acqua è di tutti, non di uno solo».

DAI NOSTRI INVIATI
CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

FIUGGI Fiuggi va a votare, e sembra un referendum «sì» o «no» a Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali e patrono andreottiano della città. È spaccata in due, Fiuggi. Si sono divise le famiglie, anche i parroci hanno dovuto prendere posizione. Ciarrapico, in questa cittadina di 8 200 anime, vuol dire tutto. Sua l'unica clinica della città, suo l'albergo superlusso in centro, suo il giornale della provincia .. Soprattutto, Ciarrapico gestisce l'Ente Fiuggi, miniera d'oro del municipio Dagli stabilimenti, escono ogni mese 10 milioni di bottiglie e, per le due terme, in estate si riempiono i 15mila posti-letto degli alberghi Un affare di oltre 100 miliardi l'anno che il signor Ciarrapico non intende cedere La guerra fra lui e il Comune è cominciata un anno e mezzo fa, quando il contratto per la gestione dell'Ente è scaduto Denunce, querele, tafferugli, ma Ciarrapico è rimasto, ha vinto la prima battaglia. È stato nominato «custode» delle fonti, in attesa che il tribunale prenda una decisione definitiva. È una guerra fatta anche di dispetti. Ottenuta la custodia dell'Ente, Ciarrapico per prima cosa ha tolto il marchio del Comune dall'etichetta dell'acqua Fiuggi. I fiuggini, in cambio, gli hanno rifilato un nuovo soprannome: «Ciorrospein», Ciarrapico-rospo-Frankenstein

Adesso si vota, e queste elezioni, per il protetto di Andreotti, valgono quanto una sentenza C'è una lista «Fiuggi per Fiuggi», che come programma al primo punto ha cacciare Ciarrapico, restituire l'Ente Fiuggi al Comune È una lista civica, uno strano esperimento, su cui anche le segreterie nazionali dei partiti hanno puntato gli occhi: si potrà esportarla? Ne fanno parte il Pds, la Rete, Rifondazione comunista, i Verdi, i repubblicani, fuoriusciti psi e psdi e l'Associazione albergatori Già, gli albergatori sono arrabbiatissimi Ciarrapico ha in mente solo le bottiglie, ne vende più che può E, poiché considera le terme una palla al piede, gli hotel cominciano ad avere problemi Così, anche i gestori degli alberghi sono confluiti nel listone-laboratorio. Un anno e mezzo fa, alle elezioni, i laici ottennero 7 consiglieri su 20 e rimasero all'opposizione Ma la fragilissima maggioranza filo-Ciarrapico (Dc, Psi e Psdi) non ce la fece a restare in piedi, si dissolse al primo intoppo Il listone, questa volta, è dato per vincente Ma la partita è durissima. Per governare sul serio, ha bisogno della maggioranza assoluta A Fiuggi dove mezzo paese ha tolto il saluto all'altra metà, un'alleanza con la Dc o con il Psi è improponibile

La guerra con Ciarrapico ha obbligato tutti i partiti a schierarsi La Dc, in effetti, ha tentato di darsi una riverniciata Dalla lista sono stati esclusi quei democristiani che, del legame con Giuseppe Ciarrapico, fino a ieri si vantavano apertamente Comunque, lo scudocrociato è in difficoltà. È venuto a soccorrerlo Forlani in persona Che, l'altra sera, ha tenuto un discorso da guerra fredda, viva Scelba, attenti alle Reti, e meno male che il comunismo è crollato La banda musicale di un paese vicino, intanto, suonava «Benvenuta, Eccellenza».

E Ciarrapico? Si è tenuto alla larga da Fiuggi fino a che ha potuto Ha tuciuto quanto ci sono stati i comizi di Achille Occhetto, di Sergio Garavini, di Leoluca Orlando Ma quando gli hanno riferito del discorso tenuto da Giorgio La Malfa, non ce l'ha fatta più Il segretario del Pri aveva detto «Ciarrapico non è un imprenditore vero è solo un personaggio che va a caccia di favori, cresciuto all'ombra di Andreotti» Lui, Ciarrapico, è corso a telefonare a una tv privata «Mi fate un'intervista?» Fiuggi si è messa davanti alla tv Lo show è durato un'ora, insulti per tutti soprattutto per i candidati del listone, e alla fine una minaccia nemmeno troppo velata. «Attenti, perché il mercato dell'acqua è in crisi, qui sono in gioco i posti di lavoro » Poi, più niente Fino a ieri, quando è ritornato alla carica dai microfoni dell'unica radio fiuggina Per dire «Non traditemi, assumerò altre 300 persone» E giù altri insulti.

I manifesti elettorali sono pochissimi. Queste elezioni si giocano a forza di comizi in piazza, show televisivi e colpi bassi. Due giorni fa, è stato inaugurato il nuovo club della Roma calcio (presidente Giuseppe Ciarrapico) La politica non c'entra, si sono affannati tutti a ripetere Ma per l'arrivo di tre calciatori (Sebino Nela, Nascimento Dos Santos Aldair e Antonio Tempestilli) è stata chiusa al traffico mezza città «La politica non c'entra, e infatti io sono socialista», diceva a tutti il presidente del club locale Peccato che nella lista del garofano, dieci candidati su venti lavorino all'Ente Fiuggi, per Ciarrapico, o abbiano parenti strettissimi nella stessa situazione

È messo male, comunque, il Psi negli ultimi diciotto mesi, ha perso per strada mezzo partito Su una segreteria di quindici persone, otto sono passate con il listone I fuorusciti dicono. «Giusi La Ganga voleva che ci riunificassimo per questo voto Ma con quelli là, con quelli che si sono messi dalla parte di Ciarrapico, noi non ci stiamo »

Una città spaccata in due, dunque A Fiuggi, per queste elezioni, ci sono matrimoni vicini alla rottura (lei con il listone, lui con la Dc o viceversa) e in famiglia non si respira più Così, nei giorni scorsi, si sono fatti avanti anche due parroci. «Non litigate», hanno detto durante le omelie, «non è bello » Poi, sospirando «L'acqua comunque è di tutti» Cioè speriamo che Ciarrapico perda

Giuseppe Ciarrapico, il re delle acque minerali

La sinistra pds «Col Psi c'è stato troppo ottimismo»

«Nel Pds esistono ancora nodi irrisolti di analisi e strategia»: dalla politica internazionale, al rapporto col Psi, al radicamento sociale del partito. Ma oggi soprattutto nella battaglia democratica contro il ruolo destabilizzante di Cossiga, è necessaria la massima unità interna. È stato detto all'assemblea dell'area Bassolino. Gli interventi di Tronti, Asor Rosa e di Aldo Tortorella.

ROMA La sfida politica «è un partito credibile per l'alternativa», la sfida culturale è «una ricerca antagonistica dei soggetti e delle idee in conflitto con l'attuale stato di cose»

Così Mario Tronti ha indicato la via per una migliore definizione dell'identità del Pds, e il ruolo che può svolgere dentro il partito l'area promossa da Antonio Bassolino Dopo il seminario ad Ariccia dall'area dei «comunisti democratici», ieri è toccato alla «sinistra del Pds» affrontare una riflessione sul proprio ruolo. Una giornata di discussione pubblica al «Ripetta» di Roma, caduta nel fuoco di una crisi istituzionale acutissima in cui il Pds ha assunto una funzione protagonista E su questo punto – ne riferiamo anche a parte – il dibattito ha registrato una fortissima unità nell'apprezzare e nella volontà di sostenere la posizione espressa da Achille Occhetto.

Ma al centro della riflessione è rimasta una valutazione prevalentemente critica sullo stato del partito «Il processo di costruzione della nuova forma ristagna – ha detto Tronti – e c'è una contraddizione tra la situazione di movimento, mondiale e italiana, con grandi pericoli e grandi opportunità, e l'assenza in campo di una forza politica, di un soggetto capace di azione e organizzazione alternativa». Secondo Tronti esiste ancora un'incertezza dell'asse politico strategico, e bisogna «uscire dal dilemma, riproposto in questi giorni, tra unità socialista e alleanza degli onesti, e cioè tra partito socialista unificato e partito democratico all'americana». Tanto più che «viene avanti una linea, essa sì strategica, magari centrata sull'unità socialista, con una forma di consociativismo sociale». L'alternativa politica va invece legata «all'antagonismo sociale», «con la capacità di riconnettere ad esso questione politica, questione democratica, questione istituzionale» Da questa visione deriva il punto forse di maggiore distinzione rispetto all'area dei «comunisti democratici», a proposito del referendum. Sia Tronti, e ancor di più Isaia Sales, e poi Pietro Barrera, con particolare forza di argomentazioni sulla tematica istituzionale, hanno infatti insistito per una presenza autonoma ma impegnata del Pds sul fronte referendario. Alberto Asor Rosa ha tradotto in termini ancora più espliciti le riserve di Tronti: «Un partito è ciò che la sua maggioranza esprime, e il Pds soffre di una divaricazione nella sua maggioranza da una parte un'idea di lunga lena dell'alternativa e della riforma del sistema politico, dall'altra l'idea di un incontro rapido con un'altra componente della sinistra». Proprio il tema del rapporto col Psi ha dominato gran parte della discussione «Giusta l'iniziativa di incalzare il Psi Sbagliato l'ottimismo sulla sua risposta Abbiamo chiesto a Craxi di scegliere, e pare proprio che abbia scelto», aveva detto Tronti, aggiungendo che nel Psi resta «una contraddizione» su cui lavorare Ma – lo ha ribadito con Sales e Asor Rosa anche Vincenzo Vita – insistere solo sull'asse Pds-Psi ora vuol dire non vedere che il vecchio quadro politico non esiste più, con una visione tutta concentrata sui rapporti nel «ceto politico» che è l'esatto contrario dell'ispirazione della «svolta»

Altri interventi – da Luisa Salemme ad Augusto Graziani, a Giorgio Ghezzi, al segretario Cgil Alfiero Grandi – hanno sviluppato di più l'analisi sulla situazione economica e sociale Ne è uscito un quadro assai pessimistico sulla realtà del partito nelle fabbriche, un giudizio negativo su scelte sindacali come la firma dell'accordo Zanussi, una analisi sulla concentrazione del potere finanziario del capitalismo in questa fase, una richiesta al partito di essere più attivo sul fronte della trattativa sul costo del lavoro e sulla Finanziaria

La riunione ha registrato poi un nuovo passo avanti nel raccordo con l'area dei «comunisti democratici» Se si eccettua la valutazione sul referendum, Aldo Tortorella ha potuto dichiarare un suo sostanziale accordo con i giudizi centrali del dibattito. Ha rivendicato, rispondendo all'insoddisfazione di Isaia Sales («la sinistra del partito deve porsi obiettivi molto più ambiziosi»), il peso e i risultati ottenuti dalle minoranze in questioni cruciali come Gladio, il Golfo, la stessa posizione del Pds su Cossiga. È stato concordato, tra l'altro, un incontro tra i coordinamenti delle due aree (quello della «sinistra» è formato da Melchionda, Tronti, Sales, Salemme, Cosentino e Ghezzi)

Concludendo Bassolino ha convenuto sul permanere di «difficoltà serie di analisi e di strategia» nell'azione del Pds, anche se si moltiplicano iniziative di partito Ma il problema dell'identità non è un problema «ideologico e a priori» è nel fuoco dell'attuale crisi politica e sociale che il Pds è messo alla prova Il leader dell'area della sinistra ha dedicato molto spazio all'analisi internazionale (criticando l'esito del vertice Nato e rilanciando l'idea del ruolo e della riforma dell'Onu) Il punto politico è contrastare una «risposta centralistico-oligarchica alla crisi italiana» Quanto al Psi, l'errore sia del «partito degli onesti», sia dell'«unità socialista», è di considerare immodificabile l'attuale linea dei socialisti

□ A.L.

Aderenti alla Lega lombarda durante una manifestazione

Happening da stadio per Bossi che punta tutto sui «fedelissimi»
«Licenziati» in tronco due candidati, Carroccio in calo nei sondaggi

«Giurate: la Lega avrà Brescia»

L'ultimo sondaggio li dà in discesa. Dal 28,2 di un mese fa al 23% (nel '90 erano al 20). Ma Bossi non se ne cura. E ai suoi adepti – quasi duemila al comizio di giovedì – chiede di giurare. La formula? «Brescia sarà la prima città governata dalla Lega». Poi «licenzia» in tronco due candidati, rei di essersi fatti propaganda personale. E al popolo «lumbard» ordina di votare solo per i fedelissimi (i primi venti).

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA Di idee, per la città, ne avranno anche Di certo, però, non se ne sa nulla. Il programma elettorale è stato stampato in poche copie, e solo l'altro giorno. Doveva essere presentato giovedì sera in apertura della manifestazione elettorale con Umberto Bossi, invece non se ne è fatto niente. Poco male. I «lumbard» hanno una fede granitica «Chi ci conosce ci vota». «La gente sa quello che vogliamo e le va bene», spiega un militante che distribuisce volantini in pieno centro. Il messaggio è lapidario «Affaristi! Trafficoni! Faccendieri! Basta! Vota Lega lombarda». Non serve altro

Una prova? Lo show del «senatur» dell'altra sera alla facoltà di Medicina. Quasi duemila persone stipate nelle aule e nei corridoi, due ore e mezzo di comizio. Ma su Brescia, la sua crisi, nessuna analisi. Solo poche battute Una stoccata a Prandini (storpiato in Prendini) per i novanta miliardi destinati alle strade bresciane dall'Anas due settimane prima del voto e una minaccia contro chi ha osato accostare il sequestro Ghidini «al successo elettorale della Lega» Nient'altro. Eppure alla fine Bossi ha invitato il suo popolo a un giuramento solenne: «Stringete il pugno e giurate. Brescia sarà la prima città italiana governata dalla Lega». E il popolo leghista ha giurato in un clima da stadio.

Ma se vogliono governare, gli uomini del Carroccio dovrebbero perlomeno dire con chi. Gli ultimi sondaggi – è di ieri quello della Directa, condotto per conto de *Il Giornale* – danno i «lumbard» in trend negativo. Il 23% contro il 28,2 di un mese fa. Bossi non sembra però curarsene, anche se, almeno in pubblico, preferisce non fare previsioni. In fondo, nel '90, era al 20%. Ma non sono solo i sondaggi, però, a segnalare che qualcosa sotto le bandiere di Alberto da Giussano non gira per il verso giusto In ottobre i leghisti della «Leonessa» (si chiama così la sezione cittadina, 1.500 iscritti) preparano una lista in doppiopetto Professionisti stimati, imprenditori, insegnanti Artefice è il giovane Della Torre, ingegnere, capogruppo uscente. Prevedendo una Lega primo partito in città, punta a far scendere in campo una squadra in grado di governare. La mossa, però, a Bossi non piace. Teme forse che qualcuno possa offuscare la sua stella e, escluso l'ex capogruppo, detta la sua lista. Una lista – la definisce proprio così – di «attacchini». Fidatissimi. Ma anche gli «attacchini» – che pure, come ricorda Francesco Tabladini, numero due della lista, hanno distribuito 290.000 pezzi di propaganda contribuendo al contenimento delle spese elettorali in nove-dieci milioni – sembrano turbare i sonni del leader Al punto da spingerlo a «licenziare», giovedì sera durante il comizio, due suoi candidati e, con loro, a delegittimare i tre quinti della lista. Motivo? «Si sono fatti propaganda personale. nel nostro movimento è proibito». Quindi? «Solo dando le preferenze dal numero uno al numero venti si tagliano fuori questi due personaggi» Bossi non vuole fare i nomi dei reprobi. Ma ieri sera uno dei due, il piccolo imprenditore Becchetti, si è scoperto reagendo con parole di fuoco.

Lo slogan, dunque, è quello di sempre. Duri e puri. Ma per conquistare chi? Finita l'epoca in cui puntava a fare il pieno del voto di protesta, il messaggio leghista si va affinando, il terreno di caccia si circoscrive. Nel mirino sono ora soprattutto Dc e Psi Ecco allora i fendenti dei «senatur» contro lo scudocrociato («posso fornire io uno degli indirizzi della cupola mafiosa: è piazza del Gesù»), e contro i socialisti Ma facendo attenzione a non ferire troppo la suscettibilità di chi fino a ieri si è riconosciuto nei partiti di governo Così Bossi ha elogi per Cossiga – «il miglior presidente che l'Italia potesse avere» – e parole di speranza per gli imprenditori. Soprattutto i piccoli, «il Nord è pronto – dice – a una ventata di leggi liberiste». E nell'aula di Medicina stipata, giovani e signore impellicciate applaudono

Orlando presenta il programma del movimento: opposizione al «regime» prima di tutto

A Firenze assemblea nazionale della Rete «Cuori a destra e a sinistra, testa al centro»

È il gran giorno di Leoluca Orlando e della Rete. Ieri è iniziata a Firenze la prima assemblea nazionale, momento di verifica di un progetto politico che ambisce a raccogliere la bandiera dell'opposizione al «regime della corruzione». Cuori di destra e di sinistra possono coesistere, dice il leader, ma il cervello deve essere al centro, per dare una risposta alla crisi del Paese. Parole pesanti su Cossiga.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

FIRENZE Parte da Firenze la scommessa di Leoluca Orlando fare della Rete un movimento nazionale, lo strumento per «la piena attuazione dei principi e dei valori fondamentali di pace, democrazia, libertà, uguaglianza e solidarietà» Sono le parole che campeggiano in alto, all'articolo 1 dello Statuto che l'assemblea nazionale, convocata per la prima volta a Firenze, dovrà votare alla fine dei suoi lavori domenica pomeriggio

E in un anonimo cinema alle spalle degli Uffizi Orlando, e prima di lui Diego Novelli, e poi Alfredo Galasso, Nando Dalla Chiesa, Claudio Fava, Laura Giuntella, Angelo Tartaglia hanno delineato gli assi portanti del progetto politico del Movimento Giustizia, pace e solidarietà, riforme istituzionali (riduzione a 300 del numero dei parlamentari, collegi uninominali ma sistema proporzionale, abolizione dell'immunità parlamentare). E soprattutto onestà e moralità È tutto qui il progetto, ma Orlando mette in guardia da chi si scandalizza per l'assenza delle categorie tradizionali della politica. roba vecchia, dice, che non risponde più ai bisogni della gente, all'esigenza di pulizia e di alterità che viene dal basso Del resto Dalla Chiesa spiega che in questo momento non è prioritario il programma in senso tradizionale, bensì «l'opposizione esistenziale che pone al centro l'uomo e mette a soqquadro la visione vecchia della politica»

E questo piace alla platea 550 delegati, una media di 30-35 anni, arrivati dal Nord e non solo dal Sud, in rappresentanza di circa 15 mila aderenti (ma le cifre contano poco nella Rete) Gli appalusi arrivano scroscianti quando Orlando parla del sogno che si realizza in questa assemblea, quando parla dell'orgoglio della diversità di un movimento che ha tra i suoi aderenti Ilaria, una bambina di 5 anni. Certo la platea applaude anche quando il leader attacca Cossiga che va avanti con le sue picconate «per destabilizzare il Paese, ricalcando il copione del progetto della P2 che intende intimorire la magistratura e imbavagliare la stampa per realizzare una nuova democrazia incompiuta». Ma ciò che convince di più l'assemblea sono i riferimenti alla diversità di un'idea che dà piena cittadinanza a tutti Cuori di destra e di sinistra – come ha detto Orlando – possono coesistere tranquillamente nella Rete, per mettere «il cervello al centro e dare così risposta alla crisi del Paese»

È per questo che, come racconta Tina, un passato in Democrazia proletaria, a Milano sono tanti i ragazzi che arrivano anche dal Pli o dal Pri «Perchè credono nello scambio di idee e cultura e perchè non si riconoscevano più nei partiti di provenienza». O ancora è per questo che Donatella, di formazione marxista, una militanza nella sinistra del Pci, adesso è nella Rete «Mi resta la mia formazione – spiega – ma ora posso fare davvero opposizione al governo, cosa che il Pds da 2 anni non fa più» Così è del tutto naturale che Orlando citi Enrico Berlinguer, il quale – dice – «ci ha regalato 3 parole questione morale, austerità e modello di sviluppo diverso» e il documento dei vescovi i quali «insegnano che l'onestà è legata alla questione morale e alla questione della democrazia»

Tutto si tiene per Orlando, che riconosce, con George Bernard Shaw, che «esperienza è il nome che diamo ai nostri errori» e che oggi può tranquillamente affermare, ammettemdo di avere un cuore che batte a sinistra, che sta «con chiunque invochi l'onestà come discriminante, con i vescovi innanzitutto e anche con La Malfa»

Nulla di strano se poi Novelli, che è felice di sentirsi di nuovo giovane e pieno di entusiasmo nella Rete, dirà a *l'Unità* che di certe affermazioni e proposte, come quella del segretario repubblicano, «bisogna discutere per capirne il significato» Non è un problema insormontabile avere idee differenti Lo stesso Orlando nella sua relazione aveva del resto puntato il dito contro coloro che vanno sempre daccordo su tutto e che di fatto si trasformano in corrente (bandita dallo Statuto) L'importante è, per coloro che sono nelle Rete, fare opposizione al «regime della corruzione» Con i propri simboli, o anche appoggiandone altri, come a Brescia o a Fiuggi, dove si vota domani

Oggi il congresso della Sudtiroler Volkspartei ribadirà la linea dura

Bolzano, la Svp alza il prezzo «Il pacchetto? No, non è chiuso»

Chiusura della vertenza altoatesina? Neanche per sogno: «Non si può ancora parlarne», annuncia il capo della Sudtiroler Volkspartei, Roland Riz, «per quanto il governo si sia sforzato di fare in fretta, mancano alcune misure». Oggi il congresso della Svp non dirà dunque quella parola, «fine». E l'ala dura preme per una conflittualità eterna mentre rispuntano proposte di «autodeterminazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO «Nein zu diesem Paket», no a questo pacchetto, urlano i manifesti dell'Union für Südtirol che oggi accoglieranno a Merano i delegati del congresso Svp Questi ultimi, previsione unanime, non diranno né «nein» né «ja» «Ci saranno molte lamentele sui ritardi, molte proteste. Ma sul pacchetto non voteremo Io dico finchè l'ultima misura non sarà passata, la vertenza resta aperta», conferma il capo della Südtiroler Volkspartei, sen Roland Riz

Il 23 novembre era la data-ultimatum fissata dalla Svp entro oggi governo e parlamento avrebbero dovuto varare le ultime delle 137 misure previste per garantire l'autonomia dell'Alto Adige, ed il congresso avrebbe dato all'Austria l'ok per rilasciare all'Italia la «quietanza liberatoria», l'attestato della fine di una decennale vertenza internazionale «Non posso negare che il governo si sia sforzato», dice Riz, «ma devo constatare la realtà, alcune misure mancano ancora» Le principali – una sezione di corte d'appello a Bolzano, il riordino dei collegi senatoriali – sono già passate, altre sono approvate in commissione Restano appena quattro-cinque norme, sul conservatorio di musica, sul riconoscimento più rapido dei titoli di studio austriaci, sul risarcimento danni ad alcuni ex optanti per il Reich, sul temutissimo «potere di indirizzo e coordinamento» dello Stato sulle Regioni

Poche, pochissime, una manciata. Non si poteva chiudere qui? No Anche perchè, nel frattempo, la Svp ha maturato altre due richieste «irrinunciabili» «Vogliamo l'ancoraggio internazionale e la restituzione del maltolto», avverte Riz. In sostanza, l'Italia dovrebbe accettare che, per eventuali controversie sulle misure per l'autonomia, l'Austria possa rivolgersi alla Corte di giustizia dell'Aja anche dopo la chiusura della vertenza Ed il «maltolto»? «Io ho fatto un elenco di tutto ciò che leggi ordinarie dello Stato e sentenze della Corte Costituzionale hanno "soffiato" alle nostre competenze dal 1988, rivoglio tutto indietro, perchè dovrei farmi derubare?», spiega duro il senatore La tombola, a Bolzano, non arriva mai Annuncia l'«obmann» della Svp «Oggi dirò che il pacchetto non è concluso, che lo sarà probabilmente in breve tempo ma che non rinunceremo a niente, che non bisogna avere fretta in queste cose ..»

L'irrigidimento non è inaspettato Molti, nella Svp, temono che con la fine della vertenza etnica il partito perda il suo principale collante Consistenti settori, sopratutto nel «nuovo centro» (che qui significa destra) e tra i giovani, premono per una autonomia assoluta o per l'autodeterminazione, in pratica un referendum per sancire la secessione dall'Italia Riz non è d'accordo – «l'autodeterminazione è un diritto irrinunciabile che in questo momento non è opportuno esercitare» – ma deve fare i suoi conti «Anche noi abbiamo un'opinione pubblica di cui tener conto», si fa scappare

Gli 007 nipponici a Napoli

«Spiegateci la camorra» Due poliziotti giapponesi nei Quartieri Spagnoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono rimasti sorpresi dall'esistenza di un Tribunale-bunker e dai vicoli dei Quartieri spagnoli, i due super poliziotti giapponesi arrivati ieri a Napoli per «studiare» da vicino il fenomeno della camorra. Nei giorni scorsi avevano preso "lezioni" dai colleghi palermitani. Ma il vero motivo del loro viaggio in Italia potrebbe essere un altro: un possibile patto fra la mala giapponese, la terribile «Yakuza» – che ha legami con le organizzazioni criminali americane e di Hong Kong – con quella italiana.

«Vogliamo capire bene la legislazione italiana, per correggere, eventualmente, la nostra. Negli ultimi tempi la malavita, specialmente quella che opera a Tokyo ha fatto un salto di qualità: con il denaro sporco sta penetrando sempre di più negli affari economici del Paese. Sappiamo che la stessa cosa succede da voi», ha spiegato Hideniri Yoshida, consigliere legislativo della direzione centrale anticrimine. Con gli oltre duemila morti ammazzati nel '90, un milione e mezzo di reati, e con un esercito di 88 mila malavitosi, il Giappone non ha proprio niente da invidiarci. L'equivalente nipponico di Michele Greco è Goro Natanabe, capo del famigerato clan Yamagochi-Gumi, che ha il controllo sul traffico della droga e sulle estorsioni.

Gli «007» nipponici hanno chiesto di tutto ai loro colleghi napoletani e al questore Vito Mattera. Il più attivo nel prendere appunti è stato Junichi Uchida, vice direttore del dipartimento centrale per la criminalità. Si è fatto spiegare nei minimi dettagli la legge «Rognoni-La Torre», quella sul sequestro dei beni ai boss della camorra. Poi ha voluto sapere come avviene in Italia il riciclaggio del denaro sporco. È toccato al capo della squadra mobile, Giuseppe Palumbo, e al responsabile della sezione omicidi, Francesco Di Ruberto, tenere le «lezioni», su questo e su altro, per esempio: sulle tecniche investigative e sull'organizzazione del lavoro nella questura di Napoli.

Nel primo pomeriggio i due super poliziotti orientali, che erano accompagnati dal console onorario giapponese a Napoli, Michele Di Gianni, e da un funzionario dell'ambasciata di Roma, hanno chiesto di fare un giro nella «Malanapoli». Un lungo corteo di auto della polizia, con in testa i «falchi» della squadra antiscippo, ha percorso, per circa un'ora, la ragnatela di vicoli e viuzze dei «Quartieri spagnoli», il regno del boss Ciro Mariano, detto «'O picuozzo». Qualche difficoltà per i funzionari della questura, quando hanno dovuto spiegare ai loro colleghi giapponesi il fenomeno del «lotto nero», una delle principali attività, con lo smercio della droga. La delegazione straniera è rimasta stupita quando ha appreso che molte di quelle donne ferme nei «bassi» sono impiegate dalla malavita come «esattori» delle puntate del gioco più antico di Napoli. Stupore anche quando ha saputo del coinvolgimento dei bambini nelle attività illecite. «Per fortuna da noi questo problema non esiste», ha puntualizzato Yoshida.

Prima di allontanarsi, il vice direttore generale dell'anticrimine giapponese ha tenuto a precisare che, al momento, non esiste alcun legame tra i clan nipponici, con mafia, 'ndrangheta e camorra. «La nostra è solo una preoccupazione. Nasce dal fatto che la malavita organizzata del nostro Paese assomiglia sempre di più a quella che c'è in Italia. Anche da noi, insomma, i clan stanno cercando di investire i capitali in attività imprenditoriali. Vogliamo semplicemente imparare come affrontare questo fenomeno».

Oggi i super poliziotti giapponesi saranno a Roma, dove incontreranno i 'vertici della polizia italiana.

Uno studio del ministero
Raddoppiati in 5 anni i reati commessi dai minorenni
Droga: denunce triplicate

Allarme del giudice Palomba
«Il processo funziona, ma per chi sbaglia non c'è alternativa al carcere»

Una pistola per amico 40mila fuorilegge in erba

Delinquenti in erba in aumento, ragazzi disadattati sempre più soli, mentre i crimini consumati dai ragazzini crescono sempre più. Raddoppiano i reati contro le persone e il patrimonio, triplicano quelli legati alla droga. Da uno studio del ministero di Grazia e Giustizia esce un quadro desolante dell'abbandono dei bambini. Ad aiutare chi sbaglia c'è ancora solo il carcere.

CARLA CHELO

ROMA. Facciamo parlare i numeri: negli ultimi cinque anni la criminalità minorile è raddoppiata, ed è cresciuta di un terzo solo nell'ultimo anno. Nelle tabelle che indicano i reati si legge di peggio: i crimini in aumento verticale sono i più gravi, quelli contro la persona, contro il patrimonio, contro la famiglia e i reati di droga.

Le cose vanno male, anzi malissino al sud, e anche nelle grandi città del centro e del nord. Ma, ecco la sorpresa, Milano e il suo spaventoso interland, strappano a Napoli il primato. Nella capitale del Lumbard, più che altrove, si usano i ragazzini per spacciare, trasportare e vendere droga.

Federico Palomba, giudice saggio e pacato, responsabile della giustizia minorile, non ama gli allarmismi, ma la parola gli sfugge lo stesso: «è spaventoso». Lo dice per descrivere quello che è successo negli ultimi anni, nel meridione d'Italia e nella grandi città.

Il paradosso è che il processo penale per i minori funziona, è tutto il resto che non va. I dati sull'aumento della criminalità sono frutto di un' analisi generale del nuovo processo per i minori a due anni dalla riforma (che per i piccoli è stata anche più radicale che per gli adulti). Dal chek-up il processo minorile esce meglio di quello per gli adulti (tempi d'attesa brevissimi, quasi nessuna «pendenza») eppure il risultato è lo stesso disastroso: scarsi i servizi sociali che dipendono dal ministero, ma quelli degli enti locali sono addirittura in condizioni «drammatiche», le città sono palestre di delinquenza, la scuola è una parola da dimenticare, sono anni che si sente parlare di «Baby killer» ma non esiste ancora una strategia per il recupero dei ragazzini arruolati dalla mafia. La filosofia del nuovo processo per i minori era semplice: tenere i ragazzi il più possibile lontano dal carcere. Processarli in tempi brevissimi, e poi, quando sia possibile, cercare un posto (famiglia, comunità, servizi sociali, scuola) dove possa cominciare a ricostruire un rapporto migliore con la società. Sulla carta è andato tutto bene (o quasi), il guaio è che una volta concluso il processo la rete che dovrebbe accogliere il minore non c'è. «Così – spiega ancora Federico Palomba – la nostra alternativa è tra il carcere e l'abbandono. Il problema delle devianza si è scaricato tutto sulla giustizia. Noi possiamo fare la nostra parte, possiamo anche funzionare da catalizzatore, ma poi ci dev'essere qualcos'altro da offrire a questi ragazzi».

Un mercatino di videocassette a Napoli

Tutto questo accade mentre cresce spaventosamente l'esercito dei fuorilegge in erba. Nel 1986 i reati denunciati sono stati 19.728 (3.064 contro la persona, 279 contro la famiglia, 13.720 contro il patrimonio, 715 droga). L'anno scorso il totale dei reati denunicati è stato di 39.743 (6.092 contro la persona, 423 contro la famiglia, 24.459 contro il padrimonio, 2.113 droga). A spiegare i motivi che hanno prodotto un degrado così violento in pochi anni ci provò sei mesi fa la commissione parlamentare Antimafia. Sotto accusa finirono il degrado delle città, la totale indifferenza della scuola, la grande forza d'attrazione che è costituita dal modello malavitoso, e i profitti facili che si possono ottenere lasciandosi reclutare nell'esercito della mala

Dalla denuncia ai rimedi proposti dal ministero: un disegno di legge sull'autonomia e il potenziamento della giustizia minirile (varato di recente al consiglio dei ministri) dovrebbe consentire di attivare centri regionali per la gistizia dei miniori e 25 comunità e centri polifunzionali; aumenteranno anche gli assistenti sociali e gli educatori che possono intervenire sui giovani anche senza una condanna. Ma il problema della devianza è solo in parte un problema di giustizia. Scuola, enti locali, polizia devono fare un sforzo maggiore di quanto non sia stato fatto fino ad ora, chiede il Guardasigilli. L'ultima promessa riguarda la strumentalizzazione dei minori per attività criminali. Il ministero di Grazia e Giustizia sta predisponendo un intervento legislativo che protegga meglio i ragzzi e punisca assai più severamente boss sfruttatori e genitori irresponsabili. Infine c'è da segnalare il finanziamento (il ministro promette in tempi bervi) di progetti di prevenzione della delinquenza minorile elaborati da Regioni e Comuni dell'Italia del sud.

La violenza sui minori

Siamo tutti un po' Erode Bambini maltrattati in casa da mamma e papà

ROMA. È una ragazzina dagli undici ai diciassette anni, viene da una famiglia di condizioni sociali modeste, al limite della povertà. Vive in una casa dove la vita si consuma tra rancori e violenze: è questo l'identikit del minore più colpito dalla violenza.

Così lo disegna una indagine dell'istituto di ricerca Labos, commissionata dal ministero di Grazia e Giustizia per tentare di capire il triste fenomeno della violenza sui minori.

Il campione scelto riguarda 400 famiglie e mille testimoni disseminati un po' lungo tutto lo Stivale. Il quadro che viene fuori è drammatico, ed è quello di un'Italia che non ama i propri figli, anzi li respinge, li violenta, anche in modo sadico.

L'età e il sesso. La violenza non si fa intimidire dalla tenera età delle sue vittime. Ma è nella fascia tra gli 11 e i 17 anni che si consumano il 70 per cento dei reati, mentre nella fascia che va da 0 a 10 anni la percentuale si attesta al 30 per cento. Vittime di violenza sono soprattutto le ragazzine (il 58,2 per cento dei casi), contro il 39,2 per cento dei maschietti. L'80,3 per cento dei casi di violenza carnale; il 78,9 dei casi di ratto di minore a scopo di libidine, vengono consumati in danno di minorenni di sesso femminile. Mentre ai maschi è riservata la triste sorte di essere vittime, nel 66,7 per cento dei casi, di abuso dei mezzi di correzione; nel 59,3 di percosse e nel 58,9 di lesioni colpose.

Le condizioni di vita delle vittime. La maggior parte delle giovani vittime, quasi il 50 per cento, frequenta normalmente la scuola, mentre l'11,1 per cento è inserita nella fascia di età non scolare. Il 5,5 è già in età di evasione dell'obbligo e quasi il 7 per centro è vittima della vergogna dello sfruttamento minorile. È il Sud a detenere l'ignobile primato delle vittime di abusi e violenze costrette all'evasione scolastica (l'11,3 per cento), e dei piccoli «carusi» vittime del mercato illegale della manodopera minorile (10,4 per cento).

La condizione sociale dei genitori. I padri delle vittime appartengono a strati modesti della popolazione, con un 28 per cento di operai (il 47,8 per cento nel Sud), un 4,5 di disoccupati e un 1,6 di pensionati.

Il luogo della violenza. È la casa della vittima o quella dell'autore del reato il luogo privilegiato dove si consumano le violenze contro i minori (33,6 per cento dei casi), ma anche la strada fa la sua parte con una percentuale identica. In casa, comunque, vengono consumati l'89 per cento dei maltrattamenti, il 60 per cento degli abusi di correzione e il 52,1 delle lesioni aggravate.

Le forme più diffuse di violenza. Le percosse occupano il primpo posto nella tragica hit-parade dei maltrattamenti con il 31,1 per cento (35,7 al Sud). Ma il sadismo dei violenti tocca punte da incubo quando si analizzano i maltrattamenti provocati tramite ustioni di sigarette (40 per cento dei casi). Gli atti di libidine toccano punte del 23 per cento (41,7 nel Sud), mentre la violenza carnale arriva a percentuali del 17,1 per cento (33 nel Sud).

Perché la violenza. Al primo posto è il basso livello di istruzione degli autori della violenza, insieme all'incapacità educativa dei genitori «maltrattanti». Ma un posto di rilievo tocca anche alla conflittualità tra coniugi e all'etilismo di cui sono vittime gli autori della violenza. «Erode» potenziale è anche chi da piccolo ha subito una violenza, ma il pericolo maggiore per i bambini è costituito dai genitori, responsabili delle violenze fisiche, mentre gli atti di libidine vengono consumati nel 20 per cento dei casi da mamme e papà, nell'11,8 dai conviventi e nel 12,4 per cento dagli estranei alle famiglie.

Insomma, l'indagine mette a nudo una realtà drammatica e la famiglia il luogo delle maggiori sofferenze per i bambini del duemila.

A Casapesenna aperta una succursale nell'edificio abusivo di Nicola Zagaria. È stato pagato un affitto di nove milioni al mese
A Casandrino il sindaco avrebbe rilasciato concessioni edilizie anche dopo lo scioglimento del consiglio comunale

Banco di Napoli, agenzia nel palazzo del boss

Un'agenzia del Banco di Napoli apre i battenti nella palazzina, abusiva, di un boss. Accade a Casapesenna (Caserta), dove è stato sciolto il consiglio comunale e dove uno dei tre commissari nominati da Scotti due mesi fa si è gia dimesso. A Casandrino, il primo comune «commissariato» dal ministro dell'Interno, il sindaco ha rilasciato licenze edilizie dopo la firma del decreto di scioglimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Agenzia bancaria nel palazzo abusivo costruito da un boss. Accade a Casapesenna, dove la locale agenzia del Banco di Napoli ha dovuto aprire i battenti nella palazzina di Nicola Zagaria, padre di un latitante ed egli stesso pregiudicato per gravi reati.

L'Istituto di credito – che ha fatto sapere di aver conosciuto i «legami» del proprietario dei locali solo il 21 settembre scorso, dal prefetto di Caserta Corrado Catenacci – non poteva fare diversamente, pur essendoci altri locali idonei all'apertura delle sede nessuno dei proprietari si dimostrò entusiasta di affittarlo alla Banca. L'unico che accettò di avere come inquilino l'agenzia bancaria fu appunto Nicola Zagaria. Il quale ha ottenuto nove milioni di lire al mese di canone.

Non è stata, a quanto pare, una convivenza facile, se è vero – come affermano i carabinieri – che per una ventina di giorni la sede è stata boicottata da tutti gli abitanti del centro. E il boicottaggio sarebbe stato «istigato» proprio da Nicola Zagaria, che lamentava di non essere stato trattato «con il dovuto riguardo» dagli impiegati della sede.

La «storia» del palazzetto in cui ha trovato una sede il Banco di Napoli: bisogna raccontarla, perchè è emblematica. In corso Europa, scrivono i carabinieri di Aversa in un rapporto inviato alla magistratura, viene costruito un edificio completamente abusivo. Il proprietario è Nicola Zagaria, pregiudicato per omicidio, porto e detenzione illegale di armi, violenza privata, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Nicola Zagaria, tra l'altro, è il padre di Michele, evaso dalla clinica «Sanatrix» dove era stato mandato agli «arresti domiciliari», ritenuto un uomo di spicco del clan Iovine. Di più: Michele Zagaria ora, dopo la morte del «capo» in Portogallo, dovrebbe essere il vero gestore dei «malaffari» della camorra in questa zona.

Il sindaco di Casapesenna, nell'89, emise un ordine di demolizione, ma l'edificazione non si fermò, tanto che Nicola Zagaria venne denunciato e condannato a un mese e dieci giorni di arresto ed al pagamento di una ammenda per questi lavori andati avanti fino al completamento dell'edificio. Ora si parla del sequestro dell'immobile e di affidamento, allo stesso Banco di Napoli, della costruzione.

Uno dei tre commissari nominati dal ministro dell'Interno (il consiglio comunale di Casapesenna è infatti tra quelli sciolti da Scotti perchè sospettati di essere in odor di mafia) per gestire la macchina amministrativa di Casapesenna, Achille Farina, magistrato in pensione, già a capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli e successivamente dell'ufficio del Gip (giudice per le indagini preliminari), si è dimesso dall'incarico. Pensava di dover soltanto provvedere ad amministrare quei comuni disastrati dal «malaffare» ed invece ha scoperto che doveva fare tutto, doveva anche lottare contro la camorra. Una vera impresa. Il Prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, ha già nominato il suo successore Roberto Gentile, vicequestore dell'anticrimine nella Questura di Caserta. Ed è proprio l'incarico del sostituto che la dice lunga sui problemi che si è trovato ad affrontare il magistrato.

Intanto da Casandrino, il comune che per primo ha visto sciolto il consiglio comunale, arriva la notizia che il sindaco Alfredo Di Lorenzo ha firmato concessioni edilizie dopo il decreto di scioglimento (il 3 agosto) e fino al giorno prima dell'arrivo dei commissari (l'8 agosto). Le concessioni rilasciate sarebbero una ottantina, qualcuna delle quali a favore di «amici» e «parenti». È stata aperta una inchiesta da parte della magistratura. L'ex sindaco si è difeso affermando di avere firmato anche altre «carte», ad esempio quelle per il pagamento degli stipendi ai dipendenti e quindi di non aver nulla da rimproverarsi. Il fatto che un paio delle concessioni siano state rilasciate nonostante il parere contrario della commissione edilizia, per lui sembra essere un particolare del tutto insignificante.

Il Papa ai vescovi siciliani

«La mafia mina la società civile e minaccia la missione della Chiesa»

ROMA. In Sicilia la mafia «rappresenta una seria minaccia non solo alla società civile ma anche alla missione della Chiesa, giacchè mina dall'interno la coscienza etica e la cultura cristiana del popolo». Lo ha affermato, con preoccupazione, Giovanni Paolo II ricevendo ieri sera, i vescovi siciliani, ai quali ha detto che condivide le loro apprensioni «per l'espandersi della criminalità organizzata di stampo mafioso, sempre più seminatrice di vittime e delitti».

Secondo il Pontefice la mafia in Sicilia è ormai una «piaga» che corrode l'intero tessuto sociale. «Giustamente nel corso di questi anni - ha rilevato il Papa rivolgendosi ai presuli - avete fatto sentire la vostra voce di pastori di fronte a fatti di grave inquietudine». Secondo Wojtyla, in Sicilia, «Mentre cresce il rischio di un adattamento passivo alle situazioni, si avverte chiaramente la necessità di curare la formazione di coscienze cristiane mature, di suscitare rinnovato coraggio, di combattere ogni forma di rassegnazione, di promuovere la cultura della vita, dell'amore e del perdono». I vescovi siciliani, secondo il Papa, debbono «sostenere la buona volontà di tanta gente onesta e laboriosa, che quotidianamente opera per la giustizia e per la pace». La Chiesa, insomma, «Deve continuare ad essere, come lo è stata fino ad oggi, un sicuro punto di riferimento di questo popolo siciliano pieno di risorse e di valori».

Televideo antiracket

«Un'assurdità cancellare la pagina 127 Va subito ripristinata»

ROMA. Si fa violenta la polemica su «Sos commercio-i telefoni antiracket», la pagina 127 del Televideo che il direttore della testata, il liberale Aldo Bello, ha soppresso due settimane fa senza preavviso. Su di lui, piovono le pesanti accuse di Eugenio Marcucci (dc), il vice-direttore di Televideo che ha ideato il servizio; del segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni, chiamato in causa da Aldo Bello, che ieri ha dichiarato a *L'Unità* di aver soppresso la pagina 127 perché forniva solo i numeri della Confesercenti; e del senatore democristiano Giorgio Postal.

«Aldo Bello dice il falso quando afferma che la pagina 127 conteneva solo i numeri della Confesercenti – accusa Eugenio Marcucci –. Evidentemente quelle pagine non le ha nemmeno lette, si sarebbe accorto che il quadro era più ampio».

Al fianco di Marcucci si schiera anche Daniele Panattoni, segretario generale della Confesercenti. «La pagina 127 del Televideo non ci ha privilegiato affatto – puntualizza –. Inizialmente la pagina ha segnalato i numeri attivati dalle nostre sedi locali, poi man mano si sono aggiunte le iniziative di Confcommercio, Alto commissariato antimafia e Questura di Palermo. L'iniziativa quindi non può essere tacciata di parzialità o improntata a sostenere tesi di parte. Giorgio Postal, della direzione democristiana, ha ieri definito «assurda» la decisione di Aldo Bello e «inspiegabili i motivi della soppressione» e ha invitato il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, a ripristinare «urgentemente questa attività, tipica di un servizio pubblico».

Roma, i militari accusati di truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato

Rubavano la biada ai cavalli dell'Arma Trenta carabinieri finiscono alla sbarra

Trenta carabinieri e tre civili sono stati rinviati a giudizio per aver contraffatto i documenti contabili e di accompagnamento relativi alle forniture di avena, paglia e fieno destinate ai cavalli di alcuni gruppi dell'Arma di Roma e provincia. Sono accusati di truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato. Tra le «vittime», i cavalli assegnati ai corazzieri di stanza al Quirinale.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Qualcuno, all'inizio, avrà perfino dato la colpa ai cavalli in dotazione ai vari gruppi dei carabinieri di Roma e provincia, tacciandoli di ingordigia. Vero è che l'avena, il fieno e la paglia terminavano con una rapidità sconcertante e che i militari preposti all'acquisto del foraggio lavoravano con una certa assiduità.

Ma i vertici dell'Arma, dopo aver constatato che i conti non tornavano e che i cavalli non ingrassavano poi molto, hanno commissionato alla Guardia di Finanza un'indagine per scoprire l'arcano. Un'indagine che ha portato all'incriminazione di trenta carabinieri e di tre civili con l'accusa di truffa continuata e aggravata, corruzione e falso ai danni dello Stato.

Con la complicità della ditta prescelta per le forniture, i militari falsificavano le bolle d'accompagnamento, i buoni di consegna e i verbali in cui si dava atto che peso e quantità del foraggio corrispondevano a quanto risultava dai documenti contabili.

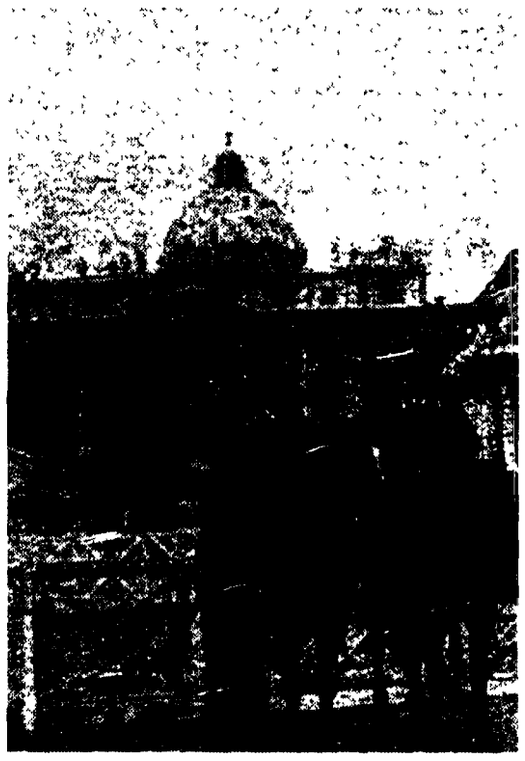
L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Otello Lupacchini. In quattro anni di «attività», stando all'accusa, i truffatori avrebbero intascato una cifra non inferiore ai cento milioni di lire. Tra i corpi gabbati, anche quello dei Corazzieri di stanza al Quirinale.

Il 10 febbraio prossimo siederanno dunque sui banchi degli imputati trenta carabinieri (un altro ha «patteggiato» ottenendo una condanna a diciotto mesi di carcere), un civile impiegato come fattorino e due commercianti, Agostino e Antonio Ciancaleoni, 54 e 30 anni, rispettivamente procuratore generale e amministratore unico della società a responsabilità limitata «L'Agricola Foraggi».

La prima azione della «banda» è datata 1982. L'ultima è del 1985. Il sistema in fondo era semplice. I militari ricevevano l'ordine di effettuare un acquisto di una determinata quantità di avena, paglia e fieno, comprandone in realtà meno della metà e facendo figurare sui documenti contabili e di accompagnamento il peso (e di conseguenza il prezzo) in origine stabilito.

I truffatori riuscivano a raggirare l'amministrazione militare con tre «operazioni». Anzitutto, aumentando con false aggiunte apposte sulle bolle di accompagnamento le quantità ed il peso dei foraggi che dovevano essere consegnati; poi, producendo falsi buoni di consegna sui quali veniva riportato il peso maggiorato dei foraggi forniti; ed infine «...inducendo i componenti delle commissioni di collaudo a redigere falsi verbali in cui si dava atto che i foraggi forniti corrispondevano, per qualità e quantità, a quelli risultanti dai documenti contabili» – come riporta il decreto di rinvio a giudizio firmato dal sostituto Lupacchini.

Oltre al comandante dei Corazzieri di stanza al Quirinale, saranno presenti al processo in qualità di parti lese i comandanti della scuola di equitazione di Montelibretti, del reggimento a cavallo Pastrengo, dei Lancieri di Montebello e del sottonucleo dei carabinieri di Castelporziano.



Roberta Ghidini; a destra la manifestazione degli studenti bresciani

Brescia, la famiglia Ghidini si rivolge a stampa e tv: «Lasciateci nel nostro dolore i rapitori non hanno chiamato»

Un corteo attraversa la città «I mafiosi tutti appesi...» Esiste una «pista» genovese Un arresto in Calabria

«Silenzio per Roberta» Ma i giovani urlano in piazza

Silenzio per Roberta. Lo chiede la famiglia che non crede più che la ragazza possa tornare presto. «Non c'è stato nessun contatto con i rapitori, lasciateci nel nostro dolore. Speriamo che Roberta abbia la forza di resistere. Siamo distrutti». Nelle strade ci sono tremila studenti. Slogan da stadio, striscioni diversissimi. «Chi non salta è un mafioso». Arrestato, in Calabria, un giovane di 25 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BRESCIA. Gli studenti sono nelle strade, a migliaia, sotto una pioggia che non li ferma. «Roberta libera, Roberta non sei più sola». Occupano piazza della Loggia, urlano slogan da curva sud. «Chi non salta è un mafioso». Proprio in quel momento arriva una telefonata della famiglia Ghidini ai cronisti. «Venite da noi a Centenaro, dobbiamo chiedervi un favore». Vogliono che su Roberta scenda il silenzio, che non si parli più di trattative e di inchieste. Sperano – ma non ne sono sicuri – che tutto questa serva a fare tornare la ragazza a casa.

Nel salottino c'è soltanto il fratello grande di Roberta, Alessandro, di 25 anni. La sua faccia fa capire quanta ansia e disperazione siano entrate in questa casa. «Vogliamo restare soli nel nostro dolore», «vi chiediamo il silenzio stampa sul rapimento di Roberta, e questa è una volontà di tutta la famiglia. Con chi ha portato via Roberta non c'è stato nessun contatto. E' venuta l'altro giorno la ragazza che ha il bar in paese, ha detto che ha avuto quella telefonata («La ragazza sta bene, è a Catanzaro, ci faremo vivi», ndr) e niente altro».

Alessandro guarda in faccia tutti. «Me lo promettete da uomini, di rispettare il silenzio? Del resto noi non avremmo nulla da dire, purtroppo. Sì, l'altro giorno è venuto qui il capo della polizia, Parisi. Ma è venuto solo ad esprimerci la sua solidarietà. Avevamo appena ricevuto un colpo durissimo: qualcuno aveva ascoltato da una radio la notizia falsa della liberazione di Roberta, e ci aveva subito chiamato. E' stato un colpo per tutti sapere che non era vero nulla. Abbiamo letto del "contatto" sui giornali, ma noi non ne sappiamo nulla. Qui nessuno si è fatto vivo, lo ripeto. Non siamo nemmeno informati sull'andamento delle indagini. Oggi parlo solo io perchè mio padre e mia madre non ce la fanno».

Si apre solo per un attimo la porta della sala grande, si vedono i genitori di Roberta seduti ad un tavolo, con loro un ufficiale dei carabinieri. «Il silenzio stampa – continua Alessandro – non ci è stato suggerito. Siamo noi che vogliamo restare soli con il nostro dolore. Il silenzio è la cosa migliore, forse. Può darsi che sbagliamo

Se ci saranno novità vi chiameremo. Speriamo che succeda presto. Il silenzio che vi chiediamo ci preoccupa anche: non sappiamo come possa reagire Roberta. Io non ne posso più, nessuno di noi ne può più. L'unica speranza che ho, e che abbiamo tutti, è che Roberta abbia la forza di resistere. E che torni presto».

Per questa speranza gli studenti di Brescia sono scesi nelle strade. Sono uniti soltanto da un'idea: Roberta, una di loro, è stata portata via, e «Roberta deve tornare». Su tutto il resto sono giovani che la pensano in modo diverso, a volte opposto. Proviamo a raccontarlo, questo strano corteo. In testa una striscione «di sinistra», che esprime «solidarietà per gli studenti ed i lavoratori vittime della "malavita" e delle istituzioni inefficienti». Anche i primi slogan sono «di sinistra». «Nord e sud uniti per Roberta», «i sequestri debbono finire, vogliamo vivere come gente civile». Ecco uno striscione «cattolico», portato da ragazzine che arrivano da una scuola di Montichiari. «Per Roberta spezziamo le catene dell'indifferenza». Alla fine, due striscioni «leghisti» o peggio. «Bastardi: e se rapissero i vostri figli?», «Pena di morte per i rapitori». Quest'ultimo viene arrotolato quasi subito. «Lo abbiamo messo via - ci spiegano due ragazzi – perchè hanno detto che un partito, il Msi, chiede la stessa cosa, e non vogliamo fare propaganda elettorale. Ma a noi la pena di morte ci sta bene, ne abbiamo parlato anche a scuola».

Ci sono i canti, i salti, le «ole» come in una qualsiasi curva sud. Si cambia soltanto una parola: il nemico oggi è il mafioso, e non il «cremonese» o il «veronese» affrontati allo stadio. Ed ecco allora «Chi non salta è un mafioso», «I mafiosi tutti appesi» «Mafia di m., è solo mafia di m.», sull'aria di Guantanamera. Si ritmano anche slogan irripetibili, poi tutto il corteo (circa tremila ragazze e ragazzi) si unisce per urlare che «Roberta non è più sola». Davanti alla sede della Lega si rischia la divisione. Si affaccia una donna, sciarpa della Lega al collo, mani con il segno di vittoria. «Lega, lega, lega», urlano un centinaio di ragazzi. Qualcuno replica: «Msi, Msi». La maggioranza li zittisce. «Questa manifestazione – grida uno al megafono – è apolitica. Mancano due giorni alle elezioni. Non facciamoci strumentalizzare».

Si torna in piazza della Loggia, i ragazzi «fanno la ola». «Speriamo che Roberta ci possa vedere in tv, così sa che siamo con lei». «L'iniziativa – spiegano Tommaso e Chiara – l'abbiamo decisa noi del Comitato provinciale studentesco, che a gennaio ha portato 7.000 studenti in piazza contro la guerra. Oggi qui ci sono tutti, ognuno con le sue idee».

Per le indagini si sa soltanto che esiste anche una «pista genovese», perchè la targa della Bmw usata da uno dei sequestratori arriverebbe dalla Liguria. In Calabria, durante le perquisizioni per cercare Roberta, è stato arrestato Salvatore Lucà, 25, non si sa ancora con quale accusa.

Calabria, minacce a una giornalista di «Samarcanda»

Vincenzo Macrì, membro di uno dei clan di Gioiosa Jonica, non vuole che la tv parli di lui. Per impedirlo ha giocato pesante: Maria Grazia Mazzola, autrice di un servizio sulla cittadina calabrese, e *Samarcanda*, che lo ha mandato in onda, hanno ricevuto minacce, intimidazioni, una diffida e poi una denuncia. La trasmissione ha avuto l'ardire di indagare su un boss, pastore dichiarato, con 4 miliardi di beni.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Minacce, pressioni, telefonate, una diffida e una denuncia. Vincenzo Macrì ha giocato pesante per dissuadere Maria Grazia Mazzola e *Samarcanda* dal mandare in onda il servizio girato a Gioiosa Jonica, la cittadina calabrese controllata dai clan degli Ierinò e degli Ursino-Macrì, coinvolta nel caso del sequestro Ghidini. Il servizio, naturalmente, è andato in onda come previsto, nella seconda puntata di *Samarcanda* (che giovedì ha avuto un grande successo di pubblico: 5milioni 282mila spettatori, per uno *share* del 21,64%). Michele Santoro lo ha proposto al pubblico «anche se – ha detto in tv – alcuni avvocati non vorrebbero che lo mostrassimo».

In realtà di avvocati contrari a quel servizio ce n'è uno solo, il rappresentante legale di Vincenzo Macrì. L'avvocato Forfaro ha prima tentato di fare pressioni telefonando ripetutamente in redazione, poi l'ha diffidata dal mandare in onda il servizio e l'ha denunciata per violazione di domicilio e riprese oltraggiose. Una denuncia dettata più dall'arroganza dell'assistito di Forfaro che dall'evidenza dei fatti: Maria Grazia Mazzola non è mai entrata in casa Macrì, ha mostrato solo la sua favolosa villa (in paese la chiamano «Dallas»). E quando ha suonato il campanello per rivolgere alcune domande alla signora Macrì, sono volate le prime pesanti minacce. Maria Grazia Mazzola aveva avuto l'ardire di chiedere la professione del marito. Era una domanda più che legittima: Vincenzo Macrì, 28 anni, è ufficialmente pastore di pecore (sua moglie ha confermato e ha anche fornito il prezzo della loro ricotta: 8000 lire al chilo), ha precedenti di traffico di droga e quattro miliardi di beni – compresa la villa e una pellicceria – messi sotto sequestro dai carabinieri. Si dice che tra poco prenderà il posto di suo zio, Luigi Ursino, in carcere per sequestro di persona. Gli Ursino-Macrì controllano metà Gioiosa Jonica, l'altra metà del paese se la sono presa gli Ierinò che una sentenza del tribunale di Reggio Calabria descrive come un clan terribile, capace di condizionare l'ordine pubblico del loro paese. Degli Ierinò *Samarcanda* non è riuscita a trovare nessuno: il super boss, Giuseppe, è stato condannato in contumacia a 13 anni per il sequestro del dottor Salerno; gli altri si sono volatilizzati alla presenza delle telecamere.

Durante la trasferta a Gioiosa, le intimidazioni per Maria Grazia Mazzolà sono continuate anche lontano da «Dallas». Allontanatasi dalla villa, un ragazzo l'ha seguita, ha minacciato di denunciarla, voleva nome e cognome, e ha insistito anche davanti a un carabiniere, dentro la caserma di Gioiosa Jonica. La denuncia è arrivata, puntuale, giovedì. (Sembra essere un pallino di Vincenzo Macrì, che ha denunciato perfino il carabiniere che ha fotografato la sua villa dopo il sequestro dei beni). Maria Grazia Mazzola commenta: «È assurdo che in un paese senza legge, il mafioso si appelli alla legge. Ma se altri giornalisti osassero di più, scendessero fra la gente che ha paura, che è abbandonata alla legge dell'omertà, forse Macrì non avrebbe fatto mai questo».

È successo mercoledì scorso. Le vittime hanno 40 e 45 anni

Barletta, due donne rapinate e violentate Decine di persone fingono di non vedere

Rapinate e stuprate alla periferia di Barletta, grosso centro del nord Barese. Vittime due donne di quaranta e quarantacinque anni, sposate e con figli che hanno chiesto di mantenere l'anonimato. È accaduto mercoledì scorso ma solo ieri la notizia è trapelata. Sul litorale del nord Barese opererebbe una banda di tossicodipendenti che aggredisce le donne sole e coppiette appartate.

ONOFRIO PEPE

BARLETTA. Prima sono state derubate, poi hanno dovuto subire la violenza di tre giovani malviventi. Purtroppo una storia di «ordinaria» violenza alla periferia di Barletta. Si è consumata ai danni di due rappresentanti di commercio, quarantenni, sposate e con figli. Sono state costrette a salire sulla macchina dei loro stupratori sotto gli occhi di decine di automobilisti che non sono intervenuti. Ritornavano mercoledì scorso, verso le 20.30, dal loro abituale giro nel Barese e nel Foggiano. Avevano appena concluso la giornata di lavoro e tornavano a casa a bordo di una Golf. Allo svincolo della superstrada Bari-Foggia che porta a Barletta, notavano di essere seguite da tre giovani a bordo di una Fiat 127 targata Savona. La Golf allora aumentava la velocità ma in questa «fuga» si scontrava con un'altra vettura,il cui autista ha pensato bene di dileguarsi per non avere grane.

È stato a questo punto che i tre giovani teppisti della Fiat 127 sono entrati in azione. Armi in pugno, passamontagna calato sul volto, hanno costretto le due donne a salire sulla loro auto allontanandosi poi verso l'estrema periferia di Barletta fino ad una stradina che porta alla litoranea.

Qui i tre abusavano delle donne per più di un'ora dopo aver sottratto loro denaro e gioielli. Alla scena della rapina e del sequestro assistevano decine di automobilisti di passaggio. Ma nessuno si è preoccupato di intervenire. Le auto rallentavano, un'occhiata e poi via. Solo uno degli automobilisti che avevano assistito al rapimento si è preoccupato di telefonare alla polizia. Ma lo ha fatto tardi, troppo tardi. «Siamo intervenuti – ha detto infatti l'ispettore Perrone, di Barletta – con estrema sollecitudine, ma dal sequestro alla telefonata era già trascorsa più di un'ora».

Le due donne sono state soccorse verso le 23. Erano in evidente stato di shock. Portate immediatamente al pronto soccorso i medici riscontravano diverse ferite lacero-contuse. Alla polizia le due signore descrivevano i malviventi: giovani tra i 20 e i 30 anni.

Le indagini sono condotte dal procuratore capo del Tribunale di Trani. Il riserbo degli inquirenti è totale. L'ipotesi più probabile è quella che si sia trattato di un gruppo di tossicodipendenti, già responsabile, secondo quanto riferito dalla polizia, di altre rapine nei confronti di donne sole o di coppiette isolate.

Sono intanto iniziate le prime ricerche dell'auto usata dai sequestratori. Non dovrebbe essere difficile trovare una vecchia 127 targata Savona. In città è diffuso un forte senso di paura. Barletta, come i comuni della costa barese è al centro di un massiccio e spietato attacco della criminalità organizzata e del teppismo più violento. Ora questa storia da «arancia meccanica» ai danni di due donne rischia di far cadere le ultime resistenze della gente. «È veramente grave – dice Giovanna Carmentano, giovane universitaria – che nessuno abbia avuto il coraggio di intervenire. Quella strada dove è avvenuto il rapimento è frequentatissima. Speriamo ora che le due donne vittime di una simile tragedia non si trasformino in "colpevoli". Spesso capita che alla violenza che subiamo, si risponda con spallucce, quasi a dire che ce la andiamo a cercare».

Domenico Modugno «sta molto meglio»

Il cantante Domenico Modugno, ricoverato d'urgenza in un ospedale di Parigi dopo essersi sentito male sull'aereo che da New York lo riportava a Roma, «sta molto meglio». Questo è il messaggio che mister Volare ha tenuto a far arrivare dalla Francia, dopo l'allarme creato dalle prime notizie sul suo malessere. I medici del reparto cardiologia dell'ospedale Roger Bellanger di Villepinte non hanno reso nota la diagnosi esatta, intendendo in questo modo rispettare il segreto professionale e la privacy del paziente. Comunque, sembra escluso che il cantante abbia subito un infarto: la moglie Franca Gandolfi ha parlato piuttosto di un'angina pectoris. Modugno ha ritrovato subito la sua vecchia grinta. «Lasciate perdere l'infermiera e parlate con me» ha detto ieri, con tono scherzoso, ad un giornalista che chiedeva sue notizie.

Assistenti di volo precettati per domani

Anche per gli autonomi (hostess e steward) è scattata la precettazione, come per i dipendenti di Civitalia per i due giorni di sciopero di domani e lunedì. Il ministro dei Trasporti Bernini, su esplicita richiesta del presidente del Consiglio ha emesso un'ordinanza in base alla quale Alitalia e Ati disporranno l'impiego del personale fino ad una misura media complessiva del 40%. L'ordinanza è giunta dopo l'esito negativo dell'invito a desistere dall'azione di sciopero e per la necessità di garantire, nel periodo di sciopero, le prestazioni indispensabili per assicurare un numero di collegamenti - afferma il ministro - «idoneo alla salvaguardia dei diritti, alla libertà di circolazione e alla sicurezza, contemperando così gli stessi con l'esercizio del diritto di sciopero».

Giovane ucciso a colpi di pietra nel Foggiano

Un giovane di 19 anni, Antonio De Rosa, di Torremaggiore (Foggia), è stato ucciso a colpi di pietra. Il cadavere, abbandonato in una scarpata che costeggia la strada provinciale che unisce Torremaggiore a Castelnuovo della Daunia, è stato scoperto da alcuni dipendenti di un consorzio di bonifica. Nella zona è stata ritrovata l'auto del padre della vittima. Gli investigatori non escludono che l'omicidio sia stato compiuto al termine di una lite tra il giovane ed altre persone.

Da oggi riaprono i distributori di carburante

Da oggi, dopo una lunga chiusura, riaprono i distributori di benzina. Ne danno notizia in un comunicato le organizzazioni dei gestori, Faib, Fiercia e Figisc, che intendono in questo modo accogliere i segnali positivi che sono venuti dal Parlamento con l'approvazione, in sede referente, del testo di legge di riordino del settore e della figura professionale del gestore e dopo le assicurazioni che sono arrivate da più punti, tra cui la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi essenziali. I sindacati esprimono un durissimo giudizio sul governo, definito irresponsabile ed inaffidabile nel suo complesso, con l'aggravante dello «scarsissimo livello di credibilità politica» dei ministri Bernini, Formica, Battaglia, Cristofori, firmatari dell'accordo del dicembre 90.

Il Friuli si schiera per il trasporto pubblico

Il 76,4% dei cittadini del Friuli Venezia Giulia vorrebbe che i nuovi investimenti per i trasporti fossero destinati per il potenziamento delle ferrovie (41,7) o dei servizi di autobus intercomunali (32,9. Una decisa tendenza verso i trasporti pubblici, che la politica della Regione sembra negare a favore del potenziamento del sistema stradale, condiviso solo dal 16,9% delle mille persone interrogate dalla società Sgv di Trieste che, per conto del Wwf, ha effettuatio un sondaggio sui temi referendari sottoposti al giudizio popolare domani. I risultati del sondaggio sono stati illustrati ieri mattina a Trieste durante una conferenza stampa.

Una scuola realizzata nel Salernitano in 180 giorni

Una scuola realizzata e consegnata in centottanta giorni: è il record positivo stabilito dall'amministrazione provinciale di Salerno che è riuscita a realizzare in sei mesi l'edificio dell'istituto tecnico commerciale di Contursi, uno dei centri del Salernitano colpiti dal sisma del 23 novembre dell'80. Secondo l'amministrazione di sinistra che guida la giunta provinciale salernitana , la realizzazione a tempo di record dell'istituto tecnico commerciale «Corbino» dimostra come l'efficienza sia solo questione di volontà. Proprio per sottolineare come sia possibile una strada diversa per il rilancio delle opere di ricostruzione è stato deciso di inaugurare oggi, undicesimo anniversario del disastroso sisma che provocò circa tremila morti, l'edificio scolastico, alle 18, con un dibattito (parteciperanno Giorgio Napolitano, il ministro Conte, il senatore dc De Vito, il presidente della Provincia De Simone).

GIUSEPPE VITTORI

L'Aquila, la difesa insiste: «Non è stato Perruzza»

Il delitto della piccola Cristina Forse oggi la sentenza d'appello

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Forse un punto – il primo o quasi in quindici mesi – a favore di Michele Perruzza. La difesa del muratore di Case Castella condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capocciti ha giocato ieri, davanti alla Corte d'assise d'appello dell'Aquila, tutte le sue carte nel tentativo di ribaltare una situazione che finora era parsa decisamente disperata. Con una appassionata arringa di oltre 5 ore e mezzo, l'avvocato Attilio Cecchini, uno dei due legali di Perruzza (l'altro, Antonio De Vita, parlerà questa mattina), ha abilmente tentato da un lato di smontare una per una le argomentazioni a sostegno della sentenza di condanna di primo grado, e dall'altro di insinuare nella giuria il sospetto che l'assassino possa essere il figlio – non ancora quattordicenne al momento del delitto – dello stesso Perruzza. Una tesi – secondo il legale – avvalorata dal fatto che Cristina, prima di scomparire, disse ai genitori: «Non ci chiamate. So io quando devo tornare». E quel «ci» sarebbe la chiave di tutto, la prova che la bambina aveva un appuntamento proprio con il cugino, con il quale aveva passato l'intera giornata, fino a pochi minuti prima.

Tutta l'arringa di Cecchini è stata tesa a dimostrare che il processo di primo grado è stato condotto, dalle prime battute fino alla sentenza, con grande superficialità e a senso unico. Ecco allora le mazzate sulla «superteste», Rosa Perruzza, definita «inattendibile e bugiarda»; sul fatto che venne presa per buona, senza alcuna verifica, la perizia in base alla quale le mutande insanguinate rinvenute sul tetto di casa Perruzza potevano essere solo del muratore e non del figlio, sulla «tendenza» del muratore alla pedofilia; sulle conclusioni dei periti circa le ferite sulla fronte di Cristina, prodotte dall'impatto con un masso che nessuno si sarebbe preso la briga di esaminare. Tutto un fuoco di sbarramento che, in realtà, passa un po' in secondo piano rispetto al vero nocciolo delle tesi difensive. La necessità, cioè, di riaprire il dibattimento per poter interrogare nuovamente il figlio di Perruzza, che a dire di Cecchini avrebbe di fatto riconosciuto, parlando con la madre la sera stessa del delitto e durante le prime indagini, di essere stato insieme a Cristina fino a un'ora, le 21, in cui la bambina era già stata uccisa. Lo scopo è dichiarato: aprire uno spiraglio di dubbio. Quanto basterebbe per far assolvere il muratore. Oggi la decisione della Corte: se le richieste della difesa venissero respinte, la sentenza potrebbe essere emessa entro questa sera.

A Lecce, forse il gesto era un avvertimento per il proprietario

Entra nel ristorante e spara alla cieca Un uomo colpito, muore in ospedale

LUIGI QUARANTA

LECCE. Era uscito a cena con i figli e con la futura nuora ma è restato ucciso in uno dei tanti drammatici episodi di violenza di questo tragico 1991 pugliese. Giovanni Cingolani, 46 anni, è stato ucciso giovedì sera da un proiettile che lo ha colpito ad un fianco mentre era tranquillamente seduto al tavolo della trattoria «Lu turcinieddu» di Lecce, un locale di non grandi pretese ma molto frequentato in via Duca degli Abruzzi nei pressi della stazione ferroviaria. È morto per una casualità, gli inquirenti escludono che l'obiettivo dell'irruzione potesse essere Cingolani, piuttosto si pensa ad un avvertimento nei confronti del titolare del ristorante.

Erano circa le 22,10 quando nel piccolo locale è entrata una persona con il volto coperto da una calza di nylon che senza proffenre parola ha cominciato a sparare all'impazzata. È stata una scena da Far West: dopo il primo colpo diretto contro il soffitto, la gente (nel locale oltre al gruppo di Cingolani ed al personale c'erano altre cinque persone) si è buttata sotto i tavoli, ma Cingolani non è stato così lesto o forse è stato colpito di rimbalzo da uno degli altri cinque proiettili sparati contro le pareti. L'uomo è stato colpito al fianco. Il misterioso sparatore si è allontanato a piedi e a finalmente qualcuno ha potuto chiamare i soccorso che sono sono stati rapidissimi: l'ambulanza è arrivata sul posto 5-6 minuti. Purtroppo non c'è stato niente da fare. Cingolani è morto al pronto soccorso del vicino ospedale «Vito Fazzi». Nessun'altro è rimasto ferito, anche se un cameriere ha raccontato di essere stato sfiorato al viso da una pallottola.

Gli inquirenti, le indagini dirette dal sostituto procuratore Cosimo Bottazzi sono condotte dalla polizia, escludono che obiettivo del pistolero mascherato fosse Cingolani, un uomo molto noto nel capoluogo salentino per la sua attività di editore – pubblicava, sotto l'etichetta delle Edizioni del Grifo libri e una rivista, *Lu lampiune*, molto apprezzata dai cultori di storia e cultura locale. È assai più probabile invece che qualcuno intendesse dare un pesante avvertimento al titolare del ristorante, Mario Cuna. Il Cuna, 40 anni, ha precedenti penali per gioco d'azzardo, ed è possibile che qualche creditore intendesse richiamarlo brutalmente al pagamento di debiti di gioco. Più debole la pista che conduce al racket, poiché gli estorsori in genere utilizzano altri metodi per indurre commercianti ed esercenti a pagare.

Ad esempio bombe, come quella che è stata trovata in casa di Marcello Aloisi, un pregiudicato di 28 anni di Cutrofiano, un centro a metà strada tra Lecce e Gallipoli. La perquisizione operata dagli uomini della squadra mobile era una delle tante ordinate nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato che nella notte di martedì ha provocato notevoli danni ad un'aula del tribunale di Lecce e messo fuori servizio numerose auto in uso ai magistrati. La bomba trovata in casa di Aloisi era confezionata con polvere di mina, ma non esistono al momento elementi che possano mettere in relazione diretta il fatto con l'attentato al palazzo di giustizia.

Pronto soccorso ospedaliero

Il governo ombra propone: «Creare una rete di servizi d'emergenza in tutt'Italia»

SIMONA TREVES

ROMA. Ricoveri rifiutati, ospedali non attrezzati per il pronto soccorso, reparti di rianimazione non funzionanti: in Italia si muore ancora. L'emergenza sanitaria è allo sfascio. «Le stesse misure prese dal ministro De Lorenzo dopo le tragiche morti registrate nelle scorse settimane, sono insufficienti». Lo ha detto il senatore Giovanni Berlinguer, presentando ieri la proposta del ministero della Sanità del governo ombra sulla riorganizzazione dei servizi di emergenza sanitaria e di pronto soccorso. «Partiamo – ha detto Berlinguer – da una critica dell'esistente: non sono state applicate né la riforma sanitaria, né la legge dell'85 sulla programmazione che prevedeva anche gli interventi d'urgenza». Gli episodi drammatici di morti assurde, ha sottolineato il ministro Ombra della Sanità, potranno ripetersi se non si affronterà alla radice il problema di una riorganizzazione dei servizi. Una questione che «non sopporta interventi occasionali e separati, ma esige il massimo di coordinamento tra istituzioni, enti e associazioni diverse, del settore pubblico come del privato, tra servizi ospedalieri e attività territoriali secondo un modello omogeneo». Non basta, quindi, puntare sul servizio di comunicazione telefonica come fa De Lorenzo, quando «non esistono ospedali attrezzati in grado di fronteggiare le emergenze sanitarie con adeguata qualità e tempestività di servizi». Il progetto del governo ombra, al quale ha collaborato il professor Franco Tripodi, primario dell'Ospedale San Camillo di Roma, prevede la formazione di un servizio «a rete» realizzato a livello nazionale, regionale e locale. «Il punto fondamentale – ha detto il senatore Berlinguer – è che l'ospedale di emergenza non deve in nessun caso rifiutare il ricovero». Senza aumentare affatto il numero dei reparti ad alto costo, basterà che governo e regioni facciano la loro parte. Il governo dovrà predisporre un atto di programmazione, ovviamente delegificato data l'urgenza dei tempi, e soprattutto mettere a disposizione i finanziamenti (solo nella finanziaria 1988 ci sono 30mila miliardi inutilizzati), prevedere deroghe all'ampliamento delle piante organiche per questo settore, mentre le regioni dovranno definire i bacini di utenza del servizio e rendere nota ai cittadini la mappa del sistema a rete. La proposta sarà presentata nei prossimi giorni, sotto forma di mozione, al Parlamento. Se venisse votata, in sei mesi, sostiene il governo ombra, si potrebbero definire i piani e attivare la rete d'emergenza. Il senatore Berlinguer, infine, si è detto «lietissimo» per l'adesione del Presidente del consiglio all'emendamento del Pds approvato al Senato, che introduce l'incompatibilità tra attività ospedaliera e privata.

Moratti, presidente dell'Unione petrolifera: «Un annuncio a sorpresa. Non sono stato avvertito delle ordinanze e i tempi per l'entrata in vigore sono troppo stretti»

Ribatte il ministro dell'Ambiente: «Il provvedimento è stato modificato proprio in base alle vostre osservazioni» Cgil, Cisl e Uil d'accordo sulle misure antismog

Petrolieri all'attacco di Ruffolo

«Non siamo in grado di garantire i carburanti ecologici»

È scontro tra i petrolieri e Ruffolo. Per Moratti «i tempi sono troppo stretti per l'entrata in vigore delle ordinanze sulla benzina più pulita». E aggiunge: «Non sono stato avvertito». Risponde il ministro per l'Ambiente: «Abbiamo modificato il provvedimento proprio su vostra richiesta». Appoggio alle iniziative dei tre sindacati. Chicco Testa: «D'accordo, ma ci vuole sostegno al trasporto pubblico».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Il ministro Ruffolo

ROMA. È guerra, o quasi, tra i petrolieri e i ministri Ruffolo e Conte. Ma ce l'hanno soprattutto con il ministro dell'Ambiente: segno evidente che ha messo il dito sulla piaga. Di inquinamento da traffico si può morire. Ma, stando all'industria petrolifera, non siamo pronti per l'inizio dell'operazione benzina più pulita. Il sistema petrolifero, nel suo complesso, non sembra in grado di garantire le quantità necessarie di carburanti con le caratteristiche ecologiche indicate dai provvedimenti annunciati dai ministri. L'avvertimento viene dal presidente dell'Unione petrolifera, Gian Marco Moratti, il quale parla di «annuncio a sorpresa», di misure unilateralmente elaborate», di tempi troppo stretti per l'entrata in vigore. Tutti elementi, secondo Moratti, «che difficilmente permetteranno i complessi aggiustamenti» da apportare agli impianti produttivi e all'apparato logistico del settore». Il presidente dell'Unione petrolifera conferma, comunque, che l'industria petroliera aveva avviato un'indagine con il ministero dell'Ambiente, ormai alla conclusione, sul tenore di benzene nella benzina al fine di mantenerlo entro i limiti europei. Ugualmente aveva manifestato di recente, allo stesso ministero dell'Ambiente, la disponibilità a rifornire le principali undici città di gasolio, per autotrazione e riscaldamento, con tenore di zolfo pari allo 0,2% a partire dalla fine del 1992. Moratti, infine, dichiara: «Ancora in una telefonata avuta con il ministro Ruffolo la mattina del 20 novembre non ero stato per nulla avvertito dell'imminente annuncio ufficiale delle decisioni prese».

Immediata la risposta. «Il ministero dell'Ambiente ha confrontato in più occasioni e in più sedi con l'Unione petrolifera e con l'Agip i contenuti delle ordinanze». «Proprio sulla base di osservazioni dell'Unione petrolifera e dell'Agip sono state apportate modificazioni al testo originario che prevedeva l'obbligo generalizzato del gasolio allo 0,1% e l'entrata in vigore dell'ordinanza dal primo dicembre '91». Ruffolo precisa poi che «il provvedimento risponde a criteri di prevenzione e tutela della qualità della salute indicati dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale, e ripresi dallo stesso ministro dela Sanità». Quanto alle dichiarazioni di Moratti si precisa che «in data 20 novembre '91 il ministro Ruffolo ha direttamente comunicato al presidente dell'Unione petrolifera italiana che era in promulgazione l'ordinanza». Quanto alle obiezioni sulla «logistica di distribuzione dei combustibili e dei carburanti puliti trovano per altro significative smentite sia da parte dell'industria pubblica che da parte dell'Assocostieri, che hagià dichiarato la disponibilità dei depositi a stoccare i carburanti e i combustibili puliti».

Ruffolo e Conte ricordano, poi, che proposte specifiche, per accelerare la diffusione di catalizzatori attraverso misure fiscali incentivanti, sono state proposte dal ministro dell'Ambiente in sede governativa con il pieno accordo del ministro dell'Industria. E un portavoce della Fiat ha ribadito ieri che la società torinese è pronta a fornire auto con marmitta catalitica di cui produce ogni giorno 1200 esemplari, pari al 15% del totale della produzione.

Esso ed Erg sembravano voler dare una mano all'ambiente. Ma ieri hanno rettificato la loro posizione. Non siamo stati consultati – dice la Esso – anche se «anticipando la proposta di direttiva Cee per la riduzione dello zolfo nei gasoli allo 0,2% prevista per l'ottobre '94, abbiamo già in corso rilevanti imvestimenti nella raffineria di Augusta per un impianto di desolforazione che sarà pronto nella seconda metà del '92». Aggiunge la Erg: l'osservanza dei limiti fissati da Ruffolo e Conte «è oggi irrealizzabile, come affermato dallo stesso ministro dell'Industria perché richiede interventi sull'apparato produttivo e sul sistema logistico».

A favore delle ordinanze di Ruffolo e Conte si pronunciano invece i tre sindacati confederali – Cgil, Cisl e Uil – che s'impegnano , a loro volta, a svolgere un ruolo attivo contro l'inquinamento e «ad aprire tavoli di confronto e di collaborazione negoziata delle proprie strutture territoriali e categoriali con amministrazioni locali, imprenditoria e altre forze sociali e civili interssate».

«Le ordinanze di Ruffolo giungono opportune. Caso mai un po' tardive. Ma spero che producano una spinta positiva sulle politiche dei trasporti nelle grandi città – ha detto Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra –. Naturalmente non mancano limiti. Dalla assenza di alcune misure, come l'autocertificazione obbligatoria per gli automobilisti e proprietari di caldaie, ai problemi interpretativi delle ordinanze. Ma soprattutto, visto che l'entrata in vigore delle ordinanze, produrrà inevitabilmente, sulla base dei dati già noti, il superamento delle soglie tollerabili e le conseguenti restrizioni del traffico vanno immediatamente varati provvedimenti di sostegno del trasporto pubblico».

Rapporto Mfd sulla sanità

I pazienti scelgono gli ospedali ma lamentano carenze e disservizi

ROMA. Pregi e difetti del servizio sanitario nazionale in un rapporto elaborato dal Movimento federativo Democratico in collaborazione con il ministero della Sanità, presentato ieri dal ministro Francesco De Lorenzo e dal segretario dell'Mfd, Giovanni Moro. Un'indagine condotta su un campione 320 complessi sanitari con la consultazione di circa 25 mila persone fra cittadini e operatori. Emergono dati contraddittori: da una parte l'utente sembra fidarsi molto più del sistema pubblico che di quello privato. L'88,5% degli intervistati considera complessivamente aduguate le cure ricevute. Ma, dall'altra parte, ci si lamenta quasi di tutto: dall'igiene, all'alimentazione, dalla presenza del personale alla prontezza dei servizi di soccorso. In verità di fronte a una grande quantità di disservizi i cittadini reagiscono arrangiandosi alla meglio: mancano cartigienica, lenzuola, cuscini o posate? Il 44,3% dei pazienti si porta l'occorrente da casa. I pasti serviti non sono caldi (un caso su quattro) o la dieta non è equllibrata? Si chiede a parenti e amici di provvedere. L'assistenza non è sufficiente? Il 73% dei degenti ricorre all'aiuto dei familiari anche durante le ore notturne (31,3%). Il 14,5% utilizza personale infermieristico a pagamento. I medici non danno informazioni, come dovrebbero, sullo stato di salute e sul periodo di degenza (succede nel 62,6 % dei casi)? Alcuni utenti chiedono e pretendono di sapere (33,7%) e qualche risultato lo raggiungono visto che il 75% degli intervistati dichiara di avere notizie sulle proprie condizioni di salute. Insomma piuttosto che reclamare ricorrendo alla giustizia ordinaria o amministrativa, il 90% dei cittadini preferisce far ricorso alle proprie risorse, dando vita ad una sorta di fai da te e segnalando i casi di disservizio al personale.

Altri dati sconcertanti riguardano la presenza dei medici: dopo le 22 si registra un'assenza del 45,2%. In un quarto dei casi i tempi di attesa per i ricoveri programmati sono superiori ai 15 giorni, con punte che arrivano a 97 giorni. Particolare insoddisfazione viene espressa nei confronti del servizio di pronto soccorso. La tempestività dell'intervento è ritenuta pessima dal 13,6%, scadente dal 19,9% e discreta dal 29,1%. E per più del 40% dei cittadini la quantità degli infermieri è assolutamente insufficiente. Per il ministro De Lorenzo le disfuzioni potranno essere risolte con l'approvazione della riforma sanitaria.

Oggi in piazza San Pietro manifestazione per sostenere la richiesta

Scuola, il Vaticano batte cassa «Lo Stato ci deve finanziare»

La Chiesa vuole finanziamenti dallo Stato per le sue scuole con la promessa che queste ultime saranno gestite in modo moderno, pluralista. Gli orientamenti nuovi scaturiti dal primo Convegno nazionale sono stati illustrati ieri da mons. Tettamanzi e da mons. Rizzo perché le forze politiche ne prendano atto. Oggi, una grande manifestazione in piazza S. Pietro con il Papa e con il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con una grande manifestazione in programma stamane in piazza S. Pietro con il Papa, la Chiesa italiana intende riproporre, con forza, all'attenzione delle forze politiche e parlamentari il problema del finanziamento delle scuole cattoliche da parte dello Stato. E lo fa al termine del primo Convegno nazionale svoltosi dal 20 alla *Domus Pacis* dopo una preparazione di due anni, a cui hanno preso parte circa mille delegati di cui 300 in rappresentanza delle diocesi, 500 delle scuole cattoliche e circa 200 tra invitati ed esperti. Nell'illustrare, ieri in una conferenza stampa, il nuovo approccio della Chiesa al problema, il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha affermato che la scuola cattolica «vuole essere una scuola a pieno titolo per cui va abbandonata la logica dei sussidi discrezionali, che pure ha avuto nel passato dallo Stato come se svolgesse una funzione di supplenza». Questa nuova impostazione implica per la stessa scuola cattolica «un diverso modo di porsi, aperto e dialogico, di fronte alla società civile ed alle diverse culture» ed anche «un più moderno modo di gestione» per cui i programmi, in linea con quelli della scuola statale, vanno discussi «con la partecipazione dei docenti e dei genitori». Anche perchè è cambiata, oggettivamente, la natura stessa delle scuole cattoliche che, oggi, sono in Italia 12.513 di ogni ordine e grado per un totale di 38.165 classi. Gli stessi docenti, che un tempo erano solo dei religiosi, oggi questi ultimi sono 23.332 ed i laici sono 38.582, mentre gli alunni sono in totale 956.125 di cui 440.825 maschi e 515.300 femmine. Le scuole materne, che sono 8.748 per un totale di 17.585 classi con 18.859 docenti e 467.050 alunni, rappresentano il 40% del totale. Una percentuale che diminuisce, man mano, che si va verso le scuole superiori. Le scuole elementari gestite da Ordini religiosi sono il 21,9% del totale, le scuole medie il 10,2%, mentre i licei sono solo il 6,1%, gli istituti magistrali il 2,17%, gli istituti tecnici il 6% e i Centri di formazione professionale il 4,7%. E, tenuto conto che frequentare queste scuole vuol dire pagare delle «rette» che i ceti sociali meno abbienti non possono sopportare, alcuni Ordini religiosi sono stati costretti a ridurre delle classi o, addirittura, a chiudere degli istituti, mentre la domanda da parte di genitori che preferirebbero iscrivere in essi i propri figli è in aumento. E sulla urgenza di cambiamento di «attitudini soggettive», vale a dire per un modo nuovo di considerare la scuola cattolica in rapporto alla società civile, ha insistito ieri sera mons. Giuseppe Rizzo, direttore dell'Ufficio Nazionale Educazione Cattolica della Cei. Questi ha cercato di far comprendere a tutti i delegati che, se si vuole ottenere, in prospettiva, un riconoscimento, da parte dello Stato, della «piena parità» della scuola cattolica con quella statale perchè anch'essa «adempie ad un servizio educativo pubblico», è necessario, come del resto aveva detto nell'introduzione il card. Camillo Ruini, «porsi il problema di una tradizione moderna di scuola cattolica nelle concrete situazioni di oggi». Occorre «persuadere la società civile e politica ad una attenzione non prevenuta verso la scuola cattolica».

Mons. Tettamanzi ha escluso, rispondendo ieri ad una nostra domanda, l'eventualità che la Cei, come personalità giuridica abilitata a trattare con lo Stato questioni di «comune interesse», promuova delle trattative a livello di governo, di forze politiche e parlamentari per far valere le sue richieste. Ha, però, detto che la «Cei auspica che le forze politiche valutino, in modo autonomo, questi nuovi orientamenti della Chiesa italiana nel considerare la ssuola cattolica in rapporto alla società civile». Ha rilevato, citando una risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984 favorevole all'equiparazione e, quindi, al finanziamento, che solo l'Italia e la Grecia l'hano disattesa».

Farmacisti in agitazione

«Se non muta la finanziaria i cittadini dovranno pagare tutti i medicinali»

ROMA. Per protesta contro la Finanziaria, domenica 1 dicembre le farmacie resteranno tutteaperte. E, se la manovra economica del governo sarà confermata, non è escluso che i cittadini saranno costretti a pagare direttamente tutti i medicinali, esclusi i cosiddetti «salvavita». Così la Federfarma, l'associazione che rappresenta i quindicimila titolari di farmacie, intende protestare per quanto previsto dalla Finanziaria che, secondo la federazione, comporta un taglio del 30% negli utili delle farmacie.

Si tratta di una manovra punitiva - ha ossservato il presidente della Federfarma, Alberto Ambreck - che se sarà confermata dalla Camera, «priverà il cittadino di un servizio farmaceutico efficiente: le misure indicate stravolgono arbitrariamente la convenzione tra le farmacie e il Servizio sanitario nazionale, cioè l'accordo che permette l'erogazione dell'assistenza farmaceutica in forma gratuita».

Per mercoledì prossimo è stata convocata l'assemblea della Federfarma. Se confermerà la decisione, dal 1 gennaio i farmacisti «prenderanno atto della disdetta unilaterale da parte del governo della convenzione e faranno pagare ai cittadini i medicinali. La Federfarma chiede, invece degli attuali provvedimenti, un'adeguata riduzione del prezzo dei farmaci, ripartendo l'onere del provvedimento tra industria, distribuzione e farmacia.

Per ogni punto percentuale in meno del prezzo dei farmaci - ha detto il presidente della Federfarma - il risparmio per lo Stato è di 180 miliardi, per cinque punti, 900 miliardi, per dieci punti. 1.800 miliardi.

La proposta del governo, secondo la Federfarma, rischia di provocare la chiusura di numerose farmacie per la necessità di diminuire l'onere molto pesante degli stoccaggi: «i titolari continueranno a fare i farmacisti, sia pure di serie b. Ma ci saranno problemi occupazionali per i 45mila addetti».

Confronto pubblico tra Pds e Psi sul futuro dell'Università italiana

Due milioni di laureati in meno Nel 2000 l'Italia in serie B?

ROMA. Soltanto lo 0,57% del bilancio dello Stato è destinato all'università, mentre la nuova Finanziaria prevede nuovi tagli; il 70% degli studenti si perde per strada senza riuscire a conseguire una laurea; in Italia, nel 2000, ci saranno 2mllioni di laureati in meno rispetto agli altri paesi europei. Per discutere dei problemi degli atenei italiani, i responsabili per l'università e la ricerca scientifica del Pds e del Psi, Giovanni Ragone e Luciano Benadussi, hanno invitato ad un confronto, Antonio Ruberti (ministro socialista dell'università e della ricerca) e Luciano Guerzoni (ministro del governo ombra del Pds).

Nella sede della Federazione nazionale della stampa, un pubblico qualificato di rettori, studenti e docenti universitari. Un dibattito programmato anche per rispondere ad una domanda: può voler dire qualcosa per i rapporti più generali tra Psi e Pds, il tratto di strada comune percorso in questi anni per dar corpo ad una riforma organica dell'università italiana? Su questo tema era stato previsto un confronto tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Sull'università Psi e Pds hanno raggiunto intese: sulla legge per il diritto allo studio e su quella per la riforma degli ordinamenti didattici, ad esempio. Ma hanno riscontrato divergenze di merito su punti qualificanti: sull'autonomia degli atenei ma anche sui possibili aumenti delle tasse.

Dice Ruberti: negli ultimi anni c'è stata una correzione di rotta: prima si pensava soprattutto al personale, adesso in primo luogo si fanno leggi a favore degli studenti. Quattro provvedimenti importanti approvati, due in discussione: sono le cifre del bilancio «riformista» del ministro socialista. «Su alcune importanti leggi, c'è stata l'attiva collaborazione del Pds», dice Ruberti.

Gli risponde Guerzoni: ancora c'è molto da fare. Anzi: occorre un vera e propria «correzione di rotta». A partire dal come si intende l'autonomia universitaria. Il primo articolo della legge è stato già approvato dal parlamento. «Che senso ha parlare di autonomia degli atenei e prefigurare poi, come si fa nell'articolo 8, criteri rigidi e centralistici di composizione del senato accademico e di elezione degli organismi dirigenti?», afferma Guerzoni.

Riforme? «La situazione dell'università rimane sempre la stessa – dice un ragazzo della Pantera di Palermo – aule fatiscenti, strumenti scientifici che mancano, strutture inesistenti». E Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena, chiede una modifica complessiva delle priorità di utilizzazione della spesa pubblica. «Assieme alla Dc riuscirete a produrre soltanto leggeri ritocchi», dice rivolto agli esponenti socialisti presenti. Il discorso si intreccia con quello delle alleanze di governo. Insomma: alcune riforme, anche significative, si sono fatte, ma la situazione concreta delle università non è cambiata. Questo non dovrebbe costituire materia di riflessione comune per pdiessini e socialisti? Lo chiede Massimo D'Alema. «Perchè – dice – un processo di riforme che aveva come protagonista la sinistra al governo e all'opposizione, ha incontrato un movimento studentesco che si è schierato contro?». Questo, non pone problemi politici più generali? Insomma: quale credibilità hanno riforme che marciano in un settore quando poi il modo complessivo di governare il paese rimane sempre lo stesso? Si può proseguire con un sistema «pattizio» per cui le riforme si fanno fino ad una certa misura e poi, un metro più in là, continua a governare la Dc? D'Alema domanda, ma Amato, che interviene alla fine, su questo non dà risposte. «Bisogna avviare riforme coinvolgenti pensando soprattutto agli utenti del sistema universitario e non solo a chi esplica il servizio», dice. Poi loda Ruberti «Ha avuto il merito – afferma – di mettere l'università al centro dell'attenzione e di evitare la ghettizzazione degli atenei italiani».

Crisi dell'auto e scelte della Fiat

IL FUTURO DELLA LANCIA DI CHIVASSO

Assemblea pubblica delle lavoratrici e dei lavoratori della Lancia

SABATO 23 NOVEMBRE - ORE 14.30
TEATRO CIVICO COMUNALE
Piazza Gen. C.A. Dalla Chiesa - Chivasso

Conclude: **SILVANO ANDRIANI**
ministro della Politica industriale
del governo ombra del Pds

NERO E NON SOLO — ARCI — Italia-razzismo

"DODICI AUTORI CONTRO IL RAZZISMO"

CALENDARIO 1992

Fotografie di Paola AGOSTI - Letizia BATTAGLIA
Luciano FERRARA - Dino FRACCHIA - Roberto KOCH
Enrico MARTINO - Gabriella MERCADINI
Fabio PONZIO - Paolo TITOLO - Angelo TURETTA
Franco ZECCHIN - Francesco ZIZOLA

Con il contributo di TAHAR BEN JELLOUN

In vendita presso le Librerie Rinascita, le Librerie Feltrinelli e nelle migliori Librerie di tutta Italia

Per informazioni e prenotazione copie rivolgersi al n. tel. 06/67.82.741 - fax n. 06/67.84.160

NERO E NON SOLO - ITALIA RAZZISMO - ARCI

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA

'O MINISTRO

LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT – TRENTO

DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

La crisi jugoslava

Il leader del partito del diritto Dobroslav Paraga accusato di avere organizzato formazioni armate illegali, gli Hos
Nella capitale croata è in atto uno scontro di potere che coinvolge anche i vertici dell'apparato militare

Zagabria, arrestato capo degli ustascia

Ma i suoi miliziani minacciano di liberarlo con la forza

Fermato a Zagabria Dobroslav Paraga, presidente del partito del diritto di estrema destra che si richiama agli ustascia. I suoi miliziani, gli Hos, minacciano di liberarlo con la forza. Polemiche sull'arresto del colonnello Mile Dedakovic, già comandante di Vukovar. Ivica Percan, leader del partito dei cambiamenti democratici: «Si usano gli organi dello Stato per un regolamento tra due partiti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Avrebbe dovuto essere una conferenza stampa come tante, senza troppo interesse, in una Zagabria resa sonnolenta dalla pioggia. A mezzogiorno, a due passi dell'hotel Esplanade, nella sede del partito del diritto, che trae orgine dal movimento ustascia, il presidente Dobroslav Paraga avrebbe dovuto esporre l'opinione del partito in relazione all'arresto del colonnello Mile Dedakovic, già comandante della difesa di Vukovar, arrestato nei giorni scorsi a Zagabria. Nelle intenzioni dei promotori Dobroslav Paraga avrebbe dovuto lanciare un durissimo atto di accusa nei confronti della dirigenza croata accusata di non aver voluto o saputo impedire la caduta della città, tanto da non rispondere agli appelli del comandante della difesa, colonnello Mile Dedakovic, oggi diventato, secondo il partito del diritto, il capro espiatorio della disfatta.

A mezzogiorno nel palazzo Starcevic, già sede del club degli artisti e diventato, attraverso un colpo di mano, quartier generale degli ustascia, la saletta del secondo piano era piena di giornalisti in attesa del presidente Dobroslav Paraga. Lungo le scale giovani degli Hos, armati fino ai denti, avevano controllato i documenti dei presenti dopo averli perquisiti per ben due volte alle ricerca di armi. Nulla di male, sono cose che a Zagabria, negli uffici pubblici, sono ormai la norma. Passa un quarto d'ora, mezz'ora, e Paraga non arriva. Si capisce che qualcosa non va. Poi la notizia bomba: «Paraga è stato arrestato». Brandelli della storia arrivano a mano a mano che passano i minuti e ancor prima che la conferenza stampa finalmente cominci, da parte di un dirigente del partito e del legale di Paraga.

I fatti sarebbero i seguenti. Dobroslav Paraga e il suo vice Mile Vukovic, assieme alla guardia del corpo, era appena uscito di casa quando è stato intercettato da una pattuglia della polizia. Ci sarebbe stata una sparatoria e quindi il fermo di Paraga e del suo vice, assieme alle guardie del corpo. Come mai, per quale motivo? È l'avvocato Zvonimir Hodak, a spiegare l'antefatto. L'altro ieri Dobroslav Paraga era stato sentito dal giudice istruttore in merito ad una denuncia per aver costituito formazioni paramilitari illegali, i famosi Hos, nell'agosto scorso e di aver ordinato una settimana fa a circa 300 giovani degli Hos a Vukovar di lasciare la città e di recarsi a Vinkovic. La denuncia, secondo il magistrato inquirente, non conteneva gli estremi per il rinvio a giudizio e Paraga era stato quindi assolto.

Giovedì sera peraltro il Consiglio supremo di difesa, organo consultivo della presidenza della repubblica, aveva emesso un comunicato per affermare che in seno alle forze armate c'erano reparti che agivano contro la Costituzione e per destabilizziare l'ordinamento della repubblica.

Alle 13,15 da Ante Dzapic, comandante degli Hos, basco nero e soprabito anche questo nero, arriva una seconda conferma. «Il presidente Dobroslav Paraga e il suo seguito sono stati arrestati» da appartenenti del ministero dell'Interno, dopo che la Procura non aveva accolto la richiesta di incriminarlo, in base all'articolo 236 del codice penale, per «tentata ribellione armata». Evidentemente la situazione stava diventando drammatica. «Se non sarà rilasciato – ha chiarito subito Ante Dzapic – ci sono centinaia di uomini disposti a morire per liberarlo». Il partito del diritto è pronto a tutto anche a «ricorrere alla forza con conseguenze catastrofiche». E via di questo passo, in crescendo. Poi mentre i giornalisti venivano invitati a rimanere in attesa di «notizie sensazionali» è esplosa nel palazzo una detonazione. Quanto bastava per consigliare a tutti di lasciare la sede. In strada decine di giovani degli Hos con le armi puntate intanto stavano prendendo posizione. Per fortuna, almeno fino a tarda sera, non ci sono stati nuovi allarmi, anche se i seguaci di Paraga hanno lanciato un ultimatum: sarebbero scesi a prendersi il loro capo se entro le 16 non fosse stato liberato. Poi c'è stato un comunicato ufficiale secondo cui il presidente del partito del diritto era stato fermato e veniva interrogato. Il magistrato, secondo la legge, entro le 11 di questa mattina dovrà decidere sul da farsi.

Questa prova di forza, secondo Ivica Percan, vice presidente del Sabor e esponenente del partito dei cambiamenti democratici non è altro che un «regolamento di conti tra due partiti, effettuato usando gli organi dello stato», mentre il governo ha il dovere di rendere pubbliche le prove del complotto di alcune parti delle forze armate croate per indebolire la difesa di Vukovar. «Intanto – ha concluso Ivica Percan – bisogna dire che il presidente Tudjman ha commesso un gravissimo errore sul piano formale».

Il corpo di una donna anziana trasportato in una coperta, a Vukovar; sotto, un soldato federale in una strada distrutta della città intima al fotografo di non riprenderlo

Saranno evacuate entro 15 giorni le caserme dell'Armata in Croazia

I federali avanzano in Slavonia Nel mirino Osijek

L'armata jugoslava e le autorità di Zagabria si accordano per un ritiro delle truppe federali, entro 15 giorni, dalle caserme di cui dispongono in territorio croato. O forse solo da quelle che si trovano nella capitale Zagabria, non è chiaro. Intanto, caduta Vukovar, truppe regolari e miliziani serbi proseguono l'offensiva in Slavonia, e sono sempre più vicine a Osijek. Attaccate anche Dubrovnik e Zara.

ZAGABRIA. Dopo la caduta di Vukovar, città simbolo della resistenza croata, l'esercito jugoslavo e le autorità croate si sono accordati in linea di massima su un piano di evacuazione delle caserme federali in Croazia. L'accordo, afferma radio Zagabria, prevede il ritiro entro quindici giorni dei militari federali dalle caserme assediate, con le loro armi ed equipaggiamenti. Ma un portavoce degli osservatori della Cee in Croazia, Ed Koestal, ieri sera valutava con molta prudenza l'intesa concordata tra le croati e federali. Essa potrebbe riguardare in realtà solo le caserme di Zagabria, come la «Maresciallo Tito» e la «Dugocelo». Koestal ha precisato che nell'accordo, concluso alla presenza degli emissari europei, si parla solo delle caserme della capitale. Senza escluderne la possibilità, il portavoce degli osservatori della Comunità, ha detto di non essere a conoscenza di un accordo più vasto riguardante tutto il territorio croato, come ha lasciato capire invece radio Zagabria.

Intanto l'Armata e i volontari cetnici sembrano voler stringere i tempi della conquista. Violente offensive sono in corso in Dalmazia ed in Slavonia. Dubrovnik è ormai allo stremo, e le forze serbe e jugoslave, che hanno occupato il quartiere settentrionale di Mokosiva e si sono spinte fino al porto, hanno intimato la resa incondizionata ai difensori. Lo ha fatto sapere l'inviato speciale dell'Unicef Staffan De Mistura, che si trova a Dubrovnik, telefonando al ministro italiano dell'immigrazione Margherita Boniver. Una nave ospedale francese, ha potuto lasciare la città assediata, diretta a Fiume. A bordo aveva trecento profughi, in maggioranza donne e bambini. Almeno altri duemila profughi sono in attesa di partire.

L'esercito ha intensificato anche gli attacchi contro Zara, bombardata a più riprese dall'artiglieria pesante. La popolazione è stata costretta per molte ore a restare rintanata nei rifugi. I bombardamenti hanno colpito anche villaggi vicini. In serata però sembrava tornata la calma.

Massiccio l'attacco in Slavonia, dove, caduta Vukovar, ora l'Armata punta su Osijek. In mattinata esercito e miliziani cetnici si sono impadroniti del villaggio di Ernestinovo e della località di Laslovo. I federali hanno proseguito l'offensiva anche in direzione della cittadina industriale di Valpovo, 25 chilometri a nord ovest di Osijek, bombardandola dalle loro postazioni di Baranja, sull'altra sponda del fiume Drava.

Situazione esattamente opposta invece a Budimici, un villaggio serbo situato trenta chilometri a ovest di Osijek, dove le organizzazioni dei serbi di Croazia hanno lanciato un appello all'esercito federale dopo aver ricevuto dai militari croati un ultimatum per l'evacuazione totale della cittadina entro ventiquattro ore.

Secondo l'esercito jugoslavo, il bilancio dei tre mesi di attacchi contro Vukovar è stato di mille combattenti croati uccisi e seicento fatti prigionieri. Intanto l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Hcr) e l'Unicef hanno fatto sapere che gli sfollati dai territori dei combattimenti sono già più di mezzo milione, in grande maggioranza donne e bambini. «Queste vittime innocenti del tragico conflitto in corso nel paese - afferma un comunicato dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati- hanno bisogno di tutto: cibo, medicinali, abiti pesanti, coperte, materiale scolastico e sanitario».

A Ginevra, lo Hcr e l'Unicef (il fondo dell'Onu per l'infanzia) hanno annunciato un primo stanziamento d'emergenza, di 1 milione e 750mila dollari (oltre 2.000 miliardi di lire), e l'invio di altri delegati in Jugoslavia. Essi lavoreranno in collaborazione con il personale della Croce rossa internazionale.

«I nostri sforzi - ha dichiarato la signora Sadako Ogata, alto commissario dell'Onu per i rifugiati- tendono ad alleviare le sofferenze della popolazione civile. Vogliamo aiutare questa gente a ritrovare una vita normale il più presto possibile. La nostra azione, unita a quelle della Croce rossa, dell'Unicef e della Cee - ha concluso - tende ad appoggiare gli sforzi di pace e a prevenire nuovi spostamenti in massa della popolazione».

Israele non processerà la palestinese Hanan Ashrawi

Il governo israeliano ha deciso di accettare la raccomandazione della procura generale e di non chiedere l'incriminazione della portavoce della delegazione palestinese al negoziato di pace, Hanan Ashrawi (nella foto). Lo ha annunciato la radio di stato. La polizia aveva chiesto che la Ashrawi fosse citata in giudizio dopo che ad Amman l'esponente palestinese aveva manifestato i propri legami con l'Olp. La legge israeliana vieta qualsiasi contatto con l'organizzazione di Arafat, considerata terroristica. Dopo l'avvio dell'inchiesta, il presidente degli Stati Uniti George Bush aveva dichiarato che l'incriminazione della Ashrawi avrebbe potuto creare seri problemi nella prosecuzione del negoziato tra israeliani e palestinesi.

Intellettuale dissidente potrà uscire dalla Cina

Prima piccola soddisfazione per James Baker al quale - durante la sua visita di una settimana fa a Pechino - i cinesi avevano promesso di garantire i visti di uscita agli intellettuali dissidenti. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha detto che Dai Qing, la giornalista tenuta chiusa fuori città per cinque giorni proprio per impedirle di parlare con il segretario di Stato americano, può presentare domanda per andare all'estero. Fonora il permesso di espatrio le era stato rifiutato e Dai Qing non aveva potuto usufruire della borsa di studio messa a sua disposizione dall'Università di Harvard.

Occhetto scrive a de Cuellar sulla situazione in Marocco

In occasione della visita di Perez de Cuellar in Italia, e alla vigilia della visita di Hassan II re del Marocco, Achille Occhetto ha indirizzato al segretario dell'Onu una lettera con cui ribadisce la necessità di una piena applicazione del piano Onu per il Sahara occidentale. Dopo aver sottolineato di condividere le proposte avanzate dall'Onu per la soluzione della questione del Sahara, il segretario del Pds ha espresso preoccupazioni circa le difficoltà che incontra la messa in atto del piano. È intanto rientrata in Italia una delegazione del Pds, dopo aver compiuto una «missione di dialogo» nei paesi del Maghreb.

Avi Pazner nuovo ambasciatore israeliano in Italia

Il nuovo ambasciatore d'Israele in Italia, Avi Pazner, è giunto ieri mattina a Roma per inizio missione. Succede nella carica a Mordechai Drory che sarà il rappresentante di Israele presso la Cee. Avi Pazner, 54 anni, sposato con tre figli, è stato negli ultimi dieci anni il portavoce di Shamir. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il nuovo ambasciatore israeliano, che presenterà le credenziali nei prossimi giorni, ha rilasciato una breve dichiarazione: «È da tempo che mi sto preparando seriamente a questo incarico - ha detto - al quale mi avvicino con la volontà di lavorare per rafforzare ulteriormente i rapporti tra Italia e Israele

Il Pc britannico cambia nome: «Sinistra Democratica»

Anche il Partito comunista britannico cambierà nome. La decisione è stata presa, ieri, dai 500 delegati alla conferenza nazionale del partito, riuniti in un edificio dei sindacati, non lontano dalla casa dove il secolo scorso Karl Marx scrisse, in esilio, «Il Capitale». «Dobbiamo ammettere che l'era dei Partiti comunisti è alla fine», ha detto il segretario generale del partito, Nina Temple, dopo che i delegati avevano approvato ad ampia maggioranza la riforma dello statuto. «Il nostro partito – ha aggiunto – non può essere resuscitato con la nostalgia». Oggi, seconda giornata dei lavori, la direzione proporrà ai delegati il nuovo nome, «Sinistra Democratica», e un nuovo programma che abbraccerà cause come la tutela dell'ambiente e la parità tra i sessi.

Polonia: Walesa invita il governo a rinunciare alle dimissioni

La polonia rischia di rimanere senza governo dopo che l'esecutivo in carica ha deciso di presentare le dimissioni lunedì prossimo, in occasione dell'insediamento del nuovo Sejm. Allarmato da simile prospettiva, il presidente della Repubblica Lech Walesa ha invitato il primo ministro Jan Krzysztof Bielecki a rimanere al suo posto insieme al resto del governo. In una comunicazione scritta, il capo dello Stato ha avvertito che le dimissioni del governo potrebbero avere «conseguenze imprevedibili». «Il capitano non abbandona la nave prima che questa sia in porto», ha sottolineato richiamandosi al senso di responsabilità di Bielecki, in un momento molto delicato per il consolidamento del processo democratico.

VIRGINIA LORI

Aiuti umanitari dell'Italia alla popolazione civile della martoriata Vukovar

ROMA. Proseguono le iniziative umanitarie in favore delle popolazioni jugoslave colpite dalla guerra civile. Giovedì scorso, l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento si è recato nella città di Vukovar per accompagnare un convoglio di aiuti ai civili di una delle città più martoriate della Croazia. Un'iniziativa di concreta solidarietà che ha permesso al diplomatico di constatare le gravissime distruzioni causate alla città dai violenti combattimenti prolungatisi ininterrottamente per oltre un mese. Una situazione che permane gravissima anche dopo la presa della città da parte delle truppe federali.

Il convoglio ha trasportato, oltre a coperte, vestiario e medicinali, circa sei tonnellate di aiuti alimentari che la Croce rossa internazionale e jugoslava hanno messo a disposizione, su indicazione del governo italiano, per l'equa distribuzione alla popolazione, sia serba che croata, della zona. La distribuzione degli aiuti, precisa un comunicato diramato ieri dalla Farnesina, ha avuto luogo nella città di Sid, dove si è rifugiata gran parte della popolazione di Vukovar, e si inserisce nel quadro della iniziativa autonoma italiana umanitaria avviata alla fine dello scorso mese di settembre.

L'ambasciatore Vento ha anche verificato con i suoi interlocutori la possibilità di una nuova applicazione del principio dei «corridoi umanitari», al fine di «pervenire all'evacuazione della popolazione civile che ne faccia richiesta, in primo luogo bambini, dalla zona degli scontri, come già avvenuto a Dubrovnik».

Milena Gabanelli racconta la strage dei 41 bambini. Dubbi di Belgrado

«Confermo, ho visto il massacro»

«Confermo tutto, quei bambini io li ho visti». Raggiunta per telefono, parla Milena Gabanelli, la giornalista di «Mixer» che giovedì sera ha raccontato in tv l'orrore di decine di bambini uccisi in un massacro: corpicini martoriati, con la gola tagliata. Non sono rimaste immagini a testimonianza dell'episodio. Ed ora, da Belgrado, arrivano dichiarazioni contraddittorie e parziali smentite.

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Dopo aver vissuto questa esperienza, il primo bambino vivo che ho visto mi ha fatto piangere». Milena Gabanelli, la giornalista di *Mixer* che giovedì sera ha raccontato in tv di aver visto, in un paesino vicino a Vukovar, i bambini massacrati in una strage, raggiunta al telefono è molto gentile, ma ferma. Non vuole aggiungere altro. «Sono emotivamente molto affranta. Mi rendo conto che, essendo stata l'unica testimone, mi si chiedano sempre più particolari e conferme. Racconterò tutto nel servizio per *Mixer* che sto preparando, ma, per quanto riguarda quell'episodio, di cui non ho immagini, mi pare che il racconto che ho già fatto ieri sera in tv sia stato abbastanza particolareggiato. Confermo tutto, io quei bambini li ho visti. Ma non fatemene più parlare»

Cosa aveva raccontato Milena Gabanelli giovedì sera a *Pegaso*? Visibilmente scossa, facendo a tratti fatica a parlare, ha riferito di aver visto una massa indistinta di bambini, anche piccolissimi, uccisi barbaramente, alcuni sgozzati, altri con la testa schiacciata. È accaduto quando, per sfuggire ad una sparatoria, si è rifugiata in un edificio, insieme ai soldati che la accompagnavano in una zona di combattimento. Lì dentro l'aspettava l'orrore di quello spettacolo. Unica giornalista presente, unica testimone straniera di un episodio di barbarie. Erano già le sei e mezzo di sera e cominciava a mancare la luce, tanto che la piccola videocamera che aveva con sé, non era abbastanza sensibile per fare delle riprese. Così ha chiesto di tornare laggiù il giorno dopo. Ma, arrivata sul posto la mattina seguente, non aveva più trovato traccia della strage. Alcuni militari, ha raccontato ancora la giornalista, le hanno spiegato di aver avvolto quei corpicini nelle coperte e di averli portati via con i camion. E così non sono arrivate immagini. Soltanto una testimonianza verbale, che evoca, ma non mostra, l'orrore. Un racconto fatto a voce, che come si sa, spesso può essere più sconvolgente delle stesse immagini.

«La gente non ci crede, ma io questa esperienza non sono andata a cercarla», spiega al telefono Milena Gabanelli. «Sono partita per la Jugoslavia solo per raccogliere il materiale televisivo girato da Belgrado, per documentare il punto di vista serbo, che a noi non arriva. Sentiamo sempre e soltanto la campana croata».

Da Belgrado, però, non giunge nessuna conferma del massacro. Solo alcune dichiarazioni contraddittorie, dubbi, smentite. In un primo momento anche un giovane fotografo jugoslavo, Goran Mikic, aveva assicurato di aver visto i cadaveri martoriati dei piccoli. Ma poco dopo giungeva una sua parziale smentita: «In realtà ho visto solo dei sacchetti di plastica, con dentro cose che potevano essere i corpi dei bambini». E un portavoce militare aveva dichiarato, giorni fa, che al più presto sarebbero state divulgate le prove dell'eccidio. Ma subito dopo arrivava un'altra smentita: «Le forze armate non hanno niente a che vedere con questa faccenda». E ora anche le dichiarazioni della giornalista italiana suscitano a Belgrado, dove ha rilasciato tre interviste alla tv, qualche perplessità. Non ha spiegato – le rimproverano dalla capitale serba – come avrebbero fatto i miliziani croati, che già lunedì avevano cessato di combattere a Vukovar, a far sparire i corpi dei bambini nella notte fra martedì e mercoledì

Perez de Cuellar a Roma

Incontro con De Michelis Caschi blu in Jugoslavia?

ROMA. Il segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar ed il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis hanno discusso ieri l'eventualità del dispiegamento dei caschi blu, le truppe delle Nazioni unite, sul territorio jugoslavo.

Il colloquio è avvenuto alla Farnesina ed è durato circa mezz'ora. Perez ha spiegato di essere in attesa di un rapporto dettagliato da Cyrus Vance, inviato speciale dell'Onu in Jugoslavia.

Quest'ultimo ha dichiarato recentemente che l'invio di truppe sarebbe inopportuno fino a quando le ostilità continueranno

Sulla possibile composizione del contingente, il segretario delle Nazioni unite ed il capo della diplomazia italiana hanno convenuto che ne dovrebbero far parte sicuramente anche forze di alcuni paesi europei. Ma sul dispiegamento delle forze Onu in Jugoslavia per ora al Consiglio di sicurezza non si è ancora raggiunta l'unanimità dei consensi.

L'invio dei caschi blu è stato sollecitato dal presidente della Repubblica di Croazia Franjo Tudjman in una lettera inviata al presidente degli Stati Uniti George Bush e ai capi di Stato di altri ventisette paesi.

La comunità internazionale, afferma Tudjman nella lettera, deve esercitare maggiore pressione sia diplomatica che di altro tipo sull'esercito federale jugoslavo e sulla Serbia, affinché pongano immediatamente fine all'offensiva bellica. Il presidente croato chiede inoltre che un tribunale internazionale giudichi i crimini di guerra commessi contro il popolo croato.

Nord Corea

Il nucleare allarma l'America

TOKIO. Il progetto di proliferazione nucleare della Corea del Nord è la «minaccia numero uno alla sicurezza nell' Asia del nordest» e gli Usa faranno il possibile per convincere Pyongyang a cambiare i suoi programmi. Lo ha detto ieri durante una breve conferenza stampa al club dei corrispondenti esteri di Tokyo il segretario alla difesa americano Dick Cheney poco dopo il suo arrivo in giappone dalla Corea del sud dove ha concordato con i dirigenti di Seul sull' «opportunita» di rallentare il processo di riduzione dei contingenti statunitensi nella penisola coreana.

«Preferirei non fare speculazioni sul futuro», ha precisato rispondendo a una domanda che cercava di sondare la possibilita' di un intervento militare americano contro la Corea del nord. Senza scendere in particolari su quanto gli Usa hanno in serbo per proteggere la Corea del sud, Cheney ha lanciato un monito ricordando alla Corea del nord che «il mondo intero segue ed è preoccupato dagli sviluppi in corso» nella regione. Soprattutto dalla «possibilita', estremamente destabilizzante e pericolosa, che la Corea del nord si doti di sistemi per il lancio di missili nucleari». Cheney ha quindi enunciato «sei principi» della politica statunitense per la sicurezza nell' area basati su una maggiore responsabilizzazione di Giappone, Corea del sud e degli altri alleati americani per la propria difesa.

Gli Usa forzano la mano a Shamir e invitano nella capitale americana israeliani e arabi per i negoziati bilaterali: la data è il 4 dicembre

Ma il premier d'Israele, uscendo dall'incontro con Bush, aveva detto: «C'è ancora da discutere» Ammorbidimento sugli insediamenti

«Dopo Madrid tutti a Washington»

Gli Usa, forzando la mano a Shamir e confermando le anticipazioni palestinesi, invitano israeliani ed arabi a proseguire i negoziati bilaterali a Washington il 4 dicembre. Poco prima dell'annuncio, Shamir era uscito dal colloquio con Bush dicendo che sulla questione «c'era ancora da discutere». Pur accettando la «questione territoriale» come perno delle discussioni. Primo sì dalla Giordania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

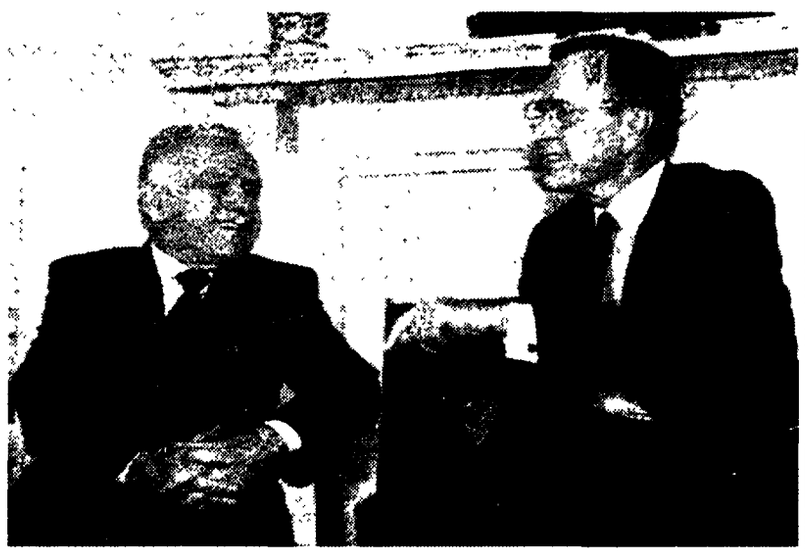
NEW YORK. «Dopo aver atteso per tre settimane che le parti direttamente interessate risolvessero tra di loro la questione del dove proseguire i colloqui bilaterali, abbiamo proposto che si incontrino qui a Washington il 4 dicembre». L'annuncio che gli Usa avevano deciso di forzare la mano e imporre una loro soluzione all'impasse dei negoziati arabo-israeliani avviati da Madrid è stato dato a sorpresa dalla portavoce di Baker, Margaret Tutwiler, pochi minuti dopo che il primo ministro israeliano Shamir era uscito dall'incontro con Bush alla Casa Bianca affermando che non c'erano da attendersi annunci e tutto restava sospeso in aria. «Continueremo a discuterne... continueranno le discussioni su questo problema», aveva dichiarato Shamir a proposito dellla sede e della data del secondo round della Conferenza di pace sul medio oriente, quello dei negoziati bilaterali faccia a faccia. Anzi, ad una precisa domanda sul se prevedeva di tornare presto a Washington, aveva riposto secco: «No, non credo che tornerò».

Ieri Bush ha ottenuto da Shamir un assenso a denti stretti su un punto centrale: il sì israeliano a riconoscere e discutere un problema «territoriale». E battendo sulla breccia ha deciso di forzare anche sulla procedura, mettendo Israele di fronte alla responsabilità di *dire di no e assumersi la colpa* di affossare la conferenza. Mentre Shamir non aveva ancora terminato il suo colloquio con Bush, Baker aveva già trasmesso l'invito alle altre parti arabe. La prima a rivelare alle agenzie di stampa di aver ricevuto l'invito a Washington per il 4 dicembre dal console generale Usa a Gerusalemme, Molly Williamson, era stata la «consigliera» per conto dell'Olp della delegazione Palestinese ai colloqui, Hanan Ashrawi.

Dopo aver finora insistito perché i negoziati bilaterali si svolgessero nella regione, alternativamente in Israele e nei paesi arabi, e aver arricciato il naso all'idea che si svolgessero negli Usa («troppo lontano») Shamir era venuto in America con una controproposta da lui definita «di compromesso». «Teniamoli a Cipro, che almeno è vicina alla regione», aveva detto martedì durante una conferenza a Boston. Non è passata. Ora è Washington, prendere o lasciare. Con una sola concessione, il non escludere che il passo successivo possa essere trasferire i colloqui in Medio oriente come vorrebbe Israele. Ma prima si vedano a Washington che va bene agli arabi. «Nel passato si sono avuti molti colloqui riusciti nella regione, non c'è ragione perché non lo si faccia anche in futuro», ha detto la signora Tutwiler.

A sciogliere il nodo non era bastato il lungo colloquio (oltre due ore) a tu per tu tra Shamir e il segretario di Stato Baker giovedì in un albergo di Washington. E non sono bastati i 50 minuti di colloquio tra Shamir e Bush ieri alla Casa Bianca. Shamir ha voluto descrivere la conversazione con Bush «molto amichevole, come sempre». Bush dal canto suo aveva voluto ribadire durante la messa in posa iniziale per i fotografi, davanti al camino acceso, il suo «grande rispetto» per Shamir, pur lasciando presagire che il colloquio avrebbe potuto essere tempestoso: «Quando vedo questo primo ministro abbiamo discussioni a ruota libera...».

Il portavoce di Bush, Fitzwater, aveva preannunciato che lo scoglio era il tema del dove e quando proseguire il negoziato: «Sono sicuro che il primo ministro vuole parlare al presidente su questo tema, quindi stiamo a vedere». Così come Shamir aveva preannunciato battaglia sui 10 miliardi di dollari di garanzie per crediti destinati alle abitazioni da costruire per i nuovi immigrati in Israele, che Bush tiene congelati chiedendo che Israele si impegni a non usarli per nuovi insediamenti nei territori occupati, anzi su questo era stato durissimo dichiarando a Baltimora, davanti a 3000 delegati dell'assemblea generale delle Congregazioni ebraiche del Nord America: «Sia chiara una cosa: che non abbiamo intenzione di chiedere nemmeno ad un solo ebreo sovietico, romeno o etiopico di attendere finché siano approvati i crediti».


Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir con George Bush, a Washington

Dalla Casa Bianca Shamir è uscito ostentando il permanere delle divergenze. Ma al tempo stesso ha anche per la prima volta fatto una concessione che non aveva fatto nemmeno a Madrid a fine ottobre: il riconoscimento che i negoziati fanno perno attorno ad un problema territorale. Alla domanda se aveva ceduto alla pressione Usa volta a fargli sospendere gli insediamenti nei territori occupati la sua riposta è stata: «Non è materia per una discussione così breve. Gli insediamenti sono parte di un problema territoriale e nei negoziati saranno discussi e negoziati problemi territoriali». E poi, a sottolineare ancora di più questo punto, ha aggiunto: «Il problema territoriale è una parte molto essenziale del conflitto ed è comprensibile faccia parte dell'agenda del negoziato».

Intanto la Giordania ha annunciato, ieri sera, di avere accettato l'invito americano per la ripresa dei negoziati il 4 dicembre a Washington.

Lo scontro sull'Europa unita

La sinistra unitaria ai Dodici Da Maastricht esca un'Unione più democratica

STRASBURGO «Il compromesso finora raggiunto dai governi dei Dodici in vista di Maastricht farà compiere, se approvato, un passo rivelante verso l'Unione europea ma lascia aperto il problema di deficit democratico in quanto delinea un potere sovranazionale esercitato in sostanza dai soli governi e prospetta uno sviluppo guidato dalle logiche di mercato, senza garanzie per i *diritti dei lavoiratori e dei cittadini*». Il governo ombra e la presidenza del gruppo per la sinistra unitaria a Strasburgo sono preoccupati. Il difficile, confuso lavorio tessuto dai Dodici per tentare di smussare le differenze sull'Europa unita, rischia di arenarsi al prossimo vertice olandese o di prendere lentamente una strada diversa da qualla indicata dal Parlamento europeo. L'assise di Strasburgo ha votato una risoluzione critica sul compromesso raggiunto fino ad ora e ha già annunciato il proprio no al Trattato di unione politica ed economica che non recepisse le critiche dei parlamentari europei. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors non ha usato mezzi termine per respingere il compromesso raggiunto dai Dodici. «L'Unione europea che nascerà a Maastricht? Ci vorrà una torcia elettrica per riuscire a vederla», ha commentato ieri a Bruxelles in margine ad una conferenza stampa. I nuovi trattati che dovrebbero essere approvati al vertice di Maastricht rischiano di essere «molto lontani dall'idea che avevano della comunità i padri fondatori e che è stata fissata dal Trattato di Roma», ha accusato il presidente della commisione.

La sfida tra Strasburgo e i Dodici è sulla democrazia della futura Unione, sul suo profilo federalista e sui poteri del parlamento. «Quella che propongono attualmente i governi è un'Unione quasi esclusivamente intergovernativa, con un'architettura di poteri divisa tra quattro distinte istituzioni di tipo confederale. Diversa è l'Europa sollecitata dal Parlamento di Strasburgo e da quello italiano», sostiene in un documento il gruppo europeo *della sinistra unitaria che reclama* un'Europa fondata sull'equilibrio tra poteri dei governi e del Parlamento, un unica struttura, coerente, di tipo federale.

«Non solo sono i governi a dover decidere. Ogni paese ha il diritto, mentre cede poteri all'Unione europea, di sapere su quali poteri democrati può contare per far fronte alle conseguenze dell'ampliamento del mercato ed alle dinamiche dell'Unione».

«Sappiamo che il Parlamento europeo ed il presidente della Commissione, Jacques Delors, hanno espresso con fermezza giudizi analoghi - dicono il governo ombra e la presidenza del gruppo della sinistra unitaria - Sappiamo che non tutti i governi la pensano allo stesso modo. È il momento di battersi, cominciando dal governo italiano, ricercando l'appoggio del Parlamento, dei partiti e delle forze sociali». Il governo italiano, sostengono gli europarlamentari della sinistra unitaria, deve essere in prima linea per strappare al vertice di Maastricht un mutamento sostanziale del nuovo profilo dell'Europa, anche perchè è vincolato dal referendum del 1989 che lo impegna «ad operare per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo».

Urss

Tensione tra azeri e armeni

MOSCA. Tra Armenia e Azerbaigian è di nuovo altissima la tensione dopo la morte di 21 persone, in gran parte alte personalità azere, che si trovavano a bordo di un elicottero che è precipitato nella contesa regione del Nagorno-Karabakh. Baku accusa gli armeni di averlo abbattuto, Erevan sostiene che si è trattato di un incidente dovuto al maltempo e ritorce le accuse sostenendo che gli azerbaigiani colgono il pretesto per accingersi ad operazioni militari su vasta scala.

A Baku centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali delle vittime. Il presidente, Aiaz Mutalibov, ha assicurato che verrano prese «tutte le misure» necessarie contro l'Armenia. «Se le autorità dell'Unione non lo capiranno – ha aggiunto – la gente prenderà la faccenda nelle proprie mani». Mutalibov ha ordinato tre giorni di lutto e convocato il parlamento in sessione d'emergenza. Il presidente armeno, Levon Ter-Petrosian, ha giudicato le minacce di Baku come una «sostanziale dichiarazione di guerra».

La Russia pagherà i suoi debiti

Eltsin rassicura Bonn «Fidatevi di me»

Boris Eltsin ha rotto il ghiaccio dei suoi rapporti con l'Europa. La visita a Bonn è stata soprattutto questo: rassicurare politici e mondo economico sull'affidabilità del nuovo establishment russo. La gente della città indifferente. «La Germania unita e la nuova Russia nascono entrambe dal crollo del comunismo». «La Russia pagherà i suoi debiti. Vogliamo aprire agli investimenti».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

BONN. Boris Eltsin è soddisfatto perché «tutte le questioni sono state poste in modo serio e produttivo», ma soprattutto perché, per quante diffidenze più o meno manifeste vi siano nei suoi interlocutori, il tour de force tedesco è servito a «rompere il ghiaccio», a presentare nel salotto buono dell'Europa il nuovo establishment russo. «Noi manteniamo la parola data», è lo slogan cui si è affidato Boris Eltsin in qesti due giorni zeppi di incontri, «l'abbiamo mantenuta in agosto, salvando la democrazia, la manterremo ora assumendoci i debiti contratti dall'Unione», dice ai rappresentanti del mondo produttivo raccolti nella grande sala della Borsa di Colonia. E di fronte alla preoccupazione dei suoi interlocutori per la nuova Unione, Eltsin ribadisce l'impegno russo a dar vita alla Confederazione ma vuole ricordare che la Germania unita e il crollo della vecchia Urss sono il risultato, l'una e l'altro, «della fine di 70 anni di esperimento comunista».

Il presidente russo ha superato, nella mattinata di ieri, con buoni voti, l'esame della Commissione esteri del Bundestag. I deputati, uscendo dall'aula, esprimevano soddisfazione per la «concretezza e precisione» delle risposte date loro da Eltsin sulla riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, sull'aspirazione a entrare a far parte del Consiglio d'Europa e a sottoporsi al giudizio del tribunale dell'Aja sui diritti umani. Ancora una volta, in quella sede, il portavoce del governo tedesco, Dieter Vogel, ha sollevato il problema della Repubblica autonoma dei tedeschi del Volga, «poiché le aree ex militari di 6000 kmq non sembrano adatte ad accogliere 2 milioni di persone». La risposta pubblica di Eltsin è venuta nell'incontro con i rappresentanti del mondo economico, a Colonia. «Sulla base della dichiarazione congiunta -- dice – ci siamo impegnati a mantenere gli insediamenti tedeschi nelle regioni di Saratov, dell'Altaj, di Om. In più, grazie ai nostri sforzi congiunti, si potrà creare nell'area sul Volga la repubblica autonoma». È stato invece Eltsin a sollevare, davanti ai deputati, la questione della restituzione della Camera d'Ambra, sottratta dai nazisti dalla residenza imperiale di Tsarskoe selo, vicino a Pietroburgo. In base alla dichiarazione congiunta i due Stati si impegnano a restitirsi le opere sottratte durante la guerra. Della Camera d'Ambra, però, si erano perse le tracce. Ma Eltsin cita documenti secondo i quali sarebbe sepolta in casse, in Turingia.

Boris Eltsin a Bonn circondato dalla folla. Sotto l'interno di una stazione della metropolitana di Mosca

Meno bene va l'esame sul tasso di popolarità, per quanto Eltsin agiti la mano in segno di saluto la città non sembra emozionata dalla sua presenza. Una piccola folla lo attende all'uscita del municipio, dove ha firmato il libro d'oro. Un anno fa, nella stessa piazza del Mercato, una folla entusiasta attendeva Gorbaciov. Ieri, fra gli altri, c'era, ad aspettare «il nostro presidente», un gruppo di emigrati russi. Tenevano alto un piccolo cartello con su scritto «Un cuore per la Russia». All'appuntamento con imprenditori e rappresentati della finanza, Eltsin arriva stremato. Eppure, forse, è l'esame più impegnativo della giornata. «Non sono venuto qui con il cappello in mano – dice – certo il nostro paese ha ereditato una situazione terribile dal punto di vista economico, finanziario, ecologico. Ma questa è la *nostra eredità*. State tranqilli, pagheremo i debiti, l'esperienza del '17 non si ripeterà». La Russia, ribadisce, intende accollarsi anche il debito delle repubbliche che hanno rifiutato di firmare il documento comune. Esprime apprezzamento per il gesto di Helmut Kohl, che lo ha invitato in Germania nelle ore dure della difesa della Casa Bianca, il 19 agosto. Considera ormai come appartenenti al passato le tensioni della guerra calda e fredda, per rivalutare gli antichi legami storici. Torna sull'impegno del governo russo alla riforma economica: liberalizzazione dei prezzi, con l'eccezione delle materie energetiche, privatizzazione e commercializzazione, apertura agli investimenti esteri, con garanzie anche valutarie per gli investitori, legislazione economica liberale. Questi i capisaldi di un discorso volto a rassicurare. In sala non si distinguono, se non per la lingua, gli operatori economici al suo seguito. Sono i privati della nuova economia russa, anch'essi al battesimo in Europa.

Guerra dei decreti tra il presidente russo e i deputati

La Russia mette le mani sulla Banca di Stato. Una risoluzione del parlamento assume il controllo dell'istituto finanziario sottraendolo a Eltsin. Uno scontro tra parlamento e presidente il quale potrebbe porre il veto sul voto dei deputati che sono orientati a bocciare anche altri decreti del capo della repubblica considerati «illegali». Sondaggio Tass: cala la popolarità di Eltsin, sprofonda quella di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La guerra dei decreti adesso se la fanno anche Eltsin e il suo parlamento russo. Il giorno dopo l'accordo tra le repubbliche sulla responsabilità per il debito estero contratto dall'ex Urss, ieri lo scontro ha raggiunto forme aspre per il controllo della Banca centrale di Stato. Eltsin, con un decreto, intendeva porre sotto il controllo del governo, da lui presieduto, sia la «Gosbank» sia la «Vneshekonobank», cioè la banca per il commercio con l'estero. Il parlamento gli ha sbarrato la strada, ha modificato il decreto e ha assunto sotto il proprio controllo le due importanti istituzioni finanziarie con un colpo forse non tanto a sorpresa ma che ha scatenato le reazioni più diverse. Se la Russia ha messo le mani sulla Banca centrale, la Bielorussia è corsa ai ripari e ha deciso di chiudere tutti i conti in valuta entro il 15 dicembre. Il parlamento russo, nella risoluzione approvata a stragrande maggioranza, ha stabilito senza equivoci: «La Banca centrale della repubblica diventa l'unico corpo sul territorio nazionale responsabile per la moneta di Stato, la politica creditizia, con lo scopo principale del rafforzamento del rublo». La «Gosbank» è stata sinora responsabile della politica monetaria e dell'emissione mentre la «Vneshekonobank» ha avuto la responsabilità del debito estero che ammonta attorno a 70 milioni di dollari. Secondo la risoluzione del parlamento, la banca della Russia assumerà le funzioni della Banca di Stato dal primo gennaio del 1992.

La risoluzione approvata dal parlamento ha messo, dunque, da parte il decreto di Eltsin sullo stesso tema. Ne è nata una controversia che avrà sicuramente degli strascichi che si faranno sentire. Uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, il consigliere giuridico Serghei Shakhrai, ha definito gli avvenimenti del parlamento come una «giornata nera». Il giudizio così pessimista deriva dal fatto che i deputati sono orientati a respingere altri decreti firmati dal presidente che si avvale dei propri poteri speciali. Infatti, i decreti vengono definiti non «conformi alla legislazione vigente». Shakhrai ha detto che così facendo «il parlamento toglie a Eltsin i poteri che gli sono stati concessi recentemente dal Congresso dei deputati della Russia» e ha fatto capire che il presidente potrebbe, se continuasse la contrapposizione, riconvocare il Congresso per rimettere le cose a posto. Ma, nel frattempo, Eltsin potrebbe porre il veto, per esempio, al decreto sull'aumento delle retribuzioni minime e dei presalari che sono state portate a 342 rubli al mese a partire dal mese di diciembre, invece che 200 rubli come pensava il governo di Eltsin. Che farà Eltsin? Il suo consigliere ha commentato: «Non gli resterà che porre il veto apparendo così come un cattivo agli occhi della gente».

Secondo un sondaggio ordinato dalla Tass all'Agenzia sociologica di Mosca, anche la popolarità di Eltsin sta subendo delle serie incrinature. La gente che crede in lui si aggira sul 52 per cento mentre un mese fa era ancora al 62 per cento. E cresce anche la percentuale delle persone che non gli credono affatto: dal 14 al 21 per cento. Il sondaggio ha osservato anche la linea cadente di Gorbaciov. Il presidente del paese sembra in caduta libera: il numero di persone che crede in lui è passato dal 26 per cento di ottobre al 14 per cento di adesso mentre quelli che non gli credono sono passati dal 42 per cento al 57 per cento.

MISE SER

Il Comune di Mosca cambierà nome a 48 stazioni della metropolitana

E Lenin scende anche dal metrò

La rivoluzione del metrò. Il Comune di Mosca vuol cambiare i nomi di una gran parte delle 132 stazioni della immensa rete intitolata a Lenin. Ironia sui giornali: il metrò diventerà come il triangolo delle Bermude dove i moscoviti non si raccapezzeranno più. La stazione «Prospettiva della Pace» diventa «Borgo dei borghesi», le «Colline Lenin» diventeranno «Colline dei passeri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La stazione «Prospettiva della pace»? Non serve più. Finita la «guerra fredda», meglio abbandonare al proprio destino questo riferimento che sa d'altri tempi. Molto meglio – non è forse stato sconfitto il tentativo di golpe? – la stazione del «Borgo dei borghesi», tanto per sconsigliare in partenza altri colpi di testa. E che dire della fermata «Proletarskaja»? Ci sono ancora i proletari? *E vale sempre l'appello mondiale a unirsi?* No, ovviamente. E, allora via anche questo nome e al suo posto incidere quello di «Krutizkoie podvorje», un antico palazzo che identifica il rione. Prendiamo, poi, la stazione «Kropotkinskaja», una delle più belle, con due file di colonne illuminate da fasci di luce da farle sembrare trasparenti. Un'offesa averla intitolata al principe Piotr Kropotkin (1842-1921)? Eh, già. *Perchè il blasonato era* anche un teorico dell'anarchia e venne sorpreso a far propaganda rivoluzionaria tra gli operai di Pietroburgo e, inoltre, deve essere stato valutato come imperdonabile un suo incontro con Lenin nel 1918, come testimonia il puntuale Dizionario enciclopedico sovietico. Principe in soffitta! E senza appello. Si ribattezzi subito quella fermata come «Precistenka», che significa Immacolata. Più riparazione di questa, valla a trovare.

Gli esempi appena citati sono tratti dalla lista delle proposte che un'apposita commissione del Comune di Mosca, non avendo evidentemente di meglio da fare alla vigilia del razionamento dei prodotti alimentari e di una carestia plurannunciata (ma Eltsin ha rassicurato. «Il pane non mancherà»), ha stilato per il cambio di almeno 48 nomi delle stazioni della *metropolitana. La rivoluzione* «nominale» non ha avuto luogo ancora perchè la commissione vuole vagliare anche i pareri della gente invitata a telefonare. Ma già da qualche mese, in verità, alcune stazioni dell'immensa rete sotterranea di Mosca sono state ribattezzate provocando disorientamento persino negli abituali viaggiatori che fanno tuttora fatica a orientarsi nel labirinto di binari, passaggi da una linea all'altra, avvisi per altoparlante. C'è da immaginarsi, dunque, il tenore delle telefonate in arrivo alla commissione comunale. Ci ha pensato ieri, con una stroncatura da niente, persino uno dei giornali più «liberal», la Komsomolskaja Pravda, a ribattezzare l'intero metrò. Non più metropolitana «Lenin», piuttosto metropolitana del «Triangolo delle Bermude» dove verranno inghiottiti milioni di moscoviti incapaci di trovare la via di casa

La frenesia del cambiamento, la fretta nel voler cancellare qualsiasi riferimento al recente passato politico-ideologico del paese, porta a suggerire di eliminare, ancora, la fermata «Ottobre». Troppo facile risalire alla rivoluzione d'Ottobre. Non parliamo, poi, della stazione delle «Colline Lenin», peraltro chiusa da almeno cinque anni. Caro Vladimir Ilich, quella fermata si chiamerà «Colline dei passeri». Non c'è scampo. Colpo di spugna sulla «Marxista». Resterà un mistero perchè analoga sorte toccherà all'arcinota stazione di «Parco della Cultura», la più vicina al Parco Gorki. Forse, azzardiamo, perchè si trova sulla linea «rossa». Sarà. Ma il mistero riguarda anche la stazione delle «Barricate». Il nome non cambia. Azzardiamo ancora: forse perchè sta a due passi dalla Casa Bianca di Eltsin difesa ad agosto *dalla barricate?*

Butros Ghali, designato come segretario dell'Onu

Il Consiglio di sicurezza l'ha raccomandato con 11 voti a favore e 4 astensioni all'assemblea: ha già l'elezione in tasca

Il nuovo segretario generale è vice primo ministro dell'Egitto Era il candidato del Terzo mondo Succede al sudamericano de Cuellar

Boutros Ghali guiderà l'Onu È un successo per l'Africa

Forte di 11 voti a favore e solo quattro astensioni nello scrutinio segreto del Consiglio di sicurezza, l'egiziano Boutros Ghali ha praticamente già in tasca l'elezione a succedere a Perez de Cuellar come segretario generale dell'Onu. Gli Usa avrebbero preferito un candidato più giovane ed energico, ma non hanno voluto alienarsi il grosso del Terzo mondo che rivendicava il turno ad un africano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il segretario generale dell'Onu del dopo guerra fredda, dell'Onu del «nuovo ordine mondiale», sarà un sessantanovenne, l'egiziano Boutros Ghali. La sua elezione in seduta plenaria da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite è data per scontata dopo che giovedì notte il Consiglio di sicurezza (15 membri) l'ha «raccomandato» con 11 voti a favore, quattro astenuti e – elemento decisivo – nessun voto contrario da parte delle 5 grandi potenze con diritto di veto. Non sarà nemmeno necessario un ballottaggio con il più quotato dei candidati africani rivali, il ministro delle finanze dello Zimbabwe Bernard Chizero.

Raggiunto dalla notizia a Bonn, dove è impegnato in colloqui sul Medio oriente e sulla Jugoslavia col ministro degli Esteri tedesco Genscher, Boutros Ghali non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. «Non vuole parlare perché la nomina deve ancora essere confermata dall'assemblea generale», ha spiegato un portavoce dell'ambasciata egiziana.

Come egiziano, Boutros Ghali è africano, anche se non nero. È un arabo, ma cristiano copto e non islamico. Ha una moglie ebrea. Piace ad Israele, che lo ricorda come principale consigliere di Sadat a Camp David dopo che l'allora ministro degli esteri egiziano si era dimesso per protesta. Era uno dei 5 candidati appoggiati dall'organizzazione dei paesi africani che rivendicavano la segreteria generale dopo che era stata di due scandinavi (il norvegese Trygvelie e lo svedese Hammarskjold), di un asiatico (il birmano U Thant), un europeo (l'austriaco Waldheim) e un latino-americano (il peruviano De Cuellar).

«Ora avremo un po' di perestrojka all'Onu», ha dichiarato il rappresentante sovietico alle Nazioni Unite Juli Vorontsov, predicendo che saprà imporre cambiamenti più profondi di quanto non si creda. «È un grande giorno per l'Africa, per il Terzo mondo e per il mio paese» il commento del rappresentante egiziano, Nabil el-Arabi.

«È una grande elezione, sono sicuro che sarà un grande segretario generale», ha dichiarato il rappresentante Usa ambasciatore Pickering. Ma alla domanda su come aveva votato, ha risposto: «Non riveliamo mai per principio come votiamo in scrutinio segreto». Gli osservatori si dicono certi che nello scrutinio segreto di giovedì notte al Palazzo di vetro gli Stati uniti abbiano votato a favore di Boutros Ghali, anche come gesto di amicizia nei confronti dell'Egitto, uno degli alleati più importanti nella guerra nel Golfo. Ma non avevano nascosto – quando avevano diffuso un «profilo» del candidato ideale a quel posto – la preferenza per un segretario generale più giovane (Boutros Ghali ha quasi 70 anni), più dinamico, più energico e più autorevole, con maggiore credibilità alla guida di un'Onu i cui compiti potrebbero estendersi enormemente in un mondo non più bloccato e interamente ruotante attorno alla rivalità tra le due superpotenze Usa e Urss.

«Boutros Ghali probabilmente era la scelta migliore tra i candidati che erano venuti fuori. Ma sarebbe stato meglio se fosse stato eletto segretario 10 anni fa, quando era nel pieno delle forze. Anche se non pesasse il fattore età, appartiene alla stessa generazione di diplomatici tradizionali vecchio stile, di cui Perez de Cuellar era un esimio esponente. Il timore è che si dimostri un Perez de Cuellar «riscaldato», dicono al «Washington Post» fonti della diplomazia americana. Usa e Gran Bretagna avrebbero preferito una personalità più forte, versato non solo nelle tradizionali capacità di mediazione e prudenza in cui eccelleva Perez de Cuellar, ma con la grinta necessaria ad affrontare i giganteschi problemi di un'organizzazione accusata di lentezza ed elefantiasi burocratica. Per lo meno uno che venisse visto come leader capace di servire per due mandati di seguito e non «transitorio».

Comunque non hanno voluto correre il rischio di alienarsi i paesi del Terzo mondo, che – rappresentando il grosso dei 106 paesi che fanno parte del movimento dei non allineati – compongono la maggioranza dei 166 membri dell'Organizzazione. «Sarebbe stato poco politico per qualunque delle grandi potenze suscitare l'insofferenza degli altri spingendo pubblicamente per un candidato diverso», osserva un diplomatico occidentale. È stato pare Bush in persona a sciogliere all'ultimo istante le riserve dei suoi.

Xavier Perez de Cuellar, di un anno più vecchio di Ghali (e quindi di 10 anni più giovane quando aveva assunto l'incarico) lascerà l'incarico il 31 dicembre, dopo aver completato due mandati quinquennali.

Giandomenico Picco, diplomatico da anni ombra di Perez de Cuellar

È un italiano il nuovo vice delle Nazioni Unite

VANNI MASALA

■ ROMA. Si chiama Giandomenico Picco, è friulano, e da qualche ora è vice segretario generale delle Nazioni Unite. Ma la sua vera professione è quella di paciere, di mediatore tra le parti nei conflitti internazionali. Dal 1973, anno in cui diventa funzionario nel gabinetto del segretario generale dell'Onu (primo italiano ad assumere una simile carica), Picco gira per il mondo «mettendo le mani» nelle più aspre controversie con una dedizione che sfiora la passione del missionario. Ha seguito personalmente i negoziati tra Grecia e Turchia per Cipro, la questione del «Raimbow Warrior» in Nuova Zelanda, il ritiro sovietico dall'Afhganistan, la trattativa tra Iran e Irak in guerra, si è recentemente distinto in modo particolare nella soluzione del problema degli ostaggi libanesi. È stato il braccio destro, l'«ombra» del segretario uscente Javier Perez de Cuellar, che lo ha sempre voluto accanto nei momenti più difficili e complessi. De Cuellar stesso ha voluto comunicare ieri la nomina di Picco al ministro De Michelis, nel corso di un colloquio avvenuto a Roma. In questo modo il segretario uscente ha voluto consolidare all'interno dell'organizzazione il ruolo del diplomatico italiano, prima di lasciare la carica a Boutros Ghali. Comprensibile la soddisfazione della Farnesina, «per un riconoscimento che premia le grandi capacità e i meriti di quest'uomo».

Alto ed elegante, Giandomenico Picco ha 43 anni e le idee molto chiare. Preciso e sintetico, riassume così il suo lavoro: «Faccio solo quello che fa un negoziatore, cioè inventare idee per superare i problemi». In realtà, i suoi compiti sono molto meno semplici di quanto egli vorrebbe farli apparire. Ma la modestia è una componente della sua personalità, e al pari di tanti altri diplomatici, ne ha fatto una ferrea regola. Riguardo la questione dell'anonimato del mediatore durante anche importanti trattative, Picco cita un detto dell'ex segretario generale dell'Onu Dag Hammarskjold: «Quando un mediatore cerca di ottenere dal negoziato un nome anche per sè stesso è il momento in cui perde la partita, perchè vuol dire che ha un interesse personale e questo lo pone al medesimo livello delle due parti».

Al fianco di Perez de Cuellar durante tutta la difficile opera di mediazione tra Iran e Irak, è lui che ha preparato le proposte da sottoporre ai due paesi. Ma il più grande successo diplomatico della carriera di Picco è forse stato l'accordo raggiunto nell'aprile del 1988 a Ginevra per l'Afghanistan. Per sette anni, giorno per giorno, Picco consigliò i rappresentanti del segretario generale.

Quanto al suo «essere italiano», il neo vice segretario generale delle Nazioni Unite non ha dubbi: «È necessario che il funzionario dell'Onu si spogli nel lavoro della propria nazionalità». Ma da buon diplomatico, Picco non rinnega le sue origini: «Devo però dire che la nazionalità italiana non mi ha mai ostacolato. Anzi mi ha favorito, perchè è una nazionalità che di solito è ben vista da tutti».

Instancabile tessitore di pace viene da un'autorevole famiglia copta

Butros Butros Ghali, l'uomo politico egiziano designato a succedere a Perez de Cuellar quale segretario generale dell'Onu, è non solo esponente di una delle più autorevoli famiglie della comunità copta d'Egitto ma è anche un instancabile tessitore di pace: per 14 anni ministro di Stato agli Esteri, è stato l'elemento di continuità della politica internazionale del Cairo e artefice della pace con Israele.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Un successo per l'Africa, che vede per la prima volta un suo esponente salire al vertice delle Nazioni Unite, ma anche un'affermazione di prestigio per il mondo arabo ed un riconoscimento esplicito di quel ruolo di primo piano, a livello regionale, che l'Egitto è tornato a svolgere dall'anno scorso, dopo la decennale parentesi di relativo isolamento determinata dalla firma del trattato di pace con Israele: questo è in sintesi il senso politico della designazione di Butros Ghali alla carica di sesto segretario generale dell'Onu.

Butros Butros Ghali (sì, proprio così, due volte Butros: perchè Butros Ghali è il nome del casato e Butros, cioè Pietro, è il suo nome) è nato nel 1922 da una delle più note e autorevoli famiglie della comunità copta d'Egitto, quella che si considera – se così si può dire – forse la comunità più autenticamente «egiziana», facendo risalire le sue radici a molti secoli prima della conquista islamica. Una famiglia, oltretutto, il cui nome ricorre costantemente nelle cronache politiche del Paese: il nonno (ed omonimo) dell'odierno Butros Ghali fu ministro degli Esteri alla fine del secolo scorso, firmatario con Lord Cromer del trattato di condominio anglo-egiziano sul Sudan, primo ministro dal 1908 (il primo ed unico premier di religione copta), per finire poi assassinato da un ultra-nazionalista nel 1910; e un suo figlio, Wassef Butros Ghali, fu ministro degli Esteri in diversi governi fra il 1924 e il 1937.

Laureandosi in giurisprudenza al Cairo e specializzandosi poi in scienze politiche alla Sorbona, Butros Butros Ghali aveva dunque in un certo senso la strada già segnata. Se infatti la sua carriera è iniziata, nel 1949, come docente di diritto all'Università del Cairo, l'impegno politico non ha tardato a coinvolgerlo, fin dall'inizio con una accentuazione degli interessi di politica e di diritto internazionali; autore di numerosi studi in materia, Butros-Ghali fa parte fra l'altro della Commissione internazionale dei giuristi ed è stato nel 1990 vice-presidente dell'Internazionale socialista (per il Partito nazionale democratico egiziano).

È nel 1977 che egli diviene protagonista di primo piano della politica mondiale, con la sua nomina da parte di Sadat a ministro di Stato agli affari esteri. Si tratta di una carica parallela a quella del ministro degli Esteri propriamente detto (e non dunque di un vice-ministro o ministro aggiunto), e Butros Ghali l'ha ricoperta ininterrottamente fino a qualche mese addietro, quando è divenuto vice-primo ministro e consigliere agli Esteri del presidente Mubarak. Egli ha dunque rappresentato l'elemento di continuità della politica internazionale del suo Paese negli ultimi tre lustri, debuttando, per così dire, con la «svolta» del novembre 1977 e con la impegnativa opera di negoziazione della pace fra Egitto e Israele: un atto che gli ha provocato allora anche ostilità e critiche, in campo arabo e islamico, ma che oggi va indubbiamente riletto con occhio diverso.

Sadat prima e Mubarak poi l'hanno avuto come stretto collaboratore; e se malgrado tutto ciò non ha mai compiuto il «salto» anche formale da ministro di Stato a ministro degli Esteri, questo è quasi certamente dovuto proprio alla sua qualità di copto, in un Paese a schiacciante maggioranza islamica e in tempi segnati dalla crescita del fondamentalismo. Butros Ghali, tuttavia, non ha mai mostrato di adombrarsene o comunque non ha lasciato che questo influisse sul suo impegno di politico e diplomatico abilissimo e di intellettuale di raffinata cultura, dinamico ed affabile quanto alieno da comportamenti spettacolari o vistosi.

Quattro anni e mezzo fa, in un'intervista dedicata ai temi della pace in Medio Oriente, mi sottolineò in modo argomentato, da politico e da giurista, l'esigenza di un coinvolgimento di entrambe le superpotenze nella sponsorizzazione di una possibile conferenza di pace e insistette sulla necessità «non solo dell'unità dei palestinesi» ma anche di un collegamento giordano-palestinese, poichè – mi disse – «per i palestinesi sarà difficile negoziare da soli». Dopo Madrid si può dire che era stato profeta, e le sue parole la dicono lunga sulla statura dell'uomo.

Si cercano in mare i dispersi

Haiti, la fuga continua Cuba ospita i naufraghi

Continuano nelle acque cubane le ricerche dei profughi haitiani naufragati l'altro ieri mentre tentavano di raggiungere la Florida. Sessanta sopravvissuti hanno ricevuto assistenza. Intanto continua la fuga da Haiti, con ogni mezzo. Dalla base americana di Guantanamo a Cuba 100 profughi sono volati in Venezuela, e decine di altri sono sbarcati in Giamaica dopo essere andati alla deriva.

■ L'AVANA. I sessanta profughi haitiani sopravvissuti al naufragio dell'imbarcazione con la quale volevano raggiungere la Florida sono arrivati ieri a Cuba e hanno raccontato di essere fuggiti dal loro paese a causa della repressione poliziesca e della miseria aggravata dall'embargo contro il regime golpista.

La barca, sulla quale si trovavano circa duecento haitiani, era partita martedì da Haiti per tentare di raggiungere la costa statunitense, malgrado la politica restrittiva adottata dall'amministrazione Bush. Al largo di Punta de Maisi, sul litorale orientale cubano l'imbarcazione non aveva resistito ai forti venti e alle correnti ed era affondata provocando la morte di 29 persone, mentre oltre cento risultano disperse e si hanno poche speranze di ritrovarle in vita. I sessanta superstiti sono stati tratti in salvo dalla guardiacostiera e da reparti del ministero dell'Interno cubano che continuano la ricerca dei dispersi. Tra i 29 corpi ritrovati in mari ci sono anche quelli di due bambini e cinque donne. Al loro arrivo a Cuba, i rifugiati hanno ricevuto assistenza medica e sono stati ospitati in un campo a Punta de Maisi. I superstiti hanno detto di avere deciso di lasciare il paese dopo avere tentato di rifugiarsi sulle montagne per sfuggire alla repressione ed alla crisi economica.

Intanto altri cento profughi sono giunti ieri con un aereo speciale a Tucupita, 650 chilometri a sud-est di Caracas, provenienti dalla base americana di Guantanamo a Cuba. Questi 100 profughi fanno parte dei 680 che sono stati portati alla base di Guantanamo dopo essere stati raccolti in mare dalla guardia costiera americana. Anche sulla costa orientale della Giamaica stanno sbarcando profughi andati alla deriva su imbarcazioni dirette verso gli Stati Uniti. Secondo i fuggiaschi, centinaia di imbarcazioni lasciano ogni giorno Haiti con a bordo migliaia di persone «disperate».

Utah: «Coprifuoco per i maschi»

«Coprifuoco per i maschi nelle strade del campus». Questa è la richiesta avanzata ieri da un gruppo di femministe dell'università mormone di Brigham Young nello Utah. «Con il coprifuoco - ha affermato Cecilia Farr, leader del comitato promotore- metteremmo gli uomini per alcune ore nelle stesse condizioni in cui le donne si trovano giorno e notte». Le reazioni stizzite degli «uomini organizzati».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ È proprio vero: gli Stati Uniti non finiscono mai di stupire. Tra gesta erotiche di «integerrimi» giudici e drammi umani di supercampioni sieropositivi, ecco un'altra vicenda che farà discutere: il coprifuoco per maschi richiesto da un gruppo di femministe dell'università mormone di Brigham Young nello Utah. La proposta - hanno spiegato ieri le combattive promotrici in un'affollata assemblea- vuol essere un modo radicale per combattere le violenze sessuali. «Con il coprifuoco- ha affermato Cecilia Konchar Farr, docente di lingua inglese- metteremmo gli uomini per alcune ore nelle stesse condizioni in cui le donne si trovano giorno e notte».

«Noi donne- ha fatto eco Becky Elliott, coordinatrice dello Utah per il *Now* (National organitation for women, la principale associazione femminista negli Usa)- abbiamo sempre paura quando usciamo la sera: con questa iniziativa diciamo basta una volta per tutte». La vicenda, «depurata» dal sensazionalismo «made in Usa», tende sempre più ad assumere una importante valenza simbolica: quella ,cioè, di un atto di denuncia verso una società sempre più violenta e maschilista. «Una società- ha recentemente scritto il sociologo Cristopher Lasch- simile ad una moderna "giungla", dove la soggettività dell'individuo è sopportata solo nell'ambito del consumo, dove quel che importa è emergere, costi quel che costi. Certo, non è davvero esaltante una società "griffata"». Immediata, e piccata, la reazione degli «uomini organizzati». «È un altro esempio degli attacchi anti-maschio che sempre più spesso vengono lanciati nei campus», ha contrattaccato Sidney Siler, fondatore e presidente della *National organitation for men*. L'associazione è nata per rappresentare il punto di vista maschile nella questione del «date rape», la violenza sessuale tra «amici» che secondo le femministe è ormai diventata una piaga nelle scuole d'America.

Ma torniamo all'«infuocato» campus dello Utah, dove la mobilitazione è ormai divenuta permanente. Assemblee si susseguono senza soluzione di continuità - «sembra essere tornati agli anni esaltanti delle battaglie per i diritti civili» ha commentato un professore di Brigham-, e le prime pagine dei giornali locali sono ormai piene di commenti, lettere, sondaggi (immancabili!) su un unico questito: è lecita, è giusta, è da condividere la richiesta di coprifuoco avanzata dalle femministe di Brigham Young? I pareri sono tra i più disparati, e la divisione passa anche tra i politici dello Stato mormone. Sia come sia, le donne di Brigham, riunite in un gruppo denominato *Voice*, hanno deciso di dare un seguito molto concreto alla loro protesta con una serie di manifestini affissi durante la notte lungo le strade. Il testo è tutto un programma: «Nessun uomo può passeggiare da solo tra le dieci di sera e le sei del mattino. Se si trova nella necessità di attraversare il campus deve farlo accompagnato da due donne per far capire che non ha intenzioni minacciose».

E le autorità universitarie? Dopo un momento di imbarazzato sconcerto, sono state costrette a sconfessare l'iniziativa: «Non possiamo introdurre il coprifuoco, sarebbe una forma di discriminazione», ha dichiarato il portavoce del rettore Paul Richards. Per rispondere alle preoccupazioni delle donne sono però allo studio alcune iniziative: tra queste un servizio di scorta per le ragazze che la sera sono costrette ad uscire da sole. «Una misura insufficiente, che non ci soddisfa», ha prontamente commentato Cecilia Farr. Di certo, la lotta delle donne del campus di Brigham Young farà ancora parlare di sè.

LETTERE

Il ministro della Sanità su metadone e siringhe

■ Egregio direttore, sull'*Unità* del 9 novembre scorso l'on. Mariella Gramaglia ha fatto riferimento alle iniziative che sono state intraprese di recente, da varie parti, per rimettere in discussione la disciplina sulla tossicodipendenza stabilita dalla legge n. 162 del 1990 e dai relativi provvedimenti attuativi, soffermandosi in particolare sulle norme relative all'uso del metadone e sui ritardi che si registrerebbero nella attuazione del programma riguardante le siringhe monouso autobloccanti. Vorrei fornire qualche precisazione sulle due questioni.

Dice l'on. Gramaglia che il Regolamento del 19 dicembre 1990, «obbligando all'uso del metadone a scalare e in dosaggi minimi, per giunta somministrato esclusivamente dal medico del Servizio pubblico, condanna di fatto gli operatori all'impotenza di fronte a quei tossicodipendenti che, troppo fragili o troppo poco motivati per uscire dalla droga, potrebbero almeno essere preservati dal contagio da Hiv e dunque non perdere la speranza di salvarsi domani».

In realtà non vi è nelle norme vigenti un obbligo dell'uso del metadone in quantitativi «a scalare» mentre, per quanto concerne il dosaggio, la relativa determinazione è rimessa alla valutazione del medico del Servizio, con il solo vincolo, peraltro ovvio, che debba trattarsi del minimo necessario per conseguire il risultato.

È stata, invece, una scelta precisa, sulla cui opportunità io non ho francamente dubbi, nonostante qualche inconveniente emerso, quella relativa all'obbligo che i trattamenti con metadone siano attuati dal personale sanitario del Servizio pubblico.

Vi è, in proposito, una duplice necessità che riguarda sia la personale e continua responsabilizzazione degli operatori nella attuazione dei trattamenti (che sono non soltanto farmacologici ma anche psicologici e clinici), sia la garanzia contro il rischio che una somministrazione non controllata possa creare spazi per un mercato «grigio» del metadone, come è avvenuto in molti casi in passato.

Infine sulle siringhe monouso autobloccanti vorrei assicurare che il relativo programma di produzione e commercializzazione, in attuazione della legge n. 8 del 1990, è in fase avanzata, avendo le imprese produttrici già provveduto alla immissione in commercio dei primi quantitativi.

Si tratta com'è noto, di un programma volto a consentire che nel periodo dal 1° luglio 1991 al 31 dicembre 1992 vengano immessi sul mercato circa 120 milioni di siringhe del nuovo tipo ad un prezzo non superiore a quello praticato per le siringhe non autobloccanti, con la copertura della differenza del costo di produzione mediante la concessione alle imprese produttrici del contributo previsto dalla suddetta legge per il complessivo importo di lire 8 miliardi.

Devo, però, dire che dalle prime informazioni disponibili emergono notevoli difficoltà nell'avvio delle vendite, riferibili alla circostanza che gli acquirenti in massima parte diabetici e tossicodipendenti, non accettano con facilità la siringa di nuovo tipo.

Il ministero della Sanità ha, a suo tempo, indirizzato una lettera alla Associazione Federfarma per chiedere la fattiva collaborazione delle farmacie nell'opera di sensibilizzazione all'uso delle nuove siringhe soprattutto nei confronti dei soggetti a rischio di contagio.

Tra qualche mese, quando i quantitativi prodotti diverranno più consistenti e la distribuzione risulterà assicurata secondo i programmi, saranno attuate, utilizzando la disponibilità di lire 2 miliardi appositamente accantonata, anche le previste iniziative di carattere pubblicitario, soprattutto nell'ambito delle farmacie e delle altre strutture che operano nel settore sanitario.

Mi è gradita l'occasione per salutarla con viva cordialità.

Francesco De Lorenzo, Ministro della Sanità

Mancava una casella per i lavoratori precari

■ Egregio direttore, come ogni buon cittadino italiano, suppongo, mi sono, di buon grado, impegnato nella compilazione dei questionari distribuiti negli scorsi giorni per il censimento generale della popolazione e, quando sono arrivato ai punti 11 e 13 che parlano della «condizione professionale o non professionale», mi sono reso conto che forse non rientravo in nessuna delle voci prese in considerazione.

Questo perché, pur essendo occupato, ma solo in quei giorni, come supplente temporaneo nelle scuole medie, non mi sembrava giusto barrare la casella «occupato».

Non mi risulta infatti che poi la cosiddetta fotografia della situazione generale venga ridotta ad «una settimana dell'anno», in cui questa foto viene presa, ma riguardi di fatto tutto l'anno se non addirittura il decennio (anche perché il punto 13 si riferisce alla occupazione svolta nell'ottobre 1986), e quindi non volendo distorcere questa famosa «foto», trovai ingiusta anche l'altra possibilità di scelta, cioè la casella 13.8 («in altra condizione») perché, nelle spiegazioni, per «altra condizione» si intendeva: «proprietari, benestanti, ecclesiastici in condizione non professionale, inabili al lavoro» ecc.).

Con questi dubbi ho anche chiamato il «numero verde», ed in un primo momento la risposta è stata: barrare la casella 8; ma alle mie considerazioni e dubbi mi è stato consigliato burocraticamente di rispondere come «occupato». Ma noi sappiamo che queste informazioni hanno un valore ed un uso, come ho già detto prima, più grande che semplicemente burocratico e, poiché ci sono moltissime persone nella condizione di precario, mi chiedo come mai non è stata inserita una voce che comprendesse migliaia di precari che vivono o sopravvivono lavorando solo saltuariamente. Si finisce così per distorcere una «foto» che deve essere il più possibile vicina alla realtà.

Renzo Perra, Milano

«A quanti condividono gli ideali per cui ci spendiamo»

■ Caro direttore, il nostro Circolo della Sinistra giovanile è nato solo da pochi mesi e, nonostante l'aiuto e la collaborazione prestatici dalla Federazione Pds di Potenza, non abbiamo che misere risorse economiche e logistiche. Vogliamo rivolgerci a tutti i compagni e le compagne della Sinistra giovanile, del Pds e a quanti altri condividono i principi e gli ideali per i quali noi ci spendiamo al fine di operare positivamente al cambiamento di una tipica realtà del Sud: chiunque voglia inviare del materiale (libri, materiale d'ufficio ecc.) può farlo al seguente indirizzo:

Amico Rocco Antonio,
Via Largo Castello 10 - 85010
Castelmezzano (Potenza)
Tel. 0971/986086

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	977	982	-0.51
ALIMENTARI	942	971	-2.99
ASSICURAT.	1040	1041	-0.10
BANCARIE	916	917	-0.11
CART. EDIT.	1097	1110	-1.17
CEMENTI	1135	1145	-0.87
CHIMICHE	1017	1027	-0.97
COMMERCIO	1211	1219	-0.66
COMUNICAZ.	1011	1017	-0.59
ELETTROTEC.	1303	1303	0.00
FINANZIARIE	933	941	-0.85
IMMOBILIARI	935	938	-0.32
MECCANICHE	909	913	-0.44
MINERARIE	965	972	-0.72
TESSILI	1063	1070	-0.65
DIVERSE	764	766	-0.26

CAMBI

DOLLARO	1201,565	1213,160
MARCO	756,25	755,435
FRANCO FRANCESE	221,245	221,195
FIORINO OLANDESE	671,32	670,395
FRANCO BELGA	36,725	36,675
STERLINA	2158,020	2174,625
YEN	9,266	9,354
FRANCO SVIZZERO	849,975	851,030
PESETA	11,811	11,914
CORONA DANESE	194,580	194,460
LIRA IRLANDESE	2019,925	2017,1
DRACMA	6,644	6,648
ESCUDO PORTOGHESE	8,526	8,633
ECU	1538,25	1541,280
DOLLARO CANADESE	1054,425	1070,150
SCELLINO AUSTRIACO	107,479	107,360
CORONA NORVEGESE	192,050	192,325
CORONA SVEDESE	206,72	206,910
MARCO FINLANDESE	279,625	280,540
DOLLARO AUSTRALIANO	951,975	956,800

Continua il calo in piazza Affari Le Eridania in un mare di guai

MILANO. Nuova seduta di ribasso a piazza Affari. Le contrattazioni si sono mosse sulla scia di giovedì con l'eccezione di un modesto recupero verso la fine della giornata che non é stato sufficiente a far risalire l'indice Mib. Il ribasso di ieri é stato quindi dello 0,51 per cento con la quota a 977 (meno 2,3 per cento dall'inizio dell'anno) e con scambi ancora ridotti ai minimi termini. Il mercato ha riproposto i temi già emersi nei giorni scorsi: voci di presunte difficoltà di alcuni operatori e vendite che non si sa se dettate da necessità di realizzo o semplicemente dall'esigenza di reintegrare lo scarto dei riporti, visto che numerosi titoli hanno ormai segnato flessioni di un certo rilievo rispetto all'ultimo prezzo di compenso. Sta di fatto che gli operatori concordano sul fatto che solo dopo la liquidazione la Borsa potrà ritrovare una relativa tranquillità e che solo dopo la partenza delle Sim gli scambi potranno ad essere più vivaci. Quasi paradossalmente, poi, gli operatori accusano il blocco delle vendite allo scoperto (mantenuto per tutta la settimana dalla Consob) di frenare gli acquisti. In realtà il provvedimento frena la speculazione al ribasso e quindi dovrebbe sostenere il mercato, ma gli intermediari ribattono che i prezzi che si formano in assenza di speculazione non rappresentano il vero umore della Borsa e che quindi i possibili compratori preferiscono aspettare, in attesa di prezzi ritenuti più significativi. Su tutte queste argomentazioni prevale poi l'esiguità degli scambi, così ridotto da far assumere alle variazioni dei prezzi un valore relativo. Ieri, comunque, é proseguita l'attenzione per le Eridania che sono risultate ancora insistentemente offerte perdendo un ulteriore 3,78 per cento. La sensazione degli operatori é che ancora qualcuno abbia motivo di credere che gli azionisti Eridania saranno penalizzati in occasione della fusione con la Beguin Say. Deboli anche le Montedison che hanno perso l'1,80 per cento, mentre le Ferruzzi si sono mosse in controtendenza. In calo anche Fiat, Italcementi, Credit, Olivetti e in modo pesante anche le Cir. Buono, invece il comportamento di alcuni titoli assicurativi: Ras, Lloyd Adriatico, La Previdente, Unipol, Vittoria e soprattutto le Generali. Anche i titoli telefonici ha mostrato un particolare vigore che ha lasciato sperare in una possibile tenuta del mercato.

FINANZA E IMPRESA

■ **LAVERDA.** Il marchio Laverda acquistato dal gruppo Zanini SpA di Vicenza verrà rilanciato nella produzione della celebre moto (le gamme medio alte ma anche le piccole cilindrate) in Italia ed in Giappone, dove punta su un mercato selezionato, con un accordo tra Zanini e la Shinken Corporation. L'azienda vicentina si propone con un programma ambizioso: non solo le moto, ma anche trasporto ecologico (un motore elettrico), la nautica, i veicoli industriali, il fuoristrada. Zanini sta vendendo direttamente esemplari della mitica V6 (del 1977) a 65 milioni ciascuno.

■ **FEDITAL.** Il tribunale di Roma ha dato via libera alla ricapitalizzazione della Fedital la società agroalimentare della Federconsorzi. In relazione alla raccolta di offerte per l'acquisto del 98,68% del pacchetto azionario della Fedital, la Federazione dei consorzi agrari dovrà corrispondere alla società un contributo in conto capitale dell'importo di 20 miliardi di lire.

■ **LOCAT.** La Locat, società leader nel settore del leasing, al 31 ottobre ha stipulato contratti per un valore di beni superiore al 17% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il loro importo ammonta infatti a 600 miliardi contro i 511 del 1990. In aumento anche i contratti: + 20%.

■ **SELECO.** Via libera della Cee alla privatizzazione della Seleco, la società elettronica di pordenone. La Commissione Cee per la concorrenza guidata dall'inglese Leon Brittan ha chiuso la procedura sull'operazione Seleco permettendo quindi l'attuazione degli aumenti di capitale della società per 34 miliardi, già deliberati e bloccati dalla procedura, che sancisce il passaggio del controllo azionario dalla finanziaria pubblica per l'elettronica Rel alla Sofin di Gian Mario Rossignolo.

■ **AVIANOVA.** Giuseppe Sebasti è il nuovo amministratore delegato di Avianova, la compagnia aerea che opera nei collegamenti regionali e che è per il 50% dell'Alitalia e per il restante 50% della compagnia aerea privata Meridiana.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10530	-1.59
FERRARESI	33500	1.52
ERIDANIA	6880	-3,78
ERIDANIA RI	5180	-4.80
ZIGNAGO	5810	-1.87
ASSICURATIVE		
ABEILLE	97600	-0.51
ALLEANZA	10615	-1.26
ALLEANZA RI	10230	0.29
ASSITALIA	7465	-0.07
AUSONIA	715	0.92
FONDIARIA	32650	0.00
GENERALI AS	26550	-0.09
LA FOND ASS	14000	-1.89
PREVIDENTE	16480	1.60
LATINA OR	7000	0.92
LATINA R NC	3820	0.53
LLOYD ADRIA	12000	1.69
LLOYD R NC	9650	1.44
MILANO O	13590	-2.02
MILANO R P	8058	-1.01
RAS FRAZ	17890	0.79
RAS RI	11820	0.77
SAI	13690	-0.51
SAI RI	7870	1.94
SUBALP ASS	9960	0.40
TORO ASS OR	21500	-0.16
TORO ASS PR	10530	0.29
TORO RI PO	11361	0.53
UNIPOL	17850	0.00
UNIPOL PR	9670	4.77
VITTORIA AS	6910	1.92
WAR LA FOND	1930	-3.31
W FONDIARIA	16050	2.56
W GENER ART	20105	0.02
W GENER91	20100	0.00
BANCARIE		
BCA AGR MI	10300	3.00
COMIT RI NC	3250	1.37
COMIT	3845	-1.03
B.MANUSARDI	1092	4.10
BCA MERCANT	6900	-0.58
BNA PR	2249	-1.36
BNA R NC	1403	0.14
BNA	6110	-1.47
BNL OTE RI	11750	-0.17
BCA TOSCANA	3540	1.14
BCO AMBR VE	3485	0.00
B AMBR VE R	2090	0.00
B CHIAVARI	3536	-0.06
BCO DI ROMA	2085	0.24
LARIANO	4580	-0.76
B NAP R P N	1690	0.60
B S SPIRITO	2820	2.55
B SARDEGNA	19150	-1.77
CR VARESINO	5445	6.76
CR VAR RI	2611	-0.15
CRED IT	2105	-1.41
CRED IT R P	1755	-0.11
CREDIT COMM	3355	-0.74
CREDITO FON	5010	0.20
CR LOMBARDO	2500	-0.20
INTERBAN PR	29750	-0.17
MEDIOBANCA	13199	0.30
W B ROMA 7%	626	0.00
W SPIRITO A	580	0.00
W SPIRITO B	206	2.49
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8755	0.17
BURGO PR	9240	0.00
BURGO RI	9690	0.00
SOTTR-BINDA	650	-0.76
CART ASCOLI	3215	0.47
FABBRI PRIV	5290	0.76
L'ESPRESSO	7800	-3.70
MONDAD R NC	8300	-5.57
POLIGRAFICI	5540	-1.07
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3510	-0 28
CEM BAR RNC	6850	-1.44
CE BARLETTA	9150	-9.32
MERONE R NC	2330	0.00
CEM. MERONE	5305	0.09
CE SARDEGNA	9300	-2.82
CEM SICILIA	9700	-1.02
CEMENTIR	2525	0.80
ITALCEMENTI	20300	-0.96
ITALCEMEN R	10640	0.00
UNICEM	10350	-0.62
UNICEM R P	7570	-0.41
W CEM MER	2005	0.00
W CEM MER R	1370	1.48
W UNICEM RI	2401	4 3

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4635	0.11
ALCATE R NC	2950	1.03
AUSCHEM	1860	0.81
AUSCHEM R N	1555	0.00
BOERO	6090	-0.16
CAFFARO	698	-1.41
CAFFARO R P	869	-0.11
CALP	4200	0.48
ENICHEM	1435	-0.35
ENICHEM AUG	1398	-1.89
FAB MI COND	2550	-1.92
FIDENZA VET	2693	-0.07
ITALGAS	3381	-1.91
MARANGONI	2260	-1 74
MONTEFIBRE	718	-0.97
MONTEFIB RI	650	-0.61
PERLIER	955	0.00
PIERREL	2010	1.52
PIERREL RI	775	-0.64
PIRELLI SPA	1690	-0.58
PIREL RI NC	1199	-3.85
RECORDATI	8700	0.69
RECORD R NC	4700	1 95
SAFFA	7060	-0.95
SAFFA RI NC	5630	-0.18
SAFFA RI PO	7400	0.00
SAIAG	2190	0.46
SAIAG RI PO	1368	-0.65
SNIA BPD	1035	-0.96
SNIA RI NC	800	-0.99
SNIA RI PO	1140	-2.15
SNIA FIBRE	785	-2.73
SNIA TECNOP	3527	-0.23
SORIN BIO	6265	-0.79
TELECO CAVI	11325	-0.48
VETRERIA IT	5080	-0.39
WAR PIRELLI	32	3.23
W SAFFA RNC	841	-1.18
COMMERCIO		
RINASCENTE	6895	-0.78
RINASCEN PR	4030	-0.25
RINASC R NC	4550	-3.79
STANDA	31300	0.00
STANDA RI P	6100	-0.16
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	714	-1.65
ALITALIA PR	615	-2.38
ALITAL R NC	724	-1.50
AUSILIARE	11300	-1.65
AUTOSTR PRI	1015	-0.39
AUTO TO MI	10150	1.70
COSTA CROC.	2505	-0.99
COSTA R NC	1860	0.54
GOTTARDO	2277	0.75
ITALCABLE	5750	-1.54
ITALCAB R P	4520	0.20
NAI NAV ITA	794	-1.37
NAI-NA LG91	729	-0.68
SIP	1301	0.08
SIP RI PO	1285	-0.54
SIRTI	10100	-1.56
W SIP91/94	63,5	0.79
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2650	0.00
ANSALDO	3700	-1.33
EDISON	3614	0.42
EDISON RI P	3170	-0.94
ELSAG ORD	4470	0.22
GEWISS	9160	-0.33
SAES GETTER	5490	-0.36
SONDEL SPA	1240	-0.72
WAR ELSAG	97	-3.96
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	201	0.25
ACQ MARC RI	188	-5.53
AME FIN R N	3930	0.00
AVIR FINANZ	7250	0.14
BASTOGI SPA	145,5	-1.02
BON SI RPCV	12020	-3.84
BON SIELE	36520	-0.73
BON SIELE R	5750	0.35
BREDA FIN	380	-2.31
BRIOSCHI	605	-3.35
BUTON	2905	3.38
C M I SPA	4400	-2.00
CAMFIN	3470	-0.29
CIR R PO NC	1012	-2 50
CIR RI	2150	-1.83
CIR	2080	-3.3

COFIDE R NC	895	0.56
COFIDE SPA	2198	0.37
COMAU FINAN	1399	-3 45
EDITORIALE	3365	0.45
EUROMOBILIA	4990	0,00
EUROMOB RI	2101	0.05
FERR TO-NOR	1356	-0.37
FERRUZZI FI	1810	0.33
FER FI R NC	1235	0.57
FIDIS	4345	-1.25
FIMPAR R NC	495	-1.00
FIMPAR SPA	750	-4.46
FIN POZZI	400	5.54
FIN POZZI R	460	-2,54
FINART ASTE	4120	-0.36
FINARTE PR	975	-1.32
FINARTE SPA	3048	-0.39
FINARTE RI	870	-0.68
FINREX	949	-1.15
FINREX R NC	949	-00.21
FISCAMB H R	1805	0,00
FISCAMB HOL	2640	0.00
FORNARA	808	1.00
FORNARA PRI	780	-0.64
GAIC	1265	-1.40
GAIC R P CV	1300	0.00
GEMINA	1289	-1.60
GEMINA R PO	1160	0.43
GEROLIMICH	95,25	0.26
GEROLIM R P	88	-0.58
GIM	4809	-1.86
GIM RI	2205	-1.12
IFI PR	12350	-1.12
IFIL FRAZ	4700	0.02
IFIL R FRAZ	2820	-1.40
INTERMOBIL	2200	0.00
ISEFI SPA	1361	0.07
ISVIM	11520	-0.35
ITALMOBILIA	66000	-0.45
ITALM RI NC	41050	-1.08
KERNEL R NC	688	0.00
KERNEL ITAL	341	-1.16
MITTEL	1560	-0.64
MITT1OTT91	1435	-0.35
MONTEDISON	1255	-1.80
MONTED R NC	920	-0.86
MONTEED R CV	1412	-4.40
PARMALAT FI	10420	-2.16
PART R NC	1180	2.61
PARTEC SPA	2201	0.50
PIRELLI E C	5960	-0.83
PIREL E C R	2040	0.25
PREMAFIN	13350	-0.93
RAGGIO SOLE	2260	-0.66
RAG SOLE R	1540	-0.65
RIVA FIN	5750	-0.21
SANTAVALER	1469	-1.41
SCHIAPPAREL	599	-3.39
SERFI	5860	-0.61
SIFA	1045	0.97
SIFA RISP P	1031	-0.96
SISA	1460	3.18
SME	3140	-0.32
SMI METALLI	905	-0.55
SMI RI PO	799	-0.37
SO PA F	3285	-0.15
SO PA F RI	2100	-3.67
SOGEFI	1815	0.83
STET	1993	-0.80
STET RI PO	1756	-0.28
TERME ACQUI	2145	0.00
ACQUI RI PO	650	-5.80
TRENNO	2928	-0.95
TRIPCOVICH	7210	-0.21
TRIPCOV RI	3300	-1.05
UNIPAR	710	0.57
UNIPAR R NC	1030	0.00
WAR MITTEL	405	-3.57
WAR BREDA	1149,75	0.00
WAR CIR A	63	3.28
WAR CIR B	89	4.71
WAR COFIDE	90	0.00
W COFIDE RI	75	0.00
WAR IFIL	920	-6.12
WAR IFIL RI	561	0.00
W PREMAFIN	1250	0.00
WAR SMI MET	172,5	0.00
WAR SOGEFI	129	-4.44
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17700	-0.56
AEDES RI	7905	1.35
ATTIV IMMOB	3770	-0.26
CALCESTRUZ	17600	-1.23
CALTAGIRONE	4860	-0.31
CALTAG R NC	3520	0.00
COGEFAR-IMP	3185	-3.34
COGEF-IMP R	2400	-2.04
DEL FAVERO	2285	-1.72
GABETTI HOL	2245	-0.27
GIFIM SPA	2955	-1.30
GIFIM PRIV	2501	-0.95

RISANAMENTO	48550	3 30
SCI	2689	-0.96
VIANINI IND	1490	-0.67
VIANINI LAV	5555	0 09
W CALCESTR	2110	-8.26
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2196	-0.23
DANIELI E C	6300	-1.56
DANIELI RI	3700	-5.25
DATA CONSYS	2110	0.48
FAEMA SPA	3801	0.03
FIAR SPA	7750	-0.51
FIAT	4721	-0.88
FIAT PR	3171	0.63
FIAT RI	3501	0.03
FISIA	2163	-0,83
FOCHI SPA	9710	-0.41
FRANCO TOSI	26990	0.33
GILARDINI	2331	2.24
GILARD R P	2015	1.00
IND. SECCO	1120	1.73
I SECCO R N	930	2.20
MAGNETI R P	755	-0.66
MAGNETI MAR	783	-0.89
MANDELLI	7800	0.00
MERLONI	2640	-0.38
MERLONI R N	1061	-2.44
NECCHI	1190	0.00
NECCHI R NC	1495	0.00
N. PIGNONE	4195	-0.12
OLIVETTI OR	2965	-1.56
OLIVETTI PR	2100	1.45
OLIVET RP N	2230	0.90
PININF R PPO	11800	-1.05
PININFARINA	11900	-1.08
REJNA	10310	0.00
REJNA RI PO	31700	0,00
RODRIQUEZ	5900	-1,01
SAFILO RISP	10200	0.00
SAFILO SPA	7900	2.27
SAIPEM	1569	1.30
SAIPEM R P	1595	-0.31
SASIB	7456	-0.46
SASIB PR	7590	0.00
SASIB RI NC	5295	-1.94
TECNOST SPA	2003	-1.33
TEKNECOMP	500	0.00
TEKNECOM RI	506	-0.78
VALEO SPA	3616	0.58
W MAGNETI R	18	0.00
W MAGNETI	20	0.00
W N PIGN93	195,5	-0.51
W OLIVET 8%	87	-5.43
WESTINGHOUS	33600	-0.59
WORTHINGTON	1865	-0.48
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	406	-0.73
EUR METALLI	921	-0.97
FALCK	6200	-1.04
FALCK RI PO	6650	0.00
MAFFEI SPA	2875	1.05
MAGONA	7005	1.52
W EUR M-LMI	23	-2.13
TESSILI		
BASSETTI	10720	-1.65
BENETTON	10790	-0.74
CANNTONI ITC	4450	-3.26
CANTONI NC	3510	0.00
CENTENARI	255	2.00
CUCIRINI	1388	2.44
ELIOLONA	3100	0.00
LINIF 500	575	-4.01
LINIF R P	590	7.27
ROTONDI	960	7.99
MARZOTTO	6215	-0.08
MARZOTTO NC	4550	-2.36
MARZOTTO RI	6170	-0.48
OLCESE	1712	-0.52
RATTI SPA	3050	-0.36
SIMINT	3790	0.00
SIMINT PRIV	2480	0.00
STEFANEL	3995	-0.62
ZUCCHI	12475	-0.52
ZUCCHI R NC	7200	0.84
DIVERSE		
DE FERRARI	6550	0.31
DE FERR R P	2150	-0.46
BAYER	211000	-0.47
CIGA	1690	-2.03
CIGA RI NC	1151	-0.78
CON ACQ TOR	14900	-1.00
JOLLY HOTEL	10075	0.50
JOLLY H-R P	18650	0.00
PACCHETTI	488	0.00
UNIONE MAN	2630	1.54
VOLKSWAGEN	237600	-2.42

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	0 00
BTP-1AP92 11%	99,5	0.00
BTP-1AP92 9,15%	99,35	-0 05
BTP-1FB92 11%	99,6	0 05
BTP-1FB92 9,25%	99,45	-0 05
BTP-1GE92 9,25%	99,6	0.05
BTP-1MZ92 9,15%	99,45	0 00
BTP-21DC91 11,5%	99,9	-0.05
CCT ECU 30AG94 9,65%	101	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,9	-0.49
CCT ECU 85/93 9%	98,5	-0.20
CCT ECU 85/93 9,6%	99,25	-0.50
CCT ECU 85/93 8,75%	97,65	-0.05
CCT ECU 85/93 9,75%	99,55	-0.40
CCT ECU 86/94 6,9%	93,3	0.21
CCT ECU 86/94 8,75%	97,8	-0.61
CCT ECU 87/94 7,75%	94,35	-0.05
CCT ECU 88/92 8,5%	98,75	-0 10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,6	-0.10
CCT ECU 88/92 MG88,5%	98,6	0 00
CCT ECU 88/93 8,5%	96	0 31
CCT ECU 88/93 8,65%	98	-0 56
CCT ECU 88/93 8,75%	96,4	0.10
CCT ECU 89/94 9,9%	98,2	-0 61
CCT ECU 89/94 9,65%	98,75	0 30
CCT ECU 89/94 10,15%	100,75	-0 49
CCT ECU 89/95 9,9%	99,3	0 10
CCT ECU 90/95 12%	103,7	-0.58
CCT ECU 90/95 11,15%	101,9	-0.59
CCT ECU 90/95 11,55%	103,65	0.58
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,1	0.21
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,4	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	102	-0 29
CCT ECU-90/95 11,9%	105,15	0.57
CCT-15MZ94 IND	100,25	0 10
CCT-17LG93 CV IND	99,85	-0.10
CCT-18AP92 CV IND	100,4	-0 05
CCT-18FB97 IND	98,3	-0.10
CCT-18GN93 CV IND	99,85	-0 05
CCT-18NV93 CV IND	100,1	-0.30
CCT-18ST93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19AG92 IND	100,15	-0.10
CCT-19AG93 CV IND	99,7	-0 30
CCT-19DC93 CV IND	100,2	-0 10
CCT-19MG92 CV IND	100,5	0.00
CCT-20LG92 IND	100,1	0.00
CCT-20OT93 CV IND	100,05	-0.25
CCT-AG93 IND	100,15	-0 05
CCT-AG95 IND	99,25	-0.05
CCT-AG96 IND	99,15	0 00
CCT-AG97 IND	98,75	0.00
CCT-AP93 IND	100,1	-0.10
CCT-AP94 IND	100,2	-0 05
CCT-AP95 IND	99,3	0.00
CCT-AP96 IND	99,8	0.05
CCT-AP97 IND	98,3	-0 30
CCT-AP98 IND	98,15	-0.25
CCT-DC91 IND	99,9	-0.05
CCT-DC92 IND	100,35	0.05
CCT-DC95 IND	99,95	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,65	0.10
CCT-DC96 IND	99,35	-0.15
CCT-FB92 IND	100	0.00
CCT-FB93 IND	100	0.00
CCT-FB94 IND	100,2	0 05
CCT-FB95 IND	100,3	0 00
CCT-FB96 IND	99,65	-0.05
CCT-FB96 EM91 IND	99,4	-0.05
CCT-FB97 IND	98,35	-0.20
CCT-GE92 IND	99,85	-0 15
CCT-GE93 EM88 IND	100,1	0.10
CCT-GE94 IND	100,2	0.00
CCT-GE95 IND	99,6	-0 20
CCT-GE96 IND	99,6	-0 10
CCT-GE96 CV IND	99,6	-0 35
CCT-GE96 EM91 IND	99,35	-0.05
CCT-GE97 IND	98,55	-0 10
CCT-GN93 IND	100,6	-0 10
CCT-GN95 IND	99,1	-0 05
CCT-GN96 IND	100	0 00
CCT-GN97 IND	98,9	0.00
CCT-LG93 IND	100,4	-0 05
CCT-LG95 IND	99,45	-0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,4	-0 15
CCT-LG96 IND	99,3	0 00
CCT-LG97 IND	98,6	-0.20
CCT-MG93 IND	100,35	0.00
CCT-MG95 IND	99,3	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	99,65	0 00
CCT-MG96 IND	99,9	0 10
CCT-MG97 IND	98,55	-0.10
CCT-MG98 IND	98,25	-0 20
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,3	-0.05
CCT-MZ95 IND	99,3	-0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	99,5	-0 10
CCT-MZ96 IND	99,6	-0 05
CCT-MZ97 IND	98,45	-0 10
CCT-MZ98 IND	98,15	-0 20
CCT-NV92 IND	100,25	-0 15
CCT-NV93 IND	100,65	-0 10
CCT-NV94 IND	100	-0 15
CCT-NV95 IND	100	0 05
CCT-NV95 EM90 IND	99,6	-0 05
CCT-NV96 IND	98,9	-0 10
CCT-OT93 IND	100,2	0 00
CCT-OT94 IND	100,05	-0 10
CCT-OT95 IND	99,8	0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,5	0.00
CCT-OT96 IND	98,5	-0.05
CCT-ST93 IND	100,15	-0 05
CCT-ST94 IND	100	-0.05
CCT-ST95 IND	99,45	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,35	-0.15
CCT-ST96 IND	99,45	0.00
CCT-ST97 IND	98,95	0.00
BTP-16GN97 12,5%	99,3	-0.25
BTP-17MG92 12,5%	100	0.05
BTP-17NV93 12,5%	100,1	-0 05
BTP-18AP92 12,5%	100	0.00
BTP-19MZ98 12,5%	99,15	-0 40
BTP-1AG92 11,5%	99,35	-0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,95	-0 05
BTP-1AP92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	-0 05
BTP-1DC93 12,5%	100,25	-0 05
BTP-1FB93 12,5%	100,1	0 00
BTP-1FB94 12,5%	100	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	100,1	0 05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100	0.00
BTP-1GE96 12,5%	99,45	-0 35
BTP-1GE98 12,5%	99,1	-0.45
BTP-1GN92 9,15%	99,3	-0 10
BTP-1GN94 12,5%	100,15	0 00
BTP-1GN97 12,5%	99,6	-0.20
BTP-1LG92 10,5%	99,6	-0.20
BTP-1LG92 11,5%	99,6	0.05
BTP-1LG93 12,5%	100,2	-0.05
BTP-1LG94 12,5%	99,85	-0.10
BTP-1MG92 11%	99,45	0.00
BTP-1MG92 12,5%	100	-0.05
BTP-1MG92 9,15%	99,2	-0 10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,95	-0.10
BTP-1MZ01 12,5%	99,4	-0 30
BTP-1MZ94 12,5%	99,85	-0 10
BTP-1MZ96 12,5%	99,45	-0 40
BTP-1NV93 12,5%	100,1	0 00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100	-0 15
BTP-1NV94 12,5%	100,05	0 05
BTP-1NV97 12,5%	99,3	-0.20
BTP-1OT92 12,5%	100,05	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	100	-0 15
BTP-1ST92 12,5%	100,05	-0.10
BTP-1ST93 12,5%	99,9	-0.05
BTP-1ST94 12,5%	99,8	-0 15
CASSA DP-CP 97 10%	98,45	0.05
CCT-17LG93 8,75%	98,55	0 00
CCT-18AP92 10%	99,55	0.00
CCT-18GN93 8,75%	96,35	0 10
CCT-18ST93 8,5%	99,5	0 00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,5	-0 10
CCT-83/93 TR 2,5%	97,65	0 05
CCT-FB92 9,8%	100,2	0 00
CCT-GE92 11%	99,7	0 00
CCT-GE94 BH 13,95%	102,3	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	102,5	0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99	0 00
CTO-15GN96 12,5%	100,15	-0.10
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0 00
CTO-16MG96 12,5%	100,4	-0.05
CTO-17AP97 12,5%	100,3	-0 10
CTO-17GE96 12,5%	100,2	0 00
CTO-18DC95 12,5%	100,2	0 00
CTO-18GE97 12,5%	100,1	-0.20
CTO-18LG95 12,5%	100,2	0 00
CTO-19FE96 12,5%	100,25	-0.10
CTO-19GN95 12,5%	100,1	-0.05
CTO-19OT95 12,5%	100,3	0.10
CTO-19ST96 12,5%	100,15	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	100,15	-0.05
CTO-20NV96 12,5%	100,25	-0.20
CTO-20ST95 12,5%	100,2	0.00
CTO-DC96 10,25%	98,1	0 00
CTO-GN95 12,5%	100,15	0 05
CTS-18MZ94 IND	87,3	0 00
CTS-21AP94 IND	87,05	-0 06
ED SCOL-77/92 10%	102,85	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105,3	-0 09
RENDITA-35 5%	66,1	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	10694	10695
ADR EUROPE FUND	10846	10859
ADR FAR EAST FUND	9729	9793
ADRIATIC GLOBAL FUND	11676	11695
ARIETE	9787	9810
ATLANTE	10390	10389
AZIMUT GLOB CRESCITA	10007	10055
EPTAINTERNATIONAL	10526	10529
GENERCOMIT INTERNAZ	11536	11518
GENERCOMIT NORDAMERICA	11930	11871
GESTICREDIT AZ	11306	11342
GESTIELLE I	9151	9162
GESTIELLE SERV E FIN	10687	10689
IMIEAST	9294	9288
IMIEUROPE	9776	9791
IMIWEST	9146	9138
IN CAPITAL EQUITY	11609	11598
INDICE GLOBALE	9265	9249
PRIME GLOBAL	9948	N P
PRIME MEDITERRANEO	9864	N P
PRIME MERRILL AMERICA	10981	10970
PRIME MERRILL EUROPA	11794	11816
PRIME MERRILL PACIFICO	11871	11858
S PAOLO H INDUSTRIAL	10609	10586
S PAOLO H INTERNAT.	10453	10446
S PAOLO H AMBIENTE	12015	N P
S PAOLO H FINANCE	12267	N P.
SOGESFIT BLUE CHIPS	10645	10659
TRIANGOLO A	N P	N P.
TRIANGOLO C	N P.	N.P.
TRIANGOLO S	N P	N P.
ZETASTOCK	9984	9972
ZETASWISS	9573	9622
ARCA 27	10755	10781
AUREO PREVIDENZA	12226	12292
CAPITALGEST AZIONE	12073	12108
CENTRALE CAPITAL	12037	12075
CISALPINO AZIONARIO	9569	9605
EURO-ALDEBARAN	10914	10955
EUROJUNIOR	11401	11423
EUROMOB RISK F	13426	13481
FINANZA ROMAGEST	9291	9323
FIORINO	26691	26771
FONDERSEL INDUSTRIA	7946	8019
FONDERSEL SERVIZI	9030	9064
FONDICRI SEL IT	10418	N P
FONDINVEST 3	N P	N P
FONDO INDICE	9143	9215
FONDO LOMBARDO	11338	11376
FONDO TRADING	8447	8513
GENERCOMIT CAPITAL	9310	9357
GEPOCAPITAL	11516	11579
GESTIELLE A	8364	8435
IMI-ITALY	10776	10832
IMICAPITAL	24416	24493
IMINDUSTRIA	9354	9381
IN CAPITAL ELITE	10050	10098
INDUSTRIA ROMAGEST	9522	9571
INIZIATIVA	10040	10074
INTERBANCARIO AZ	17388	17443
INVESTIRE AMERICA	10000	N P.
INVESTIRE AZ	10948	10981
INVESTIRE EUROPA	10000	N.P
INVESTIRE PACIFICO	10000	N P
LAGEST AZIONARIO	14100	14122
PHENIXFUND TOP	9534	9917
PRIME-ITALY	9982	10045
PRIMECAPITAL	27824	27883
PRIMECLUB AZ	9820	9846
PROFESSIONALE	38299	38346
QUADRIFOGLIO AZION	10135	10205
RISP ITALIA AZ	10795	10825
SALVADANAIO AZ	8820	8881
VENTURE TIME	10908	10924
BILANCIATI		
ARCA TE	11640	11631
CENTRALE GLOBAL	11933	11938
CHASE M AMERICA	11590	11537
COOPINVEST	9891	9907
EPTA 92	10250	10277
EUROPA	10584	10596
FONDERSEL INTERN.	10130	10123
GES FIMI INTER	10119	10135
GESTICREDIT FINANZA	11444	11477
NORDMIX	11248	11272
PROFESSIONALE INTERN.	11785	11780
ROLO INTERNATIONAL	10629	10635
ARCA BB	22028	22088
AUREO	18141	18193
AZIMUT BILANCIATO	12271	12304
AZZURRO	19729	19799
BN MULTIFONDO	10292	10310
BN SICURVITA	13169	13121
CAPITALCREDIT	12162	12212
CAPITALFIT	14526	14576
CAPITALGEST	17435	17479
CASH MANAGEMENT FUND	14414	14450
CISALPINO BILANCIATO	13399	13422
COOPRISPARMIO	10512	10533
CORONA FERREA	11478	11498
CT BILANCIATO	11457	11513
EPTACAPITAL	11427	11481
EURO-ANDROMEDA	18958	19014
EUROMOB STRATEGIC	12626	12674
EUROMOBIL CAPITAL F	13481	13536
FONDATTIVO	11349	11411
FONDERSEL	30606	30724
FONDICRI 2	11052	11086

FONDO AMERICA	14740	14746
FONDOCENTRALE	15912	15959
GENERCOMIT	20032	20069
GEPOREINVEST	11732	11768
GESTIELLE B.	9852	9900
GIALLO	10866	10905
GRIFOCAPITAL	12780	12810
INTERMOBILIARE FONDO	13248	13299
INVESTIRE GLOBALE	10000	10000
INVESTIRE BILANCIATO	10741	10779
LIBRA	20538	20600
MIDA BILANCIATO	10315	10357
MULTIRAS	18955	19024
NAGRACAPITAL	15946	15993
RISP ITALIA BIL.	17207	17243
ROLOMIX	10742	10781
SALVADANAIO BIL	11615	11646
SPIGA D'ORO	12291	12306
VENETOCAPITAL	10262	10318
VISCONTEO	18873	18923
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12851	12849
ARCOBALENO	12202	12203
AZIMUT GLOB REDDITO	11803	11802
CHASE M. INTERCONT	11863	11866
EUROMONEY	10572	10571
IMIBOND	11681	11673
IN CAPITAL BOND	13736	13731
INTERMONEY	10633	10631
PRIMEBOND	12686	12674
ZETABOND	11349	11350
AGOS BOND	10788	10788
ALA	12443	12445
ARCA RR	12588	12588
AUREO RENDITA	15085	15088
BN RENDIFFONDO	11727	11729
CAPITALGEST RENDITA	12551	12557
CASHBOND	14833	14836
CENTRALE REDDITO	15240	15248
CISALPINO REDDITO	11902	11906
C T RENDITA	11504	11508
COOPREND	11227	11284
EPTABOND	15371	15389
EURO-ANTARES	14255	14262
EUROMOBILIARE REDDITO	12737	12743
FONDERSEL REDDITO	10450	10453
FONDICRI I	11715	11719
FONDIMPIEGO	15747	15736
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11425	11430
GENERCOMIT RENDITA	11131	11133
GEPOREND	10600	10604
NAGRAREND	13112	13121
NORDFONDO	13545	13547
PHENIXFUND 2	13115	13115
PRIMECASH	12684	12687
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14736	14742
PROFESSIONALE REDD	12627	12631
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12478	12482
RENDICREDIT	11631	11634
RENDIFIT	12529	12533
RISPARMIO ITALIA RED	18251	18261
ROLOGEST	14345	14354
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12561	12561
CENTRALE MONEY	11264	11265
EPTA MONEY	12532	12532
EURO-VEGA	11250	11254
FIDEURAM MONNETA	13530	13550
FONDICRI MONETARIO	12637	12637
GENERCOMIT MONETARIO	11149	11150
GES FI MI PREVIDENZA	10421	10420
GESTICREDIT MONETE	11894	11894
GESTIELLE LIQUID	10979	10980
IMI 2000	16066	16094
INTERB RENDITA	19783	19784
ITALMONEY	10909	10912
LIRE PIU'	12304	12302
MONETARIO ROMAGEST	11188	11189
PERSONALFONDO MONET	13043	13043
PRIMEMONETARIO	14275	14278
RENDIRAS	13904	13908
RISPARMIO ITALIA CORR	11977	11977
SOGESFIT CONTOVIVO	10892	10894
VENETO CASH	10863	10863
ESTERI		
FONDITALIA	97 679	80 50
INTERFUND	53.887	44,41
INTERN SEC. FUND	40 473	26 26
CAPITALITALIA	45 103	36,58
MEDIOLANUM	43 491	35 95
ROMINVEST	40 889	26 53
ITALFORTUNE	55 073	46,53
ITALUNION	28 795	23 38
FONDO TRE R	45 102	N P
RASFUND	37 806	N P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	142,8	150
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,5	111,75
CANTONI ITC-93 CO 7%		94,4
CIGA-88/95 CV 9%	92	91,6
CIR-85/92 CV 10%	98,75	98,7
CIR-86/92 CV 9%	97,5	97,6
EDISON-86/93 CV 7%	102,75	102,5
EFIB-85 IFITALIA CV	100,1	
EUR MET-LMI94 CV 10%	102	106,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	98
FERFIN-86/93 CV 7%	94,6	94,65
FOCHI FIL-92 CV 8%	256,4	256
GIM-86/93 CV 6,5%		96,8
IMI-86/93 30 CV IND		99,6
IMI-N PIGN 93 W IND	117,5	114
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96	97,,7
ITALGAS-90/96 CV 10%	112	113,7
MAGN MAR-95 CV 6%	86,5	86,25
MEDIO B ROMA-94EXW7%	247	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,4	94,8
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,9	93
MEDIOB-CIR RISP 7%	88	88,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	101	103,85
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	219,5	229
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98,4	99,25
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	113,9	114,75
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	245,5	254
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97,6
MEDIOB-METAN 93 CV7%	130	130
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,8	92,2
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96,2	96,2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	91	93,6
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,75	93,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96,4	96,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	116	117
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	94,9	95,6
MERLONI-87/91 CV 7%	99,25	99,3
MONTED SELM-FF 10%	98,8	98,6
MONTED-86/92 AFF 7%		97,9
MONTED-87/92 AFF 7%	94,1	97
OLCESE-86/94 CV 7%		91,7
OLIVETTI-94 W 6,375%	87	87,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	100,1	101,5
PACCHETTI-90/95CO10%		94,15
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101	102,6
RINASCENTE-86 CV8,5%	133,5	134
RISAN NA 86/92 CV 7%		469
SAFFA 87/97 CV 6,5%	111	121
SERFI-SS CAT 95 CV8%	118,75	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	100	100,6
SIP 86/93 CV 7%	95,9	96,2
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,5
SO PA F-86/92 CO 7%		97
ZUCCHI-86/93 CV 9%	177	180

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZFS 84/92 IND	100,45	100,50
AZFS 85/92 IND	107,40	107,40
AZFS 85/95 2A IND	106,90	107,10
AZFS 85/00 3A IND	106,35	106,35
IMI 82/92 2 R2 15%	206,50	206,50
IMI 82/92 3 R2 15%	197,70	197,85
CREDOP D30-D35 5%	100,15	100,15
CREDOP AUTO 75 8%	80,55	80,60
ENEL 84/92	100,85	100,30
ENEL 84/92 3A	113,40	113,70
ENEL 85/95 1A	107,30	107,35
ENEL 86/01 IND	106,15	106,35

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	900
BCA S. PAOLO BS	2950
BAVARIA	590
CASSA RI BOLOGNA	43400
CRED ROMAGNOLO	16200
FINCOMID	1790
METALMAPELLI	1760
NORDITALIA	305
NORDITALIA PRIV	230
S. GEM./S. PROSP.	129000
WAR ALITALIA	41-43,50
WAR GAIC RISP	230-235
WAR ITALGAS	950-954
WAR LASER VISION A	1370
B P SONDRIO	56000
FIN GALILEO	2600
FRIULI 1/5/91	12850
LASER VISION	5620
PAAR PRIV	800-810
S GEM 1/10/91	129100
WAR POP MIL 92	230
WAR REPUBBLICA	118
WAR SIMINT	155
WAR STET RISP	2510
WAR SPECTRUM A A	280-285
SPECTRUM	5315
LOMBARDONA	6 000 000

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14250/14450
ARGENTO (PER KG)	163100/172600
STERLINA V C.	106000/112000
STERLINA NC (A 73)	106000/114000
STERLINA NC (P 73)	106000/112000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	83000/90000
MARENGO ITALIANO	88000/93000
MARENGO BELGA	82000/88000
MARENGO FRANCESE	82000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
B AG MA AXO	800	950	-15 79
BRIANTEA	12400	12400	0 00
SIRACUSA	18500	18450	0 27
BCA FRIULI	13050	13150	-0 76
BCA LEGNANO	6088	6150	-1 01
GALLARATESE	11500	11510	-0 09
POP BERGAMO	16070	16150	-0 50
POP COM IND	16450	16450	0 00
POP CREMA	36680	36700	-0 05
POP BRESCIA	7720	7750	-0 39
POP EMILIA	101200	101200	0 00
POP INTRA	11150	11100	0 45
LECCO RAGGR	7790	7850	-0 76
POP LODI	14250	14300	-0 35
LUINO VARES	15465	15460	0 03
POP MILANO	6000	6005	-0 08
POP NOVARA	14000	14000	0 00
POP CREMONA	7450	7450	0 00
PR LOMBARDA	3100	3110	-0 32
PROV NAPOLI	5200	5210	-0 19
BROGGI IZAR	1796	1795	0 06
CIBIEMME PL	565	585	-3 42
CITIBANK IT	4200	4200	0 00
CON ACQ ROM	117	121	-3 31
CR AGRAR BS	6200	6200	0 00
CR BERGAMAS	28000	28250	-0 88
VALTELLIN	12500	12500	0 00
CREDITWEST	8300	8000	3 75
FERROVIE NO	8160	7950	2 64
FINANCE	51050	51050	0 00
FINANCE PR	48500	48500	0 00
FRETTE	8370	8350	0 24
IFIS PRIV	1140	1140	0 00
INVEUROP	1313	1315	-0 15
ITAL INCEND	160550	160550	0 00
NAPOLETANA	5840	5850	-0 17
NED ED	1849	1200	1203
NED ED AXA	14	16	-12 50
NED EDIF RI	1750	1750	0 00
SIFIR PRIV	2000	2000	0 00
BOGNANCO	408	408	0 00
WAR POP BS	1050	1070	-1 87
ZEROWATT	6050	6050	0 00

Borsa
-0,51%
Mib 977
(-2,3% dal
2-1-1991)

Lira
In forte
difficoltà
Il marco
766,25 lire

Dollaro
Un altro
ribasso
In Italia
1.200,65 lire

ECONOMIA & LAVORO

Sistema dei cambi fissi, ritardi organizzativi
una concorrenza internazionale che cambia
L'industria italiana è in crisi anche se
a novembre, per la Confindustria, c'è ripresa

Il Pds propone «governo di ristrutturazione»
per limitare i danni della quasi-recessione
Evitare i licenziamenti usando bene la 233
fare della codeterminazione dovere di legge

Il lungo inverno dell'economia

C'è il rischio che la cassa integrazione diventi licenziamento: la Confindustria parla di 300mila esuberi. L'inverno lungo dell'economia preoccupa il Pds. Occorre un «governo della ristrutturazione» che agisca su 4 punti: mercato del lavoro, relazioni industriali, politica industriale e Partecipazioni statali. Secondo la Confindustria a novembre la produzione industriale segna un piccolo recupero.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inverno dell'economia sarà lungo. Una gran gelata. Ed è difficile prevedere quanto durerà. Nel frattempo l'industria non starà certo ad aspettare e quando ne uscirà fuori risulterà completamente trasformata. A Botteghe Oscure, per fare il punto della situazione e definire le misure da prendere, si è riunito lo stato maggiore economico del Pds. Un vertice, con il ministro dell'Economia del governo ombra, Alfredo Reichlin, quello delle Attività produttive, Silvano Andriani, quello del Lavoro, Adalberto Minucci, il responsabile dell'area lavoro, Fabio Mussi, numerosi parlamentari e una bella fetta di vertici sindacali. Con Umberto Minopoli, responsabile per le politiche industriali del Pds, ricostruiamo il dibattito e le proposte che sono scaturite. Partiamo dallo scenario. Il quadro si presenta a tinte fosche anche se, secondo il centro studi della Confindustria, nel mese di novembre la produzione industriale ha registrato segni di parziale recupero. Una riduzione (-0,6%) nei confronti dell'analogo mese del '90 che, tenuto conto della giornata lavorativa in meno rispetto al novembre '90, si trasforma in un più 3,4%. Il livello della produzione tra ottobre e novembre dovrebbe evidenziare un recupero del 2,5%. Complessivamente però, nella media dei primi undici mesi del 1991 l'attività produttiva ha registrato una diminuzione del 2% rispetto al '90.

Secondo Minopoli «siamo passati da quello che sembrava un breve ciclo di rallentamento, ad una vera e propria stagnazione». E sul piano occupazionale gli effetti non tarderanno a farsi sentire. La Confindustria parla di 300.000 esuberi nei prossimi 2-3 anni. «È molto probabile – sostiene Minopoli – che nel corso dei prossimi mesi la sospensione temporanea dal lavoro si tramuti in contrazione netta dell'occupazione». Il tessile è il settore più esposto. Si prospettano 100.000 esuberi. Ma tutta l'industria è nella bufera, comprese le piccole e medie imprese. Le ragioni? Il sistema dei cambi fissi, i ritardi organizzativi, la mutata concorrenza internazionale. Resta il fatto che «a fine '91 la produzione calerà del 3%. Bisogna risalire all'82-83 per trovare un'analogia». Ma adesso la situazione è cambiata. Dopo l'84 le aziende ripresero a fare utili, il che, insieme ai risparmi sul lavoro, consentì loro di riaggiustare i conti e riorganizzare impianti e tecnologie. Ma dimensioni, localizzazioni, assetti proprietari, strutture patrimoniali, nonchè i beni prodotti e l'organizzazione aziendale non subirono profonde trasformazioni, in molti casi non cambiarono affatto. «La nuova ristrutturazione avrà due aspetti inediti. La mappa proprietaria è destinata a mutare. Con la Borsa asfittica e i Bot che continuano a calamitare il risparmio, i capitali per la riorganizzazione industriale potranno venire solo dall'estero. Questo avrà una forte ripercussione anche sulle localizzazioni».

Dunque, che fare? «Intanto – continua Minopoli – non bisogna chiudersi sulla difensiva e limitarsi alla contrattazione degli ammortizzatori sociali». Occorre un «governo» della ristrutturazione. E il Pds «punta in 4 direzioni».

Mercato del lavoro. Il pericolo è un uso «dissennato e non selettivo» della nuova legge 233, che regola cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità. Si chiederà quindi, con un'iniziativa in Parlamento e presso il ministro del Lavoro, di precisare l'interpretazione della normativa. In particolare deve essere chiaro che della 233 si dovranno utilizzare in via prioritaria gli strumenti che tutelano la ricollocazione dei lavoratori (Cig a rotazione, corsi di riqualificazione, mobilità contrattata nella pubblica amministrazione), evitando i licenziamenti e un uso indiscriminato delle liste di mobilità.

Relazioni industriali. Bisogna dar corpo alla «codeterminazione». I consigli di fabbrica vengono giudicati insufficienti per affrontare i processi di ristrutturazione. Al massimo, se informati, possono cercare di intervenire sui tagli. Di qui l'esigenza di una svolta. L'accordo con la Zanussi indica una strada perfettibile, ma da seguire: definire delle sedi paritetiche in cui i lavoratori siano chiamati a partecipare alle scelte sui piani d'impresa e sulla riorganizzazione del lavoro. Il Pds inoltre insisterà per l'approvazione di una legge di sostegno che trasformi la codeterminazione in un dovere di tutte le imprese. E chiede alla Fiat di presentare, come hanno già fatto Enichem e Ansaldo, il piano d'impresa.

Politica industriale. La legge sulle piccole imprese è ben poca cosa, per il resto mancano completamente indicazioni del governo. Tutto ciò spinge le imprese verso un vicolo cieco, per uscire dal quale si punta sui licenziamenti e sulla svalutazione, misura che però reinnescherebbe l'inflazione, senza risolvere i problemi di fondo. Il Pds ritiene inoltre che i fondi pensione e quelli collettivi di investimento potrebbero costituire un'importante boccata d'ossigeno per i mercati finanziari.

PP.SS. Quello delle privatizzazioni è il problema più esplosivo. Sulle dismissioni nelle Partecipazioni statali il Pds chiede: di chiarire quali settori e imprese devono rimanere pubblici, di riorganizzare gli enti, arrivando anche allo scioglimento di Iri ed Efim e raggruppando le aziende in holding di settore, di tutelare l'azionismo diffuso nelle vendite.

Occhetto tra gli operai Piaggio «Nessun trasferimento a Nusco»

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEDERA. «Nessuno ha diritto di parlare a reti unificate mentre ad altri non è concesso alcuno spazio. Per questo chiedo alla Rai di dare voce, a reti unificate, agli operai della Piaggio». Questa la sfida lanciata ieri da Achille Occhetto davanti ai cancelli della fabbrica metalmeccanica di Pontedera, che ha lasciato intendere di voler trasferire alcuni importanti impianti produttivi a Nusco, nel sud della penisola. Il segretario del Pds, al cambio del turno di lavoro tra le 12,30 e le 13,30, ha trovato davanti a sè un cospicuo numero di lavoratori. Mille, forse di più. Il discorso di Occhetto si è svolto in clima per certi versi inaspettato. Gli operai hanno risposto calorosamente quando Occhetto ha parlato in difesa del loro posto di lavoro, ma ancor più calorosamente hanno risposto quando il segretario del Pds ha spiegato l'iniziativa del Partito contro le esternazioni di Cossiga. «Segno – ha poi detto Occhetto ai giornalisti – che la gente non è poi così distante da ciò che si muove nel Palazzo. Segno che la crisi in cui versa la democrazia è sentita fortemente».

A Pontedera il segretario del Pds era venuto per portare la solidarietà del partito agli operai della Piaggio che giovedì sono scesi in piazza, insieme alla città, per ostacolare i progetti dell'azienda: trasferire alcuni reparti produttivi verso il sud Italia. Precisamente a Nusco, nella patria politica del presidente della Dc Ciriaco De Mita. «Un trasferimento – ha sottolineato Occhetto – che non risponde a nessuna delle caratteristiche dell'investimento produttivo. Semplicemente si prende un reparto produttivo per trasferirlo al sud, attirati da facili incentivi finanziari, dalla politica delle clientele».

Prima di parlare davanti agli operai della Piaggio, Occhetto si era incontrato nella Villa del comune di Pontedera con il sindaco Sergio Rossi e con i lavoratori del consiglio di fabbrica. Con loro, probabilmente, ha definito le strategie di lotta per il futuro, perché il caso Piaggio, è stato sottolineato più volte, deve diventare un caso nazionale. La presenza del Pds davanti agli operai in lotta Occhetto l'ha spiegata con poche efficaci parole, che hanno raccolto l'applauso degli oltre mille intervenuti: «Noi siamo stati e vogliamo essere il principale partito dei lavoratori, e fra questi degli operai». Occhetto ha affrontato la questione Piaggio di petto. Ha definito scandalosa la volontà dell'azienda di ridurre l'attività produttiva della Piaggio, il cui nome si lega strettamente con quello di Pontedera. Non solo. In passato i lavoratori di questa fabbrica toscana si sono sempre dimostrati responsabili, proponendo piani di sviluppo e di riconversione per la crescita della Piaggio. Ora l'azienda vuole avere le mani libere: progetta un trasferimento verso il sud, non informa le istituzioni, non informa gli operai. «E allora – ha chiesto Occhetto – come si fa a parlare di nuove relazioni industriali, come si fa a parlare di democrazia, se ai veri produttori, a voi lavoratori, nessuno dà voce?».

Un passaggio che il segretario del Pds ha richiamato più volte, accompagnandolo con un'altra affermazione forte: «Difenderemo fino in fondo l'attività produttiva della Piaggio». Ai lavoratori Occhetto ha riconosciuto un atteggiamento di grande maturità. Di fronte alla difesa di un impianto produttivo, di un'azienda storica, gli operai della Piaggio, in questi mesi, non hanno mai avuto nessun accento antimeridionalista. «Perché è vera una cosa – ha sottolineato Occhetto – il problema non è il mezzogiorno, il problema è la politica delle clientele, sono le colpe della Dc che questa politica ha alimentato e sfruttato». E l'operazione Nusco (da ieri circola voce che l'azienda di Pontedera abbia acquistato in zona 500 mila metri quadrati di terreno) ha il sapore di un'operazione clientelare. Per questo il segretario del Pds ha chiesto alla Piaggio di smentirla: «Non si tratta di politica antimeriodionalista. Il fatto è che tutti sappiamo che Nusco è un nome famoso. Tutti sappiamo che significati porta con sè». Gli investimenti al sud si devono fare, ma su nuove attività produttive e soprattutto sostenute da una seria politica industriale. Adesso del caso Piaggio il Pds investirà il governo e i ministri dell'industria e del lavoro. Il marchio della famosa «Vespa» sarà una delle bandiere della battaglia che il partito della quercia intende portare avanti per bloccare i rischi, sempre maggiori, di una deindustrializzazione dell'intero Paese.

Achille Occhetto, e in alto l'interno della Piaggio di Pontedera

Enel: in 5 anni investimenti per 80mila miliardi

Nel periodo compreso tra il 1991 e il 1996 l'Enel investirà oltre 80 mila miliardi, dei quali circa 44 mila per i nuovi impianti e per il risanamento ambientale del parco termoelettrico. La realizzazione delle nuove strutture farà aumentare di oltre il 50% la potenza disponibile nel 2000 nel parco Enel, permettendo di affrontare con sufficiente serenità la crescita della richiesta elettrica. Lo ha detto il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli (nella foto) intervenendo ieri pomeriggio a Pietrafitta (Perugia) ad un convegno organizzato dalla Dc sulla nuova centrale elettrica a carbone che dovrà nascere nella località umbra.

S. Paolo Torino aumento di capitale a 6.250 miliardi

L'istituto bancario San Paolo di Torino rafforza il proprio patrimonio elevando il capitale della banca da 4.900 a 6.250 miliardi di lire, con un aumento cioè di 1.350 miliardi. L'operazione rientra nell'ambito della trasformazione in Spa dell'istituto approvata recentemente. Il potenziamento, deliberato dal consiglio di amministrazione, avverrà attraverso due operazioni di aumento di capitale: una pari a 100 miliardi di azioni privilegiate automaticamente convertibili in azioni ordinarie riservate ai dipendenti dell'istituto; la seconda, da realizzare attraverso un'offerta al pubblico, di 1.250 miliardi di lire.

Bellocchio (Pds) risponde alle critiche di Guido Rossi su legge Opa

Il senatore Guido Rossi (Sinistra Indipendente) accusa di incompetenza i deputati della commissione Finanze che hanno approvato la legge sull'Opa. Sotto accusa, in particolare, è l'articolo sui warrant, il cosiddetto «emendamento Generali». Immediata, e caustica, la replica di Antonio Bellocchio (Pds): «Rossi è membro del consiglio di amministrazione delle Generali ed intorno all'operazione Generali le critiche sono state estesissime, mosse da un arco di personaggi che va dai senatori Andreatta e Berlanda, al presidente dell'antitrust Saja.

A settembre incremento dell'8,4% delle retribuzioni

In settembre, le retribuzioni orarie sono cresciute dell'8,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ne dà notizia l'Istat, specificando che si tratta di una media delle variazioni percentuali intervenute nei singoli rami di attività economica. I settori che hanno avuto i maggiori incrementi sono quello dell'industria (10,9, di cui il 4,4% dovuto agli adeguamenti di scala mobile), il commercio (10,6, di cui scala mobile 4,8), e servizi privati (10,6 di cui 4,9 scala mobile). Nello stesso periodo l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie ha registrato, rispetto al '90, un incremento del 6,2%.

Vertenza Civilavia Sindacati pronti a denunciare Gaspari

I sindacati confederali hanno reso noto di aver proposto un ricorso alla magistratura contro l'ordinanza del ministro della funzione pubblica Remo Gaspari relativa allo sciopero proclamato per il personale di Civilavia (Direzione generale dell'aviazione civile) per oggi dalle 14 alle 20. Cgil, Cisl e Uil affermano in un comunicato di considerare «illegittimo» il provvedimento ministeriale «sotto l'aspetto procedurale, in quanto richiama una delibera della commissione di garanzia non concordata con le organizzazioni sindacali». E sempre nel settore del traffico aereo si registra la precettazione ordinata dal ministro dei trasporti Carlo Bernini nei confronti degli assistenti di volo Alitalia e Ati. Il coordinamento nazionale di base ha infatti confermato lo sciopero nazionale per domani e lunedì. Contro questa decisione si sono espressi Cgil, Cisl, Uil e Anpav.

Autobianchi Centinaia in piazza contro la chiusura

«La maggiore risorsa di un paese è l'uomo, la conoscenza, il saper fare. Le macchine si possono cambiare ma la maggior risorsa è la cultura del lavoro che si accumula in anni e anni di esperienza». Con queste parole Silvano Andriani, ministro dell'Industria del governo ombra del Pds, ha concluso una manifestazione organizzata a sostegno dei lavoratori dell'Autobianchi di cui è stata annunciata la chiusura dello stabilimento. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione di diverse centinaia di lavoratori, sono intervenuti anche i senatori Andrea Margheri del Pds e Luigi Granelli della Dc. Margheri ha affermato di «non essere in disaccordo con l'industrializzazione del sud», un tema, questo, a cui si è riallacciato anche il senatore Granelli il quale ha sottolineato che la battaglia per la salvaguardia del posto di lavoro è «una battaglia sacrosanta».

FRANCO BRIZZO

D'Antoni, leader Cisl: «Non faremo mai un accordo senza Cgil e Uil»

Andreotti blandisce i sindacati «Prendo in mano la trattativa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giulio Andreotti è stato il «piatto forte» dell'ultima giornata dell'assemblea dei quadri della Cisl, ma ha dedicato ai temi di interesse sindacale solo qualche breve passaggio del suo discorso. E, ancora una volta, è stata respinta la proposta Trentin di aprire i rinnovi dei contratti pubblici sperimentando nuove regole e scala mobile dei chimici. «Dobbiamo prendere in mano il problema del costo del lavoro con decisione la prossima settimana, ma non ripercorrendo strade che in passato non hanno aiutato ma semmai appesantito i conti pubblici, senza vantaggio per i lavoratori. Non si potrà staccare i contratti pubblici e poi chiedere agli altri settori di seguirli. È un modo vecchio e inaccettabile di procedere». Su Finanziaria, pensioni, equità fiscale, condono e dintorni Andreotti non ha fatto altro che sciorinare le sue classiche battute.

A seguire, le conclusioni di Sergio D'Antoni, leader della Cisl. D'Antoni ripete i «cinque punti» di politica dei redditi che il governo deve presentare giovedì nell'incontro a tre: misure visibili sull'equità fiscale, come la «minimum tax», il controllo (con sanzioni) di prezzi e tariffe, le nuove regole per il pubblico impiego (dirigenza compresa), la riforma della scala mobile («fermo restando che la proposta confindustriale a noi non piace, ma è pur sempre un passo in avanti rispetto alla richiesta di abolizione»), e «relazioni sindacali forti» per governare i processi di ristrutturazione. «E se i risultati non corrisponderanno alle attese – dice D'Antoni – l'alternativa all'accordo di politica dei redditi sarà la mobilitazione», a partire dalla manifestazione sul fisco del 30 novembre.

Andreotti boccia Trentin, e la Cgil reagisce. Sergio Cofferati, segretario confederale, spiega che in questo modo «si finirà col delegare alla Confindustria un diritto di scelta e di veto anche sui contratti pubblici». Da Genova, Ottaviano Del Turco dice che l'accordo di farà quando «Confindustria si convincerà che un negoziato è uno scambio, mentre per mesi sono rimasti fermi nella convinzione che bastasse insistere un po' perché alla lunga il sindacato, tutto o in parte, si convincesse». Del Turco giudica poi «incomprensibile» la posizione del governo nei confronti del pubblico impiego, e sospetta che in fase preelettorale «si sia riaccesa la tentazione della vecchia politica delle mance». In una nota, la Uil si dice soddisfatta per la convocazione del governo, dopo tanti incontri «confusi, inconcludenti e contradditori», ma avverte Palazzo Chigi che dovrà fare la sua parte, e non potrà lasciare nel cassetto il problema del pubblico impiego, quasi con un riguardo troppo accondiscendente nei confronti dei timori degli imprenditori.

Tra Cgil e Uil, da una parte, e la Cisl continua la diversità di valutazione verso le attuali posizioni di governo e Confindustria; per D'Antoni la proposta Trentin è «una forzatura rischiosa», e gli industriali sarebbero pronti a trattare anche sulla scala mobile. Comunque, il numero uno Cisl spiega ai giornalisti che «non c'è mai stata aria di accordo separato, la consapevolezza unitaria del sindacato è davvero forte. Nessuno farebbe alla controparte il regalo di un accordo separato, si possono avere discussioni e anche diversità di pareri, ma all'accordo si va o non si va tutti insieme». Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, dice che «la trattativa non è ferma, anche se le posizioni sono ancora molto lontane»: per il suo vice, Carlo Patrucco, la proposta Trentin è una «mina vagante per la trattativa». Ma per il presidente della Confcommercio Francesco Colucci il «guastatore» è proprio Sergio D'Antoni, con la sua proposta di «minimum tax».

Borsa: dubbi e commenti negativi sulle nuove modalità di scambio

Il telematico non piace ai «big» Lunedì spenti tutti i computer?

Una selva di obiezioni si è abbattuta sulla miniriforma telematica della Borsa italiana ancora prima del suo varo provvisorio, previsto per lunedì mattina. Intermediari anche di notevole peso fanno sapere di essere intenzionati a non utilizzare i computer, almeno fino a un chiarimento sulla solidità delle possibili controparti. Tanto che si ipotizza un aumento degli scambi fuori Borsa.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il terrore corre sul filo del mercato telematico. c'è in fatti il rischio di trovarsi a concludere un contratto con uno degli studi più traballanti, e di essere così esposti al pericolo di un'insolvenza. Non si tratta di un timore infondato. Le attuali procedure in uso in Borsa consentono a un agente di comprare e vendere per tutto il mese, salvo poi dichiarare pubblicamente la propria incapacità di mantener fede agli impegni assunti. Chi ha venduto non vedrà i soldi pattuiti, chi ha comprato i titoli richiesti.

Il clima che si respira in piazza degli Affari è purtroppo questo. Un giro di opinioni tra gli operatori conferma che il timore è diffusissimo, tanto che anche intermediari di prima grandezza fanno sapere che lunedì loro il computer non lo accenderanno nemmeno. E fino all'anno nuovo staranno alla finestra, per non correre rischi. «Al massimo ci muoveremo per i quantitativi minimi, roba da due o tre milioni alla volta».

Nell'ambiente si parla di commissioni inusitate offerte ad intermediari che accettino il rischio di operare da lunedì sui 5 titoli prescelti dalla Consob (Fiat privilegiate, Ferfin, Cir, Comit e Ras ordinarie) per l'avvio del mercato telematico. Ma sono offerte che cadono nel vuoto. «Noi - dice Arnaldo Borghesi, direttore generale della Cofide, interessato all'esperimento in particolare per le Cir - prevediamo che su questi titoli si registrerà una netta diminuzione del volume degli scambi».

Allora il vostro è un giudizio negativo?

«Non necessariamente. Diciamo benvenuta finalmente la Borsa telematica anche da noi. E riconosciamo che la scelta dei titoli da proporre per l'avvio delle negoziazioni informatiche è stata corretta, prevedendo titoli di rilievo medio-alto nel listino. Ma rileviamo che sarebbe stato opportuno posticipare l'avvio del sistema all'inizio dell'anno prossimo, in un momento in cui ci sarebbe stata più chiarezza sul mercato».

Cosa succederà concretamente lunedì a questo punto nessuno osa prevederlo. Il sistema informatico (realizzato con la Hewlett Packard) consente una enorme mole di transazioni in tempi assai ridotti. Presentandolo l'altra sera alla stampa, i responsabili hanno rilevato che nelle sperimentazioni condotte fin qui il 95% delle transazioni è stato registrato nell'arco di 4 secondi, e il 75% nell'arco dei 2 secondi. Sono 125 le stazioni di lavoro installate in tutta Italia, offrendo per la prima volta ad operatori non milanesi la possibilità di intervenire negli scambi di piazza degli Affari. Qualcuno però prevede che almeno per questo mese i terminali tratteranno solo quantitativi poco più che simbolici. Aumenteranno, per contro, gli scambi fuori Borsa.

Un po' incongruamente le postazioni degli intermedian milanesi sono state fisicamente collocate nel salone delle grida. Gli addetti, almeno per questi primi mesi, andranno tutte le mattine in Borsa per svolgere scambi telematici che potrebbero tranquillamente realizzare da casa loro

Quando il sistema prenderà piede definitivamente (nella tarda primavera dovrebbe assorbire i due terzi degli scambi, e entro il '92 sostituire integralmente le grida) anche i computers saranno trasferiti negli studi degli agenti e nelle sedi delle Sim. Tanto che si guarda già con commiserazione al bonoso Palazzo Mezzanotte, sede storica della Borsa, il cui neo restauro è ormai terminato C'è già chi propone di trasformarlo in balera, sull'esempio della vecchia Borsa di Los Angeles

Trasporti

«Meno Tir sulle strade europee»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

VERONA. La Cee si sta occupando del trasporto merci, che in Europa viaggia per oltre il 70% sui Tir (62,9% in Italia) con tutte le conseguenze note in termini di sicurezza nelle strade, di inquinamento ambientale e di costi energetici. E la settimana scorsa la questione è stata affrontata a Verona in un convegno organizzato dai parlamentari europei del Pds (Gruppo per la sinistra unitaria) e dalla fondazione veneziana Euronordest. I rappresentanti dell'Assemblea di Strasburgo avevano molto da dire in proposito, perché proprio quell'aula il 9 luglio ha approvato una risoluzione, relatore il pds Giacomo Porrazzini, che indica nel trasporto combinato e intermodale tra i vari sistemi (strada, ferrovia, cabotaggio) la strategia per ridurre i Tir sulle strade europee. Intanto la Comunità raggiungeva il 22 ottobre due accordi sui transiti con la Svizzera e con l'Austria, le cui popolazioni rifiutano i tassi d'inquinamento atmosferico e acustico oltre ogni limite provocati dal continuo passaggio di camion da e per il nord Europa. Anche qui la formula vincente è quella del trasporto combinato, con un ruolo centrale delle ferrovie

Generale è stata la denuncia: le infrastrutture sono carenti in tutta l'Europa. E l'assenza di efficienti reti europee costa molto al sistema economico. A Bruxelles si calcola – riferiva l'eurodeputato pds Cesare De Piccoli – che attualmente tale costo si colloca sul 5mila 700 miliardi di lire, destinati a diventare 21mila se tutto resta così com'è. Mentre negli ultimi anni gli investimenti per le infrastrutture sono scesi all'1% del Pil. Senza una inversione di tendenza, sarà inevitabile il collasso nella circolazione delle merci. Porrazzini osservava che la Cee punta a triplicare l'intermodalità con un obiettivo del 30% della quota di mercato; tuttavia al Tir andrà la metà degli incrementi di traffico per la continua crescita della domanda di trasporto merci.

La strategia dell'intermodalità è condivisa anche da Gianfranco Borghini del governo ombra Pds, ma si scontra in Italia con l'endemico ritardo, nello sviluppo delle infrastrutture, rispetto agli altri paesi europei. «Il "gap" è enorme, il tempo per superarlo è limitato. Quindi – sostiene Borghini – occorre un grande sforzo», destinare risorse anche per ridurre il debito pubblico alimentato dall'inefficienza dei servizi. Al convegno veronese ha parlato il ministro dei Trasporti in carica, Carlo Bernini, che ha imputato i ritardi italiani alla «eredità del passato», specie nell'intermodalità. Ecco perciò la «preponderanza dell'autotrasporto di persone e merci, l'assenza dell'idroviario e lo scarso ruolo delle Fs». Ma per Bernini il nuovo corso passerà attraverso i valichi («il Brennero, e non solo»), «il Mezzogiorno, l'intermodalità, le aree metropolitane, i nuovi vincoli ecologici, energetici e di sicurezza».

I due accordi di transito con la Cee comportano impegni notevoli per il nostro paese. Bernini assicura che la legge Finanziaria garantisce le risorse necessarie a farvi fronte. Riguardo all'Austria, la priorità è senz'altro quella del Brennero. A cominciare dalla costruzione del tunnel ferroviario che dovremmo avere dopo il Duemila. Ma c'è pure l'impegno ad allargare fino a 4 metri di altezza, entro il '93, le gallerie ferroviarie tra Verona e il Brennero in modo che possa passarci un treno con sopra il Tir. Pure la Svizzera vuole gallerie più grandi, entro il '94 sulla linea Isella-Domodossola; ma anche sulla Chiasso-Milano e sulla Domodossola-Torino.

Inoltre l'Italia s'è impegnata col governo elvetico nel costruire o rendere agibili una decina di terminali per il trasporto combinato in Piemonte e in Lombardia, ma anche a Firenze e a Roma. E poi «piccoli terminali locali interfrontalieri» perché gli svizzeri non credono che le Fs siano capaci in tempi brevi di potenziare le linee per le merci subito dopo il confine. Ma il responsabile della divisione merci dell'Ente, Giuseppe Pinna, ha detto che di interporti sulle Alpi non se ne parla perché così «si buttano via i soldi», e invece la politica delle Fs è quella di concentrarli dove c'è traffico abbondante. Tanto che il programma dell'Ente è quello di dimezzare «gli scali merci da 800 a 400 nonostante l'opposizione dei vari campanili».

Mezzi brividi alle «corbeilles»: pochi scambi, sfiducia massima
Gli affari americani non potranno contare sullo stimolo esterno

Tensione nei mercati dei cambi: valuta Usa a 1200 lire
Bankitalia interviene per difendere la lira. Sterlina nei bassifondi Sme

E ora Wall Street ci ricasca

Borse in grigio, dollaro in picchiata, marco star

Secondo venerdì nerofumo per Wall Street: l'indice Dow Jones dei titoli industriali scende di nuovo a quota 2.900 con un calo di oltre l'1%. Non serve a tamponare le perdite un progetto di salvataggio delle banche commerciali che stanzia 70 miliardi di dollari sui 250 miliardi necessari. I brividi della Borsa si ripercuotono sul dollaro (ai minimi) e sul marco (ai massimi). Attese e affari sempre più depressi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che sia difficile digerire un crollo di Borsa è cosa ovvia. Un po' meno ovvio è che sia difficile anche digerire un paio di scossoni, preoccupanti finchè si vuole, ma tecnicamente sostenuti da una rete di sicurezza che per due volte ha limitato i danni. Ciò che è avvenuto anche ieri a Wall Street è la conferma che il divario tra aspettative di crescita e *performance* effettiva dell'economia americana è davvero molto ampio e che non basteranno gli argini tecnici, cioè il blocco delle vendite computerizzate raggiunto un certo limite nei corsi delle azioni, a far resuscitare gli spiriti di una ripresa annunciata da troppi sacerdoti.

Qualche anno fa i mercati erano ingolfati dai «titoli spazzatura» (riapparsi da un po' di tempo anche nella scottatissima Wall Street) e dalle scalate alla proprietà delle imprese con dollari altrui. Oggi sono ingolfati da aspettative fragili e troppo presto tradite, dai passi falsi della Casa Bianca, da un meccanismo di ripresa inceppato sia all'interno che all'esterno. La giornata grigiofumo per Wall Street e i mercati borsistici e monetari comincia con un bollettino degli andamenti di Borsa deprimente. Tokyo, Londra, Milano e Zurigo sono sotto lo zero, Francoforte e Hong Kong sopra. Ma si tratta di timide oscillazioni in un senso o nell'altro (tranne che sulla piaza elvetica).

Il segnale è preciso: dalle Borse mondiali non arriverà un aiuto per Wall Street. In assenza di nuove pessime notizie sullo stato di salute dell'economia americana, si inverte il ciclo registrato nelle brutte sedute precedenti: Wall Street raccoglie lo stato depressivo delle altre piazze finanziarie, stato che Wall Stret stessa ha aggravato appena una settimana fa. Dappertutto si scambiano pochi titoli, nessuno sul finire della settimana se la sente di esporsi. «La domanda è scarsa, il mercato non ha ancora digerito il colpo di venerdì e lo scivolone di martedì scorsi», dichiara l'analista della Delafield-Harvey-Tabell Tony Tabell. A metà giornata la soglia psicologica di 2.900 punti dell'indice Dow Jones viene sfiorata. Qualche brivido. Alle 14 (ora americana) il calo percentuale dei trenta maggiori titoli industriali tocca quota –1,13 per poi risalire, in chiusura, a –1,02%. Nelle stesse ore, il Congresso vara un progetto a due versioni per salvare le banche commerciali fallite: 70 miliardi di stanziamento contro i 250 che si ritengono necessari. La Federal Deposit Insurance Corporation deve essere ricapitalizzata e nel 1992 sono previsti altri 200 fallimenti.

Le banche commerciali hanno bisogno più o meno della stessa cifra di cui hanno bisogno le casse di risparmio. Il Congresso vuole dare un segnale di fiducia che però non sembra essere sufficiente. Poi c'è la conferma che il deficit federale in ottobre è aumentato del 15% rispetto al 1990. Per il 1991 il deficit complessivo dovrebbe attestarsi sui 350 miliardi di dollari contro 268,7. Infine l'ultimo dato (fornito giovedì) sulla disoccupazione che nella prima settimana di novembre è aumentata di 39mila unità. Di qui la supposizione che la Federal Reserve può essere indotta ad ammorbidire ancora i tassi di interesse. Ma a questo punto la banca centrale americana deve fare i conti con un livello del dollaro che non può scendere oltre un certo limite: farebbe bene alle esportazioni (ma non nella misura sperata), indebolirebbe però la sua capacità di attrazione a breve. Proprio sui rapporti di cambio si stanno scaricando molte delle tensioni di questo lungo periodo di instabilità. Il dollaro è andato giù a picco: a Milano è stato quotato a 1200,65 lire con una perdita di quasi 13 lire, a Francoforte si è trovato a 1,5898 marchi contro 1,6054, il livello più basso dal 15 marzo. Il calo del dollaro ha dato al marco una spinta molto forte: sfiorato il massimo storico sulla lira (segnato il 19 dicembre '90 a 757,16 lire) con chiusura a 756,25 contro le precedenti 755,43. La Banca d'Italia ha dovuto frenare il marco per difendere la divisa nazionale vendendo 92 milioni di marchi. In forte difficoltà la sterlina britannica che oggi ha raggiunto il più basso livello all'interno dello Sme da ottobre: è stata quotata a 2,84 marchi. I rapporti di cambio nello Sme sono sempre sotto tensione: la Bundesbank non ha modificato i suoi tassi di interesse favorita dall'andamento del marco.

Ma la stretta sui tassi di interesse non sarà modificata nel breve periodo. Il ministro dell'economia Möllemann si congratula per il fatto che la scelta della banca centrale è stata presa «nell'interesse della crescita economica». Tutto dipenderà però dal negoziato con i sindacati sulle rivendicazioni salariali. Lo scenario resta brutto negli States quanto non tranquillizzante in Europa. Secondo gli economisti del «Conference Board» l'Italia «sta corteggiando la recessione, in Germania il boom è finito e la Gran Bretagna, malgrado qualche segnale di ripresa, è ancora in recessione».

È già polemica su privatizzazioni ed Invim. Efim sempre nel mirino

Finanziaria, tocca alla Camera Un'altra guerra di emendamenti

Dalla prossima settimana la Finanziaria entra nel vivo alla Camera. E già si presenta come una lotta contro il tempo per evitare l'esercizio provvisorio. I socialisti fanno sapere che «alcune cose andranno cambiate» rispetto al testo varato dal Senato: Andreotti sempre in cerca di una mediazione sulle privatizzazioni mentre si accende la polemica sulle anticipazioni dell'Invim decennale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Finanziaria si è trasformata in una manovra contro il tempo: l'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno con il documento approvato pena la mannaia dell'esercizio provvisorio. Anche se quest'ultimo a qualcuno della maggioranza potrebbe apparire come una comoda scappatoia per evitare scelte impopolari a pochi mesi dall'appuntamento elettorale. Ma più che con il calendario, la Finanziaria che dalla prossima settimana approderà alla Camera dovrà fare i conti soprattutto con una battaglia politica: quella degli emendamenti. Dall'entità dello stravolgimento del testo licenziato dal Senato dipenderà anche la possibilità di giungere in tempo utile al nuovo riesame da parte di Palazzo Madama. L'opposizione, Pds in testa, vuole ovviamente fare la sua parte perchè ritiene il documento approntato dal governo incapace di affrontare alla radice le questioni del debito pubblico ed ingiusto nella distribuzione degli oneri del risanamento. Ma manovre di disturbo cominciano ad arrivare anche dall'interno della maggioranza. Un primo «avvertimento» è giunto ieri da via del Corso. Il presidente dei deputati socialisti, Salvo Andò, è stato esplicito intervenendo ad un seminario del suo partito per mettere a punto le posizioni del Psi in vista della discussione della Finanziaria: «La Camera non si limiterà ad una presa d'atto del testo esaminato dal Senato, ma qualcosa che è stato licenziato dall'altro ramo del Parlamento sarà rivista».

Uno dei nodi più complicati da sciogliere sarà quello della trasformazione in spa di Iri, Eni, Efim e della cessione delle azioni sul mercato. Il decreto varato dal governo si è impantanato in una discussione che ha visto la maggioranza andare in frantumi. Andrà riscritto da capo ed Andreotti si è assunto il non facile compito di fare il mediatore. Dovrebbe essere un decreto di accompagno alla Finanziaria, ma non è chiaro cosa possa effettivamente portare in termini di cassa: probabilmente nulla. Anche perchè non è riuscita la manovra di incollarci sopra attraverso un emendamento ad hoc anche la legge sulle dismissioni dei beni patrimoniali dello Stato, assai più utile a procurare introiti in tempi brevi: nelle intenzioni del governo (passando sopra i piani regolatori dei Comuni) avrebbe dovuto fruttare circa 3.000 miliardi. Un fallimento di cui i socialisti sono tornati ieri puntare il dito sui liberali, accusati di aver fatto il gioco del Pds.

Sul tema delle privatizzazioni è tornato ieri il ministro del Tesoro Carli: «Ritengo che rappresentino un grande cambiamento: quello di consentire ai cittadini di partecipare direttamente all'amministrazione del patrimonio che appartiene loro e che attualmente è amministrato da burocrati». Un ministro arrabbiato per come si stanno mettendo i lavori parlamentari? «Io mi arrabbio sempre». Di opinione meno drastica è il ministro dell'Industria Bodrato: «Non credo che il governo abbia pensato ad una privatizzazione radicale. Vi sono settori strategici nei quali se l'Italia vuole essere presente l'impegno pubblico è necessario». Dal canto suo la Uil, per bocca del segretario confederale Antimo Mucci, ha lanciato un messaggio molto esplicito: «Il sindacato non è disponibile a discutere di sacrifici occupazionali legati alle dismissioni di aziende se queste non risponderanno ad un preventivo piano di strategia industriale».

Altro punto dolente del confronto alla Camera sarà la legge sull'anticipo Invim. Il governo prevede introiti per 5.200 miliardi. «In realtà – ha accusato ieri il democristiano Mario Usellini – si tratterà di un gettito enormemente superiore: 20.000 miliardi. Una situazione preoccupante che potrebbe avere conseguenze di ordine pubblico: centinaia di contribuenti sono in difficoltà e non sanno come pagare l'imposta mentre sulle banche stanno piovendo decine e decine di richieste di fidi». Come si vede, si tratta di critiche aspre che annunciano un altrettanto serrato confronto parlamentare.

Intanto, sono cominciate le grandi manovre per il riassetto delle Partecipazioni Statali. Nell'occhio del ciclone è l'Efim. Il presidente Mancini ha negato che sia in vista un paddaggio dell'Agusta all'Alenia. L'eventuale accordo riguarderebbe solo l'«ala fissa», una percentuale minima del fatturato Agusta. Mancini ha anche detto che in caso di dismissioni di vetro ed alluminio, gli unici compratori potrebbero essere multinazionali straniere.

Cina: figuraccia per Lattanzio Affarone di Italtel

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Frenetica attività cinese nel campo dei rapporti economici con gli altri paesi: questa settimana è stata la volta dell'Italia. Il ministro per il Commercio estero Lattanzio è arrivato per firmare ieri il nuovo protocollo per gli scambi commerciali e finanziari con la Cina: una scadenza tutto sommato di routine se non fosse per un piccolo particolare che la dice lunga su come si sta evolvendo la situazione economica cinese. Nelle proposte presentate dal governo italiano c'era anche quella della apertura di una linea di credito di 300 milioni di dollari ai cinesi perché potessero acquistare macchinari e servizi in Italia. Il tasso di interesse indicato era quello previsto in questi casi pari a poco più del 9%. I cinesi hanno cortesemente rifiutato: grazie, non abbiamo bisogno di denaro a così caro prezzo, visto che altri paesi e altre banche ce lo offrono a condizioni più favorevoli. Da ricordare che appena qualche settimana fa anche l'Italia rinnovando il programma triennale di cooperazione aveva concesso una buona dose di miliardi o come «aiuti», quindi gratis o a tassi ultraridotti. Ma si vede che i funzionari del ministero per il Commercio estero non si sono accorti che la Cina non è più strangolata dalla crisi di liquidità, non ha intenzione di aumentare il suo debito estero, vuole approfittare fino in fondo della concorrenza che si è scatenata tra i vari paesi per mettere un piede su terra cinese. Proprio mentre veniva così freddamente accolta la proposta italiana, si è saputo che. Il Canada ha invece concesso alla Cina un credito di 440 milioni di dollari dei quali 175 milioni a interesse zero da restituire in 25 anni.

È andata meglio ad una delegazione della Italtel che, guidata dal presidente Michele Giannotta, ha siglato ieri un accordo per la nascita di una joint venture con una società di Chongqing (una delle più grandi città cinesi del Centro sud) che già opera nel campo delle telecomunicazioni. L'impresa mista si è già aggiudicata la commessa per la fornitura delle apparecchiature necessarie ai 1200 chilometri della rete in fibra ottica che collegherà Fuzhou a Canton. La joint venture produrrà sofisticati sistemi e terminali per le telecomunicazioni da destinare in un primo momento al mercato cinese e in una seconda fase all'intero mercato asiatico. Gli investimenti sono stati fatti direttamente dalla Italtel e dalla società di Chongqing per una cifra complessiva, nei prossimi tre anni, di tre milioni di dollari. La firma appena messa ieri sera apre alla azienda italiana possibilità enormi nel mercato cinese. □ *L.T.*

Grande manifestazione oggi a Roma. La rabbia degli agricoltori, i due volti di Lobianco

I contadini in piazza contro il governo E la Coldiretti sta coi piedi in due staffe

Per Arcangelo Lobianco è la prova del fuoco. La sua Coldiretti ha perso credibilità e potere, travolta dal crack Federconsorzi e tenta oggi di un rilancio, portando in piazza, a Roma, un esercito di contadini. Protesteranno contro il governo, i tagli, la politica Cee. La loro rabbia è reale e i problemi che sollevano anche. È l'inizio di una svolta, o solo una manovra strumentale di Lobianco?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È la prova di forza di Arcangelo Lobianco. Oggi, a Roma, la Coldiretti tenta di risalire la china, portando in piazza un esercito di coltivatori (si parla di 300.000). Stanno arrivando da tutta Italia, alcuni perfino in trattore, attraverso gli Appennini e sfidando il mal tempo di questi giorni. La rabbia, la delusione, il malcontento del mondo contadino sono reali. Si sentono traditi, abbandonati e scendono in piazza per gridarlo al governo, alle forze politiche. Che sta succedendo? Lobianco, che fino a pochi mesi fa, alla testa della Coldiretti, era il braccio della Dc nel mondo contadino, ora protesta contro Andreotti e Goria. E lo fa inondando le vie di Roma di contadini arrabbiati. È solo demagogia? Di certo c'è che si è chiuso un ciclo. Il crack di Federconsorzi è soltanto la punta dell'iceberg di una crisi più profonda. L'agricoltura sta cambiando e l'Italia rischia di non tenere il passo con le trasformazioni che avvengono a livello internazionale. Il sistema dei prezzi agricoli sovvenzionati rischia di saltare, per via del piano Mac Sharry, alla Cee, che punta a togliere i sussidi all'agricoltura in cambio di un sostegno del reddito. La Coldiretti grida allo scandalo, dice che tutto questo finirà per mandare in pensione gli agricoltori e distruggere l'agricoltura. Il che è vero solo in parte. Certo è che il ministro dell'Agricoltura, Goria, non ha un disegno di politica agraria in testa e a Bruxelles non impone il suo punto di vista. Inoltre manca anche un piano agricolo nazionale. E su questo la Coldiretti si scaglia contro il governo, anche se poi difende gli agricoltori in modo generalizzato, senza individuare coloro che vogliono veramente innovare l'agricoltura (su 3 milioni di aziende, quelle formate da agricoltori realmente professionali e a tempo pieno, secondo la Flai-Cgil, sono circa 700.000). E i servizi all'agricoltura? Si vuole ricostruire un carrozzone come la Federconsorzi, magari solo un bel po' dimagrito? La situazione, dunque, è complessa. La Dc, o comunque una parte consistente di essa, sta scaricando la Coldiretti. In questi ultimi tempi la lobby agricola di Lobianco ha perso un bel po' di credibilità. Si sente orfana di un potere che le sta venendo meno e cerca di riguadagnarselo, più che può. E in questo caso il rischio è che quella di oggi sia una manifestazione, che prospetta problemi reali ma che finisce anche per avere un carattere nostalgico. Cioè che la Coldiretti punti a guardare al passato, al vecchio protezionismo, piuttosto che al futuro. Certo, critica il governo. Agita la possibilità di costituire un un nuovo sindacato corporativo, alla francese, che operi fuori dalle logiche partitiche. Ma un fatto salta agli occhi. Lobianco ha scelto di scendere in piazza da solo. Poi sui temi di politica economica generale e in particolare sui tagli della Finanziaria, si è scelto come alleati unicamente la Confcommercio e le cooperative bianche, la Ugc e la Confcooperative. Inoltre Lobianco si è incontrato recentemente con il segretario della Dc, Forlani, in un clima di riappacificazione. Insomma siamo alla vigilia di nuove elezioni. E Lobianco punta sulla protesta contro il governo ma cerca anche di dimostrare all'interno della Dc che è ancora vivo, che conta, che una parte consistente del mondo contadino è con lui. I classici piedi in due staffe? Vedremo.

Il comitato Zona Anpi del Pinerolese appresa con dolorovo stupore l'improvvisa scomparsa dell'ingegnere

EMILIO VITA FINZI

si unisce alla famiglia in questo triste momento e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*

Pinerolo, 23 novembre 1991

Il presidente Tino Casali, i vicepresidenti, il Consiglio provinciale dell'Anpi di Milano annunciano con profondo cordoglio la scomparsa di

RENZO GALIMBERTI

dirigente e coordinatore delle Anpi della Brianza, figura esemplare di combattente per la libertà e cittadino esemplare

Milano, 23 novembre 1991

NICOLA BOAGNO
Cuin

nel 6° anniversario la sorella Zita, i nipoti ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici ed in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 23 novembre 1991

I compagni e le compagne del Circolo di Rifondazione comunista di Rho esprimono le loro più sentite condoglianze alle figlie, al marito e a tutti i familiari per la prematura scomparsa della cara compagna

CLAUDIA WEISS

Rho, 23 novembre 1991

Nel 6° anniversario della scomparsa di

MARIO BRAVI

Gli anni passano ma la tua mancanza si fa sentire sempre di più. Caro Mario, caro papà, ti ricordiamo con tanto amore. Tua moglie, i tuoi figli Armando, Alvaro e i tuoi cari nipoti In memoria sottoscrivono lire 50.00 per *l'Unità*.

Milano, 23 novembre 1991

Nell'8° anniversario della scomparsa di

MARIO MEDOLAGO

la moglie e la nipote lide lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 23 novembre 1991

I compagni della sezione del Pds «G. Di Vittorio» di Monza esprimono alla famiglia di

RENZO GALIMBERTI

il più vivo e sincero cordoglio per la sua scomparsa e invitano i compagni a partecipare ai funerali che si terranno oggi 23 novembre alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Cavallotti, 98, Monza

Monza, 23 novembre 1991

La Cooperativa edificatrice Monza esprime alla famiglia di

RENZO GALIMBERTI

le più sincere condoglianze ed invitano i soci della Cooperativa a partecipare ai funerali

Monza, 23 novembre 1991

Il Circolo «Carlo Cattaneo» partecipa commosso al dolore della famiglia per la morte del socio

RENZO GALIMBERTI

ed invitano gli amici a partecipare ai funerali

Monza, 23 novembre 1991

Il presidente ed il direttivo della sezione Anpi di Monza annuncia con dolore la morte di

RENZO GALIMBERTI
partigiano combattente
segretario di sezione

e sono vicini fraternamente alla famiglia ed invitano gli iscritti a partecipare ai funerali

Monza, 23 novembre 1991

La sezione Anpi di Biassono è vicina alla famiglia di

RENZO GALIMBERTI

e ricorda la sua appassionata volontà volta ad affermare i valori della Resistenza come coordinatore di zona dell'Associazione. Invita gli iscritti a partecipare ai funerali.

Monza, 23 novembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 26 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 27 novembre.

Lunedì 25 novembre 1991 - ore 16
Bari Hotel Palace

IMPRESA LEGALITÀ SICUREZZA

Incontro con il sen.
GERARDO CHIAROMONTE
presidente Commissione parlamentare Antimafia

Partito Democratico della Sinistra
Unione Regionale Puglia

Governo Ombra Politiche Giovanili — Coord. Parlamentari Sinistra Giovanile

Incontro con associazioni e movimenti giovanili per un programma di fine legislatura per i giovani

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1991- ORE 11-15
Roma, Sala Ex Hotel Bologna
via di Santa Chiara, 4

Interverranno:

on. Cristina Bevilacqua, Coord. Parl. Sinistra Giovanile; sen. Ugo Pecchioli, capogruppo Pds al Senato; on. Giulio Quercini, capogruppo Pds alla Camera; on. Luciano Vecchi, gruppo Sinistra Unita Parlamento Europeo; sen. Grazia Zuffa, incarico politiche giovanili Governo Ombra

LA CROCE ROSSA ITALIANA INVIA A FIUME
STUFE E LATTE PER I BAMBINI

La Croce Rossa di Trieste invierà agli abitanti di Fiume, rimasti privi di riscaldamento, un primo carico di stufe, che partirà domani, insieme ad 800 litri di latte, pannolini, medicinali per i bambini, molti dei quali già risentono di gravi affezioni polmonari.
La stessa CRI di Trieste, insieme alla Croce Rossa di Udine, va mettendo a punto intanto per la Jugoslavia un'autocolonna di viveri e generi di prima necessità, in partenza nei primi giorni della prossima settimana.
Per i senzatetto di Vukovar e degli altri centri vicini, i panettieri del Friuli Venezia Giulia hanno raccolto i primi 150 sacchi di farina che, con altri in arrivo nelle prossime ore, verranno imbarcati su una nave da carico per la popolazione affamata e priva di ogni sostentamento.
Da parte della Croce Rossa che ospita a Jesolo 356 profughi tutti inseriti in nuclei familiari, viene rinnovato l'appello per aiutare con un primo sostegno finanziario quanti hanno dovuto lasciare casa e lavoro.
Coloro che vogliono offrire un segno tangibile della loro solidarietà, possono inviare il loro contributo a mezzo del

C/C POSTALE 300004
CROCE ROSSA ITALIANA - Via Toscana, 12 - 00187 Roma
pro profughi jugoslavi

C/C BANCARIO n. 204410 BNL filiale di Roma
CROCE ROSSA ITALIANA - Via Toscana, 12 - 00187 Roma
pro profughi jugoslavi

È scomparsa Eileen Agar, la «regina» del surrealismo

Eileen Agar, pittrice e autrice di celebri «oggetti» d'arte surrealista, vicina a Picasso, Dali, Henri Moore, Man Ray, è morta a Londra a pochi giorni dal suo novantaduesimo compleanno. La Agar, il cui volto spicca nella celebre foto di gruppo dei surrealisti alla grande esibizione di Londra del 1936, è autrice di opere celebri, come «Quadriga» o «Cappello cerimoniale per mangiare la bouillabaisse». Eileen Agar era nata da una ricca famiglia inglese a Flores, quartiere residenziale di Buenos Aires, ma già negli anni Venti, in Inghilterra, il suo senso dell'umorismo e la sua bellezza imperavano.

CULTURA

Intervista a Dino Frescobaldi, esperto di politica estera, di cui sta per uscire un instant book: «Jugoslavia perché. Suicidio di uno Stato» «Inviare truppe dell'Onu non serve, le frontiere sono tutte posticce» La polveriera ha una storia antica... poi ci sono gli errori di Tito

Il terremoto balcanico

Nei prossimi giorni sarà in libreria, edito da Ponte Le Grazie, l'ultimo saggio di Dino Frescobaldi, esperto di problemi internazionali e in particolare di Balcani. Il titolo è di stringente attualità: «Jugoslavia perché. Il suicidio di uno stato». Ne abbiamo parlato con l'autore che non nasconde tutto il suo pessimismo rispetto ad una situazione che non lascia intravedere vie d'uscita.

MARIO AJELLO

In tempi assai generosi di «instant book» sull'Europa orientale, s'affacciano ogni tanto riflessioni più pacate, e rigorosamente storiografiche, sulle convulse trasformazioni nell'ex campo socialista. È il caso dell'ultimo libro di Dino Frescobaldi, *Jugoslavia perché. Suicidio di uno stato*, che uscirà prossimamente per Ponte alle Grazie. Con Frescobaldi, commentatore di *Repubblica* ed esperto di questioni balcaniche, abbiamo ripercorso le cause degli attuali disastri jugoslavi.

La «Grande Serbia», nonostante i successi militari del governo di Belgrado, sembra destinata a restare un sogno sciovinista. E allora, secondo lei, il futuro ci potrà riservare soltanto la «libanizzazione» della Jugoslavia, e cioè una guerra civile endemica, oppure c'è ancora qualche residua e sottilissima speranza di pace?

Lentamente, sono cadute tutte le ipotesi e le speranze di tipo federale, confederale o comunque associativo, a favore di soluzioni sempre più minimaliste. L'arretramento degli ultimi mesi è stato costante e nettissimo. E ora, mi sembra purtroppo che sia inconcepibile un dialogo tra le diverse fazioni. Ma il vero rompicapo jugoslavo è questo: se è difficilissimo ritornare alla vecchia repubblica federativa, è quasi impossibile dividere il paese in varie entità autonome. Lì, i confini reali non esistono, non esistono territori omogenei dal punto di vista nazionale. Basta prendere la Bosnia-Erzegovina, un guazzabuglio di razze che può esplodere da un momento all'altro. Come non essere pessimisti? Oramai mi son dovuto convertire anch'io.

Siamo destinati insomma a convivere con una nuova polveriera balcanica?

In fondo, c'eravamo molto illusi. Abbiamo creduto a quello che ci volevano far credere. Lo stesso Tito ha proclamato in continuazione, per esempio, che la guerra partigiana era stata un fatto unitario, che tutti si erano sollevati all'unisono contro i tedeschi, e altre favole. La realtà è stata molto diversa. Gli odi intestini, sia politici che nazionali, sono sempre stati violentissimi. La polveriera non nasce oggi. Non dimentichiamoci infatti un dato importante: il governo fascista croato di Ante Pavelic non era, come si tendeva propagandisticamente a sostenere, un fenomeno d'importazione. Aveva nel paese un enorme sostegno popolare.

Ma torniamo alle vicende più recenti. L'inerzia europea di fronte agli assedi di Vukovar e Dubrovnik è stata considerata il punto più basso raggiunto dal nostro continente dopo il 1989. La diplomazia è sotto accusa. Sono state realistiche a suo avviso le posizioni dei governi che non hanno voluto prendere atto della «finis Jugoslaviae»?

Le cautele di questi mesi appaiono sostanzialmente comprensibili. È improbabile infatti che gli jugoslavi avrebbero accettato qualche forma di ingerenza esterna. E tantomeno si poteva riconoscere subito la Croazia o la Slovenia indipendenti. Così facendo, si sarebbe aperto un processo a catena, si sarebbe data una spinta a ulteriori frazionamenti. Nell'Europa orientale del resto non c'è una sola frontiera che sia, diciamo così, giusta, naturale, che rispecchi matematicamente le divisioni nazionali.

Una postazione di militari serbi in territorio croato

Sono linee di demarcazione posticce, nate dopo il crollo dell'impero asburgico. Se cominciamo a metterle in discussione, non oso immaginare dove si arriverà. Bastano, per preoccuparmi, le primizie. Come qualla dei polacchi che in questi giorni rivendicano i diritti su Vilnius, la città lituana appena staccatasi dall'Urss. Insomma, creare un precedente di indipendenza jugoslava, da parte dell'Europa, significava scatenare in tempi brevissimi un sommovimento generale, incontrollabile. Certo, non si può rimanere impassibili in presenza della distruzione di Ragusa e di Vukovar, e mi sembra che qualche iniziativa opportuna, mandare due navi con scopi umanitari, sia stata presa. È un segno da non sottovalutare.

I nove paesi dell'Unione Europea Occidentale (l'Ueo, di cui fa parte anche l'Italia), chiedono intanto, con scarso senso della tempestività, l'invio di truppe sotto la bandiera dell'Onu. È un'iniziativa con qualche probabilità di successo?

Questo tipo di forze militari servono a mantenere una pace sia pure precaria, ma che in qualche modo c'è. Ebbene, questo non è il caso della Jugoslavia. Nella morente federazione l'odio reciproco è capace ormai di travolgere qualsiasi cosa. Andiamo al concreto. Si vogliono mandare i soldati dell'Ueo. Ma quali truppe? Francesi e inglesi, ovviamente. Dei tedeschi neppure a parlarne, dati i ricordi ancora vivissimi in Jugoslavia delle aggressioni naziste, e lo stesso vale per gli italiani. Ma come pretendere che soprattutto la Germania, a mezzo secolo dai peccati di Hitler, accetti questo ostracismo nei suoi confronti? Non c'è dubbio, l'operazione militare può dar luogo a infinite discussioni, e resuscitare vecchi rancori. Essa presenta poi una nutrita serie di rischi oggettivi: l'esercito di pace potrebbe ritrovarsi tra due fuochi. L'unica strada degna davvero di essere imboccata, e chissà se in un futuro più o meno prossimo si rivelerà fruttuosa, ritengo sia quella di attribuire pochissimo valore alle frontiere e insistere fino in fondo sul rispetto dei diritti umani. La cosa importante è dare al cittadino, al serbo o al croato che vivono nello stesso luogo, l'uguaglianza dei diritti civili, senza curarsi delle differenti appartenenze etniche. Occorre ricominciare da capo, anche se parlare di fiducia, dialogo, rispetto, in questi giorni è quasi surrealistico. Da qui il mio pessimismo riguardo a un contrasto in buona parte artificiale, figlio per lo più delle speculazioni politiche dei nuovi gruppi al potere e della nefasta superficialità con la quale per quasi mezzo secolo la Lega dei comunisti ha trattato i problemi nazionali.

Nel libro lei è assai severo con la condotta politica di Tito negli ultimi anni di vita. Quali errori del celebre presidente jugoslavo hanno più contribuito all'attuale deriva?

Ce n'è uno fondamentale, è morto troppo tardi. E senza lasciare, volutamente, eredi. Da Gilas a Rankovic, li ha eliminati tutti. Compresi, ecco la colpa più grave, i rappresentanti dell'ala liberal del movimento comunista serbo. L'aver liquidato questi dirigenti politici pesa ancora moltissimo, rappresenta oggi una sciagura, perchè si è impedito con le epurazioni uno sviluppo del paese in senso socialdemocratico, riformatore. E poi mi chiedo, come pretendere di far funzionare un orologio svizzero nel mondo balcanico? Mi riferisco al complicatissimo sistema della presidenza federale a rotazione tra le varie repubbliche, escogitato da Tito. Egli ha voluto essere non solo il primo presidente della Jugoslavia, ma anche l'ultimo. Dopo di lui, nelle sue intenzioni, doveva esserci l'anonimato del potere. Un errore fatale.

Eppure, in presenza dei conflitti nazionali in tutto l'est si fa strada, fuggevolmente, un dubbio vergognoso: avevano ragione i governi che tenevano i popoli sotto un rigido controllo, nutrendo una visione pessimistica della loro natura?

Certo, per un periodo limitato la repressione può evitare lo scatenamento delle tensioni etniche. Ma è solo un palliativo. Se non si getta il seme della democrazia, se non si inserisce nella coscienza comune l'abitudine al rispetto, alla tolleranza, allo spirito anti-totalitario, il risultato è per forza quello al quale stiamo assistendo. Bisognava preparare mentalmente i cittadini ad affrontare i problemi della società post-comunista, non è stato fatto nulla di tutto ciò.

Diversa nel modo di vivere l'eperienza comunista, la Jugoslavia sembra essersi omologata nel post-comunismo. In questo paese, così come in Urss, era dunque inevitabile il passaggio dal socialismo più o meno reale all'ideologia dell'appartenenza etnica?

Chissà, ma sta di fatto che proprio il regime di Tito ha fatto nascere per esempio il primo nucleo di quelle milizie territoriali che si stanno scannando attualmente. Nelle intenzioni del leader di Belgrado, esse dovevano fermare, nel 1968, un'improbabilissima invasione da parte dei sovietici, non contenti -così recitava allora la propaganda - di aver espugnato Praga. Oggi questi stessi reparti stanno suicidando la Jugoslavia.

E in tale marasma, l'unico dato certo è la nascita della nuova Slovenia indipendente...Lo scrittore Peter Handke l'ha definita recentemente una sorta di Benelux che guarda a un mondo che non esiste più, la Mitteleuropa.

Io scelgo un'altra espressione colorita: è un ghiotto boccone per la Germania.

Cento lettere di bambini scoperte «per caso» e raccolte in un libro

Caro, vecchio Babbo Natale marito della Befana

Natale è in arrivo e in libreria arrivano i primi libri strenna. La Mondadori pubblica «Caro Babbo Natale», una raccolta di cento lettere di bambini delle scuole elementari che, fiduciosi delle Poste intergalattiche, hanno scritto a Babbo Natale o alla Befana. I postini, invece, dirottano questa posta nelle stanzette di un piccolo ufficio postale a Roma. E due giornaliste le hanno scoperte.

ANTONELLA MARRONE

C'è un piccolo ufficio nel palazzone delle Poste, a Roma, dove arrivano migliaia di lettere ogni anno. Sono quelle che i bambini di tutta Italia inviano a Babbo Natale, alla Befana, a Santa Lucia e a San Nicolò. Non è uno scherzo. Per vie traverse le hanno scovate due giornaliste, Federica Lamberti Zanardi e Brunella Schisa che, dalla lettura indiscreta di tanta posta, hanno tirato fuori un libro. Un libro-strenna, visti i tempi: *Caro Babbo Natale, non fare come l'anno scorso* (Mondadori, L. 25.000), cento letterine selezionate che, da Via delle Stelle, da Via delle Slitte, dal Posteggio dei balocchi e dal Polo Nord, sono state dirottate verso il più prosaico quartiere Eur, tra grattaceli e laghetti artificiali.

Ancora bambini, ancora «comicità» involontaria? Ancora un'occasione per parlare dell'ormai strabusato termine di paragone *lo speriamo che me la cavo*? Forse è inevitabile, ma forse ci si può immergere in queste lettere clandestine con un altro spirito. Primo perché, a differenza dei temi scolastici, la letterina furtiva, speranzosa, spesso segreta, ha un sapore più «genuino», crea un rapporto immediato con il bambino e il suo mondo. Poi il contatto che viene stabilito con queste entità celesti, fantastiche, irraggiungibili, traccia un profilo psicologico molto netto, soprattutto per quello che riguarda la famiglia.

Sono certamente molte le lettere di richieste «consumistiche», di giochi più o meno elettronici, o, da un altro versante, le preghiere di pace, di amore verso il prossimo, di solidarietà umana. Ma nella selezione operata dalle due giornaliste la scelta è caduta su «petizioni» un po' particolari, ricche di interrogativi esistenziali, di domande molto particolari. «Questo per me è il terzo anno che ti scrivo, avrei alcune domande da porgerti è un questionario. Uno: quanti anni hai? Due: quando hai finito metti i piedi a mollo? Tre: lavori in un'industria? Quattro: quando passi nelle strade piene di mascalzoni ti spaventi? Cinque: quanto pesi? Sei: sezione gusti e piatti preferiti. Qual è il tuo piatto preferito?». «Caro Babbo Natale non ti posso parlare di me, non ti posso dire nemmeno il mio nome, per Natale vorrei il bigliardino. Da un bambino misterioso».

I problemi familiari entrano in questi appelli, a volte disperati, in modo inquietante. Non solo esplicitamente («...ti chiedo per favore se puoi esaudire un mio desiderio, te lo chiedo per favore. È un problema di famiglia: VOGLIAMO LA CASE POPOLARI»; «...sono già sette mesi che papà e mamma hanno due case e quella di papà niente quadri e solo sedie dure. Io vorrei anche che tu fai venire un fidanzato alla mamma o che mandi via quella di papà...»), ma anche riflessi nelle «convinte» ammissioni di immeritati riconoscimenti, frutto, evidentemente, di rimproveri lungamente assimilati ed interiorizzati: «Caro Gesù Bambino. Io ti vorrei vedere ma non ho il diritto perché non sono buona: Gesù pietà pietà te lo chiedo per favore, io che ho commesso quella mancanza che hanno commesso i nostri genitori... Dio perdonami di quanto sono stata crudele...» (questo è un esempio estremo, ma in molte torna il motivo di «essere cattivi» e di non meritare doni).

Lettere malinconiche, lettere inquiete di bambini assaliti da mille incertezze, dubbiosi sul loro avvenire e su quello del mondo: per la foresta «Mazzonica» o per una probabile, nuova guerra fredda. Ma c'è anche chi, dagli adulti, ha ripreso rimedi più concreti per superare le difficoltà: «Caro babbo Natale, ti prego mandami un fucile per sparare alla maestra».

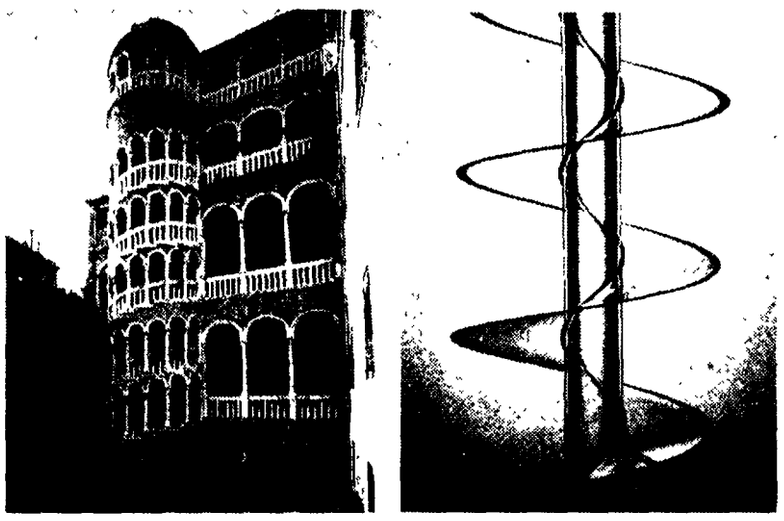
L'arte e la matematica in una bolla di sapone

Michele Emmer ha pubblicato un libro dedicato ai difficili rapporti fra la pittura e la scienza Perché alla radice di ogni quadro ci sono sempre regole e numeri

ENRICO GALLIAN

Ad un certo punto del suo viaggio nella terra degli uomini di sapone il matematico Michele Emmer nel suo straordinario libro dal titolo *Bolle di sapone: un viaggio tra arte, scienza e fantasia* (La Nuova Italia, lire 120.000) ipotizza le ragioni che stimolano il pittore Jean-Baptiste-Simeon Chardin (1699-1779) ad interessarsi alle bolle di sapone fino a farlo diventare un «genere» pittorico se non addirittura uno «stile»: «...perché lo interessano gli adolescenti, il loro mondo, i loro giochi; il tema è sì ripreso dalla tradizione ma il significato allegorico e simbolico è accantonato; prevalente è l'indagine dell'artista sui fanciulli che osservano con stupore le bolle come oggetti fantastici, quasi magici».

Il quadro di Chardin in questione è *Les bulles de savon* ma all'osservazione speculativa di Emmer non sfugge, sempre in relazione al mondo dell'infanzia, la serie di Chardin che si intitola *Donna che insapona i panni* ovvero *La lavandaia*: da questi quadri si può dire inizia il viaggio del matematico. Si tratta di un viaggio alla scoperta delle bolle di sapone, della loro storia sorprendente tra pittura, letteratura, fisica, chimica, architettura, biologia e matematica. E inizia proprio dallo stupore, dall'osservazione quasi estatica del soggetto rappresentato sulla tela. Lo stupore è legato alla *Vanitas*, alla vacuità della vita tutto è bolla di sapone per pittori, architetti, letterati, poeti e le ragioni di una geometria elementare vengono accantonate per scegliere la bolla come archetipo della meraviglia, della stupefatta scoperta. Una cannuccia, un supporto costituito da un piattino o ciotola, se non addirittura come la nonna di Lev Tolstoj dalle dita rugose della mano, e l'elemento fondamentale, aria soffiata: alito che inventa, deforma lamine saponate sempre diverse. E dietro a tutto, la «geometria delle bolle».



A sinistra, la Scala Contarini del Bovolo, a Venezia; a destra, un'opera di Back, Klenk e Vov Schoor

Michele Emmer, va detto subito a scanso di equivoci, che non scrive in preda del solo divertimento legato all'esplorazione scientifica, ma da sempre è animato dal tentativo di rendere sempre meno misteriosa una materia come la matematica. Per lui tutto è fenomeno e come tale è analizzabile e perciò spiegabile, anzi *svelabile*. Non si ferma agli olandesi e ai belgi del XVI e XVII secolo ma arriva a Edouard Manet per poi giungere ai giorni nostri definendo il computer il nuovo sapone. Profondamente legato ai numeri, Emmer è senz'altro molto più junghiano di quanto egli stesso non voglia far credere riconducendo tutto all'antico significato delle parole, all'archetipo del significante che per ogni operatore è sempre diverso. Chardin cronachizza un evento, un fatto accaduto attraverso la visualizzazione, un quadro, come frammento di vita del suo tempo magnificando lo stupore che si prova osservando un fenomeno come la nascita e la conseguente peraltro inevitabile fine di una bolla di sapone. Manet frontalizza l'inesitente e soprattutto elimina ogni punta di melanconia stupefatta con il quadro *Les bulles de savon*. L'architetto francese Claude Nicolas Ledoux (1736-1806) riguardo al suo primo progetto che consisteva in un cerchio inscritto in un quadrato scriveva: «La sua forma è pura...»; aggiungendo che «bisogna essere in armonia con il luogo prescelto per ottenere il carattere che gli è proprio; tutte le forme descritte con un solo tratto di compasso vengono accettate dal buon gusto». Tutto, quindi, ha un significato. Quello che conta è lo strumento e come si usa: uno strumento culturalmente giusto, adatto alla rappresentazione e allo svelamento delle cose, quelle più umili, più infantili.

Libro fantasioso per nulla peregrino: è diviso in dieci capitoli dove in ognuno – accanto alla trattazione squisitamente scientifica della lamina di sapone esposta con una scrittura luminescente – si avverte la scelta da parte dell'autore di privilegiare l'aspetto visivo, passando dalle prime rappresentazioni della bolla di sapone nell'opera di Ketel e nelle incisioni di Goltzius (fine secolo XVI) alla diffusione del tema nella pittura olandese del Seicento sino ai grandi capolavori di Chardin e Manet ed agli artisti contemporanei. Dalla nascita dell'interesse scientifico per le bolle sino alle moderne teorie matematiche ed utilizzate dal computer graphics per simulare strutture di sapone impossibile da ottenere con le lamine di sapone; non tralasciando l'importanza dei modelli con lamine saponate nella progettazione architettonica e nella comprensione delle forme di alcuni organismi marini.

Un viaggio indimenticabile che è auspicabile diventi strumento di lavoro per gli studenti adolescenti proprio perché smaschera misteri fisici, chimici, matematici rendendo anche la storia dell'arte meno complicata.

SABATO 30 NOVEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA

Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

Uno strumento che riconosce se il cibo è irradiato

Si chiama «risonanza-spin elettronica» ed è il primo strumento europeo in grado di identificare con grande precisione alcuni alimenti irradiati per conservazione e per scopi sanitari. La messa a punto del metodo è inglese ma gran parte della sperimentazione è stata fatta nel laboratorio di fisica dell' Istituto superiore di sanità e i risultati sono stati presentati ieri a Roma al convegno su radiazioni e alimenti. Lo strumento, ha spiegato Sandro Onori del laboratorio di fisica, è stato sperimentato per il momento sulle carni contenenti ossa e la frutta secca, e potrà essere utile per misurare e controllare il grado di irradiazione degli alimenti in occasione dell' apertura delle frontiere europee. «Il trattamento con irradiazione degli alimenti - ha detto Fedele Laitano dell' Enea - si è rivelato utile da un lato per impedire la proliferazione dei microrganismi che possono provocarne il deterioramento e quindi diminuire il tempo di conservazione, dall' altro per eliminare i batteri dannosi per la salute come le salmonelle».

Dulbecco: «Sappiamo molto sul cancro Forse presto lo vinceremo»

La ricerca sul cancro sta facendo un progresso fortissimo, nella direzione di capire qual è il meccanismo della malattia. «Conosciamo bene molti dei geni coinvolti- ha affermato il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco ieri, ad un meeting in suo onore organizzato dal centro culturale calabrese-e adesso bisogna fare l'ultimo passo; arrivare, cioè dalla conoscenza dei geni a delle forme di terapia che siano più razionali e più complete di quelle che sono a disposizione oggi». Dulbecco ha confermato la sua fiducia nelle ricerche e, pur non ignorando le difficoltà ancora esistenti, ha dichiarato: «ora sappiamo dove sono queste difficoltà; perciò dobbiamo puntare tutti gli sforzi per superarle». Il prof. Dulbecco, nato a Catanzaro 77 anni fa, ha ricevuto il Nobel nel 1975 per le sue ricerche sull'azione dei virus oncogeni sulle cellule. Ora è presidente del prestigioso Salk institute di La Jolla, in California e dirige uno dei progetti più ambiziosi a livello internazionale, cioè la decodificazione del genoma umano.

Alcuni anticorpi influenzano lo sviluppo dell'osteoporosi

«Ci sono anticorpi che influenzano lo sviluppo dell'osteoporosi». La rivelazione è del professor Pacifici, americano, di St.Louis, un luminare in fatto di conoscenza di quella che è stata definita «l'epidemia del secolo». La malattia in Italia registra 12 milioni di individui a rischio, in maggior parte donne, che hanno superato i 50 anni di età. Tra le regioni più interessate c'è il Piemonte, con 600 mila «ammalati», di questi almeno 150 mila risiedono a Torino. «L'osteoporosi si può curare - ha ripetuto Giancarlo Isaia, associato di medicina interna dell'università di Torino, durante il terzo congresso nazionale indetto dalla società italiana dell'osteoporosi nel capoluogo piemontese, presso il museo dell'automobile - ma per limitarne lo sviluppo bisogna prevenire». Alimentazione ricca di latticini, molta attività fisica, niente fumo e poco alcool, sono le regole fondamentali per difendersi dalla malattia. Il congresso tenuto a Torino (300 partecipanti) ha molto insistito sul fatto che solo «anticipando si può limitare il manifestarsi del male e delle varie conseguenze». Contro l'uso dei «farmaci facili», infine, Giancarlo Isaia, responsabile del congresso, ha ricordato che l'unica terapia certa, per ora, resta la calcitonina e gli estrogeni. La scienza intende comunque lavorare anche sulla scoperta di Pacifici.

«Colortest», un lettore di colori per i ciechi

Un «lettore di colori» per ciechi, una carta stradale parlante ed un sistema per l'educazione al linguaggio dei sordi sono alcune delle novità che saranno presentate, nel campo dell'informatica al servizio dell' handicap, a «exposer 1991», la nona edizione del salone dell' «office automation» di Firenze (22-25 novembre). L'innovazione più singolare - anticipata nel corso della presentazione del salone - è costituita da «colortest», uno strumento elettronico realizzato dalla società «Tiflosystem» grande come un normale accendino, grazie al quale per i ciechi sarà possibile riconoscere i colori. Si tratta di un lettore capace di captare le frequenze di luce dei colori degli oggetti su cui viene appoggiato: una voce digitalizzata in italiano dice di che colore si tratta, anche con la relativa tonalità. Al salone saranno presentate anche complesse postazioni di lettura dei testi per i ciechi, con personal computer integrati da scanner, sistema di riconoscimento ottico «oscar», display braille, sintesi vocale e stampante braille grafica.

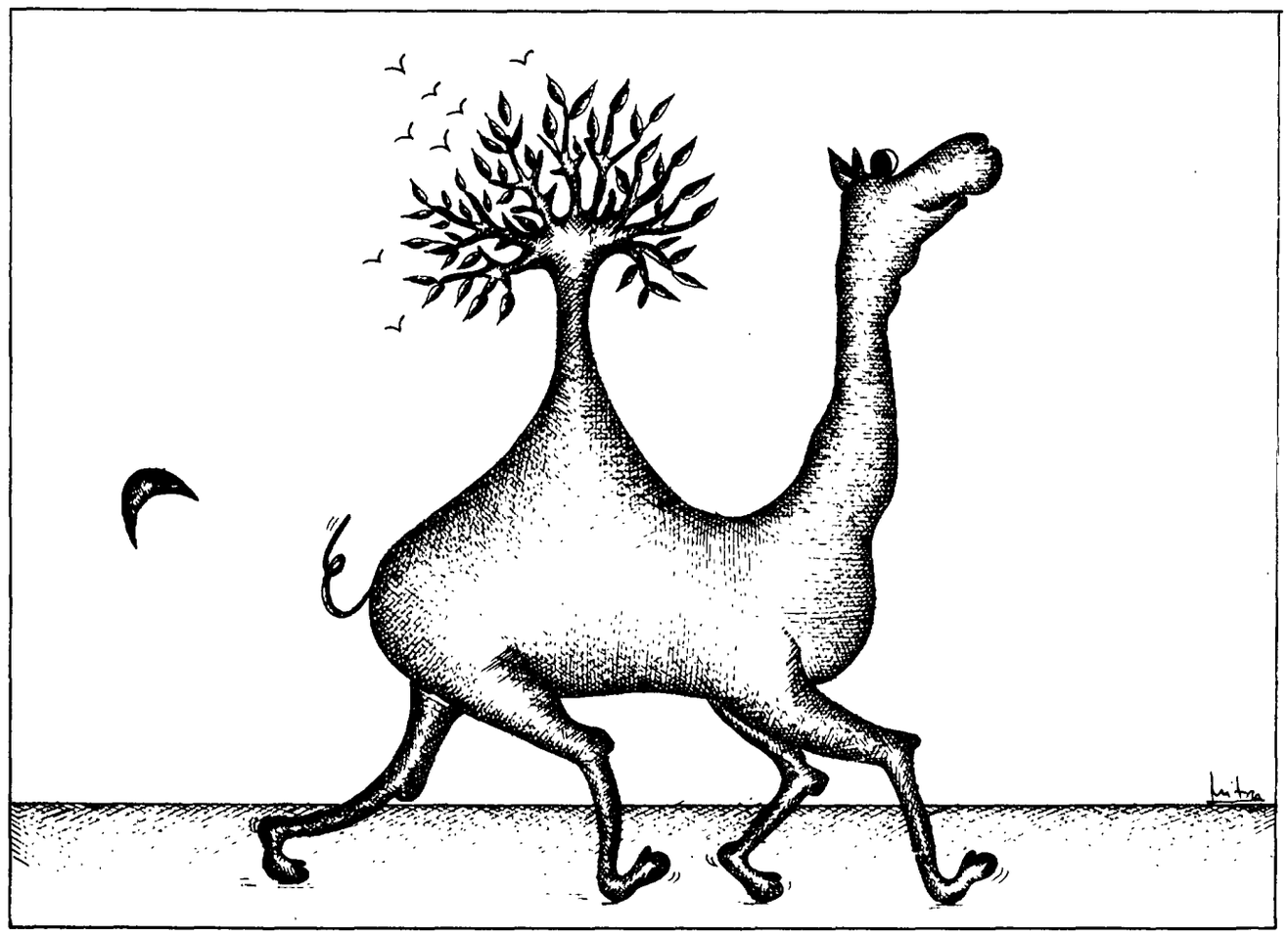
MARIO PETRONCINI

L'inquinamento, il turismo, il contrabbando rischiano di distruggere un parco gigantesco al confine libico-algerino. Pericolo per gli splendidi dipinti del Tassili

Il Sahara minacciato

In una parte del Sahara che sta al confine fra la Libia e l'Algeria c'è un grande parco, all'incirca due volte la Svizzera, un parco che contiene straordinarie specie vegetali, importantissimi reperti archeologici e bellissimi dipinti. Ebbene tutto questo è seriamente minacciato dall'inquinamento, dal turismo di massa, dal contrabbando e altro. Un tesoro prezioso non semplice da salvare.

FABRIZIO ARDITO



Disegno di Mitra Divshali

Nel 1517, Hasan al-Wazzan, più tardi noto in Europa con il nome di Leone Africano, giunse in Italia come schiavo, catturato da predoni cristiani nei pressi delle coste tunisine. Le sue conoscenze sull'Africa dei deserti e delle oasi, sulla fascia che sta alle spalle dei regni costieri già conosciuti dai Romani, verranno così assimilate nella cultura europea. Pubblicata nel 1550 nelle «Navigazioni e Viaggi» del veneziano Giovanbattista Ramusio, la sua «Descrizione dell'Africa» sarà per almeno tre secoli l'unica esauriente – anche se fantasiosa – relazione di viaggio sulle zone sahariane. I Kel Ahaggar, tribù tuareg che ha il controllo della zona oggi di confine tra Algeria e Libia, sono citati nella sua opera: «Il quarto diserto... è secco e di molto pericolo a' mercatanti che vi passano. E perché gli abitatori pretendono che la signora di Guargala tocchi al loro dominio, sono nemici di quel signoria, e spogliano quanti mercatanti incontrano nel diserto, ma quei di Guargala gli uccidono senza averne pietà o compassione alcuna». Deserto, inospitale, popolato di genti aggressive ed incomprensibili.

Questa visione del Sahara non cambierà di molto anche quando, nei primi anni del '900, i francesi riusciranno ad espandere i loro possedimenti algerini verso sud. La «Regione delle Oasi» francese nacque nel 1901, e l'anno dopo vennero fondate le «compagnie sahariane», reparti militari concepiti appositamente per la guerra nel deserto. Dopo la prima guerra mondiale, raid automobilistici, spedizioni scientifiche e geografiche iniziarono a percorrere sistematicamente il Sahara algerino, portando così, negli anni 40, il francese Henry Lhote sul Tassili n'Ajjer. L'archeologo francese, in varie spedizioni sull'altopiano al confine tra Libia ed Algeria, scoprì, inventariò e descrisse i graffiti e le pitture di quello che definì «il centro di arte preistorica più ricco al mondo». A dorso di cammello, sotto la scorta armata dei meharisti della Compagnia degli Ajjer, Lothe si addentrò sull'altopiano, lungo più di ottocento chilometri e largo una cinquantina, rilevando, fotografando e cercando di catalogare le numerosissime pitture del Tassili n'Ajjer, l'«altopiano dei fiumi» in lingua tuareg.

Dopo l'enorme scalpore creato dalle mostre parigine dei graffiti del Tassili, un flusso sempre più consistente di studiosi e turisti si dirige anno dopo anno verso l'altopiano al confine con il deserto. In alto sopra l'oasi di Djanet, dove i resti di un forte francese ricordanonquista coloniale, l'accesso più rapido all'altopiano richiede qualche ora di cammino necessaria a superare i 600 metri di dislivello delle alte falaises di arenaria bruciata dal sole. A Tamrit, uno dei primi siti studiati dagli archeologi, un campo fisso per i visitatori si raccoglie attorno all'ombra di uno dei cipressi del Tassili. Veri e propri fossili viventi, i cipressi (cupressus Dupreziana) sopravvivono da più di tremila anni all'impoverimento dell'humus e alla sempre maggiore aridità del suolo.

Infatti il Tassili, diecimila anni fa, secondo gli studiosi del clima, era ben diverso da ora. E verso i prati e le savane della montagna si dirigevano gli abitanti della pianura in cerca di pascolo e terreni di caccia nel corso delle stagioni più calde. Nelle pitture, che oggi riposano su pareti circondate da sabbia e pietre bruciate dal sole violento, sono riconoscibili animali da tempo scomparsi nella zona. Elefanti, giraffe, antilopi testimoniano di un antico periodo d'oro della zona, ma il cambiamento dei soggetti dipinti segue passo per passo l'avanzare del deserto. Grandi erbivori vengono così sostituiti da buoi, bufali e cavalli, per giungere all'ultima tappa dell'arte parietale, caratterizzata dalla comparsa del cammello. Il periodo più importante dell'arte del Tassili può così essere compreso tra 10.000 e 4.000 anni fa, ma lo studio delle pitture e la loro interpretazione è ancora molto lontano dalla conclusione. «Sull'altopiano esistono 400, 500 siti di rilievo archeologico. Per condurre uno studio adeguato avremmo bisogno di una quarantina di équipes di studio all'opera contemporaneamente. Oggi, però, ne abbiamo due». Le parole di Malika Ashid, archeologa e direttrice del Parco nazionale del Tassili puntano dritte ai problemi. Per la protezione del Tassili l'anno zero fu il 1972. In questa data la parte centrale dell'altopiano venne dichiarata Parco nazionale. Poi, sulla spinta delle emozioni di studiosi e visitatori illustri, l'Unesco dichiarò nel 1982 le pitture «patrimonio mondiale» ed infine il Tassili divenne nel 1986 Riserva della biosfera per l'importanza di alcune associazioni vegetali. Enorme, deserto, proibitivo. Il territorio del Parco tocca i 114.000 chilometri quadri («un paio di Svizzere» sorride con un certo orgoglio la direttrice) ed il personale non raggiunge le 100 unità totali tra guide, studiosi e amministratori.

Oggi, al centro del dibattito internazionale è il problema della conservazione e dell'eventuale restauro delle pitture che, negli ultimi anni, sembrano essersi deteriorate con velocità. Esposizione al sole implacabile, muffe, batteri e disgregazione dello strato superficiale di roccia sembrano essere i problemi più gravi. Per l'esposizione al sole stiamo cercando di shermare le pitture più esposte, per le fratturazioni siamo intervenuti in alcuni casi con resine e silicone, per la percolazione di acqua nel corso delle rarissime piogge si potranno realizzare grondaie e protezioni. Ma l'intervento contro le associazioni organiche che attaccano le pitture e i loro colori è molto delicato, anche a causa della assoluta mancanza di esperienza». Per ora, dunque, secondo Malika Ashid, è meglio non intervenire con prodotti chimici di cui non si conoscono esattamente le caratteristiche e le reazioni al clima del Tassili. Già nel corso delle prime spedizioni molte pitture sono state danneggiate. Per realizzare fotografie in cui i colori contrastassero con il fondo roccioso, infatti, si usava la tecnica di bagnare i dipinti. Molte delle pitture «trattate» in questo modo sono, oggi, quasi invisibili a causa dell'acqua che ha dato il via alla crescita di muffe e batteri.

Ma un secondo pericolo minacci all'altopiano, le sue pitture ed i suoi ambienti vegetali. L'uomo percorre oggi il Tassili molto più che negli scorsi millenni. Ottomila, forse diecimila turisti all'anno visitano i siti più importanti e più raggiungibili. A Tamrit, Sefar e nei dintorni dell'itinerario che congiunge i due campi una spaventosa scia di immondizia la dice lunga sull'attenzione dei visitatori per il deserto. «Varie proposte per ridurre l'inquinamento – oltretutto in questo clima si può contare su un deterioramento lentissimo dei rifiuti – sono state avanzate dalle principali agenzie europee» spiega Gerard Le Roux, organizzatore di viaggi in Tassili per conto dell'agenzia italiana Kel 12 «ma, nella situazione politica attuale, è ben difficile addirittura trovare un interlocutore». All'incuria di turisti e guide va anche aggiunto un fiorente contrabbando tra Algeria e Libia che traversa queste montagne e un flusso di profughi che, provenendo dalla fascia sahariana più colpita dalla siccità migrano verso la Libia attraversando il Tassili. Il governo algerino, finora, per motivi umanitari non ha posto freni all'emigrazione – oltretutto assai difficile da individuare e bloccare in uno spazio così esteso – ma oggi sono allo studio degli «itinerari» obbligati che passino lontano dalle zone di maggiore interesse archeologico.

Un libro sull'antropofagia dei canidi quasi estinti

La vera storia del lupo che mangia i bambini

ANNA MANNUCCI

C'era una volta il lupo che mangiava i bambini, di preferenza teneri pastorelli che si recavano con i loro poveri armenti al limitar del bosco. Non è la solita favola del lupo cattivo, ma una realtà storica che viene raccontata dal libro curato da Mario Comincini, *La bestia feroce*, Diakronia editore.

L'autore, mentre faceva una ricerca di altro tipo negli Archivi di Stato ha trovato, all'inizio in modo casuale, notizie sull'antropofagia dei lupi. Incuriosito ha continuato su questa pista e così ha raccolto molto materiale su uomini e lupi in pianura padana nel periodo dal cinquecento agli inizi dell'ottocento. In una cartella conservata all'Archivio di Milano, camuffata sotto la voce «sanità», c'è la succosa documentazione su un lupo particolarmente cattivo, citato come una non meglio identificata «bestia feroce», e sulla di lui repressione. Questa storia, interamente riportata nel libro, comincia il 5 luglio 1792 quando a Cusago, appena fuori da Milano in direzione ovest, il lupo si mangia il pastorello Giuseppe Antonio Gaudenzio, di dieci anni, che portava a spasso la sua vacca. A seguito di questo, si arriva alla promulgazione di una pubblico avviso da parte della conferenza governativa, tutti gli uomini armati sono invitati a una generale caccia e sulla bestia viene posta una taglia di cinquanta zecchini. Sempre a Milano fu fatta, in quello stesso anno, una specie di pubblica gara per la fabbricazione di una efficace trappola per lupi.

I lupi insomma i bambini li mangiavano o almeno li assaggiavano, ogni tanto infatti venivano interrotti sul più bello e dovevano lasciar lì, sprecate, un bel po' di ottime proteine. Il libro racconta questo, in modo formalmente neutrale, e nello stesso tempo racconta però anche la dura lotta condotta contro questi animali; molta documentazione è relativa ai bandi contro queste bestie e alle rigorose procedure di assegnazione delle taglie; sono insomma riportate le tracce di un conflitto secolare. Un pastorello qui, uno là, anche alle porte di Milano, vengono fatti a pezzi; hanno di solito dagli otto ai dieci anni, perché questa è l'età in cui hanno il peso giusto per essere portati via da un lupo affamato. A conti fatti comunque sono solo qualche centinaio i bambini mangiati o assaggiati in quasi quattro secoli, una quantità irrisoria, un «prelievo» che certo non ha inciso sugli equilibri ambientali. Ben più dure le perdite dall'altra parte, i lupi sono stati cacciati e distrutti e, come tutti sanno, ora sono una cinquantina in tutta Italia, praticamente conosciuti uno per uno dagli studiosi. Non riaccenderà la paura per il lupo, questo libro? I cacciatori lo strumentalizzeranno e cercheranno di rifarsi la faccia citando nuovamente quella scioccherella di Cappuccetto Rosso? Il WWF lo metterà all'indice? Comincini si nasconde dietro l'oggettività della ricerca storica e della biologia del lupo, animale carnivoro, ma si vede che si diverte all'idea delle polemiche. I naturalisti però non si preoccupano più di tanto, la prefazione del libro è stata scritta da Luigi Cagnolaro, vice direttore del Museo di storia naturale di Milano e noto studioso di mammiferi, che fa notare come la situazione ambientale sia radicalmente cambiata, come è noto ed evidente; i boschi sono spariti e con essi non solo il lupo, ma tutti i grandi animali selvatici (e pure molti di quelli piccoli). I lupi poi sono animali culturali, quella dell'antropofagia era una tradizione di alcuni piccoli gruppi, non la norma e spesso riguardava i cadaveri prodotti dalle battaglie fra umani.

Le piante, che amano un certo tipo di musica e ne detestano un'altra, sono anche straordinari indicatori biologici. A Milano un gruppo di biochimici propone di usarle strategicamente, insieme ai presidi zonali

Il ciclamino per capire se l'aria è respirabile

Al capelvenere fa bene ascoltare le vostre confidenze. Il pisello odoroso ringalluzzisce durante il concerto di Rostropovic e illanguidisce a quello degli Iron Maldens. Per controllare queste affermazioni, non occorre andare ad un concerto alla Scala con un vaso di verzura. Basterebbe usare le piante, straordinari indicatori vegetali sul problema dell'inquinamento.

SYLVIE COYAUD

La scienza ha verificato quello che sanno giardinieri occasionali e agricoltori professionisti: i fumi intossicano il verde (vegetale, oltre che politico) e il biossido di carbonio del nostro alito gli fa da tiramisù (al vegetale).

Dall'inizio degli anni '80, da Cambridge (G.B.) a Stanford (Usa) da Ibaraki (Giappone) e Ottawa (Canada) passando da Australia Germania e Francia, ferve lo studio degli effetti degli inquinanti atmosferici: s'è parlato molto delle foreste e troppo poco, a nostro avviso, delle umili verdure. Nella maggior parte dei paesi europei, i ministeri dell'agricoltura finanziano generosamente le ricerche. Coltivare cereali e legumi attorno alle grandi città costa un occhio in fertilizzanti, con sgraditi risvolti sulla potabilità delle acque; nelle periferie di Francoforte, Parigi o Brisbane le stazioni di colture sperimentali sotto cupole avveniristiche crescono più facilmente del vituperato loglio.

Biologi, botanici, biochimici, fitopatologi si occupano delle reazioni provocate dalle anidridi (So2, No2), dall'ozono (03) e dal monossido di carbonio (Co) su fotosintesi, respirazione, resistenza atomica, trasporto di membrana, traslocazione di fotosintesi. Dalla fotosintesi, dal buon funzionamento dei cloroplasti, e dalle altre attività collegate dipendono il nostro pane quotidiano, gran parte della riserva planetaria di ossigeno, la vita insomma. Ai fagioli (*Phaseolus vulgaris*), alle fave (*Vicia faba*), alla soja (*Glycine max*), a rape e rapanelli, girasoli e pomodori, i gas cittadini fanno male, da morire. Si riduce la crescita delle radici e quindi l'accesso ai mezzi di sostentamento, si otturano i pori (stomi) e si strangola la respirazione, lo scambio gassoso rallenta, la clorofilla impallidisce, i cloroplasti, sfiniti, dichiarano forfait. Siamo al coma del vegetale.

Alcune specie sono disperatamente fragili; una zaffata di biossido d'azoto condita con un pizzico di anidride solforosa scombussola perfino la robusta soja. Il *Phaseolus* ha un bell'essere *vulgaris*, ci mette ore a riprendersi. Il grano, il mais, l'orzo boccheggiano appena sentono odor di floruri. Perfino il rosso geranio, più della quercia simbolo di indomita resistenza, crolla come una statua di Lenin di fronte all'avanzare del So2, come dimostrano gli esperimenti di Taylor, Tingey & Gunderson sul *Geranium carolinianum*. Rimandiamo il lettore incredulo ad una magistrale sintesi sull'argomento, curata da N.M. Darral e pubblicata sotto il titolo «The effect of air pollutants on physiological processes in plants», in *Plant, Cell, and Environment*, rivista di severe tabelle e notizie deprimenti.

Bio e fito-scienze stanno ora collaborando alla definizione di equazioni che consentano di rapportare i danni subiti dalle piante a quelli subiti da esseri umani e altri animali. Sono state avanzate ipotesi sulle correlazioni, e negli anni '90 le ricerche mirano soprattutto a verificarle.

Questo, il contesto internazionale. Intanto a Milano, quattro biologi e biochimici, Francesco Albergoni, Paolo Broglio, Marco Gerletti e Elisabetta Scaglia hanno fatto alle amministrazioni locali una modesta proposta.

«L'idea è relativamente semplice», dice Paolo Broglio, «si tratta di affiancare ai dati chimici, giornalmente prodotti dai presidi multizonali, altri di tipo biologico. Abbiamo identificato specie vegetali tipiche della Lombardia: riso, mais, trifoglio, tabacco, ecc. estremamente sensibili a concentrazioni molto basse di alcuni dei principali inquinanti dell'atmosfera: anidride solforosa, ossido d'azoto. Non parliamo del Co2, ovviamente, che giova al metabolismo delle piante: con Co2 e acqua, in presenza di luce sintetizzano il materiale organico e lo trasformano in zuccheri. Per il monossido di carbonio, stiamo ancora studiando particolari lichen che potrebbero magnificare la risposta agli inquinanti».

Siamo in overdose da rilevamenti, riferiti da giornali, radio, televisioni. I dati vengono invocati soltanto per giustificare provvedimenti effimeri. Suonano astratti, puri numeri. «Siamo a 500, a 80 dalla soglia di attenzione»: cosa significa? Tutt'al più li usiamo per scommettere sulle probabilità di dover lasciare a casa l'auto. Con le serre invece arriveremmo alla determinazione di certe tossicità. Se accanto al numero spieghiamo che la respirazione della pianta è stata inibita del 30%, che la fotosintesi si è bloccata per 4 ore, formiamo dei dati fisiologici comprensibili, in alcuni casi già da adesso rapportabili ai danni alla salute della gente.

Quanto costa la serra? Se è davvero superattrezzata, sui 400 milioni; e bisogna calcolare un miliardo per il personale, le piante – che però costano poco – da suddividere su tre anni di funzionamento, un tempo minimo per ottenere analisi che tengono conto di variazioni climatiche. Una volta costruita e la ricerca avviata, la serra potrebbe venir sfruttata anche da facoltà universitarie, Usl o altri enti interessati – anche dalle scuole, perché no? – che contribuirebbero alle spese di mantenimento.

Chiediamo: e se la cittadinanza volesse partecipare piantando trifoglio e alfalfa sul davanzale? Bello!-rispondono-però c'è differenza tra l'esperimento casalingo e le condizioni della scienza «ufficiale». Facciamo partire la serra, cominciamo a studiare gli effetti dell'inquinamento locale sulle piante – meglio che non studiarli affatto come accade adesso – e i cittadini interessati la visiteranno e chiederanno informazioni con le quali potranno farsi eventualmente delle miniserre in collegamento con la nostra. Le autorità ambientali locali hanno giudicato l'idea allettante, nella prospettiva di una «Milano capitale europea della ricerca ambientale». Ovviamente i fondi mancano e i quattro ricercatori sono alla ricerca di sponsor.

E' di questi giorni la baruffa attorno alla sistemazione della zona «Portello-Fiera» di Milano. Una serra in mezzo all'inquinato «Portello» avrebbe inoltre l'impagabile vantaggio di ricucire una maggioranza lacerata, fertilizzare l'humus della casa comune della sinistra, servire alla ricerca scientifica, erudire i bimbi, migliorare la fioritura dei balconi e magari far piacere ai cittadini. E venir esportata in altre città, oltre i confini lombardi. O no?

Aberdeen La «Butterfly» salvata da una pizza

LONDRA. La pizza Margherita ha salvato una rappresentazione della *Madama Butterfly* ad Aberdeen, in Scozia. Ecco come è andata: il soprano titolare, Maria Prosperi, si è ammalata, e anche la sua sostituta, l'italoamericana Andrea Del Giudice, è stata colta da influenza alla fine del primo atto. Organizzatori disperati, ma con un'ultima risorsa cercare l'inglese Anne Williams King, in città per provare un'opera di Mozart, e nota appassionata di cucina italiana... La King è stata cercata in tutte le trattorie italiane e rintracciata davanti, appunto, a una pizza Margherita. Ha cantato e ha salvato l'opera. Fra applausi scroscianti.

SPETTACOLI

Da Londra Garry Marshall, il regista di «Pretty Woman», parla del suo nuovo film «Frankie e Johnny», in cui Al Pacino e Michelle Pfeiffer interpretano due «perdenti» «Li ho aiutati a uscire dal cliché del duro e della bella bionda», dice. E da Los Angeles l'attrice conferma: «Erano anni che sognavo un ruolo tragico, diverso da me»

Due stelle dietro i fornelli

Garry Marshall, regista di *Pretty Woman* e del nuovo *Frankie e Johnny*, è uno dei registi più coccolati di Hollywood e porta con sé un piccolo segreto: il suo vero nome non è Marshall ma Mascarelli, è italiano purosangue e i suoi nonni erano abruzzesi partiti per gli States in cerca di fortuna. Lui da Londra, Michelle Pfeiffer da Los Angeles ci raccontano il nuovo film presentato al London Film Festival.

ALFIO BERNABEI

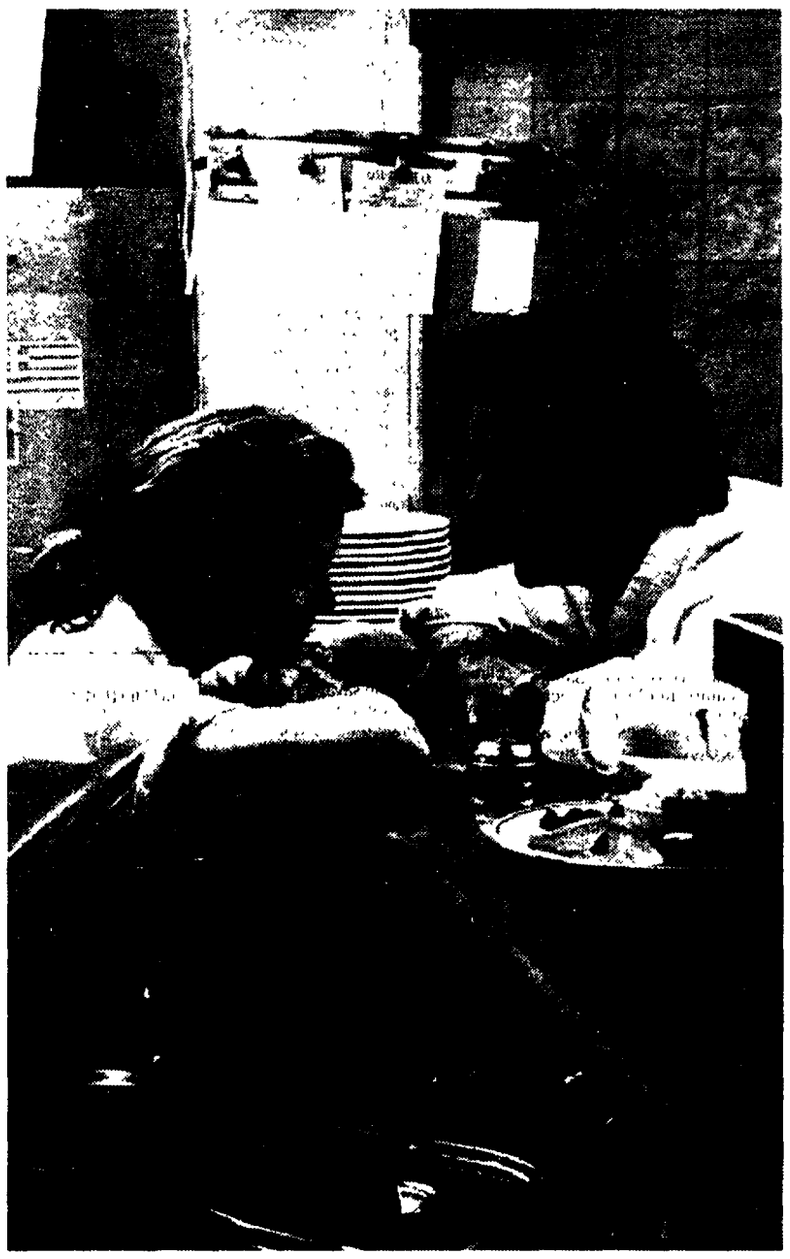
LONDRA. Non è così facile spiegare il successo di un film come *Pretty Woman*, che dopo trent'anni di anonimo lavoro televisivo lo ha catapultato fra quei corteggiatissimi registi che garantiscono favolosi incassi ai botteghini. Garry Marshall apre le braccia, ride soddisfatto e, da quell'attento ricercatore sulle tendenze di mercato che dice di essere, cerca di spiegare il puzzle: «Alla gente sono piaciute le scene d'amore, e quelle dello shopping; il pubblico più giovane ha gradito i momenti in cui l'uomo d'affari dice alla prostituta che bisogna avere fiducia in se stessi». Ma essenzialmente, dice Marshall, il segreto del successo del film è che riprende il tema di Cenerentola, della giovane maltrattata che si tira fuori dal fango. Quanto agli uomini d'affari: «*Pretty Woman* ha avuto uno straordinario successo negli aerei, dove i *businessmen* hanno esclamato: "Siamo noi che conquistiamo le ragazze!"». Marshall racconta che nell'albergo dove girò il film adesso hanno creato uno speciale appartamento chiamato «Pretty Woman». «Un giorno si è presentato uno di quei ricchissimi uomini del Texas ed ha ordinato un abito rosso per la sua amica, identico a quello che Julia Roberts porta nel film».

Marshall è nato a New York nel 1934 ed è di vecchia origine italiana. I suoi nonni (il vero nome Mascarelli) furono tra quegli abruzzesi che andarono in America in cerca di fortuna. «Mio nonno fece quattordici viaggi tra l'America e gli Abruzzi. Quattordici! Dio sa che cosa lo spingeva ad andare avanti e indietro con l'evidente sacrificio che i mezzi di allora comportavano. Io sono italiano, anche se non so cantare. Forse è per questo che non vengo annoverato fra i registi "torturati" ed amo le storie semplici, con una certa decenza nei comportamenti fra gli esseri umani». Chi l'avrebbe detto che dietro a centinaia di commedie e show televisivi, soprattutto dietro a quel *I Love Lucy* con Lucille Ball del cui successo fu il principale responsabile, c'era sangue abruzzese!

Siamo stati invitati dalla casa produttrice – giornalisti da tutti il mondo in gruppi di cinque alla volta – ad intervistarlo sul suo ultimo film *Frankie and Johnny*, presentato nel quadro del London Film Festival. In America non ha ripetuto il successo di cassetta di *Pretty Woman* e Marshall spera che il pubblico europeo recepisca meglio una storia basata sulla solitudine. «Gli europei sono più disposti ad ammettere di essere soli, gli americani barano, si fingono occupati». Frankie è una cameriera di 36 anni interpretata da Michelle Pfeiffer, che dopo una brutta esperienza con un violento boyfriend ha deciso di non innamorarsi mai più. Le cose si complicano quando Johnny, il cuoco del ristorante (Al Pacino), si innamora di lei e decide di farle cambiare idea. Il duello si conclude con il più lauto consumo di dentifricio nella storia del cinema, quando finalmente viene l'ora di andare a letto (in una scena d'amore si vede anche un microfono per la presa del suono, una sventura tecnica: non si tratta di un *menage à trois*, scherza Marshall).

«Il film è tratto dall'opera teatrale di Terrence McNally, tutta ambientata in una stanza, per cui ho dovuto darle un po' d'aria. Ho "aperto" un ristorante dove Frankie e Johnny lavorano, ho chiesto a Michelle che sport praticasse e si è rivelata bravissima al bowling, mentre per Al c'è un po' di pallavolo. Michelle moriva dalla voglia di fare questo film, voleva uscire dagli schemi della ragazza tutta "glamour" per cimentarsi in un ruolo di persona qualsiasi, e ci è riuscita benissimo. Anche Al era stanco di farsi vedere con delle pistole in mano e ci teneva a presentarsi come un uomo semplice, un cuoco. Dato il tipo di storie contenute in uno spazio ristretto avevo bisogno di due attori capaci di sostenere l'attenzione del pubblico, di "occhi", e Michelle e Al hanno entrambi uno sguardo che attrae».

Marshall conosce così bene il suo mestiere di *entertainer* ed è così esperto nell'impastare gli ingredienti che piacciono al pubblico, che si è abituato ad essere definito lui stesso un «cuoco». Ha riempito gli spazi con decine di gags che in certi casi improvvisa lì per lì. Ricorda quella in *Frankie and Johnny* del cliente che mette le mani sul culo di una cameriera, e questa si vendica rovesciando «per sbaglio» acqua ghiacciata fra le gambe del molestatore. «Questi scherzi vengono pari pari da *I Love Lucy*», dice Marshall. «Altre improvvisazioni invece sono lì perché mi ritengo un regista responsabile. Anche in *Frankie and Johnny*, come già in *Pretty Woman*, i personaggi usano l'anticoncezionale. Tutti, ma soprattutto i giovani, devono stare attenti; lo so, ho dei figli».



Michelle Pfeiffer e Al Pacino in «Frankie e Johnny». Accanto, sempre la Pfeiffer in un'altra scena del film

Intervista a ruota libera con la diva «A volte la bellezza è un difetto...»

«Non voglio più fare la gatta sexy»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. La bellezza è veramente un handicap per un'attrice seria? Secondo la maggior parte dei critici che hanno recensito *Frankie & Johnny*, il film interpretato da Al Pacino e Michelle Pfeiffer, pare proprio di sì. Tratto dalla pièce teatrale di Terrence McNally e diretto da Garry Marshall (*Pretty Woman*) col solito brio da ottimista impenitente, *Frankie & Johnny* racconta la storia di un incontro tra due anime sole e ferite: un ex detenuto divorziato in cerca di lavoro e una cameriera sulla quarantina che ha ormai perso tutte le speranze di diventare un'attrice di successo.

Il ruolo di Frankie, nella versione teatrale, era stato un cavallo di battaglia di Kathy Bates, l'attrice meglio conosciuta per la sua straordinaria interpretazione di *Misery*. Per la versione cinematografica Marshall ha voluto Michelle Pfeiffer, un'attrice dagli occhi azzurri intenso, il viso minuto e perfetto, il corpo sottile e armonioso. Poco credibile, secondo molti, nei panni di una cameriera frustrata in un *coffee-shop* di terza categoria. La Pfeiffer ha un problema, insomma: è troppo bella. Certo: *Newsweek* riconosce che l'attrice non ha paura di esporre le emozioni più vulnerabili, *Time* sottolinea la sua abilità nel rendere lo scetticismo del personaggio, ma rimane il fatto che il pubblico la preferisce in ruoli sexy come *I favolosi Baker*. Lei naturalmente non è d'accordo.

In «Frankie & Johnny», come già in «La casa Russia» lei ha il ruolo di una donna qualunque, senza trucco né fascino. Vuole evitare il «glamour» della diva hollywoodiana?

Come attrice si è sempre soggetti a una sorta di incasellamento: sei un certo tipo fisico, pertanto appartieni a quella categoria. In tutta la mia carriera ho combattuto contro questo atteggiamento e credo di non essere l'unica a cui si dice spesso: «Scusami, ma sei troppo carina per quella parte, non puoi avere il ruolo dell'abbandonata o di chi è senza lavoro, perché nessuno ci crederebbe». Naturalmente è tutta una bugia. Quando Garry mi propose il ruolo di Frankie ebbi la stessa reazione estatica di quando Jonathan Demme mi propose il ruolo di Angela in *Una vedova allegra ma non troppo*: l'idea di poter entrare nella pelle di due personaggi così diversi da me mi riempiva di gioia. Ho sempre voluto interpretare un personaggio tragico a cui capitasse di essere anche attraente e Frankie è esattamente così, solo che non gliene importa niente di occuparsi del suo aspetto estetico.

Dicono che lei sia un'attrice molto meticolosa e perfezionista. Come si è preparata al ruolo di Frankie?

Ho cominciato a frequentare assiduamente i *coffee shop* di New York e di Los Angeles. A New York non è stato semplice, perché sembra che non assumano più cameriere ma solo uomini, specialmente nei posti greci, che sono poi la maggioranza.

L'anno scorso lei ha lavorato in teatro, per Joseph Papp, nella «Dodicesima notte» di Shakespeare. Come si costruisce un personaggio classico rispetto a uno moderno?

Di sicuro non sono la persona più competente per dare una risposta esauriente. Posso solo dire che in generale le opere teatrali sono più dense e che i personaggi tendono a essere tridimensionali, più ampi. Ci sono maggiori informazioni nel testo che aiutano a delineare il personaggio. Ma, in linea generale, non ho un approccio diverso: tanto più il materiale informativo è scarno, tanto più si deve contribuire con il proprio apporto personale.

In questo film torna a lavorare con Al Pacino dopo sette anni, dai tempi di «Scarface». Che impressione le fa?

Beh: lui è diventato più gentile, simpatico e io molto più scortese e meschina... (ride). Scherzi a parte, Al è sempre stato conosciuto per i suoi personaggi forti, violenti. Ero molto eccitata all'idea di averlo di nuovo come partner, perché questa è una parte nuova per lui: lo si può vedere finalmente in un ruolo divertente. E gli riesce alla perfezione.

Il film è, secondo la definizione del regista Marshall, a cavallo fra dramma e commedia. È difficile cambiare tono continuamente?

Guardi: io non ci ho voluto pensare, ho semplicemente fatto il mio lavoro sperando in Dio e nel fatto di potere essere divertente almeno in qualche momento. Questo è il mio modo di affrontare la commedia.

Frankie è una donna ferita, che si è rinchiusa in se stessa e rifiuta qualsiasi rapporto coinvolgente. È una realtà piuttosto comune di questi tempi. Cosa ne pensa?

Frankie ha vecchie ferite ancora sanguinanti, difficile da rimarginare. È una donna che ha paura. Anche il rapporto con la madre alcolizzata è per lei difficilissimo. È una donna con un'amarezza di fondo, con una sfiducia negli uomini, che ha comunicato alla figlia. Per questo il ritorno a casa per Frankie è una tragedia. Anche nella vita reale tornare a casa non è sempre una festa: per la maggior parte della gente è doloroso come un'operazione chirurgica. Vai a casa e la mattina seguente ti alzi come dopo un'anestesia totale. Personalmente mi ci vogliono giorni interi per rimettermi in sesto. Guidi nella stradina che si avvicina alla casa dove sei cresciuta e questa tremenda malinconia comincia a penetrarti. È inevitabile, c'è un tale bagaglio di ricordi, che ti ci vogliono anni di terapia per riuscire a sostenerlo. Del resto, più vecchi si diventa, più si è pieni di lividi, e meno aperti e disponibili. Succede nell'amore, nell'amicizia, nel lavoro: fa parte della vita. Il trucco è riuscire a mantenere quella vulnerabilità che permetta di avere ancora rapporti appaganti e intensi.

«Frankie & Johnny» è un film sulla solitudine. La celebrità spesso porta con sé la solitudine: lo ha constatato personalmente?

Si è un pochino più isolati: è inevitabile. Questo costringe ad una scelta accurata degli amici, ad una pianificazione attenta del tempo libero perché se ne ha così poco che diventa veramente prezioso. Quindi da una parte ci si sente più isolati, ma dall'altra, in fondo, più liberati.

Corre voce che le scene d'amore con Al Pacino siano state molto dure per lei. È vero?

La scena 105 (quella in cui l'attrice apre la vestaglia e mostra le sue grazie agli occhi adoranti di Al Pacino) è stata talmente faticosa, lunga e ripetuta che alla fine Garry Marshall è arrivato sul set con una serie di T-shirt per la troupe. C'era scritto: «Sono sopravvissuto alla scena 105».

Quando lei accettò di interpretare Frankie, furono in molti a parlare dell'inevitabile confronto con la Frankie teatrale di Kathy Bates, splendida attrice ma non decisamente avvenente. Cosa ne pensa?

Il film è una cosa diversa dal dramma teatrale. I confronti sono inevitabili ma inutili. Personalmente poi non penso affatto che la Bates sia poco attraente e comunque ho un approccio diverso nel creare Frankie. Nel film ci sono poi una serie di personaggi che non esistevano nella versione originale del testo e che sono stati creati appositamente per la versione cinematografica.

Ma lei era consapevole del fatto che il confronto sarebbe stato inevitabile, vero?

Sì, ma proprio per questo non volevo certo fare un'imitazione. Ho cercato la mia strada: all'inizio è stato difficile, faticoso, per le prime due settimane ho lottato per eliminare tutta una serie di reminiscenze o immagini che influenzavano la mia interpretazione. Dopo è andato tutto liscio.

La maggior parte delle attrici americane sostiene che per le donne è molto difficile trovare ruoli interessanti. Lei è d'accordo?

Sono stata molto fortunata negli ultimi cinque, sei anni. È vero che devo scorrere molto materiale prima di trovare qualcosa che mi interessi, ma non posso negare di essere stata fortunata. Ci sono solo una coppia di film di cui non sono soddisfatta, ma non posso recriminare, francamente. Certo, Julia Roberts è probabilmente l'attrice più pagata del momento. Ha fatto una serie di film che sono stati successi al box office ed è un fatto innegabile. Questo è un business basato soprattutto sul denaro. Io vengo pagata profumatamente e nella mia posizione sarebbe un po' difficile lamentarsi. Allo stesso tempo ci sono attori che hanno lavorato meno di me e che guadagnano quanto me. È difficile avere una risposta definitiva.

Nel '92 a Televideo il programma creato insieme a Santa Cecilia

Ecco Hypermusic il «fai da te» delle sette note

Si chiama *Hypermusic*, è un programma elettronico e ha l'ambizione di essere una sorta di «fai da te» per imparare i segreti della musica e della composizione. Prodotto dalla divisione Televideo della Rai, in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia di Roma e la Regione Lazio, il programma verrà trasmesso via etere a partire dal prossimo gennaio. Un modo divertente e istruttivo di giocare coi suoni.

MATILDE PASSA

ROMA. Volete imparare la musica oltreché ascoltarla? Siete capaci di utilizzare un computer? Avete il Televideo? Se avete risposto sì a tutte e tre queste domande allora potete proseguire nella lettura. Perché qui si parla di *Hypermusic* un programma che permette di studiare da soli la musica, l'acustica e quant'altro. Realizzato dalla Divisione Televideo in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia e la Regione Lazio, *Hypermusic* è dedicato agli studenti di scuola media secondaria che vogliono cominciare dal «do, re, mi» ma anche ai musicisti più preparati che hanno bisogno di approfondire le proprie conoscenze di composizione.

Nella sala di via dei Greci, biancheggiante di stucchi rifatti di fresco (ma il vecchio auditorium di Santa Cecilia continua a essere chiuso perché non ha avuto l'agibilità), su uno schermo messo davanti alla pedana dove si era abituati al luccichìo degli ottoni, ecco comparire il *mouse* del computer, il menù, i suoni. Il programma, illustrato dal professor Giovanni Piazza del conservatorio di Santa Cecilia che ha curato l'impianto didattico, è «interattivo». Vale a dire che a ogni sezione, in ogni «classe» c'è la possibilità di fare esercizi e di avere i compiti «corretti».

«E' un progetto al quale crediamo moltissimo ha detto Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia nel corso dell'incontro al quale hanno partecipato l'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo, il direttore della divisione Televideo, Marcello del Bosco - perché l'educazione musicale in Italia ha subito un ritardo storico che ci colloca alla pari con i paesi del Terzo Mondo. E neppure la proliferazione dei Conservatori è riuscita a recuperare il gap». Facendo leva sulla diffusione dei computer, sulla passione che molti giovani hanno per questo strumento e per la musica, *Hypermusic* si pone l'ambizioso obiettivo di far entrare la musica nello studio quotidiano, nel gioco quotidiano. Perché il programma è organizzato in modo agile e persino divertente. Non tanto da appassionare utenti in erba, ma abbastanza per «stanare» quegli adolescenti che, finora, rispetto alla musica hanno solo un atteggiamento passivo.

Ma come si fa a mettere la mani sulla tastiera di *Hypermusic*? Lo ha spiegato Marcello Del Bosco. Noi ve lo traduciamo così: dovete avere un televisore in grado di ricevere Televideo (ce ne sono già tre milioni nelle case degli italiani), dovete avere un personal computer con sistema operativo MsDos (Ibm e compatibili) oppure un Macintosh. Dovete avere una scheda (il cui costo si aggira sulle 450 mila lire) che vi abiliti a collegarvi con il servizio Telesoftware di Televideo. E' attraverso il Telesoftware, infatti, che potrete memorizzare nel vostro computer il programma *Hypermusic*. Ed ora qualche parola sul Telesoftware, questo servizio al quale si accede con la scheda della quale vi abbiamo appena parlato e che ovviamente, non si limita alla diffusione di *Hypermusic*, ma offre molti materiali da poter trasferire nel proprio computer. Si va dalla discografia completa del rock ai libri elettronici nonché a progetti in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma. *Hypermusic* verrà trasmesso a cominciare da Gennaio con Televideo, ma per chi volesse acquistarlo è prevista anche la commercializzazione.

Sanremo: Raiuno mette in pista Baudo, Carrà & C.

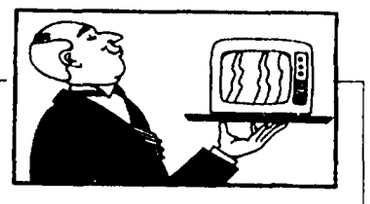
SANREMO. Un festival della canzone o un festival di Raiuno? La domanda sorge spontanea, viste le prime indiscrezioni che cominciano a circolare sul possibile cast che animerà la prossima 42ª edizione del Festival di Sanremo che si svolgerà dal 26 al 29 febbraio del 1992. Se sui cantanti è ancora nebbia fitta, sui presentatori già si avanzano alcune candidature. A condurre le quattro serate in diretta su Raiuno dovrebbero essere infatti i volti più noti della prima rete: da Pippo Baudo a Raffaella Carrà, da Fabrizio Frizzi a Gigi Sabani, da Milli Carlucci a Toto Cutugno. Un simile spiegamento di «cavalli di razza», sarebbe stato proposto dai dirigenti di Raiuno al completo (Carlo Fuscagni, Lorenzo Vecchione, Mario Maffucci e l'avvocato Attilio Zoccali), durante la riunione svoltasi l'altro giorno, a Genova, con i rappresentanti del Comune di Sanremo.

Anche se per il momento la dirigenza di Raiuno non ha confermato ufficialmente la notizia, sembra che ai diversi presentatori verrebbe affidata la conduzione di altrettante sezioni dello spettacolo. Un unico grande show di quattro sere in cui, accanto ai cantanti, i volti noti di Raiuno avrebbero una funzione fondamentale, non limitandosi al semplice ruolo di presentatori. Insomma, la prima rete, almeno in questa fase, sembra appuntare le sue attenzioni sulla struttura e sulla formula del Festival, sì da caratterizzare in maniera marcata rispetto al passato la manifestazione sanremese che, a partire proprio dalla prossima edizione, passa sotto la gestione diretta della tv di Stato.

L'incontro dell'altro giorno, come già avevamo annunciato, avrebbe dovuto sciogliere anche l'incognita sul nome dell'organizzatore artistico del Festival. Da più parti era stato avanzato il nome di Renzo Arbore (personaggio assai gradito sia alla Rai che al Comune di Sanremo), ed anzi la sua nomina era già stata data per scontata. Ma, a quanto pare, Arbore non avrebbe alcuna intenzione di accettare, anche perché attualmente è impegnato nella realizzazione di uno show «americano» tutto suo. Un'ipotesi alternativa, intorno a cui starebbero lavorando i dirigenti di Raiuno e gli amministratori della «città dei fiori», vedrebbe una nuova ricandidatura di Adriano Aragozzini (organizzatore delle passate edizioni) a cui verrebbe affiancata la coppia Carlo Bixio e Marco Ravera. Una «troika» insolita e di difficile assortimento, visto che fino all'anno scorso il contrasto che ne opponeva i componenti passava direttamente attraverso i contrasti tra le correnti democristiane: Aragozzini di «ascendenze» demitiane e Ravera assai gradito ai forlaniani. Di più, c'è da aggiungere che il patron Aragozzini, appena tornerà in Italia (è al seguito di Domenico Modugno, attualmente ricoverato a Parigi per il malore che lo ha colto sull'aereo, mentre tornava dalla trionfale tournée newyorkese), dovrà risolvere i suoi problemi giudiziari. Aragozzini, come si ricorderà, assieme ad alcuni amministratori sanremesi, è stato raggiunto da alcuni avvisi di garanzia in merito alla vicenda di presunte tangenti che sarebbero state versate per ottenere l'organizzazione delle passate edizioni del Festival. Staremo a vedere. La telenovela sanremese è appena cominciata.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LA BOTTEGA DEL TEATRO (*Raidue, 10.05*). «Saggio finale» è l'ultima lezione di Vittorio Gassman. Per l'occasione, ha scelto di rappresentare un poemetto di Elsa Morante tratto da *Il mondo salvato dai ragazzini*.

MAGAZINE 3 (*Raitre, 12.30*) Una puntata tutta dedicata all'amore a fumetti. Dalla casa editrice Lancio, Marina Morgan mostrerà come nasce un fotoromanzo: dal set fotografico alla fotocomposizione, fino alla stampa. Interviste a registi, fotografi e sceneggiatori di un genere che ha «lanciato» attrici famose: da Ornella Muti a Barbara De Rossi, da Raffaella Carrà a Laura Antonelli.

CIAO WEEKEND (*Raidue, 12*). Tema della settimana è la fortuna. In studio, Fabio Troncarelli, professore di Paleografia a Viterbo; Antonio Giglioli, presidente del club dei «Non emergenti»; Walter Fabozzi, che si è autopromosso in maniera singolare; Alessio Bertrand, unico superstite della Moby Prince; Domenico Piantieri, che ha perso al tavolo da gioco cinque miliardi in due anni; Ciro Riemma, curatore della *Smorfia*.

COSÌ FAN TUTTE (*Cinquestelle, 20.30*). In prima serata, l'opera in due atti di Amadeus Mozart, interpretata da Auson Austin, Thomas Allen, Franz Petri, Helena Dose e Silvia Lindestrand. John Pritchard dirige la London Philarmonic Orchestra.

IL CORAGGIO DI VIVERE (*Raidue, 20.30*). Dopo il film *Good morning Vietnam*, dibattito sul rock. Vi partecipano Renzo Arbore, Dario Salvatori, Roberto D'Agostino, Ricky Gianco, Mita Medici, Maurizio Vandelli, Gino Castaldo. Negli studi di Napoli ci sarà Paolo Isotta (il critico musicale che avviò la polemica, dopo la dichiarazione di Sting, sui contenuti reazionari del rock), insieme a Milva, Mario Merola, Fausto Amodei e Pino Masi.

I.T. (*Tmc, 20 30*). Secondo un'indagine del Censis, dall'80 alll'87 sono spariti in Italia più di 30mila minori. Se ne parla nella trasmissione di Mino Damato. Tra gli altri argomenti, l'utilizzazione di animali nei test per i cosmetici, la vita di Angela Casella dopo il sequestro del figlio, l'infarto. Tra gli ospiti, Fabio Concato, Mia Martini e Amy Grant.

HAREM (*Raitre, 22.30*). Catherine Spaak parla del successo con Bona Frescobaldi, intraprendente marchesa fiorentina produttrice di vini e proprietaria di case editrici; il ministro Rosa Russo Jervolino; Simona Marchini. Anche l'uomo misterioso è un uomo di successo.

SPECIALE TG1 (*Raiuno, 23*). L'inchiesta è dedicata al Sinodo sull'Europa che si aprirà in Vaticano giovedì prossimo e che raccoglierà le delegazioni episcopali dei paesi europei e rappresentanti di ortodossi e protestanti. Nello speciale, le testimonianze di alcuni intellettuali e un'intervista al numero due del Sinodo ortodosso russo, il metropolita Juvenalij.

DIRITTO DI REPLICA (*Raitre, 23.45*). Tre minuti di tempo per l'autodifesa. La parola a Guido Guidi, dimissionario presidente dell'Ordine dei giornalisti; Amaldo Albini Colombo, segretario del sindacato autonomo videoteche, che difende il diritto di vendere cassette pornо; Umberto Simonetta, autore del musical *Fred*; Aldo De Santis, arbitro di ping pong, contestato per aver impedito a una portatrice di handicap di gareggiare a un torneo. Sandro Paternostro coordina i quattro «testimoni» Fabio Fazio, Stefano Magagnoli, Oreste De Fornari e Enrico Magrelli.

(*Stefania Scateni*)

Tmc, pillole di Bibbia in «cartoon»

Mentre la Rai ha appena messo in cantiere una megaproduzione per realizzare un serial tratto dalla Bibbia (37 puntate di un'ora ciascuna che andranno in onda a partire dalla Pasqua del 1993), Telemontecarlo, ogni domenica mattina, trasmette una versione tutta particolare dell'Antico e del Nuovo Testamento. *Il granracconto della Bibbia* è infatti una versione per immagini del libro più letto del mondo. Più che un cartone animato tradizionale, si tratta di una serie di disegni (l'autrice è Letizia Galli) filmati «in truka», accompagnati da un commento in versi curato da Vittorino Joannes e Laura Fischetto. Sono delle piccole pillole della durata di 7 minuti (in onda alle 11.45) che raccontano i principali avvenimenti e protagonisti dei Sacri Testi. Sceneggiate e dirette da Marino Nicora, le 65 puntate de *Il granracconto della Bibbia* che hanno preso il via lo scorso 3 novembre, saranno programmate fino al '92. Dopo i primi episodi cha hanno visto la creazione, la cacciata dal Paradiso e il diluvio universale, si andrà avanti fino alla mattina del 25 dicembre con l'episodio della Natività. La serie, una sorta di «catechismo elettronico», si fa apprezzare, oltre che per i bei disegni, originali e lontani da un'iconografia di maniera, per il suggestivo commento musicale di Franco Godi ed Oscar Rocchi, che recupera suoni e motivi d'altri tempi.

Ma il palinsesto di Tmc, dedicato ai cartoon, non si esaurisce con questa versione della Bibbia. A parte i programmi mattutini *G.I.Joe* e *Scooby Doo* (la domenica alle 9.45 e 10.45), durante la settimana, alle 14.35, in coda a *Ottovolante*, va in onda *Snack* che propone ogni giorno una serie animata diversa. Si parte il lunedì con *Starcom*, il martedì è la volta di *Galaxy High School*, mentre il mercoledì è dedicato a *Galtar*, giovedì tocca a *Isabelle de Paris* ed il venerdì si chiude con la piccola saga fantasy di *Una spada per un cavaliere*.

□ *Re.P*

Un'immagine de «Il granracconto della Bibbia» in onda su Tmc, ogni domenica mattina

Fantastico

Genesis È la volta buona?

ROMA. I sette milioni di fedelissimi che lo scorso sabato hanno seguito *Fantastico*, li hanno aspettati invano. All'ultimo momento si sono dovuti «accontentare» dello staff di *Crème caramel*. Impedimenti tecnici infatti, non hanno permesso sabato scorso ai Genesis di calcare il palco del Delle Vittorie, che invece li attende per questa sera. Lo storico gruppo inglese, guidato da Phil Collins, si esibirà nel brano *No son of mine*, tratto dal loro ultimo album (uscito nelle scorse settimane) *We can't dance*, al primo posto nelle classifiche di vendita per i Cd, al secondo negli album e al terzo nei singoli. Ad affiancare i Genesis sarà un altro gruppo musicale, il quartetto vocale americano dei Manhattan Transfer, che proporrà *The off beat of avenues*, il brano che dà il titolo al loro ultimo album.

Sul «ring» dove si scontrano gli aspiranti comici, sono in gara questa sera il trentenne romano Maurizio Della Vallée (già nello staff di *Avanzi*) e la ventisettenne napoletana, Antonella Stelanucci. In giuria, ad esprimere il loro parere sui due concorrenti al titolo di «Show master», sono Gigi Proietti, Donatella Raffai e Carmen La Sorella. Quanto alle imitazioni di Gianfranco D'Angelo, ormai ospite fisso del varietà di Raiuno, lo vedremo nei panni di Carlo d'Inghilterra. In principio, il comico aveva proposto di calarsi nelle vesti di Umberto di Savoia, ma la sua idea, per evitare polemiche, è stata prontamente cestinata dalla struttura di Mario Maffucci. Ad interpretare Lady Diana sarà invece la conduttrice Raffaella Carrà, mentre Jhonny Dorelli si darà al bel canto su motivi di Cole Porter.

Infine, per i Genesis che finalmente arrivano, salta un'altra ospite annunciata: Kim Basinger. Al suo posto, ci sarà l'attrice Carol Alt che insieme a Giuliano Gemma, terrà a battesimo i due giovani concorrenti allo «Show master». I due attori saranno intervistati dagli aspiranti comici che in seguito dovranno affrontare la consueta prova del video-game.

Al via da martedì su Raitre «Parte civile», il primo esempio di «tv operativa»

Raffai, lady Marlowe indaga

Martedì ore 20.30: su Raitre va in onda la prima «televisione dell'emergenza». Si chiama *Parte civile*, è condotta da Donatella Raffai, e interverrà su tutto quanto fa ingiustizia. Telefoni, porte aperte in studio, avvocati, interforze per fare da ponte fra chi subisce e chi deve risolvere (e in genere non lo fa). Ogni puntata sei casi, e la possibilità di cambiare scaletta per ogni eventualità.

ROBERTA CHITI

ROMA. Criminalità, adozioni difficili, problemi di racket? Signora Marlowe, il caso è suo. Martedì torna su Raitre Donatella Raffai con il nuovo programma, *Parte civile*. Stessi capelli corti, stessa voce roca, ma in più un appellativo, «signora Marlowe» appunto, soft e quasi accattivante – l'ha coniato per lei il capostruttura del programma Arnaldo Bagnasco –, e che nelle intenzioni dovrebbe far dimenticare tutti i «poliziotta», «sceriffa», «grifagna» che l'hanno accompagnata finora. Una «signora Marlowe» alle prese non con gli scomparsi, ma con piccoli e grandi casi di illegalità, completamente sola in uno studio costruito apposta da Antonio Capuano, napoletano che il mondo ai confini della legge sa come descriverlo: è stato lui a raccontarcelo in *Vito e gli altri*, il film presentato con successo quest'anno a Venezia.

Ricominciamo. Donatella Raffai in un programma unico nel suo genere, dice il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, «perché *Parte civile* è il primo esempio di televisione operativa». In realtà, a sentire organizzatori e curatori, è più facile dire quello che il programma *non* sarà. «Non sarà un programma di denuncia» dice Guglielmi, «perché per questo ci sono altre trasmissioni a Raitre, come *Samarcanda* e *Profondo nord*». Ancora, dice il direttore, «non sarà un programma di servizio». Vi aspettate una caccia all'uomo? «Niente di tutto ciò» promette Bagnasco. Insomma, conclude un ispirato Guglielmi, «*Parte civile* è una buona azione, e delle buone azioni meno se ne parla e meglio è». Invito implicito: guardatelo.

Costruito a mosaico, mai immobile, volutamente improvvisato, stando alle promesse *Parte civile* si presenta come una televisione da fare più che da guardare. Una specie di mediatrice fra le ingiustizie e chi è preposto a risolverle: dalle vittime della mafia a quelle delle bustarelle, dai malati abbandonati dagli ospedali a chi si scontra con l'emergenza casa: «Non faremo processi – dice uno degli autori –, ma incalzeremo perché i giusti processi vengano fatti e non venga sbeffeggiato il più elementare senso di giustizia». D'altra parte, ricorda proprio Donatella Raffai, «l'effetto d'amplificazione che ottengono certi programmi fa sì che i meccanismi istituzionali vengano sollecitati a rimettersi in moto, fino alla soluzione del problema». Un capitolo particolare verrà riservato alle adozioni nonché, con l'appoggio della Confesercenti, il problema dei racket.

Martedì sera alle 20.30 Donatella Raffai entrerà in scena con il primo «caso»: «Ogni puntata ce ne saranno sei o sette – dice la conduttrice –, tutti scelti fra quelli che ci hanno scritto. Gente che ha subito un'ingiustizia, che ha vissuto l'esperienza di vedere violati i propri diritti, o che è a conoscenza di piccole e grandi ingiustizie. Noi li aiuteremo, avremo a nostra disposizione un pool di avvocati, collaboreremo con Carabinieri, polizia e guardie di Finanza, useremo tutti i nostri mezzi a disposizione». Non basta: sappiate che dietro le quinte ci saranno il regista Eros Macchi, gli autori Pier Giuseppe Murgia, Adriano Catani e Alfonso Madeo, e gli stessi redattori degli «Speciali» di *Chi l'ha visto?*.

Per concludere, «è un programma molto ambizioso» dice Guglielmi, perché «in un paese investito di gravi difficoltà pubbliche e private, dove si urla a gran voce che queste difficoltà non sono risolvibili solo con l'intervento dall'alto, ma c'è bisogno di tutti e di ciascuno, Raitre ha voluto raccogliere quest'invito. E ha fatto di *Parte civile* un luogo dove le azioni della gente si caricano di effetto pratico e possono servire a dare aiuto».

Donatella Raffai torna su Raitre con «Parte civile»

RAIUNO

- **6.00 LA SETTIMA ALBA.** Film
- **8.00 DSE.** Passaporto per l'Europa Inglese e francese per bambini (9ª); corso di spagnolo (11ª)
- **8.50 GRANDI MOSTRE.** Civiltà del '600 a Napoli
- **9.30 GRANDI MOSTRE.** Civiltà del '700 a Napoli
- **10.15 DUE ASSI PER UN TURBO.** Telefilm
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 CIAO ITALIA.** (2ª parte)
- **12.30 CHECK-UP.** Di Biagio Agnes
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRISMA.** A cura di G. Raviele
- **14.30 SABATO SPORT.** Biliardo. 2ª prova campionato italiano boccette. Ginnastica artistica: campionato italiano assoluto
- **16.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO**
- **17.00 LO ZECCHINO D'ORO.** (34ª edizione)
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.10 LO ZECCHINO D'ORO.** (34ª edizione; 2ª parte)
- **19.25 VANGELO DELLA DOMENICA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.25 TG SPORT**
- **20.40 FANTASTICO 12.** Spettacolo con J. Dorelli e R. Carrà
- **22.45 TG1 - LINEA NOTTE**
- **23.00 SPECIALE TG1**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.30 SILKWOOD.** Film con M. Streep, K. Russel. Regia di M. Nichols

RAIDUE

- **6.00 CUORE E BATTICUORE**
- **6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.55 MATTINA DUE.** Con A. Castagna e I. Russinova
- **8-9-10 TG2 - MATTINA**
- **10.05 DSE.** La bottega del teatro
- **10.35 GIORNI D'EUROPA**
- **11.05 AL DI QUA DEL PARADISO**
- **12.00 CIAO WEEK-END.** Varietà con G. Magalli e H. Parisi
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG 2 DRIBBLING**
- **13.55 METEO 2**
- **14.00 CIAO WEEK-END.** (2ª parte)
- **15.40 VIDEO COMIC.** Di N. Leggeri
- **16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.15 SPORT.** Pallavolo: Lazio Volley-Prep Volley Reggiano. Pallacanestro: Telemarket-Turboair
- **18.45 MIAMI VICE.** Squadra antidroga
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 IL CORAGGIO DI VIVERE.** (2ª)
- **20.35 GOOD MORNING, VIETNAM.** Film con Robin Williams, Tung Jhanh Tran. Regia di B. Levinson
- **22.40 IL CORAGGIO DI VIVERE.** «Dalla musica nasce la voglia di libertà»
- **23.15 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **23.55 NOTTE SPORT.** Sci alpino; pugilto, biliardo; rally di Monza

RAITRE

- **10.25 PUGILATO.** Finali del campionato del mondo dilettanti
- **12.35 MAGAZINE 3**
- **14.00 RAI REGIONE.** Telegiornali
- **14.30 TG3 POMERIGGIO**
- **14.40 AMBIENTE ITALIA**
- **15.15 RUGBY.** Campionato italiano
- **16.45 HOCKEY SUL GHIACCIO.** Alpen Liga. Final four
- **17.30 PALLANUOTO.** C. italiano. Salerno-Volturno
- **18.00 SCI ALPINO.** Coppa del mondo
- **18.45 TG3 DERBY - METEO 3**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 INSIEME.** Di S. Gentiloni
- **20.30 PERRY MASON.** Telefilm «Morte di un editore». Con Raymond Burr, Barbara Hale
- **22.05 DIRETTA DA...**
- **22.30 TG3 - SERA**
- **22.45 HAREM.** Con Chaterine Spaak
- **23.45 DIRITTO DI REPLICA.** Con Sandro Paternostro
- **0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **0.55 METEO 3**
- **1.00 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** News
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 SABATO 5.** Attualità
- **11.15 ANTEPRIMA.** Attualità
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **12.45 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0789-64322)
- **14.30 FORUM.** Con Rita Dalla Chiesa
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **15.55 BACIANDO BACIANDO**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati. D'Artacan; Dolce luna; Prendi il mondo e vai
- **16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **18.50 BACIANDO BACIANDO**
- **18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA**
- **19.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **19.45 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 SABATO AL CIRCO.** Varietà con Gerry Scotti, Cristina D'Avena, Massimo Boldi. (7ª puntata)
- **23.00 COME UNA MAMMA.** Film con Stefania Sandrelli (1ª puntata)
- **24.00 CANALE 5 NEWS**
- **1.00 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.15 NEW YORK NEW YORK**
- **2.05 MISSIONE IMPOSSIBILE.**

ITALIA 1

- **6.30 STUDIO APERTO** Notiziario
- **7.00 CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **13.45 IL SOMMERGIBILE PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Film con Anna M. Rizzoli. Regia di M. Laurenti
- **16.00 TOP VENTI.** Con E. Folliero
- **17.00 A-TEAM.** Telefilm «Acciaio». Con G. Poppard
- **18.00 MONDO GABIBBO.** Varietà
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00 CALCIOMANIA.** Con Maurizio Mosca, Cesare Cadeo
- **20.00 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa's Band
- **20.30 CLASSE DI FERRO II.** Telefilm
- **22.00 PALLE DA SPIAGGIA.** Film con Phillip Paley, Heidi Helmer
- **24.00 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa Band
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **1.00 CAPRICCIO.** Film di Tinto Brass

CANALE 4

- **8.05 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.30 LA VALLE DEI PINI**
- **9.40 VALERIA.** Telenovela
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **11.20 STELLINA.** Telenovela
- **12.00 CIAO CIAO.** Dolce Candy, Le tartarughe Ninja alla riscossa
- **13.40 BUON POMERIGGIO**
- **13.45 SENTIERI.** Telenovela
- **14.45 SEÑORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA.** Telenovela con Luisa Kuliok
- **15.45 CRISTAL.** Telenovela
- **16.30 GENERAL HOSPITAL**
- **17.05 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4 NOTIZIARIO**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **18.25 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.00 IL LIBRO DELLA GIUNGLA.** «In cerca dei cattivi»
- **19.35 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 COLOMBO.** Telefilm «Autoritratto per un assassino» con Peter Falk
- **22.30 ELLERY QUEEN.** Telefilm «Orologio da polso» con Jim Hutton
- **23.30 PARLAMENTO IN.** Attualità con Emilio Corelli
- **0.15 SESSO MATTO.** Film con Giancarlo Giannini e Laura Antonelli

SCEGLI IL TUO FILM

6.00 LA SETTIMA ALBA
Regia di Lewis Gilbert, con William Holden, Susannah York, Capucine. Usa (1964). 120 minuti.
La guerra è finita ma gli animi sono tutt'altro che placati. Ambizioni deluse cedono il passo ad amicizie poco chiare in un confronto amaro e tutt'altro che rassicurante. Protagonista un gruppo di soldati americani, reduce dal secondo conflitto mondiale.
RAIUNO

13.45 IL SOMMERGIBILE PIÙ PAZZO DEL MONDO
Regia di Mariano Laurenti, con Anna Maria Rizzoli, Bombolo. Italia (1982). 89 minuti.
Sul modello dei più fortunati e divertenti film catastrofici americani, una commedia dell'artigiano Laurenti su un gruppo di marinai folli alle prese con una bella ragazza
ITALIA 1

20.35 GOOD MORNING VIETNAM
Regia di Barry Levinson, con Robin Williams, Tung Jhann Tran, Chintara Sukapatana. Usa (1987). 116 minuti.
1965, nel Vietnam impazzano napalm e contraddizioni. Adrien Cronauer dedica tempo e voce per intrattenere le forze armate di stanza a Saigon. Ma nessuna retorica nei suoi programmi, tanto umorismo, musica rock e «entertainment». I soldati si entusiasmano ma i superiori disapprovano. Un «Mash» vent'anni dopo che premia Williams con una nomination all'Oscar.
RAIDUE

20.30 ANGEL KILLER
Regia di Robert Vincent O'Neil, con Betsy Russel, Rory Calhoun. Usa (1984). 89 minuti.
Vita difficile per la quindicenne Molly, studentessa di giorno, prostituta di notte, sulle pericolosissime strade di Los Angeles. Ma sull'Hollywood Boulevard un maniaco ha preso di mira le ragazze e a lei non resta che la protezione di un vecchio travestito...
ODEON TV

23.50 FATAL TEMPTATION
Regia di Bob J. Ross, con Loredana Romito, A.M. Hughes, John Armstead. Italia (1987). 90 minuti.
Chi si nasconde dietro lo psudonomo del regista? Qualcuno che si vergogna di queste scampagnate nel soft core e sotto sotto nutre un antico rispetto per Rossellini (a giudicare dal nome d'arte che ha scelto). Qui a parte il titolo siamo lontani dalle «attrazioni fatali» degli americani. Più modestamente nel paraggi di una giovane e insoddisfatta vedovella che per mandare avanti l'albergo di famiglia, assume un giovanotto col quale inizia una relazione di sesso
ITALIA 7

0.15 SESSOMATTO
Regia di Dino Risi, con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni. Italia (1973). 100 minuti.
Otto episodi diversi altrettante variazioni sui temi del sesso. Un cameriere, uno straccivendolo, un avvocato, un venditore ambulante alle prese con avventure personalissime e fantasie universali
RETEQUATTRO

0.30 SILKWOOD
Regia di Mike Nichols, con Meryl Streep, Kurt Russel, Cher. Usa (1983). 122 minuti.
Una storia vera, variazione sul tema della sicurezza all'interno delle aziende e dei rischi connessi all'uso di materiali radioattivi. Karen Silkwood è un'operaia che scopre all'improvviso che nel suo reparto non vengono rispettate tutte le misure «igieniche». E che qualcuno ogni tanto si ammala
RAIUNO

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 TM SCI.** Pianeta neve
- **9.15 BATMAN.** Telefilm
- **10.15 SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA** Telefilm
- **11.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Con Andrea Gris
- **12.10 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SPORT SHOW.** Rotocalco sportivo con Marina Sbardella
- **18.00 SCI.** Coppa del mondo
- **19.00 MONDOCALCIO.** Sport
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 INCONTRI TELEVISIVI.** Attualità Con Mino Damato
- **23.30 TENNIS.** Finale dell'International Tennis Tour
- **1.00 LA RIVOLTA DELLE DONNE DI STEPFORD.** Film con Sharon Gless, Julie Kavner

ITALIA 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con S. Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.30 BARNABY JONES.** Telefilm
- **16.30 IL MERCATONE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 CRIME STORY.** Telefilm
- **20.30 LA BATTAGLIA DI MARATONA.** Film con Steve Reeves. Regia di Bruno Vailati
- **22.50 SHANE.** Telefilm
- **23.50 FATAL TEMPTATION.** Film di B.J. Ross

ODEON

- **13.00 NAUTICAL SHOW**
- **13.30 REPORTER ITALIANO**
- **14.00 AMERICAN BALL**
- **14.30 TORNA A CASA LASSIE!.** Film con Elisabeth Taylor. Regia di Fred Mac Leod
- **15.00 FIORI DI ZUCCA**
- **16.00 I FALCHI DI RANGOON.** Film con John Wayne, John Carrol. Regia di David Miller
- **17.30 AUTOMAN.** Telefilm
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS**
- **20.30 ANGEL KILLER.** Film di Robert

TELE ITALIA

- **18.00 AGENTE PEPPER.** Telefilm con A. Dickinson
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.30 RUOTE IN PISTA.** Sport
- **20.30 PRESTAMI TUA MOGLIE.** Film con L. Buzzanca
- **22.30 RAGAZZA TUTTA NUDA ASSASSINATA NEL PARCO.** Film con R. Hoffman

CINQUESTELLE

- **9.00 5 STELLE IN REGIONE**
- **12.00 SISTER KATE.** Telefilm
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 CIAO RAGAZZI**
- **18.00 IMMAGINI DALL'INDIA**
- **20.30 COSÌ FAN TUTTE.** Opera lirica con Anson Austin, Thomas Allen. Musica di W.A. Mozart
- **22.30 TELEGIORNALE**

VIDEOMUSIC

- **7.00 I VIDEO DEL GIORNO**
- **10.00 RADIOLAB**
- **12.00 WISHBONE ASH**
- **15.00 JOE COCKER SPECIAL**
- **16.00 ON THE ROAD**
- **19.00 BLUE NIGHT**
- **20.00 I VIDEO DELLA SERA**
- **23.00 NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 ROBA DA MATTI.** Film con K. Alley, J. Larroquette
- **22.20 GREAT BALLS OF FIRE.** Film con Dennis Quaid, Wimona Ryder
- **1.00 FRATELLI NELLA NOTTE.** Film con Gene Hackman

TELE +3

- **1.00 TUTTA UNA VITA.** Film con Marthe Keller (replica dalle 01 00 alle 23)

RETE A

- **19.30 TGA INFORMAZIONE**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA.**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.** GR2. **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35.** GR3: **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**
RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18 56, 20.57, 22.57, **8.40** Chi sogna chi, chi sogna che; **9.00** Week-end, **11.45** Cineteatro; **14.30** Stasera (e domani) dove; **16.00** Week-end, **18.00** Studiare, dove, come, quando, **20.30** Ci siamo anche noi
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9.27, 11 27, 13.26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 40, 19.26, 22 37, **12.50** Hit Parade, **14.15** Programmi regionali, **15.00** Il viandante; **15.50** Hit Parade, **19.55** Radiodue sera jazz, **21.00** Concerto sinfonico
RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 **6.00** Preludio, **7.30** Prima pagina, **8.30** Concerto del mattino; **14.05** La parola e la maschera; **16.00** Concerti jazz, **19.15** Sul podio Leonard Bernstein, **19.55** Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24.

Firenze
Greenaway si diverte con Mozart

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Le cronache americane di David Lynch e di Mark Frost: un diario alla caccia dei fantasmi a stelle e strisce dei due creatori di *Twin Peaks*. La Harlem del cugino Bobby, un reverendo che sembra uscito dai *Blues Brothers*, raccontata da Jonathan Demme, il regista del terrificante *Il silenzio degli innocenti*. E spostandosi rapidamente al di là dell'enorme oceano, Boris Eltsin, l'eroe del golpe, ritratto nella vita quotidiana da Aleksandr Sokurov, mentre Pavel Lounguine, l'autore del bellissimo *Taxi blues*, entra con la sua cinepresa nella colonia penitenziaria di Pylim, negli Urali. Entro questi due confini simbolici si situa il materiale che sarà proposto a Firenze dal 29 novembre al 7 dicembre in occasione della 32ª edizione del Festival dei Popoli.

Il documentario, strumento alternativo e flessibile, estendibile fino a sconfinare in ambiti che non gli sono propri, territorio di frontiera e di ricerca, monologo interiore che può, ancora, dar voce a sentimenti, impressioni, poesia, è il protagonista assoluto del festival fiorentino. Si va dalle interviste – come quella concessa da Spike Lee, alle prese con la biografia di Malcolm X, a Tony Knox – alle pagine cinematografiche più travagliate, come la «dichiarazione d'amore» di John Boorman alla terra irlandese, le sue leggende, i suoi misteri. Si va dal documentario, sulla carta, più tradizionale – con la miniserie dedicata al regista inglese Ken Loach (lo sciopero dei minatori, il ritratto di tre ballerini) – a vere e proprie fiction, come lo stesso *The Gamekeeper* di Loach, sulla caccia, passatempo preferito dell'aristocrazia inglese, e soprattutto come *Fino alla fine del mondo*, il discusso e attesissimo film di Wim Wenders che concluderà la rassegna.

In mezzo, altri nomi autorevoli: Peter Greenaway, ad esempio, con il suo *Not Mozart*, opera «anti-celebrativa», nell'anno delle folli celebrazioni, tutta giocata sulla lettera M. Il regista inglese non si smentisce e crea un gioco di numeri e di combinazioni basato sull'iniziale, costante, di Mozart, musica e man, l'uomo. E mette al servizio del suo rebus la tecnica elettronica più avanzata, così come ci aveva fatto vedere nell'*Ultima tempesta*. Oppure Werner Herzog, ancora una volta alla ricerca di un territorio sconosciuto e favoloso, popolato di miti e di fantasmi: stavolta il regista di *Aguirre* è finito alla corte del marajà di Udaipur, in India, e ha ripreso il suo «circo» di maghi, ballerini, acrobati, fachiri, elefanti, tigri e serpenti. Un kolossal a suo modo, con duemila interpreti e costi di allestimento senza precedenti.

Ritornano anche le rassegne collaterali, specie lo «schermo dei suoni» che quest'anno ha in serbo *Get Back*, l'ultimo tour di Paul McCartney filmato da Richard Lester, il regista di *Help!* e di *A Hard Day's Night*. E poi altri inediti: le immagini degli archivi privati dei Doors, gli ultimi anni della carriera di Van Morrison, le apparizioni dal vivo dei Velvet Underground e Nico e soprattutto *Dingo*, dell'australiano Rolf De Heer, interpretato dal grande Miles Davis poco prima di morire.

A Napoli la tragedia di Eschilo che rievoca il «dietro le quinte» della battaglia di Salamina nella messa in scena del teatro Attis

Lo spettacolo è stato presentato nell'ambito di un «Incontro di artisti e studiosi dell'area mediterranea» coordinato da Maurizio Scaparro

«Persiani», umiliati e offesi

Giorgio Strehler nei panni di Faust

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI. «Tra pace e violenza»: l'insegna di questo «Incontro internazionale di artisti e studiosi dell'area mediterranea», in corso qui nella capitale del nostro Sud, rispecchia una sempre drammatica attualità, di cui Napoli stessa, sospesa e divisa «tra fantasia creativa e violenza urbana» (come dice il titolo d'una delle tornate dell'incontro), è emblema ed esempio. L'iniziativa rientra nel progetto «Teatro di Napoli, teatro del Mediterraneo», coordinato da Maurizio Scaparro, e si svolge in collaborazione con l'Istituto internazionale di teatro del Mediterraneo, che ha sede centrale in Madrid, e altre sedi (oltre che in Italia) in Algeria, Francia, Grecia, Marocco, Portogallo, Tunisia.

Non di soli dibattiti, per quanto animati e fruttuosi possano essere, è fatto comunque l'incontro. Si accompagnano ad essi esposizioni fotografiche (i paesaggi partenopei catturati da Mimmo Jodice), laboratori, proiezioni di film (in particolare, una succosa «personale» del regista israeliano Amos Gitai, un benemerito della lotta per la pace in Medio Oriente, definito «perfino troppo coraggioso» dall'illustre collega egiziano Yussef Chahin); e poi, s'intende, spettacoli teatrali: una rassegna breve, ma significativa, comprendente apporti dalla Grecia, da Marocco e Spagna insieme associati, e, per parte italiana, la presenza sempre incisiva della Nuova Compagnia di Canto Popolare, con una nuova creazione, *Medina*: nome che evoca, a un tempo, Napoli (Porta Medina è uno dei luoghi antichi e famosi della città), la Spagna, il mondo arabo e islamico.

Nell'occasione, si è inaugurato uno spazio teatrale, piccolo ma accogliente e attrezzato, la Galleria Toledo, del quale ben si sentiva la necessità in una metropoli ricca tuttora di fermenti artistici, ma scarsa di strutture libere dai condizionamenti del mercato. Qui ha visto la luce, nei giorni scorsi, il lavoro di Antonio Neiweller dedicato a Pasolini (e, a proposito, la pasoliniana *Medea*, protagonista Maria Callas, ha pure trovato posto nel cartellone cineteatrale della nuova sala). Qui, adesso, si è rappresentata per due sere un'originale edizione dei *Persiani* di Eschilo, opera del Teatro Attis di Atene, diretto da Theodoros Terzopoulos.

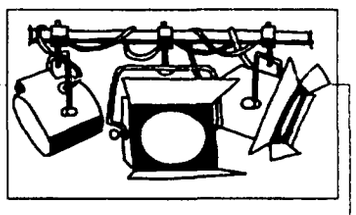
I Persiani sono, come è noto, l'unico testo di soggetto storico, non mitico, pervenuto a noi per intero, della produzione tragica dell'Ellade del quinto secolo avanti Cristo. A distanza di pochi anni, Eschilo vi rievocava la grande vittoria dei Greci sull'immenso esercito asiatico riunito sotto il comando del giovane, ambizioso e sciagurato re di Persia, Serse. Battaglia combattuta per mare e per terra, ma che ha preso nome dall'isola di Salamina. La singolarità di questo potentissimo dramma consiste nel fatto che esso si colloca tutto nelle remote retrovie dello scontro, e dal lato degli sconfitti: la regina madre di Persia, Atossa, ascolta da un Messaggero, scampato dal massacro, il resoconto dei sanguinosi eventi; chiama quindi a soccorso e consiglio l'ombra del defunto marito (e padre di Serse), Dario, che deplora l'audacia sconsiderata del suo successore sul trono. Questi giunge infine, desolato, distrutto, lamentando la morte di tanti amici e l'umiliazione del suo regno.

L'apologia del valore e del buon diritto della democrazia ateniese, aggredita dai «barbari» (motivo pur presente nella tragedia), è dunque soverchiata dal compianto per le vittime della guerra, che nelle parole del Messaggero si configura come una delirante mattanza. E, nell'allestimento di Terzopoulos, il tema domina in modo nettissimo: i visi stravolti, fissi (quasi come maschere) in un'espressione di orrore, le voci strozzate, i gesti e i movimenti corporei esasperati, come imposti da una possessione demoniaca, personaggi e Coro (a interpretarli sono, in tutto, tre attrici e tre attori, impegnati sino allo spasimo) appaiono simili a creature d'incubo, generate dal funesto sogno iniziale della regina, che preannuncia il disastro. Un'ora o poco più di teatro incandescente, che qualcosa deve forse alla lezione del Living (si ricordi l'*Antigone* di Sofocle-Brecht) e qualcosa, anche, alla frequentazione che il regista ha avuto con la Grecia cupamente rivisitata dallo scrittore tedesco contemporaneo Heiner Müller.

Strehler ritorna. Ed è subito Faust

MILANO. Ritorna (fino al 22 dicembre) al teatro Studio di Milano il *Faust Frammenti parte II* di Goethe, messo in scena da Giorgio Strehler che vi interpreta anche il ruolo del protagonista. Il viaggio del regista-attore (qui anche traduttore) nel «continente Goethe» era cominciato anni fa con *Faust Frammenti parte I* e adesso prosegue riproponendo, in due serate, il cammino di Faust verso il grande mondo della storia, della civiltà, dei miti, della fantasia, fino all'abbraccio materno della natura e alla salvazione della sua anima che salirà al cielo sfuggendo a Mefistofele. Accanto a Strehler-Faust, il ruolo di Mefistofele, il diavolo dai grandi progetti, amico e nemico di Faust, sarà, come sempre, di Franco Graziosi mentre altri interpreti «storici» del Piccolo Teatro come Giulia Lazzarini, Tino Carraro e Gianfranco Mauri daranno la loro voce a più di un ruolo in questo spettacolo che vede in scena circa sessanta attori per segnalare nell'attuale edizione del *Faust II* un'importante sostituzione: Andrea Jonasson darà infatti la sua suggestiva presenza al mitico personaggio della bella Elena donna amata da Faust.

SPOT



BIRAGHI AL FESTIVAL DEL CAIRO. La giuria del quindicesimo festival cinematografico del Cairo (dal 2 al 15 dicembre) sarà presieduta da Guglielmo Biraghi. In concorso, tra le altre pellicole, *Barocco* di Sestieri, gli egiziani *The search for Sayed Marzuk* di Dawood Abdel Sayed e *Ya mehalabeya ya* di Sherif Arafa, *Object of beauty* dell'americano Michael Lindsay Hogg e il tedesco *Der Verdacht* di Frank Beyer.

MAAZEL ALL'ORCHESTRA DELLA RADIO BAVARESE? Sono in corso trattative fra il direttore d'orchestra Lorin Maazel e l'Orchestra sinfonica della radio bavarese (la famosa Bayerisches Rundfunk). Il maestro dovrebbe prendere il posto di sir Colin Davis, che dirige il prestigioso complesso sinfonico dal 1983.

PREMIO DIEGO FABBRI '91. *Io e il cinema* di Marcel Carné (edito da Lucarini), *Visconti e il neorealismo* di Lino Micciché (Marsilio) e *Acciaio - un film degli anni Trenta* di Claudio Camerini (Nuova Eri) sono i vincitori del premio Diego Fabbri '91 (organizzato dall'Ente dello spettacolo) per la sezione saggistica. Altri premi vanno a Odoardo Bertani, Oreste De Fornari, Mario Costa, Stefan Kumze, Gianfranco Bettetini e Aldo Grasso.

COSENZA JAZZ CON LUTTE BERG. Ultime due serate alla rassegna Cosenza jazz ideata dall'associazione culturale Farnetika e dall'università degli studi della Calabria. Presso l'auditorium del liceo Telesio stasera alle 21 il Quintetto di Lutte Berg (chitarre acustiche, basso, tastiere, batteria, percussioni). Domani una performance solistica con John Surman.

UNA RASSEGNA DI CINEMA LATINO AMERICANO. Presso l'istituto Italo Latino-americano di Roma da lunedì a venerdì prossimi una selezione di film presentati al festival di Trieste. In programma: *Confesión a Laura* del colombiano Jaime Osorio, *Mujer transparente*, film cubano firmato da cinque registi, *Sua Excelência o Candidato* del brasiliano Ricardo Pinto e Silva, *Lo que le pasó a Santiago* di Jacobo Morales dal Portorico.

MUTI NON INAUGURA IL NUOVO PETRUZZELLI. Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia che sarebbe stato Riccardo Muti a inaugurare il nuovo Petruzzelli, non appena il teatro distrutto dall'incendio sarà stato ricostruito. La direzione del teatro smentisce: «anche se con il maestro Muti abbiamo sempre avuto ottimi rapporti, e desideriamo continuare ad averli».

RANDY JACKSON MALTRATTÒ LA MOGLIE. Uno dei fratelli di Michael Jackson, Randy, è stato condannato a trenta giorni di carcere per aver picchiato la moglie Eliza e la figlia di 14 mesi. Per ora Randy non andrà in carcere: il suo avvocato ha fatto sapere al giudice che il suo assistito sta male ed è ricoverato in clinica.

OMAGGIO A GIANNI AMELIO. È in corso a Bassano del Grappa (fino al 12 dicembre) un omaggio al regista Gianni Amelio: tutti i suoi film dal primo documentario sulla lavorazione di *Novecento* di Bertolucci (girato per la Rai nel '76) fino ai recenti *I ragazzi di via Panisperna* e *Porte aperte*. Il 12 dicembre è previsto anche un incontro tra il pubblico e il regista.

LA TOURNÉE ITALIANA DI RAY CHARLES. Inizia da Roma, lunedì al teatro Sistina, la tournée italiana di Ray Charles. «The genius of soul», che sarà accompagnato da una big band di trenta elementi e dalle Realettes, sarà mercoledì a Quarto di Napoli, il 28 a Bari, poi a Ferrara il 2 dicembre, il 3 a Padova, il 4 a Milano, il 5 a Cagliari, il 6 a Parma, il 7 a Torino, l'8 a Trieste.

(Cristiana Paternò)

È morto il regista Daniel Mann. Con lui Anna Magnani vinse la statuetta

L'«allenatore» dei premi Oscar

Anna Magnani e Burt Lancaster in «La rosa tatuata» di Mann

Daniel Mann, regista cinematografico, 79 anni, è morto l'altra sera a Los Angeles, in seguito a un attacco cardiaco. Era nato a New York l'8 agosto del 1912. Musicista, si era avvicinato alla regia televisiva dopo la guerra, ma aveva sfondato come regista teatrale nel '50 allestendo a Broadway la commedia di William Inge *Come Back Little Sheba*. Nel '52 diresse anche il film ad essa ispirato, e fu l'inizio di una lunga carriera ricca di soddisfazioni: *Sheba* fu premiato a Cannes, la protagonista Shirley Booth vinse l'Oscar. E in altre occasioni Mann dimostrò di portar fortuna alle attrici: da lui guidate, anche Liz Taylor (per *Venere in visone*, 1960) e Anna Magnani (per *La rosa tatuata*, 1955) si aggiudicarono l'ambita statuetta. Invece Susan Hayward, per *Piangerò domani* (1960), fu premiata come miglior attrice al festival di Cannes.

Proprio grazie alla presenza della Magnani, *La rosa tatuata* resta il film di Mann più conosciuto in Italia: si ispirava a un dramma di Tennessee Williams e fu, insieme a *Pelle di serpente* di Sidney Lumet, il tentativo più serio di imporre a Hollywood la nostra grande attrice. Accanto a un giovane Burt Lancaster, la Magnani era molto brava nei panni di Serafina, una vedova ancora morbosamente legata al ricordo del marito scomparso. Il film, però, non era un capolavoro, e le tipiche atmosfere torbide «alla Williams» erano restituite in modo piuttosto meccanico.

In realtà, Mann era un ottimo direttore di attori, ma non un grandissimo regista. Oltre ai film citati, tutti molto «al femminile», vanno ricordati la commedia di ambiente militare *La casa da tè alla luna d'agosto* (1956), con Marlon Brando, e una graziosa incursione nel genere spionistico con *Il nostro agente Flint* (1965), interpretato da James Coburn, una sorta di risposta ironica e scanzonata agli allora popolarissimi film di 007. Realizzò anche horror (*Willard*, 1971) e western (*La freccia*, 1972), ma in genere era più a suo agio nei melodrammi: e in questa chiave va citato anche *La tua pelle brucia* (1958), storia di incomprensioni coniugali con due bravissimi attori: la già citata Shirley Booth e Anthony Quinn. □*Al.C.*

Cinema
Morto Imai un giapponese neorealista

TOKIO. Aveva appena presentato a Soka, il suo ultimo film *La guerra e i giovani*. Poi un colpo apoplettico, mercoledì sera, lo ha costretto a un ricovero improvviso a Tokyo. Ieri, Tadashi Imai, settantanovenne regista giapponese, è morto per un'emorragia cerebrale. Era stato tra i cineasti giapponesi più impegnati politicamente, su posizioni progressiste, negli anni Cinquanta e Sessanta. Uno dei suoi film più famosi fu, nel 1951, *Eppure noi viviamo*, una sorta di *Ladri di biciclette* alla giapponese. Ad un cinema dalle forti connotazioni realiste Imai era approdato dopo un tirocinio «leggero». Poi l'avvicinamento alle tesi, estetiche, del realismo socialista, il richiamo ad un cinema «ideologico» ma alieno da tentazioni didascaliche. Nel 1963 vinse l'Orso d'oro a Berlino con *Storia crudele del giuramento d'obbedienza*, nel 1975 fu premiato a Sanremo per *Takigi Kobayashi*, biografia di uno scrittore comunista.

Primefilm. «Homicide», un giallo di David Mamet interpretato da Joe Mantegna

Povero sbirro, perso nel caso

SAURO BORELLI

Homicide
Sceneggiatura e regia: David Mamet. Interpreti: Joe Mantegna, W.H. Macy, Lionel Smith, Jack Wallace, Marge Xolitsky, Rebecca Pidgeon. Usa, 1991.
Roma: Majestic
Milano: Colosseo

Il drammaturgo David Mamet si è da qualche tempo proposto quale regista cinematografico in proprio con i riusciti film *La casa dei giochi* e *Le cose cambiano*, entrambi interpretati dall'assiduo, eclettico attore Joe Mantegna. Il binomio si ricostituisce ora per questo *Homicide*, intrico a mezza strada tra il giallo poliziesco e lo psicodramma con complicazioni razziali.

Eroe con qualche macchia e non indenne da inesorabili paure, l'ispettore della squadra criminale della polizia di Chicago Bobby Gold (Joe Mantegna) si trova, suo malgrado, risucchiato in un pasticciaccio brutto abitato da irriducibili gangster agenti della Fbi, grintosi detective, terroristi e vittime predestinate. In particolare, il film racconta l'iniziale «caccia all'uomo» da parte degli agenti federali di un imprendibile fuorilegge afroamericano, certo Rudolph. La caccia, tuttavia, si risolve presto in un niente di fatto. Entra in campo allora l'ispettore Gold coadiuvato da alcuni sbrigativi colleghi della squadra criminale. Ma anche costoro brancolano nel buio.

Il disorientamento si fa totale allorché Gold viene dirottato su un altro caso apparentemente meno importante ed urgente. Il coraggioso ispettore, infatti, per il solo fatto di essere ebreo, è incaricato di indagare sull'assassinio di un'anziana signora israelita, gerente di un banco di pegno nel ghetto nero. Sulle prime, Gold tratta il nuovo caso con generico interesse. Di lì a poco, tuttavia, ha modo di ricredersi amaramente. Da certe avvisaglie sembra che un gruppo neonazista sia responsabile dell'assassinio. In effetti, non è così. Entra quindi in gioco un gruppuscolo paramilitare di autodifesa della comunità ebraica e pare che si aprano altre prospettive per le indagini in corso. Si tratta però di una ennesima pista falsa. La soluzione dell'ingarbugliato pasticciaccio affiorerà quasi per caso, quando il fuggiasco Rudolph sarà finalmente incastrato e giustiziato dalla polizia e mentre il presunto «regolamento di conti» tra terroristi ebraici e razzisti antisemiti si rivelerà tutt'altra cosa.

Film di convenzionale mestiere, *Homicide* procede con ritmo spedito fin quasi a metà della concitata, cruenta vicenda. Poi, col crescente infittirsi dei colpi di scena, sembra disunirsi, frantumarsi in troppi dettagli. L'esito si dimostra così monco, pur se David Mamet, il suo fedelissimo Joe Mantegna e una piccola folla di formidabili caratteristi riescono comunque a tenere lo spettacolo su un piano di efficace, magistrale professionalità.

Joe Mantegna e William Macy in una scena di «Homicide»

La Coppa del Mondo di sci è in arrivo su TMC.

Riparte la Coppa del Mondo di sci. E arriva su Telemontecarlo, che da oggi al 22 marzo trasmetterà in diretta tutti gli appuntamenti più importanti, commentati da Bruno Gattai.

OGGI ALLE 18.00 E ALLE 21.25.
DOMANI ALLE 17.55 E ALLE 20.25.

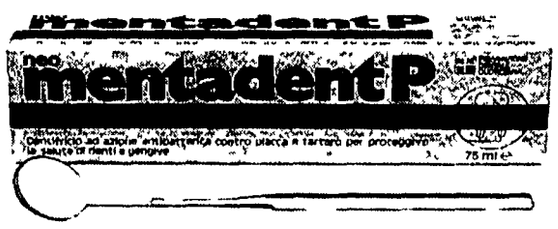
TMC TELEMONTECARLO

NON TUTTI I DENTIFRICI SONO UGUALI

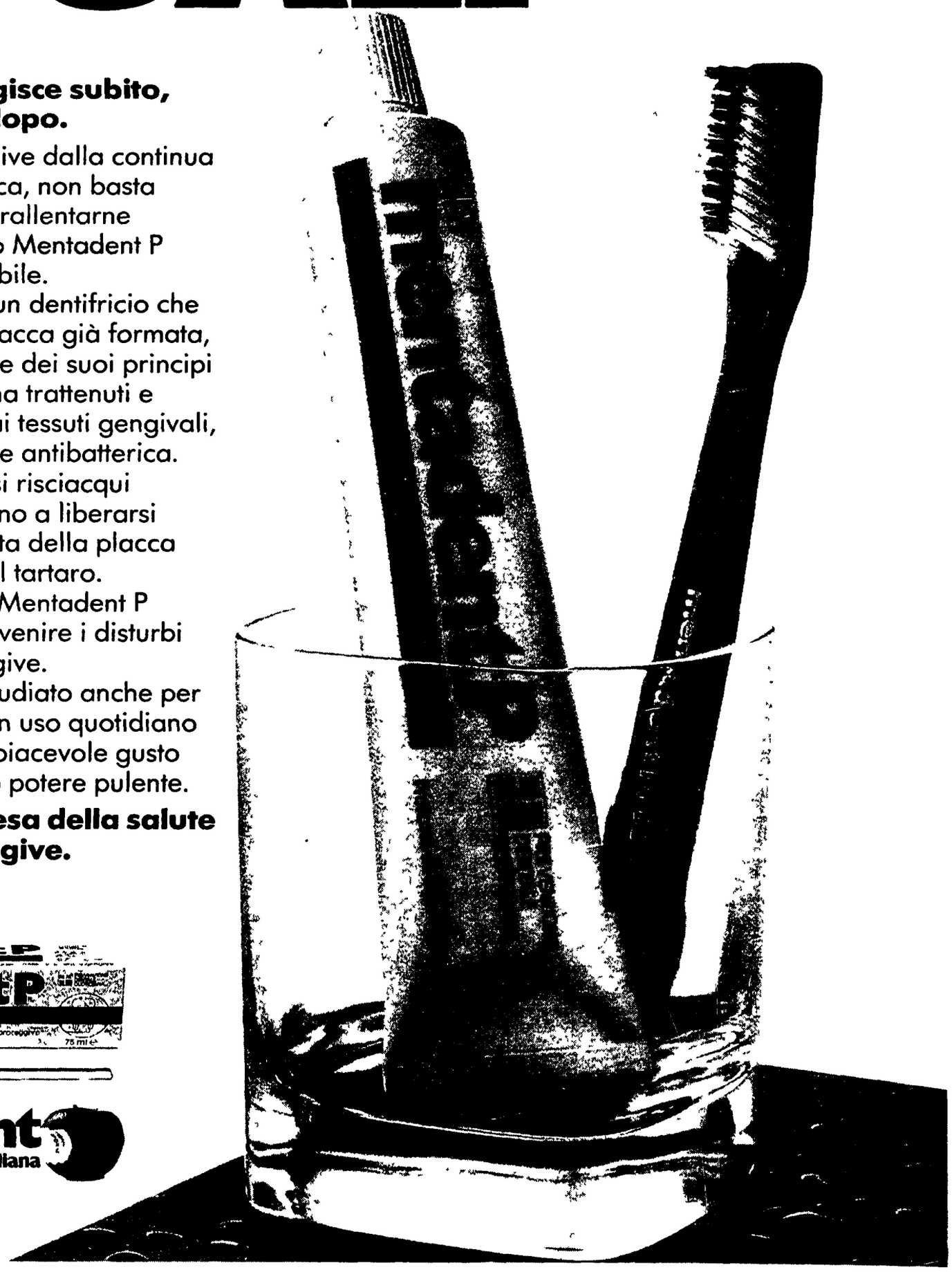
Neo Mentadent P agisce subito, resta attivo dopo.

Per proteggere denti e gengive dalla continua aggressione della placca, non basta rimuoverla. Occorre rallentarne la formazione. Con Neo Mentadent P questo è possibile.
Infatti Neo Mentadent P è un dentifricio che non solo agisce contro la placca già formata, ma grazie alla combinazione dei suoi principi attivi che vengono prima trattenuti e successivamente rilasciati dai tessuti gengivali, protrae nel tempo l'azione antibatterica.
Anche dopo numerosi risciacqui i principi attivi continuano a liberarsi rallentando così la crescita della placca e la formazione del tartaro.
L'uso regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a prevenire i disturbi di denti e gengive.
Neo Mentadent P è stato studiato anche per soddisfare le esigenze di un uso quotidiano in famiglia grazie al suo piacevole gusto di menta ed al suo elevato potere pulente.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

ROMA

l'Unità - Sabato 23 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Qualche ora di schiarita ha fatto scendere i livelli dei bacini a nord della capitale
In città l'acqua continuerà a salire
ma si allontana il rischio della grande piena

Vigili del fuoco e Protezione civile rimangono al primo livello di allarme
le previsioni annunciano ancora maltempo
Traffico ingolfato per pioggia e grandine

Una tregua «armata» per il Tevere

Qualche ora di tregua e il Tevere ha cominciato a rientrare nei ranghi. Nelle ultime ore è piovuto tanto, ma meno che nei giorni scorsi e cominciano ad abbassarsi i livelli dei bacini a nord della capitale. A Roma, però, il fiume continuerà a salire ancora per un po'. Ieri giornata di pioggia, grandine, allagamenti e traffico infernale. E le previsioni annunciano ancora brutto tempo.

MARINA MASTROLUCA

Affacciati sui ponti, allungati dietro ai finestrini delle macchine, pochi si sono lasciati sfuggire l'occasione di gettare un'occhiata, quasi orgogliosa, alle piene del Tevere. L'acqua ieri era ancora alta, anche se i bacini a nord della città cominciano a sgonfiarsi. E gli 11 metri e 70 registrati a Ripetta sono diventati uno spettacolo da non perdere, sotto la pioggia scrosciante o i primi accenni di schiarita. Uno spettacolo, nonostante i semafori impazziti, le strade allagate e il traffico dei giorni peggiori.

Acque alte. Il pessimismo dei tecnici è stato smentito dal tempo: di pioggia ne è venuta giù tanta, ma non come nei giorni scorsi. E il Tevere ha cominciato a rientrare nei ranghi. Non a Roma, dove gli 11 metri e 45 segnalati alle 14,30 di ieri a Ripetta sono saliti nel corso del pomeriggio e probabilmente continueranno a salire ancora per un po', fino a quando non verrà smaltita la massa d'acqua raccolta nell'area nord negli ultimi giorni. Altrove, invece, i livelli sono scesi leggermente, compresi quelli della diga di Corbara e del fiume Paglia: nelle ultime ore i tecnici hanno pilotato l'afflusso delle acque nel Tevere, alleggerendo più o meno il carico dell'invaso in relazione alla portata dell'affluente. Se dovesse continuare a piovere, però, potrebbe non essere possibile questo tipo di controllo e l'acqua in eccesso si riverserebbe direttamente nel Tevere. I margini sono ancora piuttosto larghi: rimane lo stato di preallarme, ma all'Ufficio Tevere stimano che comunque il livello del fiume a Roma resterà al di sotto della seconda soglia di guardia, che è di 13 metri. Sono rientrati anche i rinforzi arrivati dai comandi dei vigili del fuoco di Napoli, Benevento, Firenze, Rieti e Latina, arrivati giovedì sera con mezzi anfibi ed autopompe e ripartiti nel pomeriggio di ieri. Si sta stabilizzando anche la situazione nelle altre province del Lazio, dove ieri si erano verificati diversi straripamenti, che hanno provocato danni alle colture e alla rete stradale.

La «città sommersa». Non c'è stata un'alluvione, ma l'acqua è salita di parecchi centimetri in più di un punto, costringendo gli automobilisti a «navigare» a vista. Il Tevere però non c'entra. Responsabile semmai è la rete fognaria, che, è cosa nota, non funziona come dovrebbe. Tanto più ad autunno inoltrato, con i platani del lungotevere ormai ingialliti ed un tappeto di foglie che finisce per ostruire i tombini. L'acqua, perciò, è salita, e spesso anche di un bel po'. In Via Due ponti, ieri mattina, sotto il cavalcavia della Flaminia si è aperta una buca enorme che è stata ben presto riempita da 80 centimetri d'acqua. Le auto sono state costrette a deviare su Tor di Quinto, per natura soggetta ad allagamenti, e sono finite in un ingorgo spaventoso. Acqua alta anche in viale Marconi, via Appia, via Laurentina e alla Bufalotta, solo per citare i punti più critici. Nelle prime ore del pomeriggio, sotto un temporale di tutto rispetto, si è ingolfato anche il sottovia di corso Italia, all'altezza dello svincolo della Nomentana. La «conca» del sottopassaggio si è allagata, senza bloccare il traffico, ma costringendo gli automobilisti ad estenuanti rallentamenti.

Una coltre bianca. È piovuta giù a valanghe, con chicchi grossi e soprattutto abbondanti. La grandine è stata ieri pomeriggio l'ultima trovata di una serie di giornate tempestose. Ne è caduta tantissima, ricoprendo auto e strade di un gelido velo bianco, spesso anche di 2 o 3 centimetri. Che, inutile dirlo, ha dato altro filo da torcere al traffico. E le previsioni del tempo non lasciano presagire nulla di buono. Le schiarite sembrano ancora lontane.

Centraline a frecce in giù. E tra tanto precipitare, sono scesi anche i dati dello smog. Il monossido di carbonio si è «annacquato» e tutti i valori registrati dalle centraline – stavolta hanno funzionato 8 centraline su 9 – sono rimasti largamente al di sotto delle soglia massima. Tutto merito di Giove Pluvio.

Franco Carraro alle prese con il maltempo

Sciopero finito
Tutti in auto torna la benzina

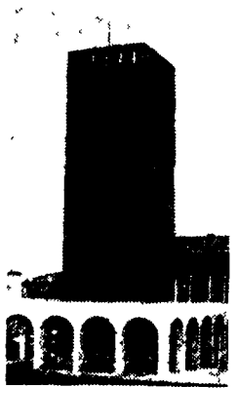
Le pompe di benzina ritornano in funzione. Il rischio di un ulteriore sciopero prolungato fino a martedì è scongiurato. Così i gestori dei distributori alle ore 7 riprenderanno regolarmente la loro attività: lo hanno stabilito ieri i sindacati di categoria Faib, Fiercа e Figisc dopo un incontro con il presidente della commissione di garanzia per l'attuazione della legge sull'autoregolamentazione. Resta confermata, invece, l'agitazione annunciata per il periodo natalizio.

Torna la benzina, ma in realtà la capitale non è rimasta un solo giorno senza carburante. Nei giorni scorsi, sia in centro che in periferia decine di impinati hanno funzionato regolarmente. E l'automobilista è così sfuggito alla psicosi del «serbatoio a secco».

Coltivatori diretti
Strade bloccate da tre cortei

Oggi manifestano i coltivatori diretti. E la città si ferma dalle 8 alle 13. Gli agricoltori sfileranno in corteo da piazza Esedra, da piazzale del Verano e da piazzale Ostiense verso San Giovanni in Laterano. La manifestazione bloccherà il traffico nelle seguenti strade: via Cavour, piazza S.Maria Maggiore, via Merulana, via Emanuele Filiberto, via dei Reti, via dello Scalo di San Lorenzo, Porta Maggiore, via Eleniana, via Carlo Felice, piazza Albania, viale Aventino, via San Gregorio, Colosseo e via Labicana, verso Piazza San Giovanni in Laterano. L'Atac comunica che 26 linee verranno deviate, 15 bus limitati e 3 sospesi. Informazioni al 46954444.

Pomezia Dovranno essere sgomberate case Iacp occupate



I 150 appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari di Pomezia, occupati abusivamente l'anno scorso da altrettante famiglie, dovranno essere sgomberati. Lo Iacp ha pubblicato in questi giorni la graduatoria ufficiale e gli assegnatari reclamano quelle case che aspettano da molto tempo. «Si dice che lo sgombero sarà per la prossima settimana – spiega Pina Funedda, una delle occupanti – ma non sappiamo dove ci manderanno e, sicuramente, sarà impossibile per noi vivere in una stanza d'albergo, perché si pensa che questa sia la soluzione scelta dalle autorità». Gli occupanti dicono di aver ricevuto telefonate anonime di minaccia se non si allontaneranno al più presto da quegli appartamenti. L'anno scorso – dicono – il prefetto di Roma e il sindaco di Pomezia ci avevano assicurato che saremo potuti rimanere ad abitare qui. Le assicurazioni in questo senso furono date dopo una occupazione del comune di Pomezia da parte degli abusivi e un tentativo di sgombero rientrato, perché alcuni occupanti minacciarono di gettarsi dal settimo piano.

Foglio di via ai fratelli Magliulo

I carabinieri di Latina hanno notificato ieri un provvedimento del tribunale di Napoli del 15 di novembre con cui si ordinava a Vincenzo e Luigi Magliulo, condannati all'ergastolo per omicidio volontario e scarcerati il 28 ottobre scorso in base ad una sentenza della prima sezione della corte di Cassazione presieduta dal giudice Corrado Carnevale, di fissare una residenza al di fuori della Campania. I carabinieri hanno trovato i Magliulo al centro di Gaeta, dove Vincenzo è proprietario di un appartamento e insieme al fratello di un intero stabile nel centro della città. All'epoca del processo, Vincenzo e Luigi Magliulo erano considerati tra i protagonisti della faida di Afragola, che contrapponeva la loro famiglia al clan Moccia, con un bilancio complessivo di 40 morti.

Situazione hotel Marini Interrogazione in Comune

I capigruppo capitolini Luciano Di Pietrantonio, dc, Bruno Marino, psi, Loredana De Petris dei verdi, Ettore Ciancamerla del Msi e il consigliere Piero Rossetti del Pds, hanno presentato giovedì un'interrogazione «urgente» per i 40 dipendenti dell'hotel Marini di via del Tritone che rischiano il licenziamento per la chiusura della struttura alberghiera. nel documento i consiglieri, che sostengono che l'albergo opera da 130 anni e che per oltre un secolo è stato un punto di incontro di costume, di cultura e di arte, chiedono al sindaco e alla giunta di sapere se esistono «in itinere» o già autorizzati cambi di destinazione d'uso dell'immobile. Nell'interrogazione viene chiesto inoltre quali provvedimenti si intendono assumere per garantire all'immobile le caratteristiche urbanistiche, storiche e culturali dell'attuale destinazione d'uso e suggerito di investire le competenti commissioni consiliari permanenti del comune di tutte le situazioni degli esercizi alberghieri sottoposti a sfratto.

Da lunedì nuovo percorso per il 90 e 90 barrato

Da lunedì prossimo il percorso delle linee autobus 90 e 90 barrato, nel senso diretto verso piazzale Maresciallo Giardino, sarà modificato: da piazza Monte Grappa, anziché per via Settembrini, gli autobus transiteranno per viale Mazzini, piazza Mazzini e torneranno quindi sul normale itinerario.

Campidoglio Il 25 e il 26 riunioni sullo Sdo

Nei giorni 25 e 26 novembre si terranno in Campidoglio, all'assessorato, all'ufficio speciale piano regolatore riunioni di lavoro sul sistema direzionale orientale. Alle riunioni oltre all'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, prenderanno parte i tre «saggi» incaricati del progetto, il comitato di presidenza del consorzio Sdo ed i comitati di gestione e di coordinamento. Lo ha reso noto in un comunicato l'assessore gerace che ha dichiarato: «Tali riunioni costituiscono la prima fase di accertamento dello stato di avanzamento del progetto e testimoniano della volontà di rispettare i tempi previsti per l'avvio e la realizzazione dello Sdo».

Monterotondo Il 30 protesta contro la discarica

Monterotondo in piazza sabato prossimo per protestare contro l'istituzione di una discarica a Vallericca. La marcia di protesta è stata decisa giovedì dal «Comitato per la difesa dell'ambiente» dei quale fanno parte le amministrazioni dei comuni di Mentana e Monterotondo, tutte le forze politiche, i sindacati, le associazioni di categoria dei commercianti e i gruppi ambientalisti della zona e del Nuovo Salario. negozi, fabbriche, scuole e uffici rimarranno chiusi dalle 9 alle 13, mentre un corteo sfilerà per le vie della cittadina.

FABIO LUPPINO

Indagini sul fallito sequestro
Già due casi all'Eur e a Viterbo

Rapimenti evitati pronta cassa

A PAGINA 24

Minacce contro Iadeluca
l'ex consigliere dc ora alla sbarra

Il processo per le tangenti negli slip

A PAGINA 25

Finita la campagna elettorale
Insulti e promesse di Ciarrapico

Ultimi fuochi A Fiuggi domani si vota

A PAGINA 26

Aree di sosta per i rom
Grande casa discografica contro un campo nomadi «Deturpa il look di Roma»

«No all'insediamento di un campo nomadi vicino ai nostri uffici».Questa volta a contestare un campo rom è una grande casa discografica, la Bmg, ex Rca, comprata da un magnate americano Ha una grande sede in via S. Alessandro 7 con uffici e locali di registrazione, frequentata da artisti e manager internazionali. Una multinazionale della musica, che «per ragioni di immagine della Città di Roma e della nazione italiana» non ritiene opportuna «la presenza proprio accanto alla sede della società di un campo nomadi». L'indicazione dell'area come sede di un campo nomadi da attrezzare è stata stabilita da un'ordinanza del sindaco, poi respinta dalla V circoscrizione. L'ordinanza prevede il trasferimento nei pressi della sede della casa discografica di una parte dei rom che si trovano a Ponte Mammolo su un'area completamente priva di servizi. La multinazionale oltre a portare argomenti di carattere urbanistico per contrastare l'insediamento del campo, si sofferma su quelli d'igiene e d'immagine. «L'insediamento del campo creerebbe alla società e ai suoi dipendenti un grande numero di seri problemi di sicurezza e di igiene».
A denunciare la protesta della casa discografica è il gruppo di rifondazioine comunista della V che giudica «inaccettabile» la posizione della Bmg. E si chiede: «I noti artisti nternazionali e locali che frequentano la società (Dalla, Morandi, Venditti, Cocciante ecc.) sono d'accordo nel ritenere non opportuna una presenza di nomadi in un campo attrezzato e dotato di tutti i servizi nei pressi di una grande industria, mentre per adesso vivono in condizioni impossibili?»

Una donna difende dalla polizia con un coltello l'ultima dose di eroina
Il padre e il fratello arrestati per detenzione e spaccio di droga

«Fermatevi, o uccido i miei figli»

La polizia in casa trova l'eroina, arresta padre e figlio per spaccio. Poi entra nella sua stanza. Lei prende un coltello da cucina e minaccia: «Se mi togliete l'ultima dose ammazzo me e i miei figli». Storia di Antonella, unica donna di una famiglia di spacciatori, sorella di Marco Furciniti che tre anni fa violentò per un mese insieme a un altro diciassettenne una ragazza incontrata alla fermata dell'autobus.

RACHELE GONNELLI

Davanti al poliziotto che gli stava sequestrando l'ultima dose di eroina rimasta, ha afferrato un coltello da cucina e i due figli piccoli. «Se me la levi io li ammazzo e mi uccido». E lo ha detto decisa, tanto che il poliziotto, allarmato, ha chiamato gli altri due agenti. Le sono balzati addosso in tre per immobilizzarla. Lei ha lottato come una pazza, come se di tutta la sua vita non restasse ormai da difendere altro che quell'unica busta di eroina. Alla fine, sudati, i poliziotti ce l'hanno fatta a bloccarla. E a quel punto si è posto il problema di che fare: arrestarla come consumatrice, come spacciatrice oppure non arrestarla affatto, considerarla una vittima. Lei, l'unica donna in una casa di spacciatori e di violenti.

Padre e fratello maggiore erano già stati portati via in manette, trovati con 80 grammi d'eroina pronta per essere venduta e con un arsenale di armi da guerra. Non è la prima volta che lei li vedeva andar via scortati dai poliziotti. In prigione gli uomini della famiglia Furciniti ci sono finiti già molte altre volte, sempre per gli stessi motivi: droga, spaccio, detenzione illegale di armi.

Marco Furciniti, il più giovane dei suoi fratelli, è stato recluso nel carcere minorile di Casal del Marmo per una vicenda che tre anni fa destò molto clamore. Insieme ad un altro diciassettenne, vicino di casa e compagno di partite a pallone, violentò una coetanea, Francesca, incontrata alla fermata dell'autobus. Ad abbordarla ci aveva pensato un suo compagno di classe, Paolo, amico dei due ragazzi, che poi testimoniò contro di loro. Marco Furciniti e Stefano Toschi si ferecero accompagnare dall'amico a casa della ragazza, entrarono, la stuprarono, poi tornarono due giorni dopo e la violentarono di nuovo. Volevano costringerla a forza di botte e minacce a spacciare droga per loro. Allora Marco Furciniti era già nel «giro».

Ieri nella casa di via Donna Olimpia 30, a Monteverde, sono stati trovati 80 grammi di eroina «brown sugar», sostanze da taglio per confezionare le dosi e numerose armi da guerra. Gli agenti del commissariato Monteverde sono entrati a colpo sicuro. L'appartamento è stato perquisito cominciando dalla parte abitata dagli uomini. È tra le loro cose che sono venute fuori la droga e le armi. Gli agenti hanno arrestato Salvatore Furciniti di 63 anni, il capofamiglia e Domenico, il primogenito, di trent'anni. Erano loro gli organizzatori del commercio. Marco, che oggi ha 21 anni, è stato solo denunciato a piede libero. Per gli inquirenti, dunque, non si era ancora conquistato un «ruolo» pari a quelli del fratello più grande e del padre.

Nella stanza di Antonella Furciniti, 33 anni, invece gli agenti hanno trovato solo quell'unica «busta», usata evidentemente come riserva per rompere l'astinenza. A lei è stato contestato soltanto il reato di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Quella reazione disperata, l'ha in qualche modo salvata dall'arresto. Ha fatto pensare agli agenti che lei sia solo una vittima

Ma la busta d'eroina – ciò che le interessava più di tutti i membri della sua famiglia, figli compresi –, quella gliel'hanno dovuta togliere Quella dose è andata a finire nella borsa della polizia, insieme all'altra droga sequestrata nella casa.

Sono passati 214 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Dopo il rapimento sventato l'inchiesta prosegue La banda ritenuta colpevole di altre azioni simili

Un gioielliere dell'Eur fu ricattato per una notte «Vediamo quanto ci dai se è poco tocca a tua figlia»

Anonima sequestri lampo «Tanti soldi, o la ragazza...»

La banda che mercoledì sera stava per rapire Fabio Fortunato è quasi sicuramente la stessa che lo scorso marzo sequestrò per una notte l intera famiglia Petrelli, proprietaria di una gioielleria in viale Europa, all'Eur La famiglia Rea, intanto, ha fornito elementi utili alle indagini, che proseguono anche in provincia Almeno un altro sequestro lampo sarebbe stato fatto dalla stessa banda vicino a Viterbo

ALESSANDRA BADUEL

Sono la prova vivente di quanto già annunciato all epoca del rapimento Rea Fatta la legge sul blocco dei beni, le anonime sequestri più dinamiche e furbe stanno cambiando metodo per aggirare l'ostacolo La banda arrestata mentre stava per rapire Fabio Fortunato, aveva adottato da tempo la nuova formula vittima non famosa per evitare pubblicità, richiesta «pronta cassa» e rilascio immediato Con ogni probabilità si tratta degli stessi uomini che hanno rapito il piccolo Francesco Rea, che già l'altro ieri era in questura insieme alla famiglia Ed i Rea hanno fornito elementi giudicati utili dagli inquirenti Intanto gli arrestati ed il resto del gruppo, varie altre persone già identificate ma ancora latitanti vengono interrogati anche su un altro sequestro lampo avvenuto lo scorso marzo di cui sono quasi certamente responsabili

Un intera famiglia di gioiellieri Petrelli venne sequestrata in casa per una notte e all alba consegnando i gioielli del negozio, evitò il rapimento della figlia Stefania La tecnica adottata ha parecchi elementi in comune anche con il sequestro Rea Quella volta la sera del 4 marzo quattro uomini della banda si infilarono nella palazzina di via Grassano 18, al Quarto Miglio, cioè nella stessa zona in cui vivevano gli arrestati dei giorni scorsi e vicina alle case dei Rea e dei Fortunato La banda, ben informata sui Petrelli, sapeva dove era la cantina con il loro riscaldamento autonomo e lo bloccò Luigi Petrelli che era a cena con la moglie Santa Scimone e le due figlie fu costretto a scendere per vedere come mai i termosifoni erano freddi Si trovò una pistola puntata alla tempia I quattro uomini incappucciati lo costrinsero a risalire in casa Erano le otto di sera Per i Petrelli iniziò un incubo che finì solo la mattina dopo Lunghe ore legati in una stanza, seguendo i rumori dei loro carcerieri Il portello del frigorifero che sbatteva piatti e posate tirati fuori per approfittare della cena già pronta Il tappo di una bottiglia di vino che saltava Su tutto le voci della televisione Poi le trattative La porta della stanza si è aperta, Santa Scimone è stata sciolta e portata fuori «O ci date due miliardi oppure tua figlia Stefania viane a passare qualche giorno con noi, mentre trovate i soldi Comincia a prepararle una sacca» Seconda mossa il colloquio con il capofamiglia Luigi Petrelli propose un altra soluzione «Non ho i soldi ma se mi accompagnate al negozio vi dò i gioielli Vi assicuro che ci guadagnate» Fu creduto solo a metà Stefania venne costretta a fare una valigia Arrivata l alba e quindi l orario in cui l allarme automatico del negozio «Gioie d arte» di viale Europa 68 si spegneva automaticamente, tre banditi uscirono portando con sè Petrelli e la figlia Stefania, a quel punto era certa sarebbe stata portata via Se il contenuto della cassaforte fosse stato insufficiente sarebbe finita in un «covo» forse lo stesso predisposto al Torraccio di Torrenuova per Fabio Fortunato Un solo uomo rimase con l altra figlia e la madre sempre legate Lunghi minuti di angoscia poi arrivò la telefonata «Siamo soddisfatti vieni via» I gioielli valevano almeno quattro miliardi L intera famiglia in breve fu libera e Petrelli si precipitò in questura

Quanto al caso Rea la squadra mobile è certa in quel caso il riscatto non è stato pagato «Secondo noi – ha spiegato ieri il dirigente Nicola Cavalicre – il bambino è stato rilasciato perchè c era stata la denuncia ed il fatto era su tutti i giornali Comunque anche in quel caso c è stato un mercanteggiamento in casa Poi Francesco è stato portato via» Malavita di borgata intelligente così il capo della mobile definisce la banda aggiungendo che le indagini proseguono sia a Roma che in tutto il Lazio, sempre per scoprire i sequestri sommersi mai denunciati che il gruppo secondo la polizia ha certamente compiuto Di uno almeno avvenuto in provincia di Viterbo gli inquirenti sanno già qualcosa Ma per ora non si pronunciano

Eugenio Turchetti uno dei sequestratori arrestati mercoledì scorso

Roma capitale

I Verdi «Una legge tradita»

Giudizio negativo dei verdi sul programma per Roma capitale così come è stato licenziato nell'ultima riunione della commissione capitolina «È diventato un elenco di opere – ha detto il capogruppo Loredana De Petris, nel corso di una conferenza stampa – che sono incompatibili con lo spirito della legge, fuori da ogni logica urbanistica, senza nessuna programmazione in vista della futura area metropolitana, con l'unico obiettivo di accedere alle procedure agevolate che la legge consente» Il gruppo ha dunque annunciato una dura battaglia in consiglio comunale, quando il ministero delle aree urbane rinvierà il 5 dicembre il programma al comune

I verdi considerano una vera e propria forzatura in aperta contraddizione con lo spirito della legge, l'inserimento di alcune opere nel programma In particolare la costruzione di due autoporti, alla Bufalotta e a Ponte Galeria, e la realizzazione del polo tecnologico a Castel Romano «Il sindaco Carraro passerà alla storia come il sindaco della definitiva espansione a macchia d olio della città», ha detto Francesco Rutelli

Animalisti

Protesta «No ai test su cavie»

Chi si fosse trovato a passare ieri mattina per Montecitorio, pur sotto la pioggia, non avrebbe potuto fare a meno di notare conigli e orsacchiotti che razzolavano davanti al Parlamento Erano le mascotte della Lega antivivisezione impegnata nella campagna per abolire i test su cavie dei prodotti cosmetici.

Un coniglio di peluche alto due metri e mezzo – con il mantello sanguinante e le carni aperte a denunciare le sofferenze gratuite cui vengono sottoposte le cavie di laboratorio – ha invitato i passanti a riporre in un simbolico seggio elettorale una cartolina al ministro per le Politiche comunitarie, Pierluigi Romita Venerdì prossimo, infatti, la commissione Sanità e ambiente del Parlamento europeo approverà la direttiva Cee in materia di cosmetici, in cui gli antivivisezionisti sono riusciti a inserire nel testo europeo alcuni emendamenti per la messa al bando delle prove sugli animali

I manifestanti hanno chiesto al governo italiano di recepire immediatamente la direttiva applicandola nel 1993 su tutto il territorio nazionale

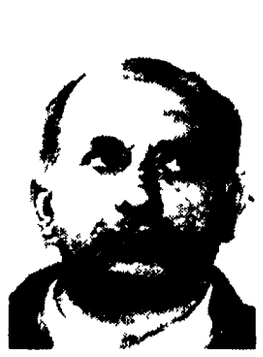
Quaranta colpi in venti giorni, bottini miliardari e metodi da telefilm Sono tre pregiudicati romani specializzati in rappresentanti di gioielli

Rapinatori «travet» presi a Milano

Dei rapinatori romani specializzati in rappresentanti di gioielli sono stati arrestati a Milano. Dario Eminente, già latitante per altre rapine, Stefano Arcella e Riccardo Rossi erano in trasferta al Nord, seguiti però dalla squadra mobile della capitale Metodi alla «Diabolik», con moto che sparivano dentro un anonimo furgone e bottini miliardari Nell'ultimo colpo ferita la vittima

Stefano Arcella

Dario Eminente



Riccardo Rossi

Il «colpo» con le moto, e poi, girato l angolo il furgoncino truccato già aperto Una rampa che scivola giù e le «Enduro» scompaiono dentro l anonimo «Ducato» come nei fumetti di Diabolik. Lavoravano così, e con un ritmo frenetico, i tre rapinatori specializzati in agguati ai rappresentanti di gioielli Lo facevano a Roma ma poi due mesi fa, si erano trasferiti a Milano E lì gli uomini in trasferta di Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile li hanno seguiti fino ad arrivare all arresto Riccardo Rossi «lo zingaro», 47 anni Stefano Arcella 24 anni e Dario Eminente, di 39 anni tutti pregiudicati martedì scorso sono stati bloccati in casa vicino piazzale Loreto mentre rientravano dopo una rapina a Dino Manzardo ferito di striscio dal bandito mentre tentava di difendersi Il revolver calibro 38 di Eminente era ancora caldo Aveva pensato lui a sparare Sotto l appartamento affittato dai tre romani, un garage con cinque moto «Enduro» una «Kawasaki 600» e un «Metropolis» In tasca Eminente aveva un foglietto Un breve promemoria «Questa settimana ho guadagnato 500 milioni» Ora sono accusati di tentato omicidio e rapina

I tre lavoravano a tempo pieno La mattina, arrivavano presto in piazza Diaz È il punto di ritrovo di tutti i rappresentanti di gioielli della provincia milanese Si vedono lì per confrontare merci e prezzi Poi, dopo un buon caffè tutti all opera I rappresentanti in giro per gioiellerie e i tre pseudo-diabolik dietro, con le fisionomie dei commercianti ben impresse in mente L uomo entrava nella prima gioielleria Apriva sul banco la sua borsa pienas di ori Intanto fuori i tre si organizzavano Furgoncino dietro un angolo moto in posizione Quando il rappresentasnte usciva dal negozio partivano le moto Una frenata l assalto in mezzo alla strada pistola spianata poi la fuga verso il «Ducato» Pochi minuti in tutto Era già il momento di passare al secondo «prescelto» spostandosi davanti ad un altra gioielleria Negli ultimi venti giorni i tre hanno fatto almeno quaranta rapine

Dario Eminente era latitante inseguito da un mandato di cattura della procura della Repubblica di Genovaper otto rapine fatte nella città ligure Nell ultima si era anche guadagnato la sfiducia della malavita Il giorno del disonore cominciò in un alba piena di sirene della polizia Eminente e Sandro Grillone fuggivano Avevano fallito Erano risciti a salire in macchina, ma solo sparando E Grillone era ferito Eminente riuscì a seminare le volanti Poi arrivato in un posto sicuro, si fermò a guardare il complice L uomo era grave ma Eminente tentò di curarlo da solo Non si decise a portarlo in ospedale fino a sera E Sandro Grillone è morto in strada ormai dissanguato sul marciapiede di fronte al Pronto soccorso

CRIPES

IL CERCHIO E LA BOTTE

Dal monocentrismo romano al policentrismo metropolitano

Seminario

Roma 26 novembre 1991 - Ore 9 30
Sala conferenze del Consiglio provinciale
Via IV Novembre, 9a

Saluto di LEO CANULLO - Presidente del Cripes

Introduzione di VITTORIO PAROLA
Vice presidente dell Unione Regionale delle province del Lazio

Interventi di PIERO AMBROSI - Sindaco di Tivoli, SALVATORE CANZONERI - Presidente giunta provinciale di Roma, VALENTINO CARLUCCIO - Sindaco di Civitavecchia, FRANCO CARRARO - Sindaco di Roma, DANILO COLLEPARDI - Consigliere regionale ANTONIO DELLE FRATTE - Assessore Enti locali della Regione Lazio, DANIELE FICHERA - Assessore Affari generali del Comune di Roma, GIORGIO FREGOSI - Consigliere provinciale, CARLO LUCHERINI - Sindaco di Monterotondo ELIO MENSURATI - Deputato, RENATO NICOLINI - Deputato, GIULIO SANTARELLI - Deputato, MAURIZIO ZANNOLA - Sindaco di Velletri

Roma è come una botte piena con la prospettiva incombente di traboccare Basta allora «allargare» Roma tracciando con un cerchio i confini dell area metropolitana? Oppure è più saggio puntare allo scorporo della metropoli romana in comuni urbani nell ambito di un più vasto sistema urbanistico-ambientale? Insomma area metropolitana vasta o ristretta? Con un solo forte polo d attrazione o una realtà policentrica attorno ad alcuni grandi comuni circondariali?

CRIPES
Centro ricerche politiche economiche e sociali «Agostino Novella»
Roma Via del Seminario 102 Tel 6790676

GLI ANNI SPEZZATI
(centri di informazione sul servizio civile)

Se vuoi avere informazioni più precise sul servizio civile, come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della **Sinistra Giovanile** di

S. Paolo
Viale Giustiniano Imperatore, 45
(metro linea B, fermata S Paolo) - Tel 5139158
Lunedì 18-20

E.U.R.
Via dell Arte, 42 - Tel 5911459
Domenica 10-12

Circolo "Filippetti"
Via Val Chisone, 33 - Tel 897577
Martedì e Giovedì 18-20

Università La Sapienza
c/o "Snu - Cgil" (aule di chimica)
Lunedì, mercoledì, venerdì 14 30-17

LUNEDÌ 25 - ORE 17
c/o Federazione romana Pds
via G. Donati, 174

Riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia

Odg:

«DISCUSSIONE SU PROPOSTE DI REGOLAMENTO»

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI
NUOVO REPARTO
JVC
BOSE
PIONEER
RADIOTELEFONI
• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI
KENWOOD
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
SONY
HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Abbonatevi a

l'Unità

AGENDA

Ieri minima 11 massima 17

Oggi il sole sorge alle 7 09 e tramonta alle 16 43

VITA DI PARTITO

XIII Circoscrizione c/o sez Ostia centro ore 17 conferenza di organizzazione delle sezioni del litorale con R. Morassut

Comitato per il parco delle Valli via delle Valli angolo via Conca D Oro ore 15 30 iniziativa sul Pratone delle Valli con F Prisco M Pompili

Sez. Castelverde c/o mercato via S Maria di Loreto raccolta firme referendum

Sez. Torbellamonaca dalle ore 9 alle ore 12 c/o VIII Circoscrizione via Cambellotti raccolta firme referendum con U Vetere

Avviso lunedì 25 alle ore 17 in federazione (via G Donati 174) riunione del Comitato federale e della commissione federale di garanzia Odg «discussione su proposte di regolamento»

Avviso giovedì 28 alle ore 17 in federazione assemblea cittadina dell'area riformista romana Odg «Rilancio dell iniziativa del Pds e prospettive della sinistra» Partecipa Gianni Cervetti ministro del governo Ombra del Pds

Avviso tutte le sezioni aziendali e territoriali sono invitate a ritirare in federazione il materiale riguardante le elezioni scolastiche dell 1 e 2 dicembre

Avviso è disponibile in federazione il materiale riguardante la manifestazione del 7 dicembre con Achille Occhetto

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI

Unione regionale mercoledì 27 c/o Villa Fassini alle ore 15 è convocata la direzione regionale con all odg 1) manifestazione regionale del 7 dicembre con Occhetto (Cervi) 2) bilancio (Bozzetto)

Federazione Castelli Frattocchie ore 16 manifestazione per comune autonomo (Carella) **Tavoli raccolta firme referendum** S Vito Romano c/o Biblioteca 16-18 Zagarolo p zza Indipendenza 10 13 Segni corso principale 16-18 Pomezia mercato via Orazio 9-13 Nettuno Corso 17 Rocca di Papa p zza Vittorio 10 30 12 30

Tavoli raccolta firme con i comitati Cave v le Pio XII 9 13 Frascati p zza S Pietro 16-19 Pomezia al mercato 9 13 Grottaferrata p zza Cavour 9 13 Monteporzio pomeriggio

Federazione Civitavecchia tavoli raccolta firme referendum Civitavecchia p zza Regina Margherita ore 9 Trevignano Allumiere Tolfa

Federazione Latina Latina c/o hotel Europa ore 17 convegno pubblico su sicurezza e giustizia (Recchia Luberti Brutti)

Tavoli raccolta firme referendum Sonnino (mercato settimanale) ore 10 Maenza p zza del Comune ore 10 Prossedi p zza del Comune ore 10 Sezze (Pds + comitato) mercato settimanale ore 11 - Sanda ore 17

Federazione Frosinone Tavoli raccolta firme referendum Cassino p zza Diaz ore 10 Pontecorvo in piazza ore 16 Boville Ernica in piazza ore 17

Federazione Rieti Tavoli raccolta firme referendum Cantalupo p zza Garibaldi ore 16 Rivodutri p zza del Comune ore 16 Poggio Bustone p zza Emo Battisti ore 16 Amatrice corso Umberto I ore 16 Cantalice p zza della Repubblica ore 16 Forano p zza V Emanuele ore 16 Poggio Mirteto p zza del Comune ore 16 Passo Corese ore 16 30

Federazione Tivoli Vicovaro ore 10 riunioni del gruppo consiliare (Fredda) Sambuci ore 17 assemblea (Onori)

Federazione Viterbo Lubriano ore 9 30 giornale parlato per Finanziaria (Pigliapoco) **Tavoli raccolta firme referendum** Ronciglione p zza del Comune Civita Castellana p zza del Comune Lubriano al mercato Caprarola p zza del Comune

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI

Unione regionale mercoledì 27 c/o Villa Fassini alle ore 15 è convocata la direzione regionale con all odg 1) manifestazione regionale del 7 dicembre con Occhetto (Cervo) 2) bilancio (Bozzetto)

Federazione Castelli Anzio centro ore 10 assemblea (Ciocci) **Tavoli raccolta firme referendum** Zagarolo p zza Indipendenza 10 13 Genzano p zza Frasconi 9 30 13 S Cesareo p zza G Cesare 9-12 Palestrina in piazza 9 13 Nettuno al Corso ore 17 Anzio in piazza 10-13 **Tavoli raccolta firme con i comitati** Monteporzio mattina

Federazione Civitavecchia Tavoli raccolta firme referendum: Ladispoli Allumiere Trevignano

Federazione Latina. Tavoli raccolta firme referendum Cori valle p zza ore 10 Fondi p zza del Comune ore 10

Federazione Frosinone Tavoli raccolta firme referendum Boville ernica in piazza ore 10 Pontecorvo in piazza ore 10 Anagni via R Margherita ore 10 Ceccano p zza 25 luglio ore 10 Ferentino p zza Matteotti ore 10 Isola Liri p zza Boncompagni ore 10 Ripi al mercato ore 10 S Giorgio a Liri in piazza ore 10 Strangolagalli in piazza ore 10 Vico nel Lazio in piazza ore 10

Federazione Rieti Tavoli raccolta firme referendum Poggio Bustone p zza Emo Battisti ore 10 30 Stimigliano p zza V Emanuele ore 10 30 Magliano p zza Garibaldi ore 10

Federazione Viterbo Faleria ore 10 volantinaggio (Sini)

Tavoli raccolta firme referendum Montefiascone p zza Comune (comitato) Vitorchiano p zza Comune

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - LUNEDÌ

Federazione Castelli Rocca Priora ore 17 30 Ccdd comprensorio Rm29 su problemi sanità (Cerri Peroni) Pomezia ore 18 cd Colleferro ore 14 e 16 incontri con lavoratori in preparazione manifestazione del 7 dicembre (Zanghi)

Federazione Civitavecchia in federazione ore 18 riunioni libere e nuove professioni (Mancini De Petra Barbaranelli)

Federazione Latina. in federazione ore 17 Cf odg situazione politica (De Angelis)

Federazione Rieti Rieti c/o sez di via Porta Conca riunione Odg 1) rilancio dell iniziativa politica della sezione sul referendum promossa dal governo 2) conclusione del tesseramento al Pds per il 1991 (Paolo Silvi)

Federazione Tivoli Subiaco ore 18 30 assemblea dei segretari di sezione zona sublacense (Proietti Fredda)

Federazione Viterbo Ischia di Castro ore 20 30 Cd

REFERENDUM

Tavoli per le firme presso le sezioni Pds

Sez Torbellamonaca v P F Quaglia sez Testaccio/San Saba p zza Testaccio sez Castelverde v S M di Loreto sez Ateneo Salesiano v di Vigne Nuove sez Lanciani/Italia v Ravenna sez Centocelle v dei Castani sez Casal de Pazzi metro Rebibbia sez Casal de Pazzi v le Kant sez Nuovo Salario v Monte Cervialto sez Campitelli v dei Giubbonari

Tavoli per le firme presso le farmacie romane

Farmacia dott Daniele Giuseppe - tel 5401702 via Fontebuono 45 orario 16-19 30 Farmacia dott Mancini Fabrizio -tel 8611000 v le XXI Aprile 31 orario 16 19 30 Farmacia dott Marchetti Ilario tel 2810126 p zza dei Mirti 1 orario 16 19 30 Farmacia dott Torrelli Andrea tel 6530659 via del Trullo 292 orario 16-19 30 Farmacia dott Mannucci Enrico tel 3722796 via A Doria 31 orario 16 19 30 Farmacia dott Iurlo Mario - tel 3791162 via Isola Farnese 4 orario 16 19 30 Farmacia dott Bedeschi Patrizia tel 3017042 via P Maffi 115 orario 16-19 30 Farmacia dott Cichi Luciano tel 6625894 via Ennio Bonifazi 12 orario 17 21 Farmacia dott Corsetti Alberto tel 5912956 v le dell Aeronautica 113/115 orario 16 19 30 Farmacia dott Francone Carla tel 5510259 v le Trastevere 80/F orario 16-19 30

Ulteriori tavoli raccolta firme via P F Quaglia (ang via Acquaroni) 8 30-12 p zza Testaccio 10 13 via S Maria di Loreto (mercato) 9 30-13 via di Vigne Nuove (Coop) 16 19 30 p zza Bologna (Poste) 9 30 13 via dei Castani (ang via delle Robinie) 16-19 viale Kant (mercato) 9 11 metro Rebibbia 15-19 cinema Sacher 19-22 via dei Giubbonari 16 20 Standa di via Montecervialto 16-19 30 largo Goldoni 15 30 19 30 via delle Cave 16 20 Viale Europa 16-19 piazza Barberini 10 30 14 30 via Laurentina (Silos) 15 19 via Tagliamento (mercato) 10-13 piazza Quadrata 16 19 piazzale della Radio 15 30 18 30 «Gs» villaggio Olimpico 16 19 piazzale Prenestino 9 30 13 piazza Balduina 16-19 viale Ionio (ang via Scarpanto) 17 20 piazza Fiume 16 30 19 30 Casal Palocco (centro Comm le «Le Terrazze») 16-19 30

PICCOLA CRONACA

Roma, la città futura (associazione sul territorio confederata alla Sinistra Giovanile) Oggi dalle 21 in poi presso i locali della sezione «Villa Gordiani» (viale Venezia Giulia 75) si terrà la festa del tesseramento

Il corno delle Alpi. Oggi alle 18 presso la sede della scuola di Monte Testaccio 91 si apre il nuovo ciclo di conferenze sulla storia degli strumenti musicali Il primo appuntamento è a cura di Stefano Pogelli che parlerà del corno delle Alpi

Telefonata d'avvertimento all'ex consigliere dc
che nei giorni scorsi aveva lanciato messaggi al processo
Un personaggio che punta sul protagonismo
come arma per ridurre al minimo i «danni» giudiziari

Tangenti, minacce, ricatti Il «caso Iadeluca»

Vestendo i panni del protagonista sapeva di correre dei rischi. E puntuale, l'altra notte, Sergio Iadeluca ha ricevuto il primo avvertimento. Una telefonata di notte, alla figlia: «Dì a tuo padre che le molotov gliele infilo nel...». Ora è stata aperta un'inchiesta. L'ex consigliere della diciannovesima finora non ha fatto che esporsi e lanciare messaggi: «Se parlo – ha detto – cade la giunta..., ma tutto ha un prezzo».»

ANDREA GAIARDONI

L'ex consigliere dc Sergio Iadeluca e, in alto, Paolo Pancino

■ Il copione ora è completo. L'ultteriore contributo è arrivato la notte tra giovedì e venerdì scorso, un telefono che squilla nella notte, una donna, la figlia di Sergio Iadeluca, che risponde assonnata e sente la voce non contraffatta di un uomo che le sibila, più volgare che minaccioso: «Dì a tuo padre che le molotov gliele infilo nel ...». Una corsa al piano di sopra, dove il padre abita. Poi la denuncia ai carabinieri di zona e l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura. Di peggio era però accaduto all'artefice del processo per la «tangente nelle mutande», a Paolo Pancino, che le bottiglie incendiarie se l'era viste davvero tirare contro, proprio alla vigilia della prima udienza, martedì scorso. L'avvertimento a Sergio Iadeluca, l'ex consigliere democristiano della XIX circoscrizione che siede sul banco degli imputati con tre colleghi di partito, non è però un colpo di scena. Da quando ha messo per la prima volta piede in aula, è subito apparso chiaro che avrebbe indossato i panni del protagonista. Ha messo da parte la vergogna per un arresto «indecoroso» e si è volontariamente gettato in pasto ai cronisti. E non certo per bontà d'animo o per pentimento. Solo per lanciare messaggi, solo per far leggere a qualcuno il giorno dopo su tutti i giornali che Sergio Iadeluca non se ne stava in un angolo a capo chino, ad espiare la sua colpa. Ha invece fatto di tutto per far capire di essere pronto a raccontare tutto quel bagaglio di marciume raccolto sulla strada della sua militanza politica. Entrando in scena in questo modo non poteva ottenere altro che due risultati: soldi o minacce.

Il primo passo su questa strada, Iadeluca l'ha mosso ancor prima che il presidente Giangreco dichiarasse aperta la prima udienza, consegnando un memoriale al pubblico ministero, Leonardo Agueci. Tredici fogli dattiloscritti nei quali si dilunga a tracciare i contorni della sua attività politica, fin da quando, appena quindicenne, venne iscritto a sua insaputa alla Dc da un suo cugino. Poi il salto «perchè capirono che ero bravo a portare voti». Dapprima come «delfino» del deputato fanfaniano Cesare Cursi, poi come «indipendente». La parte finale è invece dedicata al nocciolo della vicenda, alla tangente chiesta e ottenuta da Pancino, che voleva una licenza per l'installazione di un chiosco bar, da parte di una combriccola di democristiani. In quei fogli c'è scritto, tra l'altro: «Pancino me l'ha presentato Palumbo (Cosimo, ex presidente della XIX circoscrizione e imputato nel processo, ndr) che a sua volta l'aveva conosciuto tramite l'assessore (...). Mi consigliò di chiedergli una tangente dai venti ai quaranta milioni di lire. Era la prima volta che mi prestavo a una cosa del genere, ma ero costretto a farla essendo il segretario del comitato politico di zona della Dc. Se rifiutavo avevo chiuso con la politica. Sia pure di malavoglia accettai. Poi riferii al Palumbo e al Pellicanò (Francesco, capogruppo dc alla circoscrizione e imputato al processo, ndr) che avevo raggiunto l'accordo sui venti milioni e loro stessi mi invitarono a riferire al Marotta (Ianuario, presidente della commissione commercio, quarto imputato al processo, ndr) che l'importo concordato era di 15 milioni, così da poter dividere tra noi i restanti cinque milioni». E poi ancora storie di voti procurati, comprati, venduti, scippati, tanto per dare al quadro un tocco di squallore in più.

Sergio Iadeluca in pochi mesi ha perso tutto. Espulso dal partito, cacciato dalla Rai dove era stato assunto nel '79 come impiegato, la fedina penale sporca, un clamore «indelebile» che ha accompagnato tutta la vicenda: ormai è diventato l'emblema del politico corrotto. Anche perchè Pancino è stato a suo modo un precursore. Fisicamente, Iadeluca sembra tutto tranne un politico. Un boxeur, magari: non alto, fisico ben piantato, spalle larghe, naso un po' schiacciato. A sentirlo parlare ancor meno. Ha l'atteggiamento del piccolo boss di quartiere che comanda («C'è ancora tanta gente in diciannovesima che vota per chi dico io»), che minaccia («Se finisco in galera me ne trascino appresso venti, faccio un terremoto»), per poi sorridere, accendersi l'ennesima sigaretta e con fare da guappo sussurrare: «Tutto ha un prezzo. Se qualcuno vuole parlarmi di soldi deve solo farsi avanti». Un cronista, in una pausa dell'udienza di giovedì, l'ha avvicinato e gli ha chiesto se era vero che gli avevano offerto mezzo miliardo per tacere. «Magari, dove stanno?» – è stata la risposta immediata, istintiva. Ed ha aggiunto: «Se parlo casca la giunta comunale, la Regione, la Provincia. Quanto costa passare per almeno sette anni all'opposizione»?

Ma Iadeluca ha preso anche delle precauzioni che, a suo dire, gli permettono di esporsi così spudoratamente. La sua carta vincente è in un dossier, molto più particolareggiato di quello consegnato al magistrato, che ha affidato alla riservatezza di due notai che non si conoscono tra loro. E che hanno avuto l'incarico di diffonderne il contenuto qualora gli accadesse qualcosa di poco piacevole. Se solo per un attimo fosse possibile dimenticare l'importanza civile, morale e politica di questo processo, sembrerebbe di leggere la sceneggiatura un po' banale di un telefilm americano.

SCUOLE PER HOBBY

■ Anche se l'estate è terribilmente lontana, la passione per il mare può ugualmente essere alimentata durante i freddi giorni d'inverno. Anzi, questo è il periodo ideale per «tuffarsi» alla scoperta di carte nautiche, bussole e nodi alla marinara. Iniziando adesso un **corso di barca a vela** si ha tutto il tempo per imparare l'arte bellissima ed antica dell'«andar per mare». Tante sono le **scuole di mare**. In via Milano, 1 a Ciampino (tel 7962584) è presente l'Associazione Nautica di Mariano Manenti che tiene corsi di «iniziazione alla vela, di navigazione d'altura e navigazione astronomica». Una sede distaccata dell'Associazione si trova anche a Nettuno.

Tra le **Accademie marinaresche** più note a Roma c'è comunque «Il Barcobestia» (via Flaminia 67/69 - tel.3612300 oppure 3202852) che tiene corsi pratici e teorici per il conseguimento della **patente nautica**. Il corso teorico dura due mesi e prevede due lezioni settimanali di due ore ciascuna (dalle 19.00 alle 21.00). Si impara l'uso della strumentazione ed il **carteggio**, ovvero la lettura delle carte e dei «portolani» per stabilire coordinate e punti di riferimento. Le uscite pratiche si tengono a Fiumicino a bordo di un cabinato di nove metri dove i docenti insegnano come fare i nodi e spiegano le manovre utili per entrare ed uscire da un porto nonché la vasta e un pò criptica terminologia marinara.

I gestori de «Il barcobestia» consigliano almeno sette o otto uscite per principianti, ognuna delle quali costa 50 mila lire. Abbastanza caro è il corso teorico che si aggira sulle 600 mila lire. La patente nautica si ottiene dopo aver superato un esame presso la Capitaneria di Porto. A questo punto gli appassionati possono «specializzarsi» seguendo corsi di navigazione d'altura.

Altra accademia molto frequentata è «Navigare 2000», agenzia delegata dell'Associazione per la Diffusione della Nautica. Prima si trovava in via XX Settembre, adesso come spiega il messaggio della segreteria telefonica, «la scuola ha cambiato ormeggio ed è situata in via Buonarroti, 27 - telefono 4873640. Veniteci a trovare e buon vento».

Il 3 dicembre, presso l'Associazione «Vela Blu» affiliata all'Uisp, inizia un corso per il conseguimento delle patenti nautiche a vela e a motore. Le lezioni si tengono la sera in viale Giotto. Per informazioni, tel.8418055.

Molto curioso è il corso di **orientamento** tenuto dall'Associazione Culturale «Il Monte Analogo» (viale dei Cinque, 18 - tel.5883075). Non si tratta di una vera scuola nautica ma di un programma di studi che può essere utile anche per chi va in barca. Un pool di esperti vi spiegherà, infatti, come interpretare (e soprattutto come utilizzare) la **rosa dei venti**, la **bussola**, l'**azimut**. E poi come orientarsi attraverso il sole e le stelle, consigli per non perdersi quando cala la nebbia e non si trova più il sentiero, rilevazione del punto e delle coordinate, lettura delle carte.

Il corso dura tre settimane ed è articolato in sei lezioni teoriche di due ore ciascuna e da escursioni nelle quali verranno messe in pratica le tecniche apprese. Le lezioni si svolgeranno grazie all'ausilio di diapositive, di dispense, di tavole e carte geografiche. La quota di iscrizione è di 120 mila lire; gli incontri si tengono il lunedì ed il giovedì dalle 19.00 alle 21.00.

Civitavecchia

In fiamme salotti e mobili del magazzino «La Stalla» Evacuate tre famiglie

■ «La Stalla», l'enorme magazzino del negozio di mobili ieri mattina è stato completamente distrutto da un incendio. Le fiamme hanno raggiunto il solaio del primo piano dello stabile di via Castronovo. Tre appartamenti sono stati dichiarati inagibili. Le famiglie che vi abitavano potranno ritornarci soltanto dopo il consolidamento dei solai. I mobili e i salotti a basso costo, che si trovavano nel deposito-seminterrato di mille metri quadri, sono finiti in fumo in pochi minuti.

Erano da poco passate le 10, quando alcuni inquilini dello stabile di via Castronovo hanno lanciato l'allarme: una gran massa di fumo nero usciva dalle serrande del magazzino. Difficile stabilire l'entità dei danni: alla «Stalla» parlano di 250-300 milioni. Prima che intervenissero i vigili del fuoco la gente della zona ha temuto il peggio. Molte persone, temendo un'esplosione, hanno lasciato le abitazioni e sono scese in strada.

Nell'operazione di spengimento i pompieri di Civitavecchia sono stati aiutati anche dagli uomini di Roma e Bracciano. Sulle cause dell'incendio sono aperte tutte le ipotesi, compresa quella dolosa. Alcuni testimoni hanno parlato della presenza di qualche operaio all'interno dei locali poco prima che scoppiasse l'incendio. Ma «La stalla» non conferma e i gestori non sanno spiegarsi che cosa abbia potuto provocare l'incendio. Tutti i materiali che erano in deposito sono comunque assicurati. Per le tre famiglie evacuate, invece, si prospetta un periodo di difficoltà. Ieri sera hanno incontrato il sindaco per ottenere una momentanea sistemazione in un alloggio popolare. □ *Si.Ser.*

Nasce la CoopDeS, un'associazione autogestita dagli immigrati

Aiuti domestici e baby-sitter per famiglie a prezzo netto e con contratto regolare

Gestita da immigrati e dedita soprattutto ai lavori domestici, la CoopDeS si affaccia sul mercato con una formula semplice ed efficace: l'utente paga il servizio richiesto a ore, mentre la cooperativa provvede a compilare una busta paga per il lavoratore, comprensiva di tredicesima, ferie e contributi fiscali. Costo tipo al mese per sei ore di aiuto domestico settimanali: 312.000 lire, cioè 13.000 all'ora.

ROSSELLA BATTISTI

■ È nata la «CoopDeS», cooperativa autogestita da immigrati, che prova a immettersi sul mercato di lavoro con una formula semplice e al tempo stesso ricca di vantaggi: i servizi prestati – dall'aiuto domestico al «dog-sitteraggio» – vengono pagati dall'utente a ore, mentre la cooperativa garantisce al lavoratore una regolare busta paga.

L'idea è germogliata in seno a un gruppo di dinamici e inventivi immigrati, che, con l'aiuto della Cgil e della Lega delle Cooperativa, hanno formato una vera e propria associazione. Principale obiettivo è quello di abolire lo spettro del lavoro nero: la forte domanda per le occupazioni meno gratificanti (il fatto che «filippina» sia diventato quasi un sinonimo di «colf» è piuttosto significativo) non si accompagna, infatti, a regolari retribuzioni. Da un lato, le agenzie clandestine che provvedono a «sistemare» gli immigrati, intascando soldi sia da loro che dai datori di lavoro. Dall'altro, le difficoltà burocratiche per una famiglia di fornire un contratto per poche ore di lavoro, che sfociano in compromessi sottobanco. «Il risultato - dice Malou, portavoce della neo-associazione – è spesso un lavoro duro, dove siamo sottoposti al continuo ricatto di dover sopportare o andar via».

Neanche la soluzione di un lavoro a tempo pieno garantisce l'asfissia per abuso, continua Malou, perchè «significa stare a casa dei datori di lavoro tutto il giorno ed uscire solo il giovedì pomeriggio e la domenica, non sposarsi, non avere figli e una vita normale». La cooperativa diventa così un'oasi felice, dove ritagliarsi un'attività su misura per chi chiede e chi offre lavoro.

Per ora, i servizi offerti dalla mini-associazione (che conta diciassette membri) ruotano intorno ai nuclei familiari. «Aspettiamo di verificare l'efficacia della nostra formula – aggiunge il presidente della CoopDeS, il cileno Eduardo Alejandro Eck Meza – prima di passare a proporre servizi a ditte e uffici». È già possibile richiedere aiuti domestici e baby-sitter, mentre in seguito verrà attivata una variegata rete di prestazioni, dall'aiuto-giardiniere all'autista, fino alla custodia di mici e cagnolini. Il costo è variabile fra le tredicimila lire (lavori domestici, baby-sitter) e le diciottomila (per le prestazioni più delicate come l'assistenza agli anziani o agli infermi). Il prezzo è un vero e proprio container che comprende il 19 per cento dell'Iva, la tredicesima e il contributo per le ferie: sarà infatti la cooperativa a «tradurre» la somma versata dai datori di lavoro in una vera busta paga. Eliminate dunque le pratiche infinite per iscrivere il dipendente all'Inps o le vertenze legali che rendono problematica la vita a entrambe le parti.

Non sarà tutto semplice, la stessa Malou prevede qualche difficoltà di percorso: «perché non vogliamo essere una cooperativa di assistiti,e perché se ragionare in tanti è difficile, figuratevi come può esserlo se quei tanti sono di lingua, cultura, e religioni diverse». Una sfida, sotto molti aspetti, che il vivace drappello della CoopDeS coglie volentieri, confidando nelle statistiche del collocamento che riportano circa il 79 per cento di avviamenti al lavoro nel settore domestico. Una cifra che indica un settore fertile con ottime possibilità di inserimento anche per una giovane cooperativa di segno inedito. Se tutto procede secondo le prospettive più felici, la CoopDeS aumenterà il numero dei suoi affiliati e l'area dei servizi, da richiedere presso la sede di via del Velabro 5, telefono 678.30.40.

AVVISO REFERENDUM

Sono state decise due giornate di mobilitazione nazionale del Pds a sostegno dei 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga, per il 22 e 23 novembre.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere una nuova iniziativa per il 22 o per il 23 novembre.

– Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Marilena Tria** tel. 4367266
– I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento romano, o a **Elisabetta Cannella** tel. 4881958 - 4883145

Lunedì 25, ore 18
c/o Sez. «Castelverde» - Via Manoppello

Assemblea
«PROPOSTE DEL PDS SU LEGGE FINANZIARIA»
con Walter VELTRONI

Via Giulia in festa, salotto vetrina di classe

Un mese di esposizioni e mostre
Lungo i lati della strada
si prepara l'atmosfera natalizia
In programma concerti domenicali
e una sfilata di auto d'epoca

LAURA DETTI

Uno scorcio di via Giulia

■ Via Giulia ancora una volta agghindata a festa. Per circa un mese, fino alle soglie del Natale, i 1200 metri della bella strada romana diventeranno sede straordinaria di eventi spettacolari e, soprattutto, curiosi. Nell'atmosfera di un passato nobile e glorioso, gallerie e negozi d'antiquariato esporranno, da domani, tutti i giorni, mostre e oggetti che stuzzicano la curiosità.

L'iniziativa, organizzata dall'associazione «Via Giulia», nata qualche anno fa contro il degrado e per la tutela della strada, prevede un programma ampio e variegato che si articola in due ambiti: le mostre e i concerti. I negozianti di strada che aderiscono alla associazione metteranno in vetrina le loro specialità. Sul campo un po' di tutto. «Pezzi» antichi e non che spaziano dall'oggettistica d'arredamento a disegni e pitture d'epoca: i cani bassotti in ceramica e in argento della principessa Pignatelli esposti alla galleria Romano Lacoste, le maioliche di Savona del XVII secolo proposti, invece, dalla galleria Piccirilli, e ancora il teatrino esoterico dipinto da Carlo Cattaneo, esemplari di calamai francesi dal 1850 al 1920, vetri dipinti, lucerne «antropomorfe», tempere italiane del XIX secolo per decorazione d'interni, antichi disegni erotici, sculture lignee, navicelle portaincenso dal XVI secolo al XIX, portastecchini a forma di animali usati nel '500, piccole statue di santi dell'America latina. La galleria Arco Farnese, in vi Giulia 180, ospita, invece, una mostra dedicata al pittore Francesco Di Cocco, «Dal futurismo alla scuola romana 1917-1938». I negozi e le gallerie esporranno le loro collezioni tutti i giorni in orario di negozio e, per questa occasione, anche la domenica mattina, ospitando i visitatori e offrendo a tutti caffè latte

Poi i concerti. Tutte le domeniche, da domani al 22 dicembre, l'Associazione offrirà momenti musicali che si svolgeranno nelle chiese e negli edifici che danno sulla strada. Il primo appuntamento è, domani alle 10.30, con il concerto del maestro Canino che si esibirà nei locali dell'Accademia d'Ungheria, in via Giulia 1. Il 1 dicembre sarà la volta dell'«Unione musicisti» che suonerà nella chiesa dell'Orazione, famosa a Roma come la chiesa dei morti in campagna, l'8 all'Oratorio del Gonfalone concerto del «Trio Barocco» e il 22 concluderà la manifestazione la Filarmonica romana di nuovo alla Chiesa dell'Orazione. La quinta domenica, il 15 dicembre, la rassegna propone una novità: a partire dalle 10.30 sfileranno in via Giulia auto d'epoca, tra le quali un'apposita giuria sceglierà la più bella. Al termine della sfilata suonerà la banda dei vigili urbani.

Questa manifestazione è uno dei tanti interventi che l'Associazione organizzatrice intende promuovere per rendere vivace e vivibile questa via. Dopo lotte e richieste lo scorso anno riuscì ad ottenere la pedonalizzazione di almeno una parte della via. «Abbiamo ottenuto la pedonalizzazione – dice la presidentessa Paola Cipriani – e siamo gli unici commercianti che hanno evitato insegne luminose ai negozi. Ma ci sono ancora molti interventi da fare. Quando divenne pedonale noi avevamo posto ai lati della via panchine in marmo e statue. Sono state distrutte a picconate dopo qualche tempo».

CEMENTO? TRAFFICO? INQUINAMENTO?
NO, GRAZIE! OSSIGENO? SALUTE?
SÌ, È UN NOSTRO DIRITTO!

Comitato per il Parco delle Valli

Agli abitanti della IV, III, II Circoscrizione

Il vergognoso tradimento del consiglio circoscrizionale e del consiglio comunale in merito alla non edificabilità del Pratone delle Valli, non ci fa rinunciare alla lotta (del resto la delibera pro-cemento è passata con uno scarto di soli 4 voti: 36 sì contro 32 no!).

ANCHE I PIÙ RECENTI DATI SULL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO A ROMA E IN PARTICOLARE QUELLO DELLA NOSTRA ZONA (PIAZZA GONDAR - PIAZZA CONCA D'ORO) CI DANNO RAGIONE E CI INDUCONO A CONTINUARE LA LOTTA PER GARANTIRE IL NOSTRO DIRITTO ALLA SALUTE E PER SCONFIGGERE QUEGLI INTERESSI CHE NON SONO DEI CITTADINI!

Mobilitiamoci quindi per la manifestazione popolare
SABATO 23 NOVEMBRE 1991
a Via delle Valli, angolo Via Conca d'Oro, ore 15.30

Tutti insieme diremo ancora ai consiglieri circoscrizionali e comunali che hanno votato a favore dell'inquinamento che

IL PRATONE DELLE VALLI DEVE RIMANERE AREA VERDE!

Ai consiglieri che hanno invece sostenuto con coerenza e senso di responsabilità la nostra causa chiederemo di sostenerci ancora...

PER IL PRATONE DELLE VALLI NON VOGLIAMO NÉ CASE NÉ INQUINAMENTO, MA ALBERI: TANTI ALBERI! TANTISSIMI ALBERI!!!

Promotore del Parco regionale dell'Aniene

Comitato per il Parco delle Valli

Ieri sera si è chiusa
una lunga e combattuta
campagna elettorale
In piazza Veltroni, pds
Dutto, pri, e Rutelli, verdi
per la «Fiuggi per Fiuggi»
«Da qui può partire
una vera riscossa civile»
La Dc al cinema
Fallito il comizio del Msi

Piazza Trento e Trieste durante la manifestazione della «Fiuggi per Fiuggi». In basso Walter Veltroni (foto Alberto Pais)

Una sfida fino all'ultimo voto

Canali e tv, piazze e cinema affollati fino a notte fonda. La caccia all'ultimo voto è senza tregua. Ieri si è chiusa la campagna elettorale a Fiuggi. In piazza, per il listone, un comizio in notturna con Veltroni (Pds), Rutelli (Verdi) e Dutto (Pri). «Fiuggi simbolo della riscossa civile», dicono gli esponenti della Lista civica. Fallito il comizio del Msi. La Dc al cinema con l'ex sindaco, il ciarrapichiano Casatelli.

CARLO FIORINI

Ultimi fuochi fino a notte, alla conquista dell'ultimo voto. Schermi televisivi e microfoni radiofonici affollati da candidati e sponsor delle liste. L'ultima parola in piazza se l'è presa la «Fiuggi per Fiuggi», con una manifestazione in notturna. In piazza Trento e Trieste hanno preso la parola Walter Veltroni, del Pds, Mauro Dutto del Pri e Francesco Rutelli per i Verdi. Clima da festa. «Quello che state facendo qui a Fiuggi, la vostra lotta per battere l'arroganza, ha un grande valore nazionale – ha detto Veltroni –. A Fiuggi Ciarrapico è il simbolo del vecchio sistema di potere in via di dissoluzione». «Riscossa della società civile», «laboratorio», «alleanza degli onesti», i giudizi dei tre esponenti politici sul valore del voto fiuggino è concorde. Fracesco Rutelli ha definito quella di Fiuggi una esperienza straordinaria. «L'acqua è un bene di tutti, non è privatizzabile ed è bellissimo che su questo vi siate uniti – ha detto – approfittate di queste ultime ore per convincere tutti, per portare tutti a votare».

Applausi e grida per Mauro Dutto, che ai fiuggini ha rivolto un invito: «Lunedì sera, quando avremo ottenuto la vittoria, propongo di andarla a festeggiare con una cena alla Casina Valadier, in casa di Ciarrapico». E Veltroni, ricordando il comizio tenuto l'altro giorno dal segretario della Dc Arnaldo Forlani, ha detto: «Forlani è venuto a fare un elogio a Scelba, ho letto. Ma perché invece di guardare così indietro non ha spiegato qualcosa di quel "Gasparone", l'assessore regionale Lucari, che per gli appalti chiedeva il 10% di tangente. E perché non ha spiegato qualcosa di quel consigliere dc sorpreso dai carabinieri con la mazzetta da venti milioni nelle mutande?». Poi Veltroni ha espresso solidarietà al giornalista Giampaolo Pansa, accusato da Ciarrapico, in uno dei suoi show televisivi, di essere «tutto butterato in faccia». «Ciarrapico pensi a sé, se avesse uno specchio potrebbe svenire guardandosi la mattina», ha detto Veltroni.

Prima della manifestazione della «Fiuggi per Fiuggi», la piazza avrebbe dovuto riempirsi per il comizio del Msi. Ma c'erano poco più di trenta spettatori e così, l'onorevole Maceratini ha parlato appena cinque minuti, poi se ne è tornato a Roma.

La Dc invece ha chiuso la campagna elettorale al cinema Rosa. Ma nella stessa sala stracolma per la presenza di Forlani giovedì scorso, erano tantissime le sedie vuote. Anche il clima non era granché festoso. L'ex sindaco Tonino Casatelli ha parlato per mezz'ora, ricostruendo tutta la vicenda delle acque e del contratto scaduto. «Quel contratto, così come è, non lo abbiamo inventato noi – ha detto – lo inventò proprio il Pci, nel '63». In sala, tra gli spettatori, si facevano pronostici: «Se prendiamo sette consiglieri si fa festa», dicevano in molti. Anche se oggi i comizi, i volantini e i manifesti sono vietati, lo scontro elettorale per vincere il referendum sulle fonti procederà comunque. «Mica è finita – commentava un fiuggino in piazza – mio cugino è "scimunito", pensa che senza Ciarrapico perde il posto, ma ci penso io a fargli cambiare idea».

Due discorsi quasi identici alla radio e in tv. L'ultimo assalto del signore delle Terme

Il bastone e la carota di Ciarrapico «Se mi fate restare altri 300 posti per voi»

Ciarrapico alla radio, Ciarrapico in tv. Il signore delle Terme, ieri, ha tentato il tutto e per tutto. Due discorsi quasi identici, per dire: «Non votate la lista "Fiuggi per Fiuggi"». Vecchi e nuovi insulti («colpiti» anche il leader nazionale della Rete, Leoluca Orlando e il professor Massimo Severo Giannini), poi la grande promessa: «Altri trecento posti di lavoro se mi fate restare».

CLAUDIA ARLETTI

Ultimo giorno di campagna elettorale, e Giuseppe Ciarrapico è tornato a sparare. Contro tutto e tutti. Ha parlato prima ai microfoni di Radio Centro-Fiuggi, e poi dagli schermi della tv: un fiume di insulti (per i «nemici») e di promesse (per i fiuggini di buona volontà). Due discorsi quasi identici, uno il pomeriggio e l'altro la sera, con la speranza di arrivare a tutte le case della città.

Ha cominciato con gli insulti. Ne hanno presi tanti i candidati della lista «Fiuggi per Fiuggi». Giuseppe Celani, il capolista, è «un comunista, un vetero-stalinista, che fa finta di lavorare, uno che prende lo stipendio senza alzare un dito». Luciano Tucciarelli, candidato numero due, è «uno che ha chiesto di lavorare all'Ente Fiuggi» (l'accusato smentisce). E Antonello Bianchi? È il segretario del Pds: «Uno che dice sciocchezze...».

Non si è dilungato troppo, sugli altri. Si è accontentato di definirli, tutti, «faziosi, faziosissimi». Poi, è stata la volta dei commercianti: «Ce l'hanno con me solo quelli della Confesercenti. Comunisti! La Confcommercio no, hanno fatto sapere di stare dalla mia parte».

E, a lungo, ha strapazzato gli albergatori: «Ce l'ha con me anche un gruppo sparuto di albergatori, gente che vuole lavorare solo quattro mesi l'anno, e poi passa il resto del tempo all'estero, in viaggio. E quel tale Filippo Catalano, poi, che ora è in lista con la "Fiuggi per Fiuggi", appena arrivai qui si disse onorato di avermi come amico, altroché!».

Insomma, una mitragliatrice. Che non ha risparmiato i «parassiti dello stabilimento». Lui ha detto: «I lavoratori dell'Ente Fiuggi si sono stretti intorno a me. Tutti, tranne 35-40 persone, che poi sono anche dei delatori, gente pronta a fare la spia pur di conservare il posto di lavoro...».

Come pochi giorni fa, quando parlò dagli schermi di Emica Tv, di nuovo se l'è presa con il giornalista Giampaolo Pansa. Toni grevi, occhi fissi sulla telecamera: «Pansa, con la sua faccia butterata, è venuto a Fiuggi solo per vendere qualche copia del suo libro». È inedito, invece, l'attacco a Leoluca Orlando, leader della Rete (la Rete fa parte del «listone»): «È stato a Fiuggi anche lui, a predicare. E, intanto, quando era sindaco, a Palermo è successo di tutto, mai come in quel periodo la mafia è dilagata». Già che c'era, ha detto la sua anche su *l'Unità*: «Scrive menzogne»; e su Massimo Severo Giannini, che, qualche giorno fa, in un'intervista lo aveva criticato. «Giannini? Si vergogni! Ora mi accusa di essere un ladruncolo, ma il Premio-Fiuggi nell'85 è venuto a ritirarlo... Ha portato a casa quindici milioni!».

Finiti gli insulti, un breve intermezzo di autoelogi, e poi è arrivata la grande promessa. Serissimo, alzando il tono della voce: «Ai giovani, ancora trecento posti di lavoro se mi verrà consentito di fare altri investimenti in questa città». Cioè: se la lista «Fiuggi per Fiuggi» perderà le elezioni.

Ha tentato il tutto per tutto, ieri, Giuseppe Ciarrapico. Mentre parlava dalla tv, nel teatro delle Terme (gestito da lui) è andato in scena un altro piccolo spettacolo. Ferruccio Calvani, suo braccio destro, ha convocato ventidue giovani dipendenti dell'Ente Fiuggi, ragazzi assunti con il contratto di formazione durante l'ultima campagna elettorale. Una riunione di lavoro? No. Tra i convocati, soprattutto giovani che si sono apertamente schierati contro Ciarrapico (ma è stato chiamato anche qualche noto dc, forse per confondere un poco le acque). E Ferruccio Calvani ha tenuto loro una ramanzina lunga un quarto d'ora. Vecchi e nuovi insulti per il «listone», qualche piccolo consiglio. In sintesi: «Votate chi volete, ma non la lista "Fiuggi per Fiuggi"».

Il sindaco dc riprese le fonti Andreotti «Ben fatto»

Ora il presidente del Consiglio fa il tifo per Giuseppe Ciarrapico, ma nel 1960, Giulio Andreotti stava dalla parte del Comune. L'allora sindaco di Fiuggi, il democristiano Carlo D'Amico, conserva ancora tra le sue carte una lettera di Giulio Andreotti, che gli scriveva: «Bravo, hai fatto bene, l'acqua di Fiuggi è del Comune». Carlo D'Amico aveva appena firmato l'ordinanza, con la quale il Comune di Fiuggi riprendeva in mano l'Ente.

Malati ai seggi Un servizio della Usl

Per chi è malato, il Comune ha organizzato un servizio di trasporto ai seggi elettorali. Chiamando la Usl, al numero telefonico 55346. Il personale della Usl, dopo aver accertata l'effettiva impossibilità del richiedente di recarsi al seggio, provvederà a predisporre il trasporto del malato. Le richieste di intervento possono essere effettuate per tutta la giornata di domani e di lunedì, fino alle 14.

Solo cinquanta i certificati non ancora ritirati

Sono soltanto cinquanta i certificati elettorali non ancora ritirati, negli uffici comunali spiegano che il servizio di consegna a domicilio dei cedolini si è concluso. I certificati ancora giacenti appartengono a persone che non sono state trovate in casa o ad elettori che hanno cambiato il domicilio. Comunque, chi non avesse ricevuto il certificato, può ritirarlo al secondo piano del palazzo del Comune, in piazza Trento e Trieste. Gli uffici resteranno aperti anche domenica e lunedì, per tutta la durata delle operazioni di voto.

«Non solo Terme» Domani concorso ippico

Si terrà domani, nel centro ippico in via Lago di Canterno, il concorso di salto ostacoli interregionali qualificante. L'appuntamento è per le 9,30, l'iniziativa, promossa dal circolo fiuggino «Amici del cavallo» è patrocinata dalla XII Comunità montana Monti Ernici, e dall'Ente per il turismo di Frosinone.

I Verdi ciociari ai fiuggini «Votate il listone»

«Amici fiuggini»: la lettera comincia così, ed è firmata «I verdi ciociari». Che invitano i cittadini di Fiuggi per il listone anti-Ciarrapico. Tra l'altro, nel testo si legge: «Oggi a voi di Fiuggi basta un voto. Un semplice e onesto atto di coraggio. Un voto dal significato pulito, non inquinato, che deve esprimere tutta la nostra ansia di libertà, di giustizia e di pulizia morale. Cari cittadini di Fiuggi, tutti noi ciociari vorremmo oggi essere elettori nel vostro Comune. Sarebbe bello svegliarsi il 26 novembre e scoprire che Fiuggi ha vinto... Oggi anche noi, se potessimo voteremmo «Fiuggi per Fiuggi».

SANDRA PERSIANI

Succede a Fiuggi

Cinema. Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Sabato 23 e domenica 24: «Il conte Max». Commedia di Christian De Sica, con Christian De Sica e Ornella Muti. Inizio spettacoli: 16-20,30.
Gardencine: film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.

Pronto soccorso. Guardia medica, telefono 55577.

Centro anziani. Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.

Circolo scacchi. Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.

Taxi. Piazza Frascara. telefono 55133.

Stazione carabinieri. Via Diaz, 140. telefono 55022.

Commissariato di polizia. Via Prenestina 140. Telefono 55039.

Comando vigili urbani. Piazza Trento Trieste, telefono 54541.

Lista «Fiuggi per Fiuggi». Piazza Trento Trieste, telefono 55488.

Il personaggio. Pietro Martini

Giolitti ascoltò suo nonno e cambiò nome ad Anticoli di Campagna

Pietro Martini

Anticoli di Campagna cambiò nome. Nel 1911 Giovanni Giolitti... quello vero, accettò il consiglio di Pietro Martini, giornalista del paese, che nel 1905 aveva fondato «Fiuggi», un giornalino locale. È così che il presidente del Consiglio, tornato a Roma dopo le cure termali, con un decreto cancellò Anticoli di Campagna e battezzò «Fiuggi» la cittadina termale.

Il giornale «Fiuggi» esiste ancora, ogni mese tira 4mila copie a dirigerlo è Pietro Martini, stesso nome e stessa stoffa di suo nonno. E lui, fiuggino doc, si schiera senza mezzi termini a favore della «Fiuggi per Fiuggi». Eppure, in paese, molti sostengono che fino a qualche anno fa Pietro Martini aveva spiccate simpatie per la Dc. «Sono un indipendente, io. Mi piace Occhetto perché ha cambiato nome al Pci e mi piace La Malfa perché in Sicilia ha fatto un bel ripulisti nel suo partito. Ma sono indipendente – dice lui –. E voglio dire due parole su questa Dc fiuggina, che ora si presenta agli elettori come immacolata. Sperando di far dimenticare la propria sudditanza a Ciarrapico». A Fiuggi ci sta poco, Pietro Martini. Costretto per lavoro a spostarsi continuamente per l'Italia (è un dirigente della Cirio-Bertolli-De Rica), trova comunque il tempo di sapere tutto del paese e di confezionare il suo giornale. «La Democrazia cristiana si camuffa goffamente – dice –. Hanno cambiato qualche nome in lista, ma a tirare le fila del partito c'è sempre Tonino Casatelli, l'ex sindaco e io lo conosco bene». E Pietro Martini racconta che Casatelli, quando era sindaco, passava tutte le mattine a casa di Ferruccio Calvani, braccio destro di Ciarrapico, per prendere ordini. «Ed è ancora così – dice –. La Dc continua a prendere ordini da Ciarrapico». Poi, l'illustre cittadino, se la prende con gli argomenti della campagna elettorale democristiana. «Io sono un manager e di imprenditori ne incontro tutti i giorni – dice –. La Dc accusa la lista civica di voler affidare le fonti alle cooperative rosse. A parte che non sarebbe una disgrazia se a gestirle fosse qualche Coop, visto che in quelle strutture c'è gente onesta e capace. E poi ci sarà una gara pubblica, vincerà il migliore».

Voglio un paese di persone leali

«Vorrei che qualcuno ascoltasse queste mie parole...» Il tema di una fiuggina di 14 anni: il paese, in questi anni, visto con i suoi occhi. «Si sta vivendo di sciocche allusioni, di rancori e di odio. Ora basta! Io per Fiuggi vorrei quell'affetto di una volta, la pacifica stretta di mano, più coerenza e lealtà e che la corruzione e l'ingiustizia siano solo vecchi ricordi. È troppo quello che chiedo? Non credo».

Nel periodo adolescenziale ogni ragazzo vorrebbe proporre la propria idea o un suo pensiero sui fatti che lo circondano per essere così partecipe nell'ambito del suo paese. Tutto questo però non accade se si parla di Fiuggi: già, o sei troppo piccolo e quindi l'ultima ruota del carro oppure sei indifferente ai problemi esistenti.

Io, ignobile quattordicenne, vorrei esprimere una mia opinione sulla realtà fiuggina che è a dir poco pessima e, se permettete, naturalemnte vorrei che qualcuno ascoltasse queste mie parole. In questo momento, il clima fiuggino è tesissimo e maledettamente sbagliato: si sta vivendo con sciocche allusioni e riferimenti, di rancori e di un odio a dir poco incontrollato.

Bella descrizione, eh! E tutto questo, grazie a gente che ha dimenticato i veri valori in cui si basava una volta Fiuggi. Vi ricordate quella fraterna amicizia quell'unione che faceva la forza? Non esiste più nulla, tutto è scomparso, io ho solo 14 anni e vi devo far rievocare i tempi perduti! E tutto questo è sorto solo da una cosa: dal famoso fatto che divide l'intera popolazione: «Ciarrapico sì, Ciarrapico no!» Ma vi sembra il caso? Per questa questione tutto è andato a pezzi, si è vista solo un'organizzazione inesistente per tutto l'arco della stagione estiva e così come la giunta comunale, a partire dal sindaco. Che importa se ormai c'è gente che non si guarda più in faccia anche se parenti, altri che non hanno più un minimo di dignità, che si prostituiscono per un posto di lavoro e c'è chi fa i soldi alle nostre spalle!

Questi sono gli avvenimentoi della nostra Fiuggi, e chi ne paga le conseguenze? Ve lo dico io, tutte quelle persone impotenti, quelle che vorrebbero parlare ed esprimere il proprio pensiero oppure quei giovani costretti a trascorrere il proprio tempo a consumare gli anni migliori della loro vita su un muretto, sprofondando nelle quotidiane angosce e nel timore di vivere una vita vuota e inutile; o quegli anziani che attendono soltanto il momento di andarsene poiché ormai si sentono insicuri dei loro figli e consapevoli di non essere ascoltati, e tutte quelle altre persone che si sentono solo una goccia in mezzo a tanto mare! Ecco questa è la mia visione e la mia delusione di fronte a persone che non hanno pensato minimamente agli interessi della città!

Ma... ora basta! Non come segno di rassegnazione ma come segno di ribellione. Io per Fiuggi desidero un destino diverso, vorrei quell'affetto di una volta, la pacifica stretta di mano come emblema di amicizia e serenità. Che ci fosse più coerenza e lealtà e che la corruzione e l'ingiustizia siano solo vecchi ricordi. Questo è il mio sogno, avere gente competente al comando con la voglia di cambiare per creare progetti reali e non solo vaghe illusioni, dare la necessaria importanza alle opinioni dei giovani che saranno domani i protagonisti della società fiuggina. Cacciare pensieri dittatoriali, per far nascere un paese libero e democratico, una cittadinanza non condizionata da soldi o da inganni. E dopo tutto il resto vada da sé: è più importante vivere con dignità e con spontanietà che con ricchezza e falsità! È troppo quello che chiedo? Dirvi di amare e di essere vere persone è così difficile? Non credo. □ *S.G.*

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna. p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Dall'Oceano di Angela alle lettere di Mozart

Nell'ambito della rassegna dell'editoria «Libro 91», giunta alla sua VIII edizione, si terrà oggi (ore 11,30) presso la Biblioteca Nazionale Centrale, una tavola rotonda su «I rapporti tra la letteratura e il giornalismo nella storia e nella politica». Interverranno Arturo Diaconale, Jader Jacobelli, Francesco Cuomo, Antonio Spinosa, Renato Minore e Dino Basili. L'Associazione Stampa Romana ha realizzato per l'occasione una mostra di volumi pubblicati nel corso dell'anno da giornalisti-scrittori. Mostra e dibattito preceduti (alle 9,30) da un incontro con Franco Angela e Lorenzo Pinna (in Aula Magna), autori del libro *Oceano*, e dalla presentazione (sala Convegni) della raccolta di lettere di emigranti, curata da Giannino Di Stasio, *Ti sono scritto questa lettera*. Alle 16 sarà presentato il volume *Gioacchino Da Fiore nella storia del pensiero occidentale*, a cura della Regione Calabria, e alle 18 l'*Epistolario* di Mozart, a cura di Castiglione, con interventi del musicologo Giovanni Carli Ballola, dell'ambasciatore austriaco Emil Staffelmayr e di Francesco Sicilia, direttore dei Beni Librari. Seguirà un concerto, eseguito dal Trio Ludwig, del Trio in Si bem. magg. K.502.

In diversi luoghi espositivi alcune opere dell'avanguardia storica

Spazi improbabili di futurismo

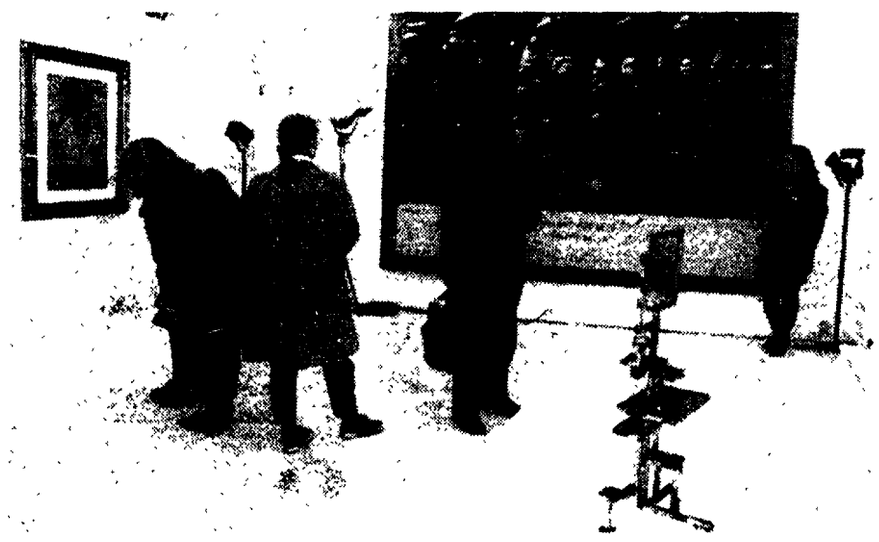
ENRICO GALLIAN

Con due allestimenti in punti diversi della città riguardo a «intorno al futurismo», esposizioni allestite per Roma festival '91, si può dire che del futurismo romano si sa quasi tutto, un pò per frammenti e un pò per informazione personale, dato che sono pochi gli elementi visivi per avere un quadro preciso del movimento artistico a Roma e dintorni.

Roma festaiola si può ben dire contenta, almeno quella Roma che gira e rigira per allestimenti da anni. Una è osservabile alle scuderie di Palazzo Ruspoli ed è intitolata «Atmosfere futuriste. Balla, Prampolini, Depero, Dottori...»; l'altra «La musa metallica di F.T.Marinetti: visioni futuriste d'avanguardia» al Museo del Genio, Lungotevere della Vittoria,31. Di una terza, sfilata di modelli di abiti per signora, le «Fendissime» in prima fila nelle foto di scena, tenuta al Palazzo delle Esposizioni, si può solo dire che era nobile l'intenzione: devolvere il ricavato per intenti scientifici umanitari come contributo allo studio per la ricerca contro i tumori.

Nelle scuderie di Palazzo Ruspoli si respira aria tremebonda; difficile superare gli sbarramenti senza mostrare attestati e quando si hanno è forse ancora più difficile superare gli stessi. Le opere che allestiscono i muri bianchi si perdono nella pochezza del *secondo, futurismo* e così via. Frammenti di storia si trovano più sul catalogo che altrove. Anche per entrare in possesso del catalogo ci sarebbe – come per l'ingresso alle scuderie – da scrivere un racconto lungo, ma tant'è che preferendo la carta patinata, gli allestitori e i curatori ci profondono più storia e più artisticità. Le opere testimoniano tendenze futuristiche di «area romana» e qualcosa di nazionale, con alcuni disegni e pitture, poi panciotti coloratissimi, panchette e tavolinetti, praventi (così all'epoca venivano nomati i divisori decorati), coloratissimi e scomodissimi, vasetti e bicchierini. Da qualche anno a questa parte si tenta di recuperare il futurismo come movimento d'avanguardia svincolato dal fascismo d'epoca cercando di dimostrare l'apoliticità e l'originalità. Le date parlano chiaro e con questi allestimenti non è che gli si rende un servigio alla causa del «futurismo nazionale»; anzi, volendo a tutti i costi mettere assieme i futurismi internazionali, si cade dalla padella alla brace. Finora «Futurismo/Futurismi», Venezia Palazzo Grassi 1986, è stata la mostra documentaria onnicomprensiva più completa che si sia vista. Divertente questa di Roma anche se frammentaria per le Scuderie di Palazzo Ruspoli e per il riuso del Museo del Genio ambiente questo, solitamente austero luogo militare, fino al 31 gennaio condiscendente ospitante della ventata di follia metallica di Marinetti e compagnia bella.

La rassegna, molto ampia ed eterogenea, inizia dagli scaloni che conducono al piano superiore del Museo. Qui trovano posto solo foto e documenti interessanti circa il futurismo cosidetto storico. Al pianoterra, si esce all'aperto per entrare in un'altra sala. Carri armati, camion–colombaie (un tempo erano i colombi i trasmettitori dell'esercito) cannoni e quant' altro. Al chiuso, invece, un aereo Caproni 100T.2 ci rimanda ad un pensiero alato di Marinetti: «Prevalentemente teatrali le sensazioni da me provate sul seggiolino dello snello Caproni da turismo che Mario De Bernardi muoveva acrobaticamente nel cielo di Roma a guisa di ruota, colpo di fioretto e pugnalata alla terra.»



Una sala di Palazzo Ruspoli dov'è in corso «Atmosfere futuriste...»; sotto un disegno di Marco Petrella; in basso scena da «Aminta» al Metateatro

APPUNTAMENTI

Cinema. Il Festival italiano (Palaexpò di via Nazionale) ha in programma oggi, alle ore 10.30, un incontro con il regista Gianni Amelio; domani alla stessa ora tavola rotonda su corto e medio metraggio.

Human dance: discoteca rock dove l'impegno umanitario ed il divertimento trovano felici connubi. Questa sera alle 23 per iniziativa di Uonna Club, Le Bandanse e Amnesty International, nei locali di via Cassia 871.

Nuove Forme Sonore. Appuntamenti di fine settimana: oggi, ore 21, c/o Cid di via S. Francesco di Sales 14, concerto di Maurizio Ben Omar (percussioni) e Walter Prati (live electronics); domani, stessi luogo e ora, di scena la pianista Shihumi Kishida.

Teatro dell'Opera, le prossime attività decentrate: oggi e domani, ore 17, al Teatro Acquario di piazza Manfredo Fanti, la scuola dei mimi dell'Opera diretta da Maurizio Di Mattia e Franco Proietti presentano lo spettacolo «Fantasia» (biglietto lire 2mila); domani ore 11 nella chiesa del Cristo Re a Morena, concerto del coro polifonico diretto da Romeo Protani con la partecipazione dei solisti Mauro Maur (trombino barocco) e Sergio La Stella (cembalo).

In/forma di rivista: la mostra in corso all'Acquario di piazza Fanti è stata prorogata al 6 dicembre, da martedì a venerdì ore 15-19.

Quando le Apsaras torneranno a danzare. Una giornata per conoscere e capire la Cambogia: lunedì, dalle ore 9 in poi, a Palazzo Cherubini, Via Ripetta 22 (sala stampa Adn Kronos). Mostra fotografica e dibattito pubblico con Dith Pran, Raul Jennar, Khieu Kanaridth, Federico Sciandò.

Videoplay, che organizza anche «Eurovisioni» a Villa Medici, sta per avviare un corso di formazione professionale per giovani che vogliono imparare il mestiere di segretario di produzione e di assistente di produttore esecutivo per cinema e tv. Il corso dura 5 mesi, a tempo pieno, 8 ore quotidiane da lunedì a venerdì e inizia a dicembre. Metà del tempo sarà dedicato a *stages* pratici presso stabilimenti di produzione ed aziende audiovisive. Informazioni c/o sede viale Marconi 700, tel. 54.32.521 e 54.02.800.

Riproducibilità della poesia

«Ritmica», semestrale di poesia e teoria della versificazione diretto da Sandra Briganti e Elio Pagliarani, ha promosso mercoledì all'Accademia d'Ungheria una serata all'insegna della simultaneità. Alle ore 20,30, nei corridoi dell'Accademia disseminati di video giungeva l'eco di un performer barbuto che tuonava nella più vasta delle tre sale predisposte agli eventi (di parola, di immagine e di suono). Serata che si inquadra in un percorso futurista, avviato il 16 a Villa Madama in compagnia di Maurizio Calvesi, che approderà lunedì alle 18 al Centro de Estudos Brasileiros (piazza Navona 18) in «una non conferènza» sulla poesia concreta del poeta Augusto de Campos, con Elio Pagliarani e Sandra Briganti.

Ma al di là del percorso futurista, dall'Ungheria al Brasile, la serata di «Ritmica» nasce nel fertile clima, mai tanto fertile come in questo autunno, creatosi intorno alle riviste letterarie. Sulla ribalta offerta dall'Acquario (riaperto a piazza Fanti) sono comparsi periodici di ogni specie e formato, dagli storici ai neonati ai pressoché invisibili. Al terzo anno di vita, «Ritmica» prosegue il suo cammino tra proposte militanti e concentrazione critica. E in tanto dispiegamento di forze, in tanto pullulare di tensione poetica, onnipresente si erge un'inedita realtà: «Videor», la prima videorivista di poesia serbatoio di memorie orali, di eventi fissati in immagini, rinviabili in ogni luogo in cui echeggino versi. E' una specie di circuito chiuso che assorbe, seleziona e rimanda, in nome del perfettibile e del confrontabile. Ed è questa la vera novità nelle letture, nei recitals, nei variegati episodi di trasmissione della poesia e di riflessione sulla poesia. Così l'evento irripetibile si salda e si sostanzia, e chi mercoledì non vagava tra i corridoi e le sale dell'Accademia ungherese potrà assistere lo stesso (previo acquisto del prossimo «Videor») ai collages plurilinguisti, alle azioni verbovisive, agli attacchinaggi poetici, agli studi coreografici, alle stride dei performers e alle letture di pagine scritte.

□ *Ma.Ca.*

Polenta e video al «Ditirambo»

Il connubio «cibo ed immagini» continua a raccogliere ampi consensi. Senza dilungarsi sul significato erotico delle due attività (guardare e nutrirsi), largamente discusso dalla scuola psicoanalitica, vi suggeriamo stasera e domani di fare un salto al *Ditirambo* in via Federico Borromeo 75. L'invito sarà particolarmente gradito dai fans del cinema e dalle buone forchette.

Alle 20.30 si apre una piccola maratona intitolata «Convivio...con video». Si tratta, in pratica, di un'iniziativa che unisce ad un menù culinario, una gustosa lista di video. Saranno, quindi, proiettati brani di film sul tema gastronomico: dagli spaghetti «tentatori» di Sordi in *Un americano a Roma* a quelli memorabili di Totò di *Miseria e Nobiltà*, fino ad approdare alla Sachertort viennese resa famosa da Nanni Moretti in *Bianca*.

Vediamo più in dettaglio i piatti che verranno serviti: tra i primi figurano due versioni di polenta, una al sugo, l'altra piccante alle erbe. I secondi contemplano, invece, torte rustiche, insalate ed affettati. Per chiudere in bellezza, il settore dessert prevede panna cotta, crostata gubana, dolce di carote e torta di pere e cioccolato. Ben nutrita è anche la carta dei vini curata dall'«Enoteca 313».

Nel frattempo sullo schermo scorreranno frammenti e spezzoni di *Hollywood Party* con Peter Sellers alle prese con un pollo «volante», dei *Blues Brothers*, de *La grande abbuffata* (immancabile, in occasioni del genere). E poi *Amarcord*, *Un pesce di nome Wanda*, *Alien*, *La ricotta*, *Pirati* e molti altri.

Alle 22.30 in versione integrale sarà proiettato *Il pranzo di Babette* mentre domani sarà la volta de *Il pranzo reale*, anche questo in perfetta sintonia con l'argomento. La regia dei video è affidata all'Associazione culturale «King Kong» che in materia di filmati vanta una buona esperienza come ha dimostrato con la rassegna *Vhs contro la guerra*, presentata a Forte Prenestino lo scorso giugno.

□ *Dan.Arn.*

Nel corno delle Alpi un suono di libertà

ERASMO VALENTE

Ci sembra una meravigliosa iniziativa della Scuola popolare di musica di Testaccio, quella di aver istituito, da quest'anno, un corso di Storia degli strumenti musicali e di affiancare al corso lo svolgimento di conferenze connesse a quello o a quell'altro strumento: il fagotto, la tromba barocca, gli antichi clavicembali italiani e anche i diversi momenti dell'opera in rapporto agli strumenti, non tralasciando una iconografia musicale quale è tramandata da immagini di strumenti sui Palazzi del barocco romano. Meravigliosa idea in tempi come questi nei quali il vecchio pentagramma, la notazione, la possibilità di realizzare timbri strumentali con il computer sembrano mandare nei magazzini di un museo baracca e burattini e, attraverso gli strumenti, la storia stessa della civiltà.

Il corso sugli strumenti musicali è affidato a Stefano Pogelli e ci sembra splendido che la prima conferenza sia tenuta dallo stesso Pogelli, oggi alle 18,30, in via di Monte Testaccio, 91. In un sabato di ogni mese se ne avranno altre sei, riflettenti i temi sopra accennati. La cosa straordinariaè che Pogelli punta la sua conferenza odierna sul corno delle Alpi.

Non c'è da scherzare con i corni. La musica ne ha una tale sfilza da infilzare mezzo mondo. Lo strumento oggi di metallo – il corno – ha origini dei corni («Keras» in greco, «cornu» in latino, «horn» nell'ambito anglosassone) sporgenti dalla testa dei buoi, dalle mascelle di elefanti e persino dei mammut. Corni e zanne, già vuoti o scavati per soffiarci dentro, e dare il segno fonico della presenza umana. C'è il corno di Sigfrido, leggendario, ma anche San Fancesco suonava un corno per chiamare la gente. Ma tra questi strumenti, come per riaffermare una comune origine pastoralare e contadina che sembra non interessarci più, Pogelli ha scelto il corno delle Alpi, il cosidetto *Alphorn* nordico e svizzero soprattutto. Un corno ritagliato nel legno, dal suono prezioso per le mandrie e delizioso per intonare melodie d'alta montagna. Un corno pacifico, pronto però a suonare anche nei momenti difficili per la libertà. Dovremmo averne tanti di questi corni e imparare presto a suonarli come si deve. Fu già il Gretry, nel suo «Guglielmo Tell» rappresentatoa Parigi nel 1791, a far echeggiare il suono dell'«Alphorn», del corno delle Alpi, che piacque anche a Rossini nel suo «Guglielmo Tell», rappresentato a Parigi anch'esso, circa quarant'anni dopo (1829). Wagner l'avrebbe voluto nel terzo atto del *Tristano e Isotta* per catare la malinconia di un pastore, mentre Tristano si avvia ad essere avvolto dalla morte. Ma stiamo fantasticando. Meglio aspettare la saggezza di Stefano Pogelli, per poter poi dire che in principio c'era l'«Alphorn», il corno delle Alpi.

Il pastore malato d'amore è guarito dal bacio di Silvia

MARCO CAPORALI

Aminta
di Torquato Tasso. Con Paolo Alfieri, Estelle Bacalov, Felice Casciano, Alessandro Fabrizi, Paola Garibotti, Cristina Liberati, Raquel Levi, Susanna Odevaine, Maurizio Pangallo. Canzoni di Mario Berlinguer. Scena di Emanuele Von Normann. Coreografie di Estelle Bacalov e Raquel Levi. Regia di Alessandro Fabrizi.
Metateatro

Forse nell'isola di Belvedere, amena residenza galleggiante cancellata da Clemente VIII, il cinguettio degli uccelletti allietava gli Estensi assiepati intorno ai versi di Aminta, propagati dai comici dell'arte, i Gelosi, nell'ultimo giorno di luglio del 1573. Dall'isoletta a Disneyland, all'asilo, alla cucina con calza della nonna la vigilia dell'Epifania, Amore si veste e Silvia si spoglia, e Aminta non osa, si strugge. Le ninfe vestite di viola saltellano in coro, sincronici animaletti che la sanno più lunga degli umani in questioni di sentimento. Cicalecciano insieme le ninfe, intorno a colonne di rete, a veli azzurri da principessina che avvolgono i pastori, le seguaci di Diana, le belle cacciatrici, i rapitori rapiti da un bacio sul labbro, fingendo punture di api per assaporare l'umido tocco della guaritrice.

E tutti i simboli cupidi volano sul capo degli astanti mescolati agli attori di «Piesse», compagnia di giovanissimi rifacitori di sintesi del ragionar d'amore, del recitar cantando, della sapienza che erra fra i boschi. Prodigioso scorrere di suoni che narrano e si sostanziano in verità perpetue, in ritorni accecanti, nel congiungimento di favola e dramma, nella possibilità che si dispiega quando tutte le forze convergono in un punto: la poesia e la passione di Aminta, la raccolta di forze interiori, di tutti e per tutti, mentre l'età dell'oro è dove regna l'oro, la città dove gli uomini hanno meno intendimento delle piante.

Su ninfette che si aggirano coi modi di zanzare, e Amore che si fa sasso, panca, putto, con le pose flessuose e sensuali di Felice Casciano, bambino adulto, instillatore di freschezze guappe nel clima stilizzato dell'intima tenzone, fanno mostra di sé gli emblemi fanciulleschi, gli oggetti volanti, la favolistica rotazione di faretre, corone, cervi con tromba, gocce di sangue, fiori, tridenti, rondini, pesci, mele, mucche, api, in una simbologia celeste che si impossessa dei beni terreni, in animistici possedimenti. Tra i pezzi inventivi di «Piesse» figurano il clima di prova d'artista, qua e là traducendo il poema in impatto visivo, in architetture di corpi e di luci, in accelerazioni e spostamenti di parti che spostano il lirismo sull'azione, sulla concomitanza dei fatti, di emozioni in cui vivono i fatti.

Complessità e ricerca, e rigore non reverenziale nei confronti del testo, sostengono il lavoro degli interpreti, affiatati, che presto trasferiranno all'aperto Aminta, nel suo luogo naturale boschereccio. Prodighi di intenzioni e consci dei rischi, gli artefici avanzano in una selva stracolma di ostacoli, a partire da un tessuto narrativo tanto esemplare quanto intrasferibile, nella sua integrità, nel movimento drammatico. E continuando sulla via dei rischi si incontra una lingua colloquiale intagliata nella musica, da percorrere con straniamento per non cadere nella sfasatura tra dialogo e artificio. O da risolvere in cantata, in aria, in coreografia, in voce svincolata dall'esemplificazione, per forza naturalistica, del parlato. Gli interpreti corrono sul filo, Maurizio Pangallo (Aminta) in un sussurro, e non resta che augurargli nuove tappe, senza passare a più facili scommesse.

In rassegna al «Grauco» gli anni 80 da salvare

SANDRO MAURO

Grauco (Via Perugia 34). La saletta «più piccola del mondo» ha in programma, sia oggi che domani, la replica del cecoslovacco *Villaggio mio villaggio* di Jiri Manzel, e di seguito, dopo un breve cortometraggio dedicato a Collodi, la straordinaria commedia degli equivoci *La vità è un lungo fiume tranquillo* di Etienne Chatillez, primo titolo di una lunga carrellata sugli anni 80 che il cineclub proporrà, in collaborazione con le distribuzioni Academy e Mikado, fino al prossimo giugno. Il lento degrado di un uomo divorato dall'alcool è poi la storia di *Peso falso*, in programma martedì, diretto dal tedesco Bernhard Wicki e tratto da un romanzo di Joseph Roth. Mercoledì tocca allo spagnolo in originale *El bosque encantado* di José Luis Cuerda e giovedì al multipremiato cecoslovacco *La gioia silenziosa* di Dusan Hanak.

Labirinto (via Pompeo Magno 27). Mentre in sala A proseguono le repliche di *Urga*, in sala B è approdato il recente, e un po' bruciato dal circuito commerciale, *Le amiche americane* di Tristam Powell, che da giovedì lascerà il posto a *Dov'è la casa del mio amico?* di Kiarostami, presentato in anteprima.

Politecnico (via Tiepolo 13a). Oggi e domani, soltanto alle 18,30, il cineclub del Flaminio presenta, nella sezione «Riproposte», *Lettera aperta ad un giornale della sera* di Francesco Maselli. Vanno intanto avanti ogni giorno, alle 20,30 e 22,30, le repliche da *La rosa blu* di Emanuela Piovano, in programma fino a giovedì. Sempre giovedì, ma alle 15, è previsto un convegno sul «ruolo della piccola e media impresa nella produzione cinematografica italiana degli ultimi anni».

Altri spazi. Il ciclo sul cinema di guerra organizzato alla sala Fico prevede per oggi e lunedì due film diretti dal grande Kurosawa, per poi lasciare il passo, da martedì, alla produzione inglese. Prosegue intanto al British council la personale su Harold Pinter; lunedì c'è *Frenesia del piacere* di Jack Glayton e martedì lo splendido *L'incidente* di Joseph Losey, entrambi in originale. Al Palazzo delle Esposizioni va invece avanti, tra nomi nuovi, cortometraggi e le due retrospettive dedicate a Gianni Amelio e Mario Costa, la quarta edizione del festival del cinema italiano. In pieno svolgimento, per finire, al Caravaggio, la rassegna «Cinema e società»: lunedì sono in programma, rispettivamente alle 16 e alle 20, *Sogni* di Kurosawa e *Il falò delle vanità* di Brian De Palma.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telefilm «Agente Pepper», **20** A tutto mare **20 30** Film «I carabbimatti» **23 30** Film «Vogliamo i colonnelli» **1.45** Telefilm «Lucy show» **1 45** Il dossier di Tr56 **2 30** Telefilm «Henry e Kip»

GBR

Ore 13 15 Telefilm «Tuo io blu» **16 30** Living room - buon pomeriggio in famiglia **19 30** Videogiornale **20 30** Opera «Così fan tutte» **22.45** Calcettolandia **23 40** Serata in buca **00 30** Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà Junior tv **20 35** Telefilm «Eischied» **21.40** «News flash» **21 45** Telefilm «La famiglia Holvak» **22 55** «New notte» **23 15** Film «I conquistatori dei sette mari» **1 25** «News notte»

VIDEOUNO

Ore 13 30 Telenovela Brillante **15** «Rubriche del pomeriggio **18 50** Telenovela Brillante» **19 30** Ruote in pista **20** Telefilm «Lucy show» **20 30** Film «L angelo del fiume» **22 30** Medicina e dintorni **23** Rubriche della sera **01** «L anticamera dell onorevole con Renato Nicolini

TELETEVERE

Ore 9 15 Film Avvenne domani **13 30** Cartoni animati **14** I fatti del giorno **17 30** Film «Lo sconosciuto del terzo piano **19 30** I fatti del giorno **20 30** Film Cerco il mio amore **22** Film La battaglia del l Oder **1 00** Film «Michele Strogoff **3 00** Film Ombre rosse»

T.R.E.

Ore 14 30 Film Torna a casa Lassie **16** Film I falchi di Rangoon» **17 30** Telefilm Biancaneve a Beverly Hills» **19** Cartoni animati **20 30** Film Angel killer **22** Telefilm Lo sceriffo del Sud **23** Telefilm I misteri di Orson Welles

CINEMA

( ) OTTIMO
) BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8 000 Tel 426778	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 40-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	) **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford DR (15 30-18-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15 30-18-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**L'ultima tempesta** di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15 15-17 45-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Una pallottola spuntata 2½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-17 20-19-20 45-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol con Isabelle Huppert - DR (17-20-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 8 000 Tel 8176256	**Zanna bianca Un piccolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (16-18 10-20 20-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10 000 Tel 7610656	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Una pallottola spuntata 2½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-17 30-19 10-20 45-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	○ **Jungle Fever** di e con Spike Lee (15 30-17 40-20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swaize (15 45-18-20 15-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner, con Kirstie Alley - Br (16 40-18 40-20 35-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 6878652	○ **La domenica specialmente** di F Barilli G Bertolucci M T Giordana G Tornatore con P Noiret O Muti - SE (16 20-18 30-20 30-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (15 30-18-20 10-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**La riffa** di Francesco Laudadio con Monica Bellucci (16-18.25-20 25-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 10 000 Tel 5010652	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Bryan Bosworth - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Il grande inganno** di e con Jack Nicholson - G (15 30-17 55-20 10-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 55-20 10-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-18-20 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**La ballata del caffè triste** di Simon Callow con Vanessa Redgrave e Keith Carradine (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14 30-17 15-19 50-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**La bella scontrosa** di Jacques Rivette con Michel Piccoli Jane Birkin (14 45-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15 10-17 30-20-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**L'ultima tempesta** di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15-17 35-20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachino Murase - DR (16-18 30-20 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 45-19 20-20 55-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17 40-20 05-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16 15-18 20-20 25-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	[ ] **Urga Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Homicide** di David Mamet con Joe Mantegna (16-18 20-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17 40-19 55-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Edoardo II** di Derek Jarman (15 45-17 30-19 10-20 45-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth - A (16-18 20-20 25-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Riff raff** di Ken Loach con Robert Carlyle - DR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	[ ] **The Doors** (17 19 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18 30-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	) **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	**La ballata di Ren Ham** di Maurizio Angeloni con A Cagliesi (16-17 30-19 10-20 45-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Scelta d'amore** con Julia Roberts SE (15 30-17 50-19-20 10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Lupo solitario** di Sean Penn (15 15-17 30-20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Zanna bianca Un piccolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (15 30-18-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swayze - A (16-18 15-20 20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Non dirmelo non ci credo** di Maurice Phillips con Richard Prycr Gene Wilder BR (16-18 30 20 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	○ **Zitti e mosca** di e con Alessandro Benvenuti BR (16 30-18 35-20 35-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	**Balla coi lupi** (16-19 15-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Cyrano de Bergerac** (15 30-17 50 20 10 22 30)
F I C C Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Festival del Cinema Italiano **Pietà per chi cade** (15) **Grazie** (18) seguiranno **Il dono dei magi La bobina dell'occhio ferito** Alle 19 **Le mosche in testa,** alle 21 **18 anni tra una settimana**
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**L'Atalante** (16 15-18 20-20 25-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Balla coi lupi** (16 30-22 30)
VASCELLO Via G Carini 72/78	Ingresso gratuito Tel 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Saletta "Lumiere" **Lo specchio** (18) **Schiava d'amore** (20) **Il giardino delle delizie** (22) Saletta "Chaplin" **Uova di garofano** (16 30-18 30-20 30-22 30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Villaggio mio villaggio** (19) **La vita è lungo un fiume tranquillo** (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	Tel 3216283	Sala A [ ] **Urga Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16 15-18 15-20 25-22 30) L 8 000 Sala B **Le amiche americane** di T Power (17-18 50-20 40-22 30) L 6 000
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**Lettera aperta ad un giornale della sera** di F Maselli (18 30) **Le rose blu** di Emanuela Piovano (20 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L 4 000 Tel 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11 22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Una pallottola spuntata 2½** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Scelta d'amore** (15 45-18-20 15-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **La vita l'amore e le vacche** (15 45-18-20 15-22) Sala Corbucci **La leggenda del re pescatore** (17-19 30-22) Sala Rossellini **La riffa** (15 45-18 20-22) Sala Sergio Leone **Johnny Stecchino** (15 45-18-20 22) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti **L'ombra del testimone** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Johnny Stecchino** (15 30-17 40-20 10-22 30) SALA DUE **La leggenda del re pescatore** (16-18 10-20 20-22 30) SALA TRE **A proposito di Henry** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Scelta d'amore** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Una pallottola spuntata 2½** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Johnny Stecchino** (15 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Johnny Stecchino** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Non dirmelo non ci credo** (16-18 10-20 20-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Johnny Stecchino** (15 30-17 45-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5604076	**Scelta d'amore** (15 45-18-20 10-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Johnny Stecchino** (16 30-22 30)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	**Thelma e Louise** (19 30)-21 30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 4 000 Tel 9590523	**The Doors** (16 30-22 30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Sala A Alle 21 **Noi che siamo state fidanzate III il riciclo** di C Silvestrelli Con Elena Pandolfi e Caro la Silvestrelli
Sala B Domani alle 22 **Spettacolo di flamenco in omaggio a Antonio Machado** di e con Rossella Galluccio

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti) Vedi spazio Musica classica e danza

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 15 **Un marito** di Italo Svevo con la Compagnia La Bottega delle Maschere Regia di Marcello Amici

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 17 e alle 21 15 **La bisbetica domata** di William Shakespeare con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Marcello Bonini Olas Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel 6544601)
Abbonamenti 1991 92 La moglie saggia Nostra Dea Ti amo Maria Adelchi Il ritorno di Casanova Oblomov Studio per una finestra Comedies Barbares Il giardino dei ciliegi Doctor Faust Don Quijote

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111)
Alle 21 15 il Teatro Niccolini di Firenze presenta **Ritratti di donne senza cornice** di Manlio Santarelli Con N Guetta Regia di Ennio Coltorti

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
DANZA Alle 21 15 **Una frenetica ispezione del mondo** con la Compagnia di Enzo Cosimi

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 21 30 la compagnia Donati Olesen presenta **Caro Icaro** di Spreafico-Olesen Donati Con Giorgio Donati e Jacob Olesen

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Vedi spazio Jazz-rock-folk

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Lunedì e martedì alle 21 15 Rolando D Angeli presenta Mimmo Locasciulli in **Tango dietro l'angolo**

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 15 **Pentesilea** di H Von Kleist con Marisa Grande Laura Bagarella Regia di Giulio Cesare Perrone

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Toccatemi tutto fuorchè l onore** con Carlo Croccolo Rosaura Marchi Mariano Di Martino Regia di Rosaura Marchi

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 21 15 **Non era la quinta era la nona** con M Martino A Avallone G Maniscalco Regia di N Pepe

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia 42 - Tel 5744034)
Vedi spazio Musica

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244)
Alle 21 **Pannolini a colazione** scritto diretto ed interpretato da Fabio Luigi Lionello

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Volevamo essere gli U 2** di Umberto Marino con la Compagnia "Soc per Attori e Coop Argot Regia di Umberto Marino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 17 e alle 21 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con Renato Campese Loredana Martinez Aldo Puglisi Regia di Marco Lucchesi

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 e alle 21 **La lettera di mammà** di Peppino De Filippo interpretato e diretto da Aldo Giuffrè con Wanda Pirol e Rino Santoro

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Alle 20 45 **Ciceruacchio** di R Ferradini con la Compagnia "C O S T E S Regia di D Fappani

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Kirie** di Ugo Chiti con Isa Danieli Regia di Ugo Chiti

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522-9340506)
Alle 21 15 Il Clan dei 100 di Nino Scardina in **Esmeralda e Ermyntrude** da Lytton Strachey Diretto e interpretato da Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 Tel 7096406)
Alle 21 **Un giorno a Parigi** di George Courteline con la Compagnia Il Baraccone" Regia di Riccardo Bernardini

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 17 e alle 20 45 la Plexus T presenta Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi in **Caro Bugiardo** di J Kilty Versione italiana di Giorgio Albertazzi regia di Filippo Crivelli

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 21 La compagnia Teatro Gruppo presenta **I tre amici** di Vito Boffoli Regia dell autore

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21 **Lettere a Maria** di Alberto Savinio Con Nando Gazzolo e Elisabetta Carta Regia di Walter Manfrè

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Molto rumore per nulla** di W Shakespeare con Ilea na Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana Regia di Edmo Fenoglio

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Non c'era una volta l America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Lando Fiorini Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Alle 21 La Coop Bruno Oirino teatro presenta **La morte di Don Giovanni** con P Caretto V De Bisogno S Spugnini M Wrona Regia di Orietta Borgia
SALA TEATRO DANZA Alle 18 **Omaggio a Tennessee Williams Baby Doll** con Corinna Anastasio Laura Cavalli Ivan Gessaroli Coreografia di Mario Piazza
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 19 30 e alle 22 **Stress** di Piero Castellacci con Pier Maria Cecchini

LA COMUNITÀ (via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Casa di bambola** di H Ibsen regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Stage di recitazione
SALA B Alle 17 30 e alle 21 Lucia Modugno presenta La Lega dell allegria in **Tutti a scuola appassionatamente** di Antonio Raciop pi

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C Tel 3223634)
Alle 21 15 **Sinceramente bugiardi** di Alan Ayckbourn con Elena Cotta Carlo Alighiero Giorgio Carosi Regia di Giovanni Lombardo Radice

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 La compagnia Piesse presenta **Aminta** di Torquato Tasso Con Felice Casciano Paola Garibotti Cristina Liberati Maurizio Pangallo Regia di Alessandro Fabrizi

MISSOURI (Via Bombelli 25 Tel 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale Per informazioni tel 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 16 45 e alle 21 **Il diario di Anna Frank** di F Goodrich e A Hackett Con Giuseppe Pambieri Lia Tanzi e Micol Pambieri Regia di Gianfranco De Bosio

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6548735)
SALA CAFFE TEATRO Alle 21 30 Rag Doll produzioni presenta **Ultimamente ho doppiato un topo** di Pietro De Silva Con E Brignano A Conte
SALA GRANDE Alle 21 **Operazione** scritto e diretto da Stefano Reali con Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 6847283)
Alle 20 30 L associazione culturale «Arkà» presenta **Arianna e il labirinto** Regia coreografia e interpretazione di Karin Elmore

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203)
Alle 22 30 **Recital** di e con Lella Costa

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 17 e alle 21 30 **Senzatitolo** di e con Franca Valeri Musiche di Manuel De Sica

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 21 **Non mangiarmi lo shampoo Sophie** di Enrico Vaime e Pierfrancesco Poggi con P Poggi Paola Rinaldi Cecilia Dazzi Regia di P Poggi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Alle 21 **La donna di Samo** di Menandro Regia di Mario Prosperi

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 Ert presenta **La vita è sogno** di Pedro Calderon de la Barca Con Tino Schirinzi Piero Di Iorio Maurizio Donadoni Regia di Massimo Castri

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 e alle 21 **L'esame** di E Liberti con Anita durante Alfiero Alfieri Leila Ducci Regia di A Alfieri L Ducci

SALA MONTEVECCHIO (Piazza Montevecchio 6/a - Tel 6864488)
Alle 21 **Giallo a strisce** scritto diretto ed interpretato da Andrea Meloni con Roberta Nicolai e Tiziana Di Norcia

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel 6791439)
Alle 19 e alle 22 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Novecento napoletano** con Marisa Laurito Regia di Bruno Garofalo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Il cigno** di E Egloff Con Manuela Morosini Patrick Rossi Gastaldi Pino Strabioli Regia di Patric' Rossi Gastaldi

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 15 **Siamo donne** con le Sorelle Bandiera e Mary Cipolla

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078 3711107)
Alle 22 30 **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle adattamento e regia di Sofia Scandurra

TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 Tel 5451521)
Vedi spazio Jazz rock folk

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 **Labirinto** di Alfredo Balducci con Claudio Beccari Karin Giegerich Regia di Sergio Manfredi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6869049-6861802)
Alle 21 Sebastiano Calabrò presenta Flavio Bucci in **Il borghese gentiluomo** di Molière Regia di Armando Pugliese

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello con la Compagnia "La Fabbrica dell attore Regia di Marco Parodi

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **La dodicesima notte** di W Shakespeare con Ottavia Piccolo Renato De Carmine Regia di Jerome Savary

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
Ogni domenica alle 11 **Poesie del clown** di e con Valentino Duranti

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Martedì alle 10 (mattinè per le scuole) **Pierino e il lupo** di Prokofiev con la Compagnia L uovo dell Aquila Regia di M C Giambruno

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670 5896201)
Sabato e domenica alle 16 30 versione italiana di **Pulcinella il diavolo e la madonnina**

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7001785 7822311)
Alle 16 30 Cinema ragazzi **La fiaba del castello incantato**

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 **Festa dei bambini** Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Alle 16 30 **Il bambino e la statua del principe felice** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 17 **L'isola di Robinson** di Carlo Conversi musical con Antonella Voce Gianni Silano M L Volpicelli Musiche di Riccardo Biseo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Alle 18 **Il signore dei gatti** con la Compagnia Tan Nationall Ballet regia di Alfio Borghese coreografie di Paolo Londi

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Oggi (ore 19) domani (17 30) lunedì (21) e martedì (19 30) Concerto diretto da **Georges Prêtre Marjana Lipovsek** (mezzosoprano) In programma musiche di Wagner
ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti 47)
Alle 17 30 **Mito-mimo** spettacolo dei mimi del Teatro dell Opera di retti da Maurizio Di Mattia Prezzo di ingresso lire 2000

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 481601)
Lunedì alle 19 «Grandi della lirica in concerto» Tenore **Rockwell Blacke** pianista **Steven Roach** In programma musiche di Rossini Donizetti Foster e Verdi

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3 Tel 5818607)
Riposo

ACCADEMIA S LUCA (Piazza del l Accademia di S Luca 77)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211 6868528)
Domani alle 21 30 concerto di **Pandit Ashok Pathak** musica classica indiana

AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 Tel 8546192 3331094)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel 7807695)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 per la rassegna Nuova musica italiana 8» concerto del pianista **Andrea Padova** Musiche di Manfrin Dall Ongaro Giacometti Garau Padova Marinuzzi e Witzenmann

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Alle 21 I pomeriggi di Roma Concerto sinfonico pubblico Dirige **Gerd Albrecht** mezzosoprano **Livia Pudal** In programma musiche di **Wagner** e Bruckner

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 8543216)
Alle 17 30 Per l Istituzione universitaria concerti **Mischa Maisky** (violoncello) e **Daria Hovorà** (pianoforte) eseguono musiche di Bach Brahms Messiaen Debussy

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D Italia 37 - Tel 3742018)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Domani alle 11 concerto dei giovani solisti del Conservatorio di Santa Cecilia In programma musiche di Mozart Rameau Babell Hindemith e Paganini

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Lunedì alle 21 «Rassegna di musica contemporanea» Direttore artistico **A Pierri Andrea Pomettini** (flauto) **Massimo Scapin** (pianoforte) Musiche di Ibert Casella Varese Procaccini Prokofieff

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Martedì alle 21 concerto per organo di **Antonella Barbarossa** In programma musiche di Messiaen Duruflè Barbarossa

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522 9340506)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Mercoledì alle 21 **Intorno alla seconda scuola di Vienna** concerto con **C Farley** (soprano) **J Constable** (pian forte) Musiche di A Schoenberg

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Domani alle 21 Euromusica presenta «Chiusura delle manifestazioni per il bicentenario della morte di W A Mozart con la pianista **Lya De Barberis**

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Alle 21 **Un tocco di classica Fryderyk Chopin** Al pianoforte **Adriano Paolini**

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A Tel 6786834)
Alle 17 45 Primo torneo internazionale di musica In programma musiche di Bach Milhaud Mozart

MANZIANA (Teatro Comunale)
Alle 21 Recital del contralto **Amelia Versiglioni,** al pianoforte **R Presutti** In programma musiche di Mozart Schubert Brahms

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Lunedì alle 21 I Associazione Al batros presenta **Concerti di musica da camera**

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Alle 21 DANZA La Compagnia Nazionale di danza della Georgia presenta **Folklore e acrobazie della Georgia del Caucaso**

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Lunedì alle 21 per il festival «Il Pergolese» concerto con G F Mari (azione drammatica) L Bersiani M Liguori F Como D Mosso C Napoletani A Nardinocchi Dirige S Magli Musiche di Pergolesi

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 - Tel 6685285)
Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Domani alle 21 Concerto **Trobar** I canti dei trovatori con P Calabretta M Faggiani A b Zimmer N Schaap V Galiano A Tecardi R Ialenti

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa Via S Michele 22)
Lunedì alle 21 concerto del pianista **Aquiles Delle Vigne** In programma musiche di Mozart Schumann Debussy Liszt

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (V a C Colombo 393 Tel 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 concerto del quartetto di **Shirley Joel Simpson**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 **Alex Britti** voce e chitarra

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 21 30 Concerto blues con il gruppo **Vorrei la pelle nera**

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Alle 21 i **Pooh** in concerto

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Jazz con **Harold Bradley and the Jonas blues band**

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Alle 22 concerto **Herbie Goins & soul Timers**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 00 Concerto del **Cruz del Sur** e **Antonio Albarran**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 21 15 Canti e musiche della tradizione laziale con il gruppo **La piazza**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Jazz con il **Sestetto Dixieland di Roma**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Alle 22 musica salsa con il quartetto **Roland Ricaurte**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Alle 21 30 Concerto del trio del pianista **Alessandro Bonanno**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio Musica classica e danza

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Vedi spazio Prosa

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 concerto di **Charlie Cannon and Crew** Dalle 24 discoteca anni 60

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5415521)
Domani alle 22 concerto d **Ligabue**

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

ZEPPELIN (Via Garibaldi 95 - Tel 9384147 Marino)
Alle 22 jazz fusion con gli **Autumm leave**

TEATRO DELLA COMETA

Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380
fino all'8 dicembre 1991

Società per Attori & Cooperativa Argôt
presentano

Volevamo essere gli U2

Scritto e diretto da **Umberto Marino**

Scene e costumi di **Alessandro Chiti**

con

Marco Galli, Enrico Lo Verso
Paola Magnanini, Alberto Molinari
Carolina Salomé, Federico Scribani

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

PDS LAZIO

Basta con l'Italia delle ingiustizie

ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15

ACHILLE OCCHETTO

Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli

Pds Lazio *Sinistra giovanile*

Al «Meazza» fra scudetto e ricordi

Il tecnico della Cremonese torna a Milano «Pure la nostra piccola zona fa spettacolo» A marzo l'ex «colbacco» compirà 60 anni: «Voglio andare in pensione con la salvezza»

Giagnoni l'antico

Gustavo Giagnoni con la Cremonese non vuol recitare il ruolo di vittima predestinata per la partita di domani a San Siro. Con la sua «zona» di provincia cercherà di restringere gli spazi al Milan. Giagnoni (avrà 60 anni a marzo) pensa di chiudere la carriera al termine del torneo e vuol farsi l'ultimo regalo: la conquista della salvezza. «Ma sarà una lotta estenuante fino all'ultimo minuto dell'ultima giornata».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CREMONA. Il ventitrè marzo del '92 compirà 60 anni. Due mesi dopo a Marassi contro la Sampdoria siederà per l'ultima volta su una panchina. Gustavo Giagnoni sembra proprio deciso a dire addio al calcio dopo quasi 25 anni di carriera d'allenatore che l'ha visto scorazzare per tutta Italia. Dalle metropoli alla provincia. Non ho la nausea del pallone, sia chiaro – precisa il tecnico della Cremonese –, diciamo che potrei smettere perché considero concluso un certo ciclo. Sarebbe una chiusura fisiologica. Non traumatica.

Ma prima di dire addio alla panchina e tornare ai suoi hobby mantovani (musica e biliardo) e alla famiglia, Giagnoni ha ancora un obiettivo, non facile, da centrare: la conquista della salvezza con la Cremonese. Domani la sua squadra è attesa da un impegno proibitivo: va a giocare a San Siro contro il Milan.

L'appuntamento col rossoneri evoca a Giagnoni tanti ricordi. Soprattutto amari.

Mi scoccia un po' tornare su quel triste argomento. Provo a riassumerlo in poche parole. Una lotta di potere travolse Buticchi che fu costretto ad andarsene. E con lui anch'io dovetti far le valigie. Nella stagione precedente avevamo ottenuto il quinto posto in campionato.

Ora torna a San Siro nelle vesti di vittima predestinata. Il Milan è lanciatissimo al vertice della classifica. La sua Cremonese non sembra in grado di impensierirlo...

Mi piace il ruolo di vittima predestinata. Anche perché mi avvantaggia psicologicamente. Se, putacaso, dovessi sovvertire il pronostico e agguantare un risultato positivo le lodi e gli osanna si sprecherebbero. Mercoledì ho visto il Milan faticare molto col Genoa. Ha attaccato, è vero, ma senza mai dare l'impressione di entrare veramente in partita. Ha giocato sotto tono. Ho notato meno aggressività di altre volte. Forse è anche merito del Genoa di Bagnoli.

Vuol forse dire che la squadra di Capello attraversa un attimo di appannamento?

Non dico questo. Ma solo che mercoledì m'è parsa meno aggressiva del solito. Probabilmente era una situazione contingente.

Cosa dovrà fare la «piccola» Cremonese per stoppare il «gigante» Milan e magari realizzare l'impresa del risultato positivo?

Abbassare i ritmi milanisti occupando gli spazi esterni e magari anche quelli centrali. Detto così sempra cosa facile, in realtà sarà un compito arduo.

Che differenze ha riscontrato fra il Milan di Sacchi e quello di Capello?

La squadra di quest'anno è più compassata, meno aggressiva. Viaggia su ritmi leggermente inferiori. Ma non ha perso la pericolosità e l'efficacia nella manovra. E le finalizzazioni dei vari Van Basten e Gullit sono sempre brucianti. Insomma è sempre una gran squadra.

E Giagnoni come si misura col gioco a zona?

La zona aiuta lo spettacolo. Io la pratico. È una zona mista. Di provincia. Comunque nel nostro piccolo ci proviamo. E i risultati non sono poi malvagi.

Sacchi però in Nazionale ha trovato difficoltà.

Non spariamogli addosso dopo una sola partita, per favore. Sacchi è molto bravo e preparato. All'inizio troverà ostacoli e problemi come tutti gli allenatori che sono arrivati alla nazionale provenienti dai club (vedi Fabbri ed Herrera). Ma alla lunga riuscirà a vincere molto e a dar spettacolo.

E la Cremonese terz'ultima con 5 punti dopo 10 giornate, troverà la strada della salvezza?

Dovremo lottare fino all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Abbiamo imparato a convivere con la sofferenza. Non molleremo. Bari, Cagliari, Ascoli e Verona sono alla nostra portata. Cercheremo di cacciarle dietro. Se non dovessimo riuscirci nessuno a Cremona farà drammi. In provincia non si conoscono gli eccessi. Neppure nel calcio.

Gustavo Giagnoni, 59 anni, seconda stagione alla Cremonese

Il leit-motiv del campionato è la caccia al Milan in fuga: Juve, Napoli, Inter, Lazio e Foggia tentano la rincorsa
Quattro giornate prima della lunga sosta natalizia: bianconeri e partenopei i più in forma per il difficile riaggancio

All'inseguimento della lepre rossonera

All'inseguimento del Milan: da domani al 15 dicembre, lungo quattro domeniche di calcio e prima della maxi-interruzione del torneo (che riprenderà il 5 gennaio dopo una doppia sosta), la caccia al Diavolo rossonero è ufficialmente aperta. Due le lunghezze di vantaggio della squadra di Capello sulla Juve, quattro i punti su Inter, Lazio, Foggia e Napoli. Vediamo cosa potrà accadere...

FRANCESCO ZUCCHINI

Caccia aperta al Milan nel novembre rossonero. Il Diavolo non è bello come lo si era dipinto, il Genoa l'ha dimostrato sottraendogli un punto mercoledì a San Siro, restituendo fiducia alle squadre che inseguono nel giro di 4 punti, Juve, Inter, Foggia, Napoli e Lazio. Che succederà prima del maxi-stop invernale, c'è la possibilità di un riaggancio o la fuga milanista è una cosa seria? Quattro domeniche per render più chiara la situazione. Fin qui, è stato un campionato caratterizzato dal Milan, unica entità ancora senza sconfitte, miglior attacco (16 reti come il Foggia) e miglior difesa (4 gol subiti, come la Juve).

Juventus. Se è vero che il Milan ha la concreta possibilità di realizzare due punti con la Cremonese, è vero altrettanto che le prime due posizioni in graduatoria per stavolta non dovrebbero mutare: la trasferta di Ascoli dovrebbe essere una formalità per la Juve. Trapattoni conta su un'ottima difesa, dunque in grado di reggere facilmente a Giordano & co. I problemi sono altrove: per un Corini leader dell'Under 21 che chiede inutilmente spazio, c'è un attacco che non funziona. In dieci gare il tandem Casiraghi-Schillaci ha segnato appena 5 reti, soprattutto per colpa di Totò (1 gol a Foggia e stop) che oltre a non centrare mai la porta è tornato egoista come un tempo, comunque incapace di «dialogare» col partner d'attacco. Poi c'è Baggio: Trapattoni lo pronostica «grandissimo» soltanto fra un paio d'anni, al momento sta facendo però piccoli progressi. Prova della verità per la Juve, il trittico del dopo-Ascoli: Roma, Inter, Sampdoria. Voto 7.

Napoli. Battendo il Bari, resterà nella scia delle migliori: poi, ha possibilità di migliorarsi visto che, dopo la trasferta romana con la Lazio, ospita Cagliari e Foggia. Futuro roseo per la creatura di Ranieri, ancora imbattuta in trasferta: anche qui, deve migliorare l'attacco, Careca ha segnato 5 reti ma dà l'impressione di essersi fermato dopo l'avvio promettente, Padovano è fermo a «quoata 1». Il dopo-Maradona è andato al di là di ogni più ottimistica previsione: grazie soprattutto a Zola, che spesso con le sue invenzioni ha coperto i problemi di giornata. Fra le inseguitrici, dopo la Juve è quella con maggiori chanches di infastidire il Milan. Voto 7.

Inter. Il vero dilemma è capire se questa squadra ha possibilità di miglioramento o se è tutta qui. L'Inter ha perso una volta sola (0-4 con la Samp) ma ugualmente non convince: le mancano i gol di Klinsmann, che Ciocci e Fontolan per ora non riescono a sostituire degnamente, le manca l'apporto pieno degli altri due tedeschi, le manca sicurezza in una difesa che Orrico ha reinventato «a zona». Desideri è il capocannoniere (3 reti) e anche questo dice molto. La trasferta di Parma (Sacchi spettatore in tribuna) è pericolosa: una sconfitta metterebbe nei problemi Orrico. Voto 6.

Lazio. Non riesce a vincere in casa, l'Olimpico è un misterioso tabù: in trasferta è irresistibile (4 successi, un pareggio), anche se gli avversari non erano imbattibili. Discreti difesa e centrocampo, attacco molto forte col trio Doll-Riedle-Sosa in pieno spolvero. Se almeno uno degli altri due reparti fosse all'altezza dell'attacco... Voto 6+.

Foggia. Zeman talvolta parla di scudetto, ma lo fa soprattutto per tenere alto l'umore dell'ambiente. Mancano tre giocatori per rendere questo Foggia un vero antagonista del Milan: un portiere più esperto di Mancini, un centrale più efficace di Consagra e un mediano al posto di Picasso. Servirebbe Rijkaard... In attacco, presto Kolivanov al posto di Rambaudi. Ottimi fin qui Baiano e Signori (11 reti in due), la mezzala Barone e Shalimov, l'unico sovietico che in Italia si è ambientato bene. Voto 6,5.

MILAN punti 17

MILAN-CREMONESE	24 NOVEMBRE
INTER-MILAN	1 DICEMBRE
MILAN-TORINO	8 DICEMBRE
LAZIO-MILAN	15 DICEMBRE

JUVENTUS punti 15

ASCOLI-JUVENTUS	24 NOVEMBRE
JUVENTUS-ROMA	1 DICEMBRE
JUVENTUS-INTER	8 DICEMBRE
SAMPDORIA-JUVENTUS	15 DICEMBRE

Gianfranco Zola, nuovo del leader del Napoli post-Maradona: Ranieri conta su di lui per la rincorsa al Milan

NAPOLI punti 13

NAPOLI-BARI	24 NOVEMBRE
LAZIO-NAPOLI	1 DICEMBRE
NAPOLI-CAGLIARI	8 DICEMBRE
NAPOLI-FOGGIA	15 DICEMBRE

LAZIO punti 13

FIORENTINA-LAZIO	24 NOVEMBRE
LAZIO-NAPOLI	1 DICEMBRE
CREMONESE-LAZIO	8 DICEMBRE
LAZIO-MILAN	15 DICEMBRE

INTER punti 13

PARMA-INTER	24 NOVEMBRE
INTER-MILAN	1 DICEMBRE
JUVENTUS-INTER	8 DICEMBRE
INTER-GENOA	15 DICEMBRE

FOGGIA punti 13

FOGGIA-ATALANTA	24 NOVEMBRE
VERONA-FOGGIA	1 DICEMBRE
FOGGIA-SAMPDORIA	8 DICEMBRE
NAPOLI-FOGGIA	15 DICEMBRE

TOTOCALCIO

Ascoli-Juventus	2
Fiorentina-Lazio	X 1 2
Foggia-Atalanta	1 X
Genoa-Cagliari	X
Milan-Cremonese	1
Napoli-Bari	1
Parma-Inter	X 2
Roma-Sampdoria	1
Torino-Verona	X 1
Messina-Avellino	1
Piacenza-Lecce	1 X 2
Alessandria-Casale	X 2
Chieti-Salernitana	1

TOTIP

Prima corsa	1 1 X
	1 X 2
Seconda corsa	2 2
	1 X
Terza corsa	1 1
	X 2
Quarta corsa	X X
	1 2
Quinta corsa	2 X
	X 1
Sesta corsa	2 1 2
	1 X 2

Boxe: stasera il mondiale «massimi» Holyfield-Cooper

Messo su in fretta e furia dopo la rinuncia di Francesco Damiani, ecco stasera il mondiale «di scorta» dei pesi massimi Holyfield-Copper. Si combatte ad Atlanta, prezzi popolari, così a voluto il campione Evander Holyfield (nella foto) per soccorrere un ex pugile dilettante, ridotto ora alla vita da barbone. Non dovrebbero esserci difficoltà per Holyfield: Bert Cooper, 24 anni, è un pugile mediocre, con un curriculum sbiadito da sette sconfitte, che ha preso al volo quest'occasione di una borsa da mezzo milione di dollari.

Tennis «Master» amaro per Steffi Graf ko con la Novotna

Apertura con il «botto» nei quarti del master femminile, in svolgimento al «Madison Square Garden» di New York: la tedesca Steffi Graf (numero 2 del mondo) è stata eliminata dalla cecoslovacca Jana Novotna (numero 8): 6-3, 3-6, 6-1 il punteggio per la vincitrice. Nell'altro «quarto», successo di Martina Navratilova (numero 4), che ha battuto 1-6, 6-4, 6-2 la spagnola Arantxa Sanchez (numero 5).

Basket «Messaggero» in esilio per due turni

Il campo del «Messaggero» Roma è stato squalificato per due turni, a seguito degli incidenti avvenuti giovedì sera nel match di Coppa Italia contro la Benetton Treviso. Il giocatore Kukoc, lo ricordiamo, era stato colpito all'occhio da una monetina (la visita alla quale è stato sottoposto ieri il giocatore all'ospedale di Treviso ha evidenziato un «versamento ematico endobulbare con contusione della periferia retinica dell'occhio destro, una lesione che comporta annebbiamento della vista e dolori persistenti) Due turni di stop al giocatore del «Messaggero» Ricky Mahorn «per atti di violenza a gioco fermo».

Paura-hooligan: in Germania rinviata una partita

È la prima volta che succede: annullata alla vigilia per «fondato timore» di violenze una partita di calcio. La decisione è stata presa a Rostock, nel Nord della Germania, dove oggi si sarebbe dovuta svolgere una gara di serie B fra la formazione locale e un club di Berlino. La polizia tedesca era infatti venuta a conoscenza che erano in programma una serie di scontri fra gli hooligans delle due squadre.

Falcao «emigra» L'ex ct del Brasile in Messico

Paulo Roberto Falcao, ex giocatore della Roma ed ex tecnico del Brasile, è stato ingaggiato da una squadra messicana, l'America. Subentra all'esonerato Carlo Miloc, uruguayano, licenziato, nonostante il buon rendimento della squadra, per essere stato protagonista di aspri incidenti in un'amichevole con la nazionale paraguayana. Falcao sarà il tecnico dell'America fino al '93.

Olimpiadi 2000 La canditatura di Milano presentata a Istanbul

La candidatura di Milano per l'Olimpiade estiva del 2000 ha fatto ieri ad Istanbul il suo esordio ufficiale nel mondo sportivo internazionale. L'occasione gliel'ha fornita l'annuale assemblea dei comitati olimpici nazionali europei, convocata ieri e oggi nella città sul Bosforo, ai cui lavori inaugurali ha presenziato anche il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Massimo Moratti, presidente del comitato promotore milanese, ha portato in Turchia una documentata relazione di 360 pagine.

ENRICO CONTI

I verdetti della Disciplinare

Nessuno sconto a Scifo Il giocatore granata «salta» anche il Verona

MILANO Una raffica di «no» ha sancito ieri i lavori della Commissione Disciplinare. Il più importante riguarda il reclamo del Torino contro la squalifica per due giornate inflitta all'italo-belga Vincenzo Scifo, che nella partita Torino-Inter del 3 novembre reagì con un calcio ad un fallo del tedesco Matthaeus. Scifo, che si è presentato davanti ai giudici insieme al direttore sportivo torinista Luciano Moggi, ha sostenuto di aver colpito Matthaeus perché «gravemente provocato». Il Torino ha portato foto e filmati per documentare il fallo commesso dal tedesco, origine della reazione di Scifo, ma la Commissione ha ritenuto infondato il ricorso perché l'arbitro non ha visto un fallo di reazione, ma solo un fallo a gioco fermo. La Disciplinare ha poi respinto il reclamo del Verona relativo alla squalifica di due giornate inflitta a Luca Pellegrini (Parma-Verona del 3 novembre) e quello del giocatore Bonometti, contro lo stop di due turni (Brescia-Lucchese del 10 novembre). Respinto anche il reclamo dell'allenatore della Roma, Ottavio Bianchi, ammonito con diffida e multato di un milione e mezzo dopo Milan-Roma del 3 novembre. Unico reclamo accolto, quello del Cesena: la Disciplinare ha annullato l'ammenda di 500.000 lire inflitta al direttore sportivo Pierluigi Cera. I reclami circa le due maxisqualifiche inflitte questa settimana dal giudice sportivo Fumagalli ai due torinisti Bruno (8 giornate) e Policano (4) saranno esaminate nelle prossime sessioni. Il Torino, infatti, non ha per ora chiesto la procedura d'urgenza. La prossima settimana toccherà a Policano, fra quindici giorni a Bruno.

Sport, un futuro oltre le sbarre

«Sport e carcere» è il titolo di un convegno assai istruttivo e molto interessante organizzato dall'Uisp e dal carcere circondariale di Brescia per valutare problemi ed esperienze. Vi hanno partecipato dirigenti, amministratori e detenuti. Siamo andati a vedere e a sentire per capirne di più. Perché il fenomeno è importante e perché ha un senso anche la qualità della vita dei detenuti.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BRESCIA. Uno si sveglia in un carcere e pensa che la sua vita sia finita. Ma la vita continua, anche se alle finestre ci sono sbarre di ferro. E si finisce col fare qualcosa. Magari sport. È l'idea dello sport nel carcere, organizzato ma non inquadrato – perché l'idea, come dice Carmelo Cantone direttore della Casa circondariale di Mombello a Brescia, è di far uscire i detenuti dalla alienante *routine* quotidiana –, è passata per la mente dei dirigenti dell'Uisp, Unione italiana sport per tutti, che hanno cominciato a lavorare a Brescia, a Mantova, a Bergamo, a Roma. Sono stati organizzati tornei di calcio, si è parlato altre discipline sportive come la canoa e l'alpinismo, si sono dotate le palestre di strumenti.

Ieri a Brescia, nella sala-teatro del carcere di Canton Mombello, si è svolto un convegno, «Sport e carcere», che si è posto lo scopo di fissare dei punti fermi dai quali partire per allargare e perfezionare gli impegni. Badate, l'attività sportiva esiste in ogni carcere. Ma la collaborazione tra l'Uisp e le prigioni che hanno voglia di provarci è qualcosa di più. È, per esempio, l'idea di mantenere un rapporto tra chi sta dentro e chi sta fuori. Ed è la volontà di fare qualcosa di concreto che possa agevolare il reinserimento dei detenuti nella società quando hanno scontato la pena.

Il convegno – al quale hanno partecipato anche i detenuti – si è rivelato assai istruttivo. Il puro e semplice «Sport e carcere» poteva apparire come un *déjà vu*: l'antico «panem et circenses dei romani». E i detenuti lo hanno colto subito. Luigi Pecoraio, per esempio, ha chiesto qualcosa di più del calcio. Ha chiesto molto di più. Ha chiesto lo studio, ha chiesto le 150 ore. Ha detto che c'è gente in carcere che non sa leggere e che non sarebbe male insegnarglielo. Ha chiesto vitto migliore e più igiene. E il direttore gli ha risposto dicendo che il disagio esiste e che nessuno può negare i problemi su cose «molto essenziali». «Condivido – ha precisato – le critiche sul vitto e sull'igiene. Ci vuole attenzione e mobilitazione da parte di tutti anche perché il grosso problema di oggi è legato al sovraffollamento delle carceri. Cerchiamo, dunque, tutti assieme, di migliorare la qualità della vita del detenuto evitando di fare demagogia».

Claudio Signori ha detto che si è fatta aria fritta e che il teatro, per esempio, non è utilizzato. «A che serve?». Gabriele Faglia ha ricordato che con lo sport si sta vivendo una bella esperienza. Ma che dovrebbe coinvolgere molta più gente. Maurizio Fenotti va più in là affermando che il calcio è quasi d'obbligo. «Sì, possiamo fare i pesi. Ma – senza istruttori – rischiamo di farci male». Un altro detenuto ha chiesto, assieme allo sport, la possibilità di fare musica. La qualità della vita nel carcere è dunque assai lontana dalla regoletta antica «panem et circenses». Passa attraverso il vitto, l'igiene, il teatro, la musica, la consapevolezza. Ogni anno nel nostro paese frequentano le prigioni circa 500 mila cittadini. È una cifra che deve far riflettere. Soprattutto quando si pensa al reinserimento di queste persone.

Formula 1 Capelli alla Ferrari

Presentato a Maranello il pilota milanese successore di Prost

Dieci anni dietro una rossa

Per lui è stato il giorno più bello. Scontata la sua dichiarazione. Ma Ivan Capelli, già nei primi momenti da pilota Ferrari ha subito sperimentato che cosa vuol dire entrare ai servigi delle «rosse». Tanta la pressione attorno a questo ragazzo, che vuole cercare di vivere il capitolo più emozionante della sua vita. Il milanese ha incontrato Montezemolo. Lunedì proverà la «643» a Fiorano.

LODOVICO BASALÙ

MARANELLO Ferrari e Capelli. Questi due nomi devono essere stati in simbiosi tra loro da molto tempo. Il Cavallino rampante e il pilota italiano hanno un flirt che ebbe inizio addirittura nel 1982, quando il milanese, terminato il corso di pilotaggio sostenuto nell'autodromo di Vallelunga, per premio fu presentato al «Drake». Da allora questo ragazzo ha sognato una «rossa», e dopo una lunga serie di ammiccamenti da entrambe le parti, è convolato a giuste nozze con quel che comunque resta un mito su quattro ruote. Ma proprio perché di mito si tratta, il ventottenne Ivan ha dovuto tirare subito fuori le unghie. La domanda di un giornalista, una domanda cattiva, gli ha forse fatto capire subito che i tempi della Leyton-House, quando la pressione la doveva sopportare solo in pista, a 300 all'ora, sono un lontano ricordo. Eccola: «Non ti sembra di essere una scelta di ripiego? Sai, è per essere obiettivi. Dopo Prost...». Capelli, sul momento, non l'ha presa bene. Quella domanda deve essere stata per lui come una stilettata. Poi ha risposto secco: «Non faccio confronti con gli altri piloti. Dopo una stagione con la Ferrari, tireremo le somme e vedremo». L'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile tecnico, lo ha quasi preso per mano, per rincuorarlo, per stoppare quel momento imbarazzante. «Questi giovani sono dotati di un grosso potenziale – ha detto, indicando anche il vicino Jean Alesi –. Faranno di tutto per dimostrarlo. Non si può fare un paragone con Alain Prost. Il francese ha un'altra età e una carriera ben più lunga alle spalle».

E proprio Lombardi può considerarsi l'artefice di questa operazione che segna il ritorno di un conduttore italiano alla Ferrari, dopo l'esperienza di Michele Alboreto dal 1984 al 1988 (a parte l'utilizzo di Morbidelli per una gara, quest'anno, in Australia, dopo il licenziamento di Prost). Il neo presidente Luca Cordero di Montezemolo ha pienamente approvato l'operazione, cominciando ad imbastire quel programma che deve riportare in alto il Cavallino. «Mi ha ricevuto ponendomi subito di fronte le direttive da seguire – ha detto Capelli –. Ha spiegato, a me e ad Alesi, come dovranno funzionare le cose in squadra. Sì, sono emozionato e questo è un giorno da ricordare. Per natura sono calmo, ma stavolta sento che emotivamnete la situazione può sfuggirmi di mano». Era arrivato in mattinata con la sua Bmw, da Milano. Poi subito un confronto con Lombardi e la prova del sedile della «643». «Sono salito anche sul manichino, cioè lo stampo della monoposto del prossimo anno – ha spiegato Capelli –. Insomma il lavoro è subito iniziato e non tutto sarà così piacevole, come questa intervista. Ma so che dobbiamo lavorare molto per raggiungere McLaren e Williams».

«Nuova vita, nuova squadra, con lui sarà tutto più facile. Tra me e Capelli c'è solo un anno di differenza, vediamo le cose allo stesso modo – si è affrettato a dichiarare Alesi, che per poco non urtava frontalmente una «164», con la sua «Tipo» di servizio, mentre lo accompagnava al reparto corse. «Devo tutto a mio padre e al mio amico scomparso Cesare Gariboldi – ha soggiunto Capelli prima di congedarsi –. Il contratto del milanese pare sia stato stipulato per un milione di dollari e ha una durata di un anno. Morbidelli e Larini saranno i collaudatori. E dopo? Aspettiamo la conferenza stampa di Montezemolo (volato oggi a New York), fra qualche giorno, per sapere se Capelli o Alesi dovrà lasciare il posto a Senna nel '93. Intanto i tifosi potranno godersi i primi giri di Ivan su una «rossa», sin da lunedì, a Fiorano.

Una carriera in attesa della grande occasione

Costante, riflessivo, soprattutto vincente, almeno nella scuola propedeutica dell'automobilismo sportivo Ivan Capelli, nato a Milano il 24 maggio 1963, ha bruciato in fretta le tappe dell'apprendistato su quattro ruote. La Formula 1 non gli ha mai fatto assaporare la gioia del primo gradino del podio. Colpa degli scarsi mezzi che ha avuto a disposizione, a cominciare dalla Tyrrell-Renault nel 1985, con cui si piazzò comunque 4° al secondo gran premio, per finire alla Leyton-House, squadra per cui ha corso fino a due gran premi dal termine della stagione '91. Chi gli ha aperto la strada all'inizio è stato il padre, un ex-dipendente Rai che ora lavora in proprio nel settore pubblicitario. Nel 1978 gli acquista un kart con il quale il giovane Ivan vince 17 delle 26 gare del campionato italiano «cadetti». Nel mondiale kart si piazza terzo nel '79 e quarto nel 1980. Nel 1982 debutta in F.3 e già l'anno successivo vince il campionato. Nel 1984 è campione europeo di F.3 mentre nel l'85 conquista il titolo della F.3000 e debutta in F 1. La sua stagione migliore nella massima formula resta il 1988, quando è settimo a fine campionato con 17 punti. È stato in testa in due gran premi sempre nel 1988 in Giappone (per un solo giro) e l'anno scorso, in Francia, prima di cedere alla Ferrari di Prost. Finora ha disputato 80 Gp. È il pilota numero 19 «made in Italy» che si mette alla guida di una Ferrari.

Lo Bo

Ivan Capelli (a destra) stringe la mano al suo compagno di scuderia Jean Alesi

Boxe. Gianfranco Rosi si aggiudica fra la noia il suo decimo mondiale
Lo sfidante statunitense Baptist pessimo allievo di un grande maestro

Archie Moore non basta

GIUSEPPE SIGNORI

Il predicatore di Assisi, Gianfranco Rosi, ha vinto giovedì notte, nel ring di Perugia, il suo decimo mondiale, uno dei più facili. Lo sfidante di turno, pescato a San Diego California, con 50 milioni di lire (pochi), è sembrato un «fighter» troppo modesto ed inesperto per una partita ad alto livello come dovrebbe essere un campionato del mondo, oggi purtroppo declassato dal «caos» esistente prodotto dalle quattro sigle (Wba, Wbc, Ibf, Wbo) che pensano soltanto alle percentuali da incassare, insomma al «business». Gilbert Baptist, un colorato fisicamente tosto, si è presentato a Perugia con i lontani meriti di aver sostenuto due confronti (nel 1987 e 1988) con Terry Morris e persi ai punti. Il californiano Morris, campione del mondo dei medi-jr Wbc, non aveva ancora vinto la sua *cintura*, quindi sconfitti John «The Beast» Mugabi (per k.o.) e «Sugar» Ray Leonard (ai punti) senza parlare del francese René Jacquot vincitore di Don Curry proprio per il mondiale del *World Boxing Council*. Inoltre Gilbert Baptist figura al 360° posto fra i «mille migliori» di *Boxing Illustrated* mentre nella classifica di *The Ring* (dicembre 1991) lo troviamo 11° per il Wbc e 7° per l'Ibf ma ignorato dalla Wba. Invece, per il telecronista, Baptist è diventato 2° dell'Ibf magari dietro suggerimento del signor Montella, rappresentante europeo dell'Ibf: il solito squallido trucco di una sigla peggiore persino della tanto disprezzata Wbo.

Precisato questo, scriviamo che nel Palazzetto perugino si è disputato un confuso, disordinato «fight» da fiera paesana: il verdetto è stato giustamente unanime (3-0) per Gianfranco Rosi e non poteva essere diversamente ma con punteggi eccessivi (120-108) da parte di due giudici: lo statunitense Cairo e l'immancabile Montella per la nona volta consecutiva «padrino» di Rosi che in tal modo incomincia i suoi mondiali sapendo di avere un protettore sulla sedia. Più attendibile, invece, il punteggio (118-111) dell'inglese Dave Parris, un *Class «A» Star* degli arbitri d'oltre Manica. Quindi, quella di Rosi, è stata una vittoria larga, senza discussioni purtroppo dopo una partita monotona, noiosa, indegna di un campionato del mondo. Gilbert Baptist non ha fatto onore al suo maestro, il mitico Archie Moore per dieci anni (1952-1962) campione del mondo dei *mediomassimi*, e non per sette anni come abbiamo sentito dal telecronista di turno.

Archie Moore venne detronizzato a tavolino il 10 febbraio 1962 dai burocrati dell'allora Nysac (New York State Atletic Commission), che comandava il «boxing» del dopoguerra, otto mesi dopo che «The Mongoose» (la Mangusta) aveva respinto, nel «Garden» di New York, l'assalto al suo titolo del romano Giulio Rinaldi battuto per verdetto unanime dopo 15 round. Ai burocrati della Nysac quel vecchione dava fastidio ma Archie Moore, nato nel Missouri il 13 dicembre 1913, continuò a battersi tanto da mettere k.o. i *massimi* Alejandro Lavorante (argentino) ed Howard King, inoltre costringere al pari Willie Pastrano il giovane talento di Angelo Dundee, vincitore del bolognese Franco Cavicchi. Quando (27 agosto 1965) Archie tirò gli ultimi pugni, aveva 52 anni: che ne pensano i cervelloni della «Federboxe» che vorrebbero bloccare Rosi e Kalambay perché trentacinquenni! Eppure Kalambay e Rosi sono fra i nostri migliori pugili del momento anche se Sumbu, tecnicamente e come spettacolo, supera Gianfranco.

Nel «ring-side» del Palazzetto di Perugia sedeva arzillo e chiacchierone proprio Archie Moore: chissà che avrà pensato nel vedere il «suo» Gilbert Baptist così lento e tardo quando «restava sui colpi» malgrado i suoi 26 anni d'età; il lavoro del ragazzotto guidato da Billy Moore, il figlio di Archie, era tutto polvere e fumo come del resto il gioco, da mestierante, di Rosi che davanti ad un «challenger» tanto acerbo ha potuto fare tutto quello che voleva, comprese le solite «tenute», sotto lo sguardo cordiale dell'arbitro Denny Nelson, altro statunitense. La «boxe» pasticciata di Rosi, peraltro pugile intelligente, esperto, grintoso, ma stilisticamente discutibile, ha fatto girare la testa al povero Gilbert Baptist. Gianfranco Rosi, che ha raccolto altri 250 milioni, pensando al domani, intenderebbe misurarsi con Vinnie Pazienza campione dei *medi-jr. Wba* che vedemmo battuto, per squalifica, a Milano (dicembre 1984) da un francese. Attualmente «Vinni» è indisponibile dato che, a causa di un incidente automobilistico, ne avrà per 7-8 mesi. Il «sogno americano» di Rosi è però Terry Morris: Gianfranco se la sentirebbe di affrontare il campione del *Wbc* con una gamba sola come pretendeva facesse Francesco Damiani contro l'invitto Evander Holyfield?

Gianfranco Rosi con la corona mondiale Ibf difesa contro Baptist

Il pugile dilettante azzurro vince l'oro 63 anni dopo

Russo, l'iride in tasca e l'Olimpiade in testa

SYDNEY Era dal 1928 che un dilettante italiano non arrivava alla finale mondiale dei medi. Erano quelli i mondiali di Amsterdam, e l'azzurro Toscani l'uomo che conquistò la corona iridata. 63 anni dopo quella stessa corona torna italiana con un pugile di 20 anni, Tommaso Russo. Considerato un outsider, sin qui era stato sempre battuto nei grandi tornei a Belgrado, dal sovietico Abrasonovic; agli Europei di Goteborg, nei quarti, dal polacco Buda; nelle semifinali dei Giochi del Mediterraneo dall'algerino Dine battuto, tra gli altri, nei quarti del torneo australiano. In finale aveva di fronte il sovietico Alexander Lebziak, boxe potente e precisa, messa alle corde dal coraggio e dalla condizione fisica dell'italiano che ai punti ha vinto nettamente. L'azzurro, che ha debuttato a 14 anni, ma soltanto ultimamente, dopo essersi applicato suprattutto agli studi, ha deciso di dedicarsi alla carriera del ring. Il suo sogno è ora l'Olimpiade di Barcellona, un sogno di famiglia, che rimbalza nella voce emozionata del padre Francesco, 45 anni, muratore a Marcianise, nel casertano, che col figlio divide la passione per la boxe. «Ancora non ci credo. Anzi, questa è una favola che è diventata realtà. In televisione avevo sempre visto gli altri grandi campioni, i suoi idoli, stavolta invece ho visto mio figlio: mi sembra impossibile». Ha assistito in tv, in diretta, insieme alla moglie, agli altro quattro figli, alla madre settantenne e a una cinquantina di vicini, ha assistito al match vittorioso. Tommaso, poco dopo la fine dell'incontro, ha chiamato al telefono la famiglia che, tra un carosello di auto e i complimenti dei paesani, sta già preparando una grande festa. Felice anche il suo maestro di pugni, Salvatore Bizzarro: «Era come un figlio. L'ho sempre ammirato per la grande volontà. Ero certo che ce l'avrebbe fatta a diventare un campione. Adesso lo aspetta l'Olimpiade di Barcellona, poi passerà professionista»

Tommaso Russo

OGGI IN EDICOLA
LASERVISION
REGALA
4 SPLENDIDI FILM
LI AVRAI IN OMAGGIO ACQUISTANDO
IN EDICOLA UNA VIDEOCASSETTA LASERVISION
A SOLE L. 19.900.
IN OGNI CONFEZIONE TROVERAI
IL COUPON PER RICEVERLI GRATIS.
SCEGLI TRA QUESTI GRANDI TEMI LASERVISION.

Enciclopedia del Mare OCEANUS
Atlantide
il Mille Fiabe
le leggende del JAZZ
Scoprire
COME E PERCHE'
Per rispondere in modo completo e simpatico alle tante domande dei bambini. Immagini semplici e divertenti che soddisfano le curiosità infantili.
STORIA DEL XX SECOLO
MondoViaggi
COME PERCHE'
ARCHEOLOGY ITINERARI ARCHEOLOGICI
il mio Bambino i suoi primi 365 giorni
PER GLI STUDENTI
Biologia, Chimica e Fisica, tre corsi didattici creati per le esigenze degli studenti. Un sistema di apprendimento che sfrutta tutte le possibilità della memoria visiva.
VIDEO QUARK LA VITA INTORNO A NOI
VIDEO QUARK natura
BIOLOGIA SCUOLA FACILE
il nostro Corpo
WORLD
CHIMICA SCUOLA FACILE
TRA GALASSIE E QUASAR UNIVERSO
MARKETING PROFESSIONE MANAGER
FISICA SCUOLA FACILE